

**DELLE SCOPERTE
DI NINIVE
DESCRIZIONE DI
AUSTENO ENRICO
LAYARD**

Austen Henry Layard, Ercole
Malvasia Tortorelli







LAYARD



MALVASIA



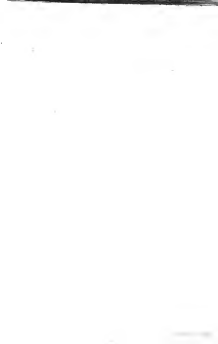


3.7.663.

DELLE

SCOPERTE DI NINIVE







APPROACHMENTS AT THUNDERBOLT BRIDGE

St. Augustine

DELLE
SCOPERTE DI NINIVE
DESCRIZIONE

DI
AUSTENO ENRICO LAYARD

MEMBRO DEL PARLAMENTO INGLESE, ECC.

VOLGARIZZAMENTO

DEL GENTIL

IRCOLE MALVANIA TORTORELLI



BOLOGNA

ZANICHELLI, TIPOGRAFICA BOLLANDIERE E C. VIA S. ANTONIO

1888

Cio Edizione. Dipendentemente dal consenso del Traduttore, ista-
dono valori del diritto di proprietà, a norma delle convenzioni stabilite
fra i diversi Stati Italiani.

ALLA NOBILISSIMA SIGGORA

LA CONTESSA

MARIA TERESA

SEREGÒ ALLIGHIERI GOZZADINI

ILLUSTRISSIMA COFFEIA

4

Non è gran tempo, che a Voi, Nobilissima Donna, piacque manifestarmi il desiderio che io imprendessi a volgarizzare il Compendio del signor Layard intorno le sue scoperte di Ninive. Apprezzandone Voi dirittamente la importanza, reputaste che gli Italiani di senno avrebbero fatto a tal libro buon viso. Avrei allora potuto interrogarvi se codifatta proposta procedeva dalla gentilezza dell'animo vostro senza più, o da hastevole contezza del fatto mio. Checchè però ne sia, recandomi ad onore l'adempimento di questo vostro desiderio, di buon grado accetto.

E siccome egli è convenevole che ogni opera si debba principalmente riconoscere dalla

Persona promovitrice, così a Voi si vuole, per mio avviso, intitolare questa versione perchè, senza di Voi, essa non vedrebbe ora la luce in nostra favella per mezzo mio, nè forse, ardisco reputare, per fatto d'altri: eh'egli è ben raro che alcuno voglia imprendere fatica sopra soggetti i quali molto non allettano la comune curiosità.

A Voi pertanto sia dedicato il mio volgarizzamento, a Voi che, saggia, proponete sì tripudi del mondo le domestiche gioie e i cari studi. Ma non voglio io già offendere la vostra modestia; e però piacervi di consentire che io tacendo di Voi, parli con Voi, come appunto farei alla universalità dei lettori.

L'illustre Autore di questo libro, oggi Membro del Parlamento Britannico, è uomo prontissimo ad ogni nobile impresa in fatto di Archeologia, nelle fatiche instancabile, e nelle storiche scienze dottissimo. Più d'una volta si è recato in Oriente, e ha pubblicato, intorno le sue scoperte, più opere degne di alto onore, la prima delle quali so essere stata grande di merito non che di mole (*). Egli stesso, il Layard, la ridusse poi al presente Compendio in cui, avendo voluto in poco restringere ampia materia, gli fu necessità

(*) Essa ha per titolo « *Discoveries and researches in* ».

tenersi al solo accennare, dirò così, le idee che nella diffusa Opera erano largamente svolte. Si fatto raccorciamento è stato poi ragione di non poca malagevolezza a comprendere in tutta verità ogni concetto del Layard, e là massimamente dov'ei discorre il sito e il vicendevole rispondere delle stanze e delle sculture da lui trovate, ed anziandio là ove ei dice i meccanismi argomentati con che le predette sculture furono rimosse e inviate al superbissimo Museo Britannico. La quale interpretazione riesce malagevole non pure a me (chè in tal caso potrei incolparne la poca mia scienza) ma ben anche a persone Inglesi (*) e di tal materia spertissime. Mi è quindi

—————

(*) A prova di ciò mi si permetta di qui citare alcune parole tratte da un articolo del *Literary Gazette* di Londra « *The Globe* » (Vol. VII. No. 384 October 2. 1854). di detto inglese scrittore di quell'articolo. (Il quale da non breve tempo dimora in Italia), potrei mostrare l'Origine del Ca. Layard non meno che il mancamento della mia versione. E nel detto « *The Globe* » si disse veramente di quella, di questa guisamente. Questa però a non pochi difficili passi del testo, gli fu fatta notare cioè « *It surprised me to detect in the original, notwithstanding the merits of that interesting work, many characteristics, or at least indications of explanation, that might have escaped notice, till the analysis required for translated reproduction applied the severer test of criticism, and such as to the translator must have proved very perplexing, had not the author, on being referred to, immediately supplied the deficiencies in a letter, with a long list of illustrations indispensably necessary* ». Il che viene appunto in nostro luogo « *Fu meravigliato di trovare in quell'Originale imperiziosissimo e comandabilissimo, molte cose, o, dirò meglio, mancamenti di spiegazione, al quale difetto non si avrebbe per avvenire potuto meno*

bisogno confidare nell'altrui indulgenza, che non m'avveggiò non aver io in più luoghi fatto rispondere al mio buon desiderio un pari effetto, tanto più che mi fallirono all' uopo molti altri da me pensati argomenti.

Venendo alla importanza del libro, e' mi pare non potere io essere tacciato di irragionevole se affermo che il solo titolo ne porge amplissima fede. Quanto a me, dirne poche parole tornerebbe a nulla; favellarne distesamente non è qui convenevole cosa. Ne giudicherà di per sé il lettore discreto. Non lascerò di notar tuttavia che di quest'Originale sono spacciate ben quindici edizioni nel volgere degli ultimi quattro o cinque anni.

Ora del volgarizzamento. Se per sentenza di Quintiliano (*), *di molta fatica, di continuo studio, di molto adoperamento, di più provamen-
ti, d'abbissimo senno, di presentissimo consiglio viene l'arte del dire* essa sola, e che di-

gran fatica se il traduttore non avesse avuta necessità di svolgere e ponderare con tutta accuratezza ogni libro. E senza fallo il volgarizzatore avrebbe rimesso qui e colà intra due se il Leopard non vi avesse costantemente aggiunto: « con una pensata lettera in cui ne direi un tempo meglio di volgarizzarlo, ed farlo necessario ». Qui però non s'è fatto tacere che, per averlo copiosissimo, non mi venne fatto di elevarmi dal Cb. Autore alcuni altri bisognevoli spargimenti, per la quale io so che non avrei trovata un più miglior consiglio.

(*) *De oratoria institutione*. Le parole qui citate sono di Fra Bartolomeo da S. Concordio, negli « *Invenimenti* » degli statuti ».

remo poi delle nuove difficoltà che s'incontrano traducendo, vestendo cioè gli altrui concetti di nostre frasi le quali esser dovrebbero non meno vere ed efficaci che quelle dell' Originale?

Contuttociò ponendo le mente al degnissimo subietto di queste pagine, mi accinsi all' opera, confortato dall' insegnamento di Seneca (*) (quantunque forse troppo severo). « *Le nostre parole sieno utili e non dilettevoli* ».

A miglior generale intelligenza di più cose contenute in questo Volume, ed ecchiando a schietta fede della verità delle allegazioni ho stimato saggio consiglio venir ponendo alcune mie note, contrassegnandole col (T.); della qual cosa non si offenderanno certo i sapienti. Quanto ai passi della Bibbia, dopo di averli diligentemente riscontrati, fermai di citarli senza più, per iscrivere breve.

Io per me nella brama che l'Italia avesse la più sollecita contezza degli antichi monumenti di Ninive, mi sono dato ogni studio per condurre a fine, nel minor tempo possibile, questa versione, antepoendo (altri poi giudicherà se con laude) la pronta scientifica utilità della Patria mia a uno stile meglio adorno e piacente

(*) Petalo 75

con lasciate fors'anche di mia *propria* carità, per dirla, o Nobile Donna, col vostro Allighieri.

Ma quello di ch'io son certo sì è che se molti, per desiderio di meno incolta favella, non saranno paghi gran fatto di ciò che è mio, a Voi però si terrà bruttissimo ciascun lettore per essere, vostra mercè, venuto a conoscenza di scoperte quanto nuove altrettanto maravigliose.

Toccate così quelle cose che parlando con Voi, io intendea di significare al comun dei lettori, senza più pongo fine, lieto dell'onore che mi avete concesso di accettare la dedica di questa mia versione.

Febbraio 1838.

E. BELLAIRI TORTORELLI.



NINIVE

PREFAZIONE AL COMPENDIO

Essendo a tutti formati nelle importanti le scoperte fatte colla ossa fu Minvie, mi si diè per consiglio ch' io potessi mano ad un Compendio della mia Opera sopra *Minvie e ciò che s' avanza*: il quale riuscendo di piccola mole e di facile acquisto, avrebbe trovato grado dinanzi l' universale. Io avea di già dato principio ad un tale ristretto quando mi fu proposto per la seconda volta l' andare in Assiria, la qual cosa mi tolse ogni ago per intendere a cose letterarie.

Alla mia tornata in Inghilterra vidi tutte già di pubblica ragione alquanto poco accurate ed incomplete narrazioni delle mie prime ricerche. Divisi allora di condurre a fine senza indugio l' abbreviato libro che si dà presentemente alla luce.

In questo compendio mi sono passato della seconda parte che è nell' originale, introducendo nel racconto le più importanti dichiarazioni ed allegazioni bibliche e storiche, per lo che esso è fatto, lo mi penso, più giovevole e completo.

E poichè gli oggetti novellamente scoperti e le cose segentarie nelle iscrizioni (in ordine a quelle che in modo ragionate sono state decifrate) hanno riformato

perchè tutte le opinioni sposate nella prima opera, così non si è punto cangiata in questo compendio nessuna circostanza di assai rilievo.

Io sono andato condotto a credere che tutte le investigate ruine rappresentino il luogo in che fu Ninive; e comechè gli ultimi monumenti sieno attribuiti al re mentovato nelle scritture, Salmanassar, Sennacherib ed Esarhadadne, non ho dubbio nessuno dell'essere corso un rilevante spazio fra l'edificarsi di quelli e la eruzione dei più vetusti palazzi di Ninrod. Le faticose prove ordinate ad interpretare le iscrizioni non sono riuscite a tale che si abbia sufficiente ragione di asserire essere i nomi degli antichi re quelli per l'appunto che in esse iscrizioni si ritrovano.

Settembre 1821.

INTRODUZIONE

Invano che si offra al lettore questa narrazione delle mie fatiche sostenute in Assiria, non sarà inutile il dire alcuna cosa di ciò che, poco prima degli ultimi scoprimenti in Ninive, era noto intorno l'Assiria antichità.

Alcuni frammenti sparsi in autori antichi, ed un elenco di re, di molto dubbiosa autenticità, sì è tutto ciò che ne avanza di una storia composta da Ctesia; essendochè di quella che si ascrive ad Erodoto non fu pure un'orma serbata (a). Erodoto Sicolo, raccogliitore senza più, è il primo fra gli scrittori aene lontani il quale abbia discusso la storia degli Assiri. Possiamo per avventura incontrarsi in Eschilo e negli storici Attici, tra quali in Mosè di Chione, alcuni stimabili particolari che nascono talora da sorgenti non vuote affatto d'autorità.

Egli è notabile che nella storia profana ritroviamo tre soli maneschi Assiri, delle cuiora de' quali ci sia noto

(a) Molto prudentemente l'autore dice — si assicura — perché gli eruditè portano opinione che Erodoto non iscrivesse alcuna storia di Assiria. Cioè vedere a questo proposito il Fabricio (Bibl. grec. lib. II § 18 pag. 699) ed Isacco Vossius (v. I lib. De antich. Sili-
lino) (T.)

alcuni che: Nino, Semiramide, Sardanapalo. Nino e la sua regina, al pari di tutti gli eroi delle primiere nazioni, sembrano divenuti esseri da favole cui si assegnarono tutte le gesta magnanime e nazionali. E tuttichè d'origine storica personaggi, furono poscia giocoforza di qualità divine, e trasformati co' Mit di quella schiatta co' d'essi furono i primi o i capi. Più che trenta generazioni volarono da Semiramide a Sardanapalo, e in questo mezzo più che da una sola stirpe di re fu sortito l'Assiria irano e dominante l'impero. Pur tuttavia nessuna cosa è stata conservata di questi re se non nomi corti nomi.

Nelle divine scritture non si allude specificamente agli Assiri se non nel tempo che per le loro spedizioni guerresche a occidente dell'Eufrate, furono insieme col Giudei, Fil, il primo re menovato nelle Sacre Carte (ovviossichè regnasse fin il nono e decimo secolo prima dell'Era Cristiana, e intese a discento una umana il cader dell'impero) dev'essere stato quasi l'ultimo di una lunga successione di re, dominatori della parte più estesa dell'Asia. Nella Bibbia sono bene spesso ricordati gli ultimi monarchi per avere combattuto coi Giudei, ch'eglino trassero siccome schiavi in Assiria. Poco rammentati per anche le loro azioni, qualora però non si offeagano segretamente al popolo di Giuda.

A mala pena saprei accennare ad alcuni fra i moderni storici: quasi abbiano perseguito di comporre le discordanze dell'Assiria Cronologia, e di trarre dai frammenti, di cui tenai parola, una storia bastevolmente estesa d'Assiria. Per tali mal fermi fondamenti non sarebbe a maravigliare se avessimo scrittori senza eretto un proprio suo sistema, o, senza incontrare traccia di scalfici, potremmo avere tutti i loro storia per poco più che settili trovati. Pur solo nell'assegnare l'epoca del cominciamento dell'Assiria Impero, essi discordano di pressochè nell'anno; e quando si discorrono edando

avvenimenti che si appressano al tempo dell'autocritica storica (quali sono la morte di Sardanapalo, l'invasione dei Medi e il cader dell'impero) v' hanno per poco le medesime dissensioni. Ben cento volte e in cento guise sono state descritte le spedizioni di Sine all'Asia Settentrionale ed all'India, l'opere stupende di Semiramide e la effluviscenza di Sardanapalo; e queste esaltate cose formano il principale soggetto delle moderne storie di Assiria. Nelle narrazioni tolte da que' fatti, si raccolgono utili insegnamenti, e sono cose copiose di mirabili casi onde l'immaginazione è commossa; e furono ripetute, coll'ammirar però che la loro autorità poggia su non sicura base, e che si rimane infra due se debbansi riporre tra le istorie, o più presto tra i sogni. Sebbene i nomi di Ninive e di Assiria ci sieno famigliari sino dal tempo della nostra fanciullezza, e sieno collegati colle prime impressioni che tratterno dalle antiche Scritture, tuttavia quando dimandiamo a noi stessi quale cosa in effluvia sappiamo intorno a quella contrada e città, allora soltanto ci avveggiamo della nostra ignoranza su tutto che si attiene alla loro storia, non che alla geografia loro postura.

Egli è questo veramente uno dei fatti più notevoli nella storia, come sieno andate miseramente perdute memorie d'impero di tanta fama per la sua civiltà e potenza; e che il luogo di città si cospicua per l'ampiezza e lo splendore sia stato per secoli un argomento di incertezza: nè sarebbe meno strano per avventura che una inaspettata scoperta ci rallegrasse della speranza di rendere assicurate quelle memorie, e soddisfacentemente comprovate quel sito.

Lo stesso Assirio e Babilonico e in specialità le vaste congerie evidentemente composte di mera terra e di rottami, avevano da gran tempo messa la curiosità straniera per ragione della loro mole e della loro antichità. Ecco i soli avanzi di un' epoca sconosciuta, di un' epoca pro-

cedente la conquista Macedone. Questi soli poteano essere una cosa stessa con Ninive e Babilonia, e soltanto da essi poteano trarsi alcuni indizii intorno il sito e la condizione di quelle città. Un certo colale misterio congiugersi di pari tempo a così fatti avanzi, per modo che il viaggiatore à tratto al loro esame con assai più che l'usata sollecitudine, e, non per dire, con fievolezza. Un grande votivato ammasso di fabbriche a mattoni, con all'interno l'ammucchiato rottame che costa secoli, stimavasi rappresentasse quella torre su cui prombò la vendetta divina, e la quale, secondo che universalmente si tiene, fu abbattuta da fuoco celeste.

Dagl' iperbolici racconti dello bestie selvagge, le quali usavano sì sotterranei paesi, e delle non meno selvagge tribù vaganti da mezzo a quelle ruine venne il mistero e il terrore che avvolgean quel luogo. Altre circostanze oltre si reputavano esseri e i perigli giardini e que' monumenti ammirandi che la tradizione volle assegnati a due regine, Semíramide e Nitocr. La difficoltà di pervenire a questi avanzi sdoppiava il desiderio e l'importanza con che dapprima erano riguardati; e un frammento solo che venisse di Babilonia toglieva quale preziosa reliquia impensa di correre saero. Le ruine sulle quali può giudicarsi che già si levasse la Capitale Assiria, meno si visitavano e conoscevano che quelle di Babilonia. Alcuni viaggiatori avevano avvisati quei grandi ammassi di terra rispetto alla moderna città di Mossul, ed allorchè gli abitanti di colla intorno edificavano alla tomba di Giona sul vertice d' uno di quegli ammassi, leggermente se ne levava che essa notava il sito di Ninive (a).

(a) Non fu quasi bisogno dichiarare che la tomba di Giona non poteva trovarsi sopra le ruine di un palazzo, e che la traslazione, nel porto colla, non è consigliata da nessun paese della Scrittura. I Giudei però, e i Musulmani l'hanno per vero, e probabilmente per

Il primo che si diede a profondo esame delle ruine per entro i limiti della antica Assiria, si fu il signor Rich, per molti anni rappresentante diplomatico della Compagnia delle Indie a Bagdad, del quale le imprese, la industria, le cognizioni esatte e svariate, e il meraviglioso potere sull'animo di quegli abitanti, così per rispetto all'indole sua come alla sua qualità, lo rendevano meravigliosamente acconcio ad opera di tal maniera. La sua attenzione fu attirata in sulle prime dagli arabi vicini d'Hilah, ch'è presso a Bagdad; ed egli diede cominciamiento a sue lunghe studieneli accuratamente e dischiudendo fosse dentro d'alcuni muretti sarebbe soverchio al dire partitamente delle sue scoperte che farono tutte notabilissime; le principali però sono frammenti d'iscrizioni, di pietre scolpite, di mattoni, e di una bara di legno; e la sua diligente narrazione della sede delle ruine si fa di massimo pregio, e base ad un tempo di tutte le successive ricerche per entro la topografia di Babilonia.

Nell'anno 1820, essendosi il signor Rich, a miglioramento di sua salute, condotto a visitare il Kurdistan, ritornò a Bagdad per Mossul, e soffermandosi in questa città, quei grandi muretti sulla opposta spiaggia del fiume lo immaginarono esattamente che si recò ad investigarli. Apprese dagli abitanti di Mossul che, poco prima della sua visita, una scultura che presentava diverse forme d'uomini e d'animali, era stata decollata da uno de' monticelli che formano parte del vasto muro.

Questo strano oggetto era stato ragione alla generale meraviglia, e ogni maniera di gente trasse colla per

suora quel luogo stato tenuto da una Chiesa e da un Convento Cristiano, sacro alla stessa Giona. La fabbrica, la quale supponesi cingere la tomba, e aver la grande importanza, ed a pochi Cristiani si conosce l'antico il Greco al tempo di s. Giuliano celebrava il sepolcro di Giona a Gaz-ybar sulla riva di Zabaton.

ammirato. Ma poiché l'Umana ebbe sentenziato quelle figure essere idoli di popolo infedele, i macedoniani, siccome discepoli sommessi, così completamente le distrussero che fu impossibile al signor Rich l'averne pure un frammento.

Ed n'andò dapprimo al villaggio che chiude la tomba di Gager. Quivi, dentro le case, si trovaron in alcune pietre con iscrizioni, le quali verisimilmente erano state seppelte nello scavar le fondamenta; e sotto la Moschea che rinasce il sepolcro gli furono mostrati pianiggi assai angusti ed antichissimi, gli una dentro degli altri, con alcune porte o vani.

Appresso egli esaminò il monticello maggiore del gruppo, chiamato dai Turchi Kouyunk, e Armansheesh dagli Arabi, la circonferenza del quale, egli stimò, giugnere a 7000 piedi. Di mezzo al collante trovò frammenti di stoviglie, trovò pietre con caratteri cuneiformi, ed alcuni avanzi di fabbrica nel burra. In altra opportunità percorse di bel nuovo tutte quelle ruine, e il risultamento della sua disamina le pubblicò nella raccolta de' suoi giornali data in luce dalla vedova di lui.

Se si eccettuino un piccolo scarno di sasso e pochi restati d'iscrizioni, nessuna altra reliquia Assiria s' può trarre dal sito di Ninive, e si parlò di Mossul non cadendogli pure in pensiero che potessero sotto que' mucchi essere seppelliti i palazzi dei regi Assiri. Facendo vela pel Tigri sino a Bagdad, visitò Nimrod e ne stupì alla antichità manifesta. I pastori che spazzano gli abitanti dei propinqui villaggi rispondevano delle ruine della città stessa di Nimrod, e le più degne tradizioni con quelle di El-Athar, o Assur onde quel popolo trasse in antico il suo nome.

I frammenti raccolti dal signor Rich furono in processo collocati nel Museo Britannico, e fu per questo modo composta la principale, e, per verità, la sola collezione delle Antichità Assire in Europa. In una cassa,

a mala pena di tre piedi in quadro, erano contenuti gli arredi tutti non pure della grande città di Ninive, ma e della medesima Babilonia.

In altri Musei di Europa custodivansi alcuni cilindri (a) e gemme venute d'Assiria e di Babilonia, le quali non erano disposte con ordine, nè era possibile assegnare il tempo a cui appartenessero. Nell'arte Assira nulla sapevasi. L'architettura di Ninive e di Babilonia era materia di incertezza e di dubbio; e il posto e il priore accentravano in loro pensiero i palazzi ed i templi nella guisa che meglio rispondeva al loro tema. Da una descrizione, che (b) fece Erodoto, del Tempio di Belo, venne l'immaginaria rappresentazione della torre di Babel. E l'andare a spiro, e le sue gallerie che gradualmente scendano in circonferenza e si parran sorrette da innumerevoli colonne, sono cose famigliari poi disegnat' ed' à adornar il frontispizio del Libro divino al quale venne unite le prime nostre ricordanze.

Tanto si sapea di Ninive quattro anni or sono; quo-

(a) *Sifelli cilindri*, il cui nome in spaga di per sé stesso la forma, sono pietre incise rappresentand' ordinario soggetti israeliti e dalle quali traggensi regolazioni di gran momento in quanto alla religione e al costume degli Assiri. Gli israeliti Perseus avevano que' cilindri siccome oggetti e simboli, e li portavano sospesi intorno al collo. Yo a' ha in tutto materia, vo' dire in metalli, in pietre preziose, in cristallo, in avorio ecc.

(T.)

(b) *Le parole di Erodoto intorno la descrizione del tempio di Belo, alle quali si riferisce l'antico tagli, sono le seguenti — In templi media turris solida, structa longioribus limat' et contradiat, cui alia super impensita turris, et hanc sublimis alla ad octavam usque. Adlocutus in eis fortissimus per orbem circa circumspicit turres tendens factus est. Le quali parole, a noi in viso, raffresento la scintilla del Legend, incanta anche da Daniel Bachellet nel suo Corso sopra i monumenti e le antichità dell'Asia. Volue il Santo regis Ass de PIR. Chet. T. II. pag. 144.*

(T.)

qualità (di che potrebbe argomentarsi una diversa origine) la cuneiforme corre ognora da sinistra a dritta, la corsiva da destra a man manca.

Lo scrivere cuneiforme con differenti modificazioni (perocchè le lettere furono variamente foggiate ne' diversi paesi) prevalse nella più grande parte dell'Asia occidentale sino al crollare dell'Impero Persiano sotto Alessandro il Grande. Debblamo specialmente a questa circostanza sì il progresso del decifrare le iscrizioni Assiriche, sì la fiducia di potere quandochessia conoscerne con qualche certezza il contenuto. I re Persiani modernando le sottoposte nazioni, si servivano di questa forma speciale di scrittura. Queste esaltè nazioni erano formate da tre schiatte principali: la Babilonense, comparsa l'Assira, la quale parlava un linguaggio che partecipava dell'Ebreo e dell'Arabo; la Persiana, e la Tartara, e queste ultime faceano uso di dialetti che sentivano alquanto di quelli adoperati pur oggi fra i loro discendenti. Alorchè questi monarchi ricorrevano la ricordanza delle vittorie, secondo il costume, sopra rupi e colonne, si giovavano delle tre lingue favellate dai loro sudditi. E quinci le iscrizioni di Persia che furono delle trilingue, le quali ci aprono la via a meglio interpretare le Assiriche scritture. Le tavolette cui tracciamo queste iscrizioni sono divise in tre compartimenti o colonne, e ciascheduno contiene una versione della iscrizione stessa in una delle tre lingue nazionali, ed in ogni lingua è quella modificazione del carattere cuneiforme che a lei stessa particolarmente si attiene. A nostra gran ventura ciò che riuscivasi nelle iscrizioni Persiane è stato da ogni tempo condotto a certezza, e la grammatica secondo a sistema. Nulladimeno pel numero ben grande di caratteri differenti nelle iscrizioni Assiriche (chè vi hanno intorno a 400 segni diversi, e nelle Persiane soli 20 o 40) non meno che per la tanto manifestata discrepanza de' caratteri e de' concetti, il metodo a decifrarle riesce di

notevole difficoltà, posto ostacolo l'istinto che naturalmente procede dalla versione della scrittura stessa in un conosciuto linguaggio.

Le iscrizioni trilingui di più rilevanza sino ad ora scoperte sono quelle de' palazzi di Daro e Senn a Persopoli, quelle sopra la tomba di Daro, e le tavole di cuneo di Babilonia. Queste ultime sono di gran lunga più estese e preziose, e contengono una storia dei fatti principali avvenuti nel Regno di Daro, e mettendo insieme in lungo ordine i nomi delle contrade e delle tribù soggiogate da quel monarca, e quelli dei conquistati re e relli, ne porgono il mezzo più accomodato per decifrare i caratteri dell'Assiro, conciossiachè dai nomi propri possiamo ognora trarre con verità il valor delle lettere. Le iscrizioni di Babilonia sono sopra la testa di un alto dirupo, e così difficili ad aggrapparle che al solo colonnello Rawlinson fu dato poterle trascrivere. Egli ha pubblicato, colla spiegazione, lo scompartimento a lingua Persiana, sia qui però el volle scrivere a sè stesso il rispondente in linguaggio Assiro e Babilonense; e il mondo scientifico desidera impetentemente di vedere sì fatta iscrizione che ne porga i non fallaci mezzi per dichiarare le memorie d'Assiro.

Intanto il colonnello Rawlinson ha reso di pubblica ragione, per mezzo de' giornali della Reale Società Asiatica, alcuni risultamenti di sue proprie investigazioni, dei quali è assai l'importanza: ed altri uomini di lettere, fra cui il signor Huxley, ordinarono tanto innanzi nel decifrare il carattere Assiro, quanto lo conscrivono i nomi e ciò. Dotto al dottor Huxley l'avere stabiliti i numeri, il nome di Sennacheribba su monumenti di Kouyadjik, e quello di Nebuchadnezzar su maffori di Babilonia; tre scoperte molto considerevoli ed importanti.

Quello che intanto a qui ci è nato del carattere cuneiforme ci basterà a definire con certezza il generale

concetto di una iscrizione, sebbene probabilmente non ci abbia nessuno il quale possa dare una versione filologica di ciascuna concezione compresa nella nozione, o possa determinare il vero significato di molte parole.

Il costume di scolpire le iscrizioni sopra pietra o terra cotta (due sistemi tenuti dagli Assiri e perpetuare i loro annali) è della antichità più remota. I divini comandamenti furono posti dapprima all'uomo sopra lastre di pietra. Giobbe esortava — Chi mi darà che sieno scritte le mie parole? Chi mi darà che sieno impresse in un libro con istilo di ferro? E scolpire rimanevano per cieco in tavola di piombo, ovvero sulla pietra collo scalpello? — (a), e ad Ezechiello, profetauto sul fiume Chetar, fu comandato « di prendere un mattone e disegnare sovra esso la città di Gerusalemme (b). Non potrebbero esservi stati metodi più durevoli a conservare le memorie nazionali; e le scritte su argilla nei palmi e le lastre di roccia sono a noi la sola storia autorevole dell'Assiria antica.

—————

(a) Giobbe. Cap. XIX. 23, 24. (Versione del Martini, il quale nota così — *Probabilmente vuol significare un mattone non cotto e anzi grande pezzo con facilià sopra di esso potremo disegnare la città, l'esercito armato, le trincee, le macchine disposte contro di esso ecc.*) (T).

(b) Cap. IV. 1.

INDICE DEI CAPITOLI

CAP. I

Prima viaggio in Assiria — Paese di casa — Konyakli, Nimrod e Salah Shekhar — Scoperta fatta dal signor Botta — Khoshtad — Minoro e Mosul Pag. 1

CAP. II

Muhammad Basci — Sue credenze — Condizioni del paese — Mio partenza per Minrod — Una famiglia araba — Scavi inconsistenti — Scoprimento di un vaso, di ornamenti, di ornamenti in oro — Minoro e Mosul — Beni trovati dal Basci — Scavi fra diverse volte — Ritorno a Minrod — Nuove scoperte — Selamiyeh — Ritrovamento di sculture — Descrizione di locali elliptici — Il Basci nel vano altre ricerche — Sorprendente si scoprono sculture — Il Basci è ferito di suo ufficio — In parte per Daghad » 35

CAP. III

Minoro e Mosul — Beni Basci — Mutamento di condizioni nel paese — Di nuovo a Minrod — Le rovine in tempo di primavera — Scavi inconsistenti — Nuove scoperte — Nuovi impedimenti — Lo scavo Ad-ur-rebma e gli arabi della tribù Abou-Salma — Beni elliptici perfettamente lateri nel lato S. B. — Si scopre il palazzo principale — Beni elliptici in tutta l'area — Scoperta di locali colonnati — Maraviglia degli arabi — Come la costruisce a Mosul e come si diparte il Basci e il Cadi — Sospensione degli scavi — Diversi scoperte — Descrizione dei beni a tutta mano — Considerazioni sulle antichità di cui e quale se fosse il suo — Gli arabi Jebour — Loro Scrittori — Trasporto delle sculture di Minrod — Descrizione della parca al tramonto del sole — Il Tumul di Nagour — Una inscrizione assira » 54

CAP. IV.

Appostamenti per un viaggio ad Al-hatir — Sessanta della carovana — Partenza da Mosul — Il deserto — Torne di cammelli — Gli arabi Haddadim — Un pasto arabo — Un accompagnamento — Una donna araba tribù — La tenda di Safak — Le Sorelle degli Hammar — Stato di lui — Harem e sposa di Safak — La sua cavalcata — Combatta ad Al-hatir — Ritorno a Mosul — Accoglienza di Dajim e di Safak. Pag. 57

CAP. V.

Risparmio di piccoli arabi — Partenza della stessa — Una festa araba — Arrivo di Tahir Bashi — Scavi continuati — La state di Nasrud — Un scultore — Nuovi risarcimenti di Isat rifatto — Descrizione della scultura — Stato dipinto — Una lettera del Yule — Scavi a Konyukh — Scavi scoperti a Nasrud — Rassegna degli arabi — Primo adattamento di sculture mesopotamie in Inghilterra — Visita di Tahir — Pensamenti dei turchi intorno le sculture — Mio pensiero per Mosul — Scoperta di un edificio in un monastero vicino di Konyukh — Scavi siano aperte in Nasrud » 70

CAP. VI.

Partenza per i monti del Tigri — Khorsabad — Scavi fatti — Un accompagnamento di Card — Un villaggio Caldeo — Amalgam — Un guerriero turco — Albanesi irregolari — Un capo albanese — La Valle di Berwan — Villaggio Caldeo — Su Bay Cardo — Aderab . . . » 100

CAP. VII.

Armenia — Una casa Nestoriana — L'ecclési — Zensetia — Scavi della Nestoriana — Margh — Lash — Scavi a scavi — Un posto de' Tigri — Rade — La casa del Melik — Distretto di Tihoma — Spionaggio degli abitanti — Uffici di Chiama — Tihoma Servita — Su capo Cardo — Tuglio alla Zak — Erpab — Ritorno a Tihoma Reclutata — Scavi in Tigris — Occlusa — Accorciamento del Melik Isand — Ritorno ad Arakha — Rade Arakha — Mito di Rame — Chark — Garak — Su Sakala — Un uomo Cardo — Maldayak — Scavi — Alak — Tomba del Profeta Ismael — Rade Harak — Tel Tel e Sindal che vi dormono — Ritorno a Mosul — Secondo stage nei monti Nestoriani — Colate ed edifici di Rade Ismael Bay . » 121

CAP. VII.

Lettere alla festa de' festi — Partenza da Bussal — Bussal — Bussal
 Bay-Capo de' festi — Nasita di uno Eglio — Storia de' festi — Ca-
 valcata alla tomba delle Scritture del — Scritture del — Descrizione
 della tomba — Arrivo di pelagiali — Un avvenimento — Scritture
 del — Il sole — Lampade varie — Celebrazione del rito — Musica
 de' festi — Dottrina e osservanze religiose della città — Il principio
 del male — Quelle vennero probabilmente le osservanze, gli ordini
 sacerdotali, la legge e i libri de' festi — Scritture a Bussal — Par-
 tenza pel Saqar — Abba Maria — Tel Afra — Marhan — Fuga de' festi
 — Il villaggio di Saqar — Isola selvaggia Pag. 166

CAP. IX.

Scavi imperiali pel Museo Britannico — Si scoperò la scrittura — Coste-
 tura di nostra casa in Marod — Scoperta: tanti rilievi, armature ed
 cose, vasi, stampe, caviglie e fobolano — Ritrovamenti fatti nel lato
 S. O. del monasterio — Lavori dell'at — Stige accennata — Scoperta
 di tombe al S. E. del monasterio — Lavoratori scelti — Facile divorzio
 — Arabe donne — I Tigari e i Caldei — Cultura di uno Scritture arabe
 — L'istituzione sono lavoro a Bussal » 168

CAP. X.

Morte di Tibpar Bonelli. — Scoperte nel palazzo M. O. — Osservazioni la
 storia, e caviglie con gravissimi — Statue dipinte — Scritture — Statue
 superiori — Pitture sulle muraglie — Lavori da perfezionare — Scoperte
 fatte nel mezzo del monasterio — Sepolcri in che erano rasi ed altri
 arredi — Bussal rilievi — Altre scoperte nell'edificio S. O. — Scritture
 tombe al lato S. E. — Statue sotto di quelle — Camera a villa . . » 170

CAP. XI.

Scavi a Kalah Shaghat — Partenza per la valle — Abba Bussal —
 Ritrovamenti fatti — Scoperte di una figura sedente — Accompa-
 gnamento arabo — Vite degli scavi — Scavi nel monasterio — Tombe
 scoperte — Bussal a Bussal » 184

CAP. XII.

Artificiale irrigazione la Bussal — Scritture — Apparecchiamenti per ri-
 novare le figure di un loro e di un lavoro suoi — Il caso — Tra-

sparti del loro stato — Supplici degli arabi — Tripartimento del Irone
— Zattere per mandare le sculture a Basra — Le sculture ora nuove
— Generale descrizione della città Pag. 379

Una partenza da Stambul — Leval e Kouyounji — Scoperta di un palazzo
— Turchi colti — Generale descrizione della scultura di arte greca
— Il signor Bass comincia a scrivere — Letture e tombe scolpite —
Appuntamento per una rivista a Costantinopoli — In linea
Marci

INDICE DELLE INCISIONI

Apparecchiamento al trasporto del Toro	<i>Frontispizio</i>
Tor. I. Sud-Ovest, Palazzo Nimsud	Pag. 31
Guastieri Assiri in camicia (Nimsud)	37
Tor. II. Sud-Ovest, Palazzo Nimsud	41
Figura alata (Palazzo N. O. Nimsud). Toro o pantera posante della figura dell'ali	42
altare Suro. (Palazzo N. O. Nimsud)	45
Fregia Assiro (Nimsud). Fregia Greco detto Saccamelle	44
Figure con testa d'Aquila (Palazzo N. O. Nimsud)	46
Isuperbi del capo ghitonico	47
Leoni alati a testa d'uomo	50
Signori degli Etemmar, sopra un cuscino	52
Manica di tor dagli piedi nella ciotola (Palazzo S. O. Nimsud)	55
Toro alato a testa umana (Palazzo N. O. Nimsud)	56
Torre terribile costruita Gassiri (Palazzo N. O. Nimsud)	58
Sacri emblemi sopra al collo del re (N. O. Nimsud)	59
Ornamento sull'altare degli Etemmar	61
Ornamento sull'altare del re. Ornamento nelle vesti di altra figura	64
Mitra o turra sul capo del re (Palazzo N. O. Nimsud)	66
I vestiti del re (Palazzo S. O. Nimsud). Suppelletto del re	67
Parade d'una guerra da spade (Palazzo N. O. Nimsud). Leone del re	68
altare a tripode (Etemmar)	100
Casa Nestoriana nel distretto di Tigris	104
Fonte a giunchi sullo Zab. presso Lima	105
Bordi Assiri in una delle nicchie sulla rupe di Nefthargh	108
Scanni di Assiria	111
Tel Affe	114
Emblemi della Dinastia (Palazzo S. O. Nimsud)	120

Entrata della Dilek (Palazzo S. O. Nimrod)	207
Una tavola (Palazzo S. O. Nimrod). Tavola e scagno per sedere (Palazzo S. O. Nimrod)	208
Kamete e Guerrieri in battaglia (Palazzo N. O. Nimrod)	209
Cavalieri, L. una armatura, l'altra armatura in ordini d'ordine L. cavalli (Palazzo S. O. Nimrod)	211
Sacella destra con il suo orologio, e uomini seduti sopra tavole pali (Palazzo S. O. Nimrod)	212
Cammino in fuga, che si volge indietro per vedere (Palazzo S. O. Nimrod)	217
Lettere cuneiformi	218
L'Obelisco	221
Elchasi e Scamasi (Obelisco a Nimrod). Cammelli, Battenti e a due gallo (Obelisco a Nimrod)	222
Stato, il monumento a l'antico (Obelisco a Nimrod). Segni militari e Scamasi (Obelisco a Nimrod)	223
Figure sopra loro (Palazzo S. O. Nimrod)	224
Figure sul loro (Palazzo S. O. Nimrod)	225
Stato (Palazzo S. O. Nimrod)	226
Stato (Palazzo S. O. Nimrod)	241
Tro. III. Stato nell'alta della parte S. O. del monumento (Nimrod)	245
Savigne trovata nella tomba che stava sopra la tomba a Nimrod	246
Cavalieri Assiri che tengono un uomo, probabilmente arabo, montato su di un cammello	250
Una (Palazzo del Centro, Nimrod)	251
Cammini mediali con città — città spinto contro i bastioni — Fughe dei pendenti da pali — (Centro del Palazzo Nimrod)	253
Cammini Assiri in battaglia — Un'acqua a parte vale, che sta se ne parla la vicinanza degli uccelli (Palazzo del Centro, Nimrod)	254
Stato con le teste d'un cane tirato da loro (Palazzo del Cen- tro, Nimrod). Città marcia stata nel mezzo d'un fiume a del fiume (Palazzo del Centro, Nimrod)	255
Stato chinando quartiere agli Assiri (Palazzo S. O. Nimrod)	257
Portone di un bene rifinito — col il suo cammello, ed anche un guerriero che taglia un filo, che è appeso su un cavallo	258
Stato trasportato, ma da guerrieri Assiri in processione (Palazzo di Nimrod S. O. P.	259
Figure sedute, in fronte loro, a Balak Shergal	260
Guerrieri Assiri a testa di un uomo (Palazzo S. O. Nimrod)	261
Processione per loro che sta al monumento di Nimrod	262

Emblema del Reame (Palazzo N. di Minutoli)	Pag. 343
Una Casa (Kouyadjik.) Interna di una tenda (Kouyadjik.)	• 344
Tetto di un loco abitato (Khorasbad e Kouyadjik.) Tetto di un maestro abitato (Parsapall)	• 348
Tav. 15. Scavi a Kouyadjik	• 349
Governato sotto scudo (Kouyadjik)	• 350
Ornamento da testa del re (Kouyadjik.)	• 351
Cappi de' piedi (Khorasbad e Kouyadjik.) Monete (Khorasbad e Kouyadjik.)	• 352
Una Galera (Kouyadjik.) Una Galera (Kouyadjik.)	• 354
Una Galera (Khorasbad)	• 355
Cassa appartenente probabilmente ad una città della costa d'ar- menia al tempo della comparsa dei Persiani	• 356
Castello forte appartenente a Tefl	• 358
Un arnese (Kouyadjik.) Un Lanciere (Kouyadjik.) Un Franchi- fante (Kouyadjik.)	• 359
Scritta che registra il numero degli uomini (Kouyadjik.)	• 361
Il re nel suo cacciao, che era ucciso dalla battaglia (Kouyadjik.)	• 362
Stile preso d'assalto, e prigioni menati via (Kouyadjik.)	• 363
Carrierci ordinati in battaglia davanti la porta di un'acrobazia viva (Kouyadjik.)	• 364
Un Cavaliere paragonato da Amiri (Kouyadjik.)	• 366
Stile di degli Amiri che uccidono l'armato all'indietro (Kouyadjik.) Ornamento da testa di un destriero. Cavaliere che guida con- sigli (Khorasbad)	• 367



NINIVE

ROMANZO

CAPITOLO I.

PIERO VIGORE DI AGRICOLA — SETTE DI BELLA — BOUTERNE, SORIAN E LALAN
BENICANT — SCORRERE FURTO DAL SUE SEPTA — ERBORARE — SINDO-
NO A NINIVA.

L'autunno del 1839 e l'inverno del 1840, se mai s'era andata vagando per l'Asia Minore e per la Siria, non lasciavano inasprito ad un luogo seno ancor dalla tradizione, nè una ruina venerabile per la storia. Era vero un ostale che punto non mi vedeva nell'aspetta desiderio di vedere disseverando quei luoghi (a). Disprezzavamo agi e parenti; cavalcavamo soli; nell'aria avevamo l'unico arbitrio, una valigia dietro dalle selle con la nostra guardasole; noi stessi intendevamo alla cura dei cavalli, eccetto quando gli ospitali abitanti di un villaggio Turcomano o di una isola Araba ci alleviavano di questa briga. Per tal modo, senza impacci di superfluità dall' un canto, e senza che dall' altro niente potessero in noi le altre opinioni e gli altri pregiudizii, ci marciavamo nel popolo, ne ritraevamo agilmente i costumi, e godevamo con tutta purezza quelle emozioni in qua

(a) Il mio compagno di viaggio, nel luogo comune dall'inglese al francese, si fa Edmundo Ledesma, Scoziere, che ora è al servizio civile di S. M. nell'isola di Ceylan.

procedono di accostità da scene celesti nere, e da luoghi ov'è tanta ricchezza di svariate memorie.

Io disordo così ricominciato disitto quei di Ebrai, quando son, liberi d'ogn cura, all'alba ci partivamo dall'umile capannuccia e dalla tenda festevole, e, lentamente scivando se piaceva, non conscii nè della distanza nè del tempo, ci trovavamo, al pari del sole, sotto una maestosa ruina, ricovero dell'Arca errante, o in qualche remoto villaggio onde il nome è pur poco ben conosciuto. Nessuna aperta disposizione nascondeva le distanze e stabiliva il nostro andare: non eravamo bruciati dall'anso di governare col Brazil, nè cercavamo cortese dei Governatori. Non accendevamo sogni di noi le sollecitazioni dei boogbighiani, che non ci cadeva pur nella mente il pensiero di rapire i loro cavalli o di ravvignare le loro case per trarne privilegii. Il loro accogliamento era sincero, le poteri loro ricevute erano parte divisa a noi: entravamo, mangiavamo e partivamo in pace.

Io avea traversata l'Assir impetu e la Siria, visitando le antiche sedi della Civiltà e i luoghi consacrati dalla Religione. Mi spingeva una voglia non irrimediabile di entrare la regione oltre l'Eufrate, alle quali succedevano le storie e la tradizione siccome al luogo natia della Supremazia dell'Occidente. La più parte dei viaggiatori, appena un cammino di mezzo la frequentate parti d'Oriente, hanno la stessa bestiosa voglia di attraversare il grande fiume e di studiar quella terra che sono partite dai confini della Siria per mezzo di una landa solida e vasta che si stende da Aleppo alle spiagge del Tigri. Un profondo mistero avvolge Assira, Babilonia e Caldea. Questi nomi risuonano alla mente popoli e grandi città cadute nelle tenebre, asperità rovine, in mezzo a deserti, che mettono a disperata prova, per la loro stessa desolazione e mancanza di forma definita, il viaggiatore che le discende, avanti di saperle schiutte vaganti pur ora sulla terra; compietole di profitti; e pianare col riguardarvene il Giudice del pari che il Gentile siccome colla dei loro progenitori. Compunto il viaggio di Siria, i pensieri si volgono da per sé medesimo verso l'Oriente; e vanno ricostruendo gli avanzi di Ninive e di Babilonia, senza di che il pellegrinare non riuscirebbe al medesimo fine.

Mi partii d'Aleppo col mio compagno all'18 di marzo. Viaggiammo agosti, secondo il costume, senza scorta e servi. La via che corre da mezzo al deserto è sempre insospettabile, scortito che a una carovana di grande numero d'uomini e bestie in arme, nè presenta al-

cuna così importante. Pregevolmente quella per Sir e Orta. In questa insormontabile il basso paese n' è più del colle Curdi, nata da poca gente, e ricco di averni meravigliosi. La frontiera d' Egitto calandosi a quel tempo a Oriente di Orta, e cominciandosi non fosse per anche condotta a fine la guerra fra il Sultano e Mahmoud-Ali, le folla perilitavano della perturbazione, mettendo a ruba per ogni dove. Mentre la camera nostra buona ventura, si venne fatto di guadagnare stessa a Nubia, scilicet ogni giorno in potenza e più d' una volta nel sacco a banda che straggiavano e a tondo dentro lo quali, per un' ora prima, senza farla preda lo vaganti orde degli Arabi. Entrammo in Mosul il dì 10 di aprile.

Solfermandoci in quella città, visitammo le grandi ruine nella costa orientale del fiume, lo quali erano state universalmente credute gli avanzi di Ninive (a). Continuando andando nel deserto, rimessero a parte a parte il monasterio di Kalab Sharghat, estesa ruina sul Tigr, intorno a cinquanta miglia sotto del punto con questo congiungesi allo Zab (b).

Viaggiando per collì, discorrendo la notte nel piccolo villaggio Arabe di Hamran-Ali, all' intorno del quale sono pur oggi le vestigia di una antica città. Dal sommo di un colmine fatto nel arte discorrendo una spaziosa pianura che il fiume partiva da noi. La crenga un' ordine di alti collì all' Oriente, una dei quali viene ogni altro in elevazione. Fra altre cose si trascorrendo il corso dello Zab. Nella pianura di quel colle leggermente potresti argomentare quale esser fosse in antichità; vo' dire che fu la Piramide descritta da Scudante presso la quale misare campo i dieci mila; le rovine che la seguono erano quelle che il Generale Greco vide scendute usate insieme, le quali erano più d' allora antiche avanti di antica città. E intanto Scudante scambiava un nome, nata da gente araba, con altro chiamato al greco creduto, ed altri appellato quel sito Larian, la tradizione addita per tuttavia l'origine della città, ed, immaginando la fondazione a Ninive (come vede oggi chiamarsi quello

(a) In queste ruine sono fra i monasterii di Anayupki e Kalab Hamran.

(b) Questo nome, secondo la lingua Scudante, viene a dire capo.

(T)

ruine) l'annoda con uno dei primi monumenti edificati della umana famiglia (a).

Kalah Sharghai, non dimentichi che Nimrod, è una città Assiria vasta come inferno, vestita d'orbe, che appena si mostra d'opere umane colà dove il calore delle piogge infernali sparse barreni già per le sue spedisima coste, escludendo apertamente ciò che nelle sue viscere rimetta. Alcuni frammenti di streghe: di misioni con lettere scritte, ritrovati appresso d'una antica ricerca fra i rottami ammantagliati d'intorno la base dell'alta colla, giurano a comprovare che al fatto ruina appartiene a quel popolo che fondò la città, di cui, ciò che ne rimane, è Nimrod. Carro fra gli Arabi una tradizione, che stante ligata scritte in loro patria custodirono di meno quelle rovine, ma insieme rintracciavano di esse, quasi per tutto intero quel giorno nel quale si trattava delle alle esplorazioni dei macedoni di terra e di pietra, che coprono assai del paese alla destra del Tigri. Al tempo del nostro viaggio i Beduini avevano abbandonata quella terra, ed ora con soltanto di tratto in tratto funariola da pochi predatori delle tende Shammar e Asaym. Perostavano nella macchia che adombra le spiagge del fiume, e vagavano, durante il giorno, nei modesti posto delle tribù del deserto. Un Coraggio, (F) venuto con noi pel valore del Basila di Mosul, e temendo, per la solitudine del luogo, non forse gli Arabi sopravvenissero, si abbandonò nel deserto e dal volta ignorò la sua condotta. Ma egli incontrò appunto il pericolo da cui voleva di campare. Meno avventurato di noi, poco lungi da Kalah Sharghai, e avvenne in una banda d'arabi a cavallo e caddero vittima della sua fondenza.

(a) Ninive, secondo alcuni, fu edificata da Assur figlio di Sem — Se detto ilia sparsa nel Assur et antichissimi Ninivem. — Gen. X. E. 10, secondo altri fu edificata da Nimrod figlio di Chus, presidiando così la parte Assur per parte dell'Assiria. De' testi vili (che dal paese di Semmar) sparsa nel Assur (nell'Assiria) et antichissimi Ninivem. Vedi gli interpreti.

(F)

(g) è una notizia non v'è parola, veramente balzana, che risponde alla voce Chusai la quale si trova nel testo. Io per me, seguendo l'autorità di alcuni, l'ho tradotta Coraggio. Questo vocabolo indica un guerriero armato o guardia di polizia. È uno principale ufficio militare, per ordine dei governatori, i feudatari, i magistrati ecc.

(F)

Se il viaggiatore salisimo l'Eufrate a disegna di fare incrosta nella Mesopotamia e nella Caldea da quel paese di ruine ch'ei ha veduto dietro di sé nell'Assiria, Ninive e nella Siria, la sua ricerca tornerebbe indarno. In luogo della vaga colonna sorgente sopra lo spazio fuggiasco del marò, dell'agribaglia, e dell'alcandro, in luogo degli scogliani dell'edificastro digradanti in dolce clima, e signoreggiante le acque cupo-ancore di una lega a manovra di lega, per ritrovo in luogo della cornice ricamante scolpita e del capitello nudo sepolto fra l'erbe lussureggianti, scopronsi cose inferiori massie elevatissi quasi colline sopra l'adusto piano, frammenti di stoviglie, e prodigioso silenziosamente di edifici che si mostrano tal fatta a nudo per le piogge invernali. Egli si parti di quella terra ove la natura è sempre profeta, dove è dato alla immaginazione sua di ricostruire templi e troni; ed ei sta pur indolito se non avessero esaltato i sentimenti di lui più delle ruine che gli si passano al guardo ed ignora come dare forma d'alcuna guisa ai rovi nudi sui quali sta meravigliando. Colore, che si lasciava questi avanzi, distinguibilmente due Greci e due Romani, allora incerta volende se tramandare di loro civiltà e dell'arti loro: da troppo lunga età sparse la loro memoria. Più si studia di cogliettiloro, e più voci torrete i disastrianti. La scena che circonda il viaggiatore è degna delle ruine ch'ei mira; desolazione si scontra con desolazione, alla meraviglia succede disappunto, perchè non v'ha nulla cosa che resterà in mente, nulla cosa che si affidava a speranza, nulla cosa che discolori le passate grandezze. Quelli grandi masselli di Assiria nel trassero a sé non maggior forma, né ravvivano più gravi pensieri e più calde rievocazioni che i templi a Balbec, e i teatri di Ionia.

A mezzo aprile lascia Mossul per recarvene a Bagdad. Venendo giù pel Tigri in una mattina, rivide le ruine di Sinurel, ed ebbe maggior agio di esaminarle: sui vi appressò sul far della sera: le piogge di primavera avevano vestito il maciocolito del verde più rigoglioso, e avevano coperti di mille varietà di fiori i rovine grani che si stendevano intorno. Fra quella pampolissima vegetazione strevano spesso colate alcuni frammenti di pietra, di stoviglie e di alabastra, ed quelli manifestamente si potevano discernere caratteri canitiformi. Se questi avanzi non fossero indele della qualità della ruina, potrebbe questa essere tenuta naturale richiamento. Una lunga catena di monticelli ch'è bene vista per oggi di mare e barboni, protendesi dalla base

del rialzamento, formava una sporgenza quadrangola. Il fiume discorreva alquanto lungo del muro, le sue acque gonfie per la scioglimento delle neve verso i monti d'Armenia, frangevano in molte sporgenti verso il disegno di artificiale linea poste a traverso la corrente. Alla sporgita orientale la terra era stata bruciata via dall'onde, ma un talido masso formato ad arte contrastava per tuttavia alla loro impetuosità. L'Arabo che reggeva la mia piccola scorta si diede a relazione esultante quando avvicinammo a quella spaventosa muraglia cui eravamo portati con allora violenza. Campati una volta dal pericolo, egli mi parlò che questo facile monumento della grandezza del fiume procedeva da un grande sostegno già costruito da Nourad, (a) e che nell'autunno, innanzi delle piogge invernali, le grandi pietre cui esso era formato (quadre e trapezi dotate con spranghe di ferro) spingevano spesso tale dal livello della corrente (b). E di vero, si fa quasi uno dei monumenti di grande ragione, i quali si ritrovano in tutti i fiumi della Mesopotamia; monumenti superati a germeo provvedimento di acque, pegli innumerevoli canali i quali si sfociava, a modo che una rete, nella loro circostanza, e i quali, pure al tempo di Alessandro, erano riguardati alcune l'opere di celebre ingegno (c).

(a) Questo sostegno è detto dagli Arabi o *Sadr el Fiume*, dalla tradizione, o *El-Awger*, per lo strepito che deriva dal rompere dell'onde sulle pietre. E notarsi che le grandi scorte si disgregano innanzi di attraversarlo, e di frequente si disgregazioni di tali scorte incontrano vicino.

(b) Si racconta che Nourad Reale (Lib. II § 4) pensò che le pietre del ponte costrutto di Samarraide erano soggette con similissimi spranghe di ferro, avendo poi gli Interim, rompesti di grande disavventura.

(c) Queste scorte sono ingegnose di molte le frotte del Cospolitano come navigavano pe' fiumi della Mesopotamia e Siria, e ciò si ragiona che molte di esse fossero levate. (Strabone pag. 1821 Edit. Ox.

Nessuna meraviglia che le tradizioni di valore che oggi abitano quella terra, appartengano le ricordate costruzioni agli antichi padri della stessa famiglia. Quell'istituto ne testimonia che l'umore della civiltà nata nella città fabbricata da Auser (della quale le ampie ruine si elevano a fronte) era stato ordinata a questo fine di apprestare al più potente cristiano una legge da trapiantare al palazzo di marmo, che era in parte nel monticello di Blument-Ah. Egli stava discorrendo le storie e le vicende dei re della schiatta primiera, (l'uomo per sempre caro agli abitanti di quella patria) quando si spenta l'ultimo linea raggio di luce, e nel prese il santo istante che procedevano a Bagdad.

Io era divenuto bramossissimo di vedere tutto ciò, e così dissi che investigare diligentemente, secondo il modo di mia possibilità, questa pellegriana avana.

Solamente la state dell' anno 1848 ripassai per Mosca nel mio cammino a Costantinopoli. Mi pareva nell' anni giungere alla capitale turca, e non mi rimaneva spazio per dimorarvi le ruine. Io ben ricordava Nimod-Sengul volta una parlato altri degli avari in al fatto monticello e in altri, alcune di cose che io reputava importante, e ad un' ora io aveva osato sperare che altri in Inghilterra avrebbe aiutato la mia impresa. Io dovei rendermi a quelle volte insieme col signor Coste, architetto già inviato dalla Francia nella sua ambasciata in Persia allorché disegnasse e descrivesse i monumenti di quel paese.

—

1847 (*) Saranno opinò che fossero state distrutte e impedire il soliti del mare alla forte armata; ma l' ora n' è manifestata. *Tasavirer* ne suoi viaggi (vol. I pag. 285) racconta una di queste profete catastrofe dice che lo era, senza parlarlo da una guerra di vendici paesi, ma si dice aver dato nell' iperbolico (*).

(*) Nella edizione da me usata (Annot. 1787) è alla pag. 1072. (2.)

(*) Ecco le voci parole di Tasavirer — Les Arabes disent que ce fut alexandre le Grand qui fit (digue) la digue pour empêcher le débordement, et d' autres disent que ce fut Trajan pour empêcher que les Maabites ne pussent déboucher par là. Nous sommes tous des fâtes (indignes) et il faut faire ôter les marchandises pour les faire porter à une lieue de la mer des charrues et des bœufs que les Arabes nous enlèveront. Le gréage de cette digue est une chose digne d'admiration. Car on ne peut voir sans étonnement le choix de ce fâtes qui tombe tout d'un coup de la hauteur de près de six-cents pieds. (2.)

Trovai nominato il signor Botta, dopo della mia prima visita, e conosciu in Mossul, e m' accorsi che egli era di già partito mano agli scavi sulla contraria riva del fiume nel grande macchio di Kouyouk. Questi scavi erano fatti con insensatezza di mezzi, e, al tempo che io passai di collà, non si erano scoperti che frammenti di mattoni e di alabastra, scolpiti d' alcune lettere in carattere cuneiforme.

Intanto che un malato avvenimento mi si recava in Costantinopoli, impetuò un commercio speditore con un gentiluomo in laghet-tima, intorno agli scavi: tremo lui, nessuno potè inclinarlo ad avvicinarsi, e in alcuna moda investigare una impresa di tal natura. Scrissi pure al signor Botta sollecitandolo a seguire colgrado la curiosità poterli dei risultati: lo era stato in specialità al monarca di Nimrod, il quale però egli si tenea dall' esservi per essere troppo lungi da Mossul, e ritardò la lunga disavvenza. Alla spezzeduta fu chiamato dalla capitale alle provincie, e molte lingue mi tolsero, per alcuni mesi, dal volger pensarsi alle rivine ed alle antichità dell' Asia.

Intanto il signor Botta, non dissanguato pel felice del successo sperato: nella prima sua esperienza, continuò investigando nel macchio di Kouyouk, e dobbiamo a lui l' avere rinvenuto il primo monumento, e ciò fu per le seguenti circostanze. La poca gente che era a posta del signor Botta, lavorava in Kouyouk, quando un certo di lontano villaggio andò per venire a quel luogo Murragliando del vedere diligentemente riguardate ogni frammento di mattoni e di alabastra, dimandò della ragione di un proceder così strano a sua vista. Uscendo che essi andavano in cerca di pietre scolpite, dal loro si consigliò di far prose nel macchio in che era il suo villaggio, e nel quale, egli asserì, aveva trasportato assai della cosa, di che essi s'abbandonavano, nel porre le fondamenta di case nuove. Ma poiché il signor Botta era stato sempre tutto in lingua da disingannati ricerche, si tenne in sulla prima del seguire il consiglio, ma trovò dopo a quel luogo un suo commercio e non a due lavoranti. Appena appena contrarietà per parte degli abitanti, fu ammesso di scavar un poco nel macchio, e, poco lungi da esso, que' lavoranti rinvennero alla sommità di un muro il quale, protrudendo le scave, trovavano mano incontrati con molipi quadri di gesso (p). Il sig. Botta, alla notizia di

(p) Quantunque quel macchio che per si fosse scritte s' abbe-

queste sculture, si trovò incontra al villaggio di quale è detto Khorsabad. Comandato lo scorse d' un fuso più ampio, giunto la fine del muro, si vide d' un tratto ch' egli era entrato in una stanza, coperta ad arco, con all' intorno liste di gesso scolpite d' imprese guerresche e di ricchi ornamenti. La sua meraviglia non potrebbe essere immaginata. Una nuova storia all' improvviso gli s' appresentò alla mente: le memorie d' un popolo non conosciuto stavano dinanzi a lui. Egli era incerto dell' epoca non meno che della qualità del monumento. Erano nuovi a lui la stile delle sculture, e le vesti delle persone, e le forme ferociate rappresentate sui muri, e non portavano nessuna norma né pel tempo della erezione dell' edificio, né pel popolo che lo costruiva. Capiva moltitudine di iscrizioni che erano insieme così bene ritratti, siccome manifestamente i fatti rappresentati in quelle sculture, e siccome erano in costante conforme, e, a testa di freccia, nel faccio solo che la fabbrica rispondeva ad un' età innanzi le conquiste di Alessandro, perochè consentiva dalla più genti che la scultura escludevasi così dell' reiro ma di poi che i Macedoni s'aggiungono l' Asia occidentale. Egli è patito che questo monumento si attenesse a nation così antica e molto innanzi in civiltà, e a ben delle, per la sua situazione, era da rapportarsi agli abitatori di Ninive, città la quale, poichè non abbia avuta una sede tanto lungi del Tigri, dev' essere stata a poca distanza da questo fiume. Il sig. Botta scoprì un Assiro edificio; era questo il primo, per avvicinar così s' inalzasse lo sguardo di uomo dopo la caduta di quell' Impero.

Non molti giorni che il signor Botta credette che la fabbrica, di già scoperta in parte, era stata distrutta dal fuoco e che le lastre, calcinate, cadevano in pezzi venute al fuoco dell' aria. Nessuna costola talor ad arrestare la rapida decadenza, e ben potrei temerli che questo stupendo monumento fosse stato scoperto per vedere per tale compiuta la propria rovina. Saremo per dispiacere, e per sempre, i rimati delle vittorie e dei trionfi, i quali ancora da una tempo fatto

rima una pietra granaia (che più o meno è tenace) e soprattutto che essa siasi conservata fino a noi, pare il nome proprio sotto del Ch. Janssen una faccia dubbia che era esso nome non si s'è voluto regalarci la pietra che si legge italiana di nuovo gesto. (7)

indimenticata del potere dei reji avari, resa inutile il loro orgoglio, ed appagato le cime dei secoli. Potremo que' rimedi malagevolmente avere tentati insieme sino a tanto che fosse data a poco a poco uscita dalla misantropia imperiosa, pesante del loro essere prepotente. Lo non si prima, scoprire sparvero perocchè tutto con altrettanta rapidità, e la corte moderna ebbe per poco fatto ciò che la rivale dispotica liberalità. Ci preme quasi un cordoglio pensando che argomenti così potenti di azione potentissima dovessero soggiacere alla diuturna, ma, per ciò che si attiene all' oggetto del monumento, l'interesse dei costruttori fondatosi sulla stessa folla compatta, e le memorie di loro persona spandendosi più largamente e sempre in verità più conservati coll'arte moderna di quella che potesse a sé riproiettare l'antichismo la più superba.

Avendo il Botte, per opera del signor Beld, fatta consapevole di questi scoprimenti l'Accademia Francese dell'Arti Belle, questa non frappose alcuna dimora, ed ebbe ricorso al ministro della pubblica istruzione intorno a come onde proseguire questo reso che. La dimanda fu accolta colla prontezza colla mansuetudine, con cui pressochè sempre, il Francese Governo si distingue in imprese di tal sorta. Fu assegnato ad un'ara larga camera al signor Botte, e un'artista fu posto agli ordini suoi per disegnare quegli oggetti che non si sarebbero potuti trarre da colla. Fu messo mano all'opera con fermezza e buon successo, e intorno al cominciare dell'anno 1843 il monumento era stato scoperto per intero. Le investigazioni del signor Botte non volevano altro Khorsabad; ma avendo posti in ricerca note di belli saggi di sculture Assiria per la sua natura, venute in Europa con copiosa raccolta di iscrizioni, risultante riguardavasi meno di sua ricerca.

Questi felici successi del signor Botte avevano accresciuta in me la brama di arrivare le rive di Assiria. Egli era manifesto che Khorsabad non poteva esser sola; non rappresentava l'intera Ninive, nè si diceva nessun' altra cosa onde fosse data a noi di diffondere con certezza il luogo di quella città. Qualora l'edificio scoperto fosse stato uno de' suoi palazzi, indubbiamente altro costruttore più ampio e stupendo si sarebbe rivenuto accanto la sede del Governo, sopra la spiaggia del Tigri. Il signor Botte non in verità finì i suoi, per forse tre mesi, nel grande scoglio di cui si a Mosca, il quale continuamente reputasi dilatare la Capitale Assiria, con quel macchio si estendeva

non più lungamente di ogni altra conosciuta rivista: ed ora egli trova impossibile che nel tutto sinesifera scoperto, le vestigia della felicità che un tempo si furono coltivate con intrinseco perdite, ancora in molte parti del monticello di Kienstad? lo pur sempre riprendeva Naturai e le congiunti i tendimenti. Ne fece parola con altri, e non fu troppo confortato nel suo divisamento di scendere colla. Alla perfine l'autunno dell' anno 1855 il signor Statistid Camung si professò di essercene, per tempo limitato, alla opera degli scritti in Austria, sotto speranza che se un tallo felice agguistato la peria, si rievocassero mezzi per compiere l'impresa in regione adeguata all'acqua.

La poteva ora a suo senno proseguire un lavoro cui anelava da sì lungo tempo, e il lettore non sarà, in le opere, discostare da' suoi continenti di graditudine un'era di una persona la quale, mentre che ha scritto, non si lasciò mai trascurata, l'anno e l'interesse Britannico per l'alto suo carattere e la sua comandata peria, ha guadagnato alla sua terra così grande copia di stupendi monumenti dell'arte tedesca e dei civili costumi (4). Andiamo ricorrendo in particolare al signor

(4) Non è per molte lingue rammentare a chi legge che deliziano al signor Camung i lavori di Altemann che ora sono nel Museo Britannico. Prevedendo tutti ignorare però gli impedimenti che lo impedivano nel fare acquisto di questi arredi preziosi, ben le porta essere costume di tutto quanto egli adoparò per quasi il suo affare di trovare la spedizione del Governo Ottomano e di impetrare licenza per averle che le sculture delusate di un castello il quale era guardato più strettamente che ogni altro di tali edifici che fossero nell'Impero. Nella assente però le difficoltà quasi insuperabili, che gli vennero dal maggioritadegli abitanti di Budessa, furono quelle sculture levate dal loro posto con ottimo ingegno per cura del signor Altem. I lavori Egitizi (5) e gli altri arredi tal di Turchia e di Grecia, che si sono in Europa, si creano agevolmente rispetto a questi.

(5) Non bastavano che non appaia che dobbiamo a Lord Elgin la più serviziosa degli arredi del Partimento di Atene. I medesimi lavori furono sì di d'oggi, una delle meraviglie del Museo Britannico. Il Governo inglese li comprò nel 1816 per lo prezzo di lire al 35,000 (815,000 Franchi). — Non posso qui trattenere del notare che quando Lord Elgin si recò a quella terra, i Turchi stavano costruendo un ponte la veduta di quel superbiissimo tempio per essere poi convertito in reli e (6)

Barthold Cassing per le antichità Assire nel è stato il Museo Britannico; e senza la sua liberalità e il desiderio del pubblico giovamento, i tesori di Nimrod sarebbero stati arsi alle fiamme di Loro; i quali hanno avuto in gran conto le cose discoperte a Khorsabad.

Era altrettanto prudente ch' io mi partissi da Costantinopoli non facendo alcun cenno dell'intendimento del mio viaggio. In partenza, non che i consigli de' ministri sode ogni viaggiatore è fornito quando lo raccomandano l'Ambasciata, e avea la commendatizia alla persona autorevole di Mevral e del viziente. Compiti, a mezzo ottobre, le miei apparecchiamenti, messi di Costantinopoli sopra un battello a vapore per Larissa. Antianco di giungere al termine del mio cammino, videro le montagne del Ponto e le grandi steppe di Uzun Tekik: così velocemente quanto il poterono i cavalli da posta; d'innanzi alla vallata del Tigri, videro i vasti piani di Assiria, e fu a Mevral nel dodicesimo giorno.

CAPITOLO II.

MOHAMMED SAHIB⁽¹⁾ — SUA CRESCITA — CENNI AL SUO PAESE — SUA
PARTENZA PER STAMBO — UNA RABBIA ARABA — SUEMI INCOMINCIANO
— SOGGIORNO IN UNA STANZA, AI GIOCHI, AI ORNAMENTI DI AVO-
VO — RITORNO A MOSUL — SUEMI TENUTI DAL SAHIB — SCATELLI DEL
APRILE SAHIB — RITORNO A MOSUL — PRIMA SCOPERTA — SCIENTIFICHE
— IMPROVVISAMENTE DI SCULTURE — DESCRIZIONE DI DUE SCULTE — IL
SAHIB⁽²⁾ IN VISITA ALLE SCULTE — NOVELLAMENTE DI SCOPERTA
SCULTURA — IL SAHIB⁽³⁾ È ARRIVATO IN SUO STUDIO — IL PAESE PER
SARACENI.

Appena giunto a Mosul presentai le mie lettere a Mohammed
Tasib governatore di quella provincia. Essendo egli da Cusla, era
detto comunemente Kashi Ogla (il figlio del Costantino) per discen-
derla dal suo famoso predecessore del nome istesso. L'aspetto del
Tasib non riprometteva a bene, ma caso dipendeva all'indole
sua ed alle sue azioni. Naturi non gli consentì la maschera dell'ipo-
crisi; ch'egli aveva un occhio solo e una sola orecchia; era piccolo e
corpaccuto; aguto di visuale profondo, tutto agli occhi, e aguto di
voce. La sua fama era già divulgata sin dove ch'ei salisse a quell'ufficio
di governo. Per suo fatto si erano rinvenute anco di bolle ed ag-
gie usate e indeguate le imposte, delle quali lo spirito riformatore
del secolo aveva tollerata l'abolizione. Egli insisteva particolarmente
pel *dash-purani* (4), ciò vale una restituzione in danaro su quel villeg-
gi che quasi degna avere di che crepare un uomo di sì alta quali-
tà, un magnate di tal sorta. Nell'entrare ch'ei fece in Mosul aveva
permesso alcuni principali cittadini (fuggiti com'ei si appressò) a
ricorrersi alle loro case, e, dopo avere decretata una esplicita denun-

(1) Letteralmente — danaro per denti, cioè a dire, ordinato alla
giustizia.

radure di giardini e giardini, li sparsi per la palude come strascose la sua parola. Al tempo di' suoi giuochi, il popolo era intossicato in terrore e disperazione. L'aspetta più solo di un fastidio viaggiatore lo condurre a speranza, e si indugiavano allora che s'intossicava alla città della sagra dell'ira del tempo. Di ciò il Baschi con ben empuia, ed aveva ordito una trama per spiar come il popolo vedesse di lui. Un dì, appreso meteo-giorno, animale d'un tratto, e fu portato all'incubo quasi fuori di vita. La mattina seguente il palatin era chiuso, e i servi risposero a misterici segni, dei quali sembravano per una poter essere la interpretazione. I dubbi degli abitanti di Mosca e ranna a mano si rischiarò in costanza; ma al seraglio la Eccellenza del Baschi, da ora erano già per tutto intorno stati posti gli esploratori, apparsi in piena salute nella piazza del seraglio. Un generale timore comprese gli abitanti. La sua vendetta però aspettando coloro i quali facevano alcune possedimenti e si erano ridotti allora sottratti dalla sua ingordigia. Fatto così acciappato e straziato sotto specie che aveva disastrosamente ucciso proporzioni alla sua pochezza.

I villaggi e le antiche tribù non avevano sostituito pena alcuna che la parte delle città. Il Baschi era solito spesso a raccogliere denaro con tre parole: « Ho, struggerlo, mangiarlo » (a) ed i suoi commessi con erano d'ordinario soliti del penetrare con tutta gliatena il convento di quelle voci. Le tribù che avevano costato ed erano state prodotte ricominciavano la vendetta sulle carriere e sui viaggiatori avere lasciando giuste le terre coltivate del Baschi. Deserti quindi i villaggi: via da pochi tanto, e troppo nel niente.

Era questi il Baschi davanti al quale, due giorni appresso il mio arrivo, fu introdotto dal vice-consolo Britannico, il signor Rossom-Leno colui le lettere che gli portò, e mi riversi con quegli atti cortesi i quali un viaggiatore si riprende d'ordinario da un tacer che bene uccide di chi uccide. Egli ascolta polsamente da conoscere il disegno del mio viaggio, ma in una empuia nulla per quel momento basta.

Per molte ragioni faceva d'uopo che i miei disegni rimanessero

(a) *Wangue denaro* — ciò vale ottenere denaro illegalmente o per forza — il fatto continua nell' *Ida*

avanti tutto a tanto che ogni cosa fosse in posto per adempirla. Conoscevi un buon uelo, per continue prove, il memoria il più benevolo che mi venia del signor Botta, se non ignorava però che altri, per mia sventura, lo consideravano differentemente: la opposizione la più decisa lo doveva soltanto attendere dai magistrati o dal popolo di quella città. A dì 8 de novembre, pochi m' ebbe procurati alcuni stessati, formai al mio servizio un cavaliere all'istesso del mio partito, e avendo con me diverse maniere di facili, lance ed altre sghisolate armi, manifestai che me n' andava a caccia di diavoli in un prossimo villaggio, e così già pel Tigr in piccola natte sostituita pel mio viaggio. Io coi insieme col signor Botta (segretario Bontano di Massai (a)) col mio Cavaglio ed un servo.

In quel tempo dell'anno facevano mestieri quasi sette ore a discendere il Tigr da Massai a Niamud. Al tramonto pervenuti all'Anai, e calata l'oscurità del fiume, approdammo, e n'andammo al villaggio di Nalla. Non appariva lume alcuno quando io mi appressavo: mi eravamo per andar sostato da così ond'è pressochè sempre tanta densità negli anai villaggi. Eravamo entrati dentro d'un macchio di caviro, la me se stava per tornare alla natte sopra la quale avevano disegno di cominciare la notte quando un fioco lume improvviso, procedente d'una capanna, comparve fra quelle tenebre. Io messi tutto a colt, e dai frasi d'una parete vede una famiglia anai ragguarziata d'intorno un macchio di carboni morti spenti. Gli abbi dell'anno, l'ampio suo mantello e il banno turbante lo manifestavano per uno dei genitori a quelle tribù che coltivano poca terra in sulle estremità del deserto e le quali si dipartono, per le loro continuante più riposte, dai Beduini. Alito a lui erano tre donne birle e sparse, quasi nudo il capo in vesti fiammelle, e ciò che restava della persona ricatto nel busto Abi (f) Al-

(a) Piacqui al signor Botta di promettermi che le qu'faceva manifestata il presente stato ch'è mi parve nel tempo de' miei lavori in Jannia. La conoscenza ch'egli aveva degli indigeni, non che delle ricchezze del paese, ne fu utilissima al buon successo della mia impresa, nel tempo stesso che fu debito alla sua amabilità molta una defezione, la quale mi avrebbe stata a non in animale terra.

(f) Abi viene a dire grossa stalla di lana.

(f) (f)

vari fascioli, poco meno che quelli, e uno a due scabbiosi cani da guardare facciano compito il gruppo. Entriamo, e tutti si levano mostrando alcun timore e questo sottile sospetto di arrestare. L'unico però, al centro del gruppo, di bel li bene vestiti, e per ch'ebbe dietro in terra alcuni sacchi di grano, ne scivola e s'inforna, nel mentre che le donne e i fascioli si trovano all'un degli angoli della capanna. L'agente, il quale aveva nome Amad o Abd-Allah, era uno Sciocco della tribù dei Ichab. Siccome questa era stata perduta dal Baschi ed allora se n'era andato per quei paesi, così egli era ritornato a questo villaggio in ruina. Conosceva alquanto la lingua turca, ed era di mente intendente, ed aveva sperosa. Ben vedendo io, d'un tratto, ch'egli era un vecchio giovinco, gli palese il disegno del mio viaggio, dandogli delant di un regolare impiego nel caso che le nostre prove tornassero a bene, ed assegnandogli una parte mercede siccome soprastante agli agenti. Egli si apparecchiò di andare la notte a Telamagh, villaggio a tre miglia, e ad alcuna tenda araba quasi vicino a certain botano che praticava apena negli arabi.

Io aveva poco dormito nella notte. La marcia in che stavo e gli abitanti di essa non affrettavano a riposo; ma in non era parte nuovo a tali scene e a tale compagnia: anzi dimostravo queste cose se la mia mente fosse stata meno infamata. Le mie speranze vagheggiate da sì lungo tempo, erano allora o per essere compite o per finire a nulla. Si piangano dinanzi al mio pensiero visioni di palazzi sublimi, di giganteschi mostri, di scolpite figure e di iscrizioni senza numero. Dopo avere forzato mille e mille disegni per rinvenire la forma e l'incisa così della storia, io immaginavo nel stesso arretrato in scappare per mezzo a cunicoli delle quali non sapessi solo uscire. Ma in effetto era scoperta ogni cosa, e io mi trovavo sopra muretti coperti d'arabico. Effetto, mi abbandonavo e profondo sonno, quando, alla voce di Amad, uscì del mio tappeto e fummo insieme al di fuori della capanna. Alleggero, ed egli era rivestito con sei arabi i quali per piccole monete si accodarono a seguire sotto la mia direzione.

Il valdino ed ampio corno di Nimrod levavasi, a modo d'un secondo lontano, sul mattatore firmamento. Ma questa scena, che quanto era mutata dal tempo della mia prima visita! La ruina non più vestita e verde e a fiori ricamando dipinta: sulla pianura non regno alcune di abitazione, nè anche la nera tenda dell'arabo. La

sguardo spuntava sopra d'ogni cosa e risconoscendo deserto per nulla il quale spuntava allora casualmente il turbo, tracciando così sì un segno di vita. A sinistra un villaggio da noi era il piccolo villaggio di Nimered, come erano al pari di Nidra, un cratere di rovine.

Tutti i cratere di cuscine ci bastarono a giugnere al maggiore monticello, nel quale, essendo spoglio di tutta vegetazione, potei vedere duplicatamente gli usi di che era coperto. Spuntati i cratere e frantumati di natura, gli uni e gli altri scolpiti di carattere coniforme, erano sparsi per ogni dove. Gli erbi tendono tanto al mio andarsene quinci e quindi, e riguardavano meravigliosi gli oggetti da noi congregate. Si accinse poco a poco, e mi ritrovavo mancando di rovine, fra i quali rovine non potei il frangimento di un basso rilievo. La materia in che era scolpiti aveva sostenuto il fuoco, e somigliava, per ogni rispetto, al gesso di Khentabad. Per questa scoperta argomentando se che erano scolpiti dovessero trovarsi per anche in alcuna interna parte del monticello, io studiava un luogo dove potessero incontrarsi gli scavi con aspettazione di prospero successo. Andai nei primi ad un pezzo di alabastro che vedevansi al di sopra del suolo. Non volavamo a rinverire, ma levammo terra per all' taglio, lo riconoscevano siccome la parte superiore di una grande lastra. Condotti a tutti gli uomini di lavoro allora siamo ad esso, e quelli ne scoperono incontinenti una seconda. Perseguendo nella linea stessa, veniamo ad una terza e nel confine ne troviamo altre dieci, le quali tutte insieme formavano un quadrato, all' un angolo del quale aveva meno una lastra. Eravamo manifestamente entrati in una stanza di cui quel vano sì era l'entrata. Notai allora la superficie di una di quelle lastre e tutto mi apparve una superficie in carattere coniforme. Tali scolpimenti avevano il segno di tutte le lastre, le quali erano nella stanza il più perfette, ma piene di spaccature, e costituivano le scritture. Levammo quelli della grata e tagliare dalla stanza il soffitto, ne condussi l' altra all' angolo Sud-Ovest del monticello dove egli era. incominciò vedere molti frammenti di alabastro alabastro.

Per un basso disordine in un lato del monticello io pervenni rispettivamente un meraviglia la quale aveva meriti della medesima qualità che quelle di cui si mentovava. La lastra, come fatto calce per l' ardore disperato gli scolpimenti, davanti a timore di cadere a pezzi incontinenti che vedevano di scoperta

La notte interruppe le nostre ricerche, e tornai al villaggio pago almeno di nostre buone ricerche. Era appena stabilito che il monarca obbediva avanti di fabbriche assolutamente nuove, e che sarebbe alcune fossero state usate per gli usi del fuoco, altre però ancora compilate la colligazione. E poiché s'erano trovate iscrizioni e frammenti di un lusso dove, dove nessuno di norma che per altre sepolture erano colà sepolte. Delibera pertanto di cercare il lato Nord-Ovest e di vedere la stanza, parte della quale avevano nel giorno scoperta.

Ritornando di bel nuovo al villaggio, mi parlai della capanna, piena di gente, in cui avevano trovato la notte. Andandosi avanti, si poteva al pari di me della nostra bene riuscita speranza, riconosceva con loro l'abitazione meno calda del villaggio, e ne raccoglievamo il prezioso tesoro. Fracostavamo di tener fuori, di qualche guisa almeno, i freddi venti settentrionali, e dispare un piccolo albergo per mio compagno e per me.

Il sorprendente edificio di esso aggiunti a' miei trovati cinque Turcomanni venuti di Selamiyah, sotto speranza di regolare successo. Ma di essi restarono la stanza e gli altri continuavano la scorsa lunghezza il mare nel lato S. O. del macchio. Innanzi sera il lavoro dei piedi era pervenuto a fine, e mi trovai dentro di una stanza (a) incrostata di lastre alte intorno di otto piedi, e larghe un quarto e sei. Sopra una di esse, la quale si ritrovò era colata del suo posto, leggevasi in carattere arabo, il nome, recentemente scolpito, di Ahmed Basili, uno dei Governatori ereditari di Bassa. Un arabo, da Selamiyah, naturalmente come alcuni Cristiani furono posti, trent'anni innanzi, a rintracciare pietra per entro il macchio affine di restaurare di esso la tomba del Sultano Abd-Allah, Santo Mussulmano sepolto nel deserto marginale del Tigri, alcune miglia al di sotto del luogo in che questo compagno allo Zoh. Egli scoprì questa lettera, ma non volendo a rinvenire, inghiottiva su di esso il nome del lor Signore, il Bassa. Il mio raggugliatore soggiunse che su altra parte del macchio (egli ne aveva discoverto il preciso luogo) si erano ritrovate figure scolpite, le quali furono fatte in pezzi a poterle trasportare.

Il pavimento della stanza era a lastre più piccole che quelle cui' erano innalzate le mura. Incrociati in superficie d'auale a loro, ed erano state poste sopra d'una spalmatura di bitume, nel quale (già adoperato l'epistaffio) si parve una perfetta impronta in rilievo dei caratteri scolpiti in sulla pietra. Le iscrizioni sopra dette lastre continuavano quasi senza interruzione pel lungo l'una all'altra, interamente uguali.

Per i restami presso al pavimento della stanza, trovai alcune cose: una colla in vetro, nelle quali erano tracce di dentare; e ricorrendo una figura di re che aveva nell'una mano la Croce crociata (ed) degli Egizj (e il simbolo della vita) parte di una squadrata staga, e una crociata con ornata di fiori. Anzi, il quale pare avea il proprio cognome inteso in tale simbolo, o poteva a fatica intendersi in capo che non mi volentieri tenere semplicemente a pietra, raccolse con ogni studio, sotto i restami, quanto si poté foglie d'oro, e trucidandoli in parte, a maniera di crociera o di diazofichessa, di me lo offerse avvolto in un pe' di stoffa carta: « O Bey, disse egli, Wallah, i vostri libri dicono il vero e i Franchi ben sanno ciò che è nascosto al vero credente. Qui, senza fallo, tu è vero, e a' egli è pascor di Dio, tutto lo riceveremo in pacchi di Non facellate di ciò con quegli Arabi, eh' egli sono bestie e non possono tenere la lingua. Il fatto portarà insieme alle orecchie del Baschi ». La Scritture non mi era sorpresa che ingannato quando lo governamento gli lasciò i testi eh' egli avea ramati, e fin d'allora promisi di regalarli quant'altro di simil guisa si potesse scoprire. Egli mi lasciò balbettando: « Tu Bachi! » ed altre religiose giarlatarie, e si pose a consigliandomi intorno al fine di così strane opere.

Appi delle lastre nel lato S. O. trovammo un grande ammasso di carboni il quale facea fede che la biblioteca, sull'orlo presentiva, era stata distrutta dal fuoco. In questa parte del nascondiglio confusi eravi un labb di carta, e sparse varie e avvolgimento a rotolanti avanzi di mano.

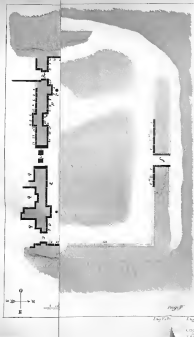
(ed) Che la Croce crociata, la quale così spesso incontriamo nelle Egiziane antichità, (e tanto nota e in nome a Nam) s'incrocioggi la vita, è provata per molte e molte testimonianze. Qui un buon libro in Egiziano scrivendo della voce *an'ardjast* nel titolo di Tolomeo Egiziac sopra l'iscrizione di Baschi.

(B)

Nel tempo di agonia un fiore in un alto monarca e come una sua ricchezza che formassero di mattoni con lettere scolpite. Scarsi erandoli dietro la stanza, cui avevano già tenuto aperto, sperando di riuscire ad altri mari, ma lui deluso. Secondo se bramava, più ch' altro, di farai certo al possibile, se li lascio sculture, più tutti gli spiriti al feto S. O., dove trovarsi speranza di posto e avventurarsi nessuno per le molte soliqui dei mari di già comprese, le quali furono parte evidentemente di quell' edificio. Non lascio di ricordare questo lato del marchio sino alla vedici del mare, riservando per sempre incertezze, ma sculture non più.

Essendo arrivati alquanti giorni di poi ch' io venni da Napoli ed avendo la prova riuscita così a bene, un ogni tempo di tornare alla città allora di raggiungere il Reale, il quale nona volta sopra il tale opera, dal fai delle mie ricerche. Il mattino della 14 partii quindi per tempo di colà, e in tre ore, rapidamente, fui a Napoli.

La città era in grande commovimento: e s' era ragione in primo luogo Sua Eccellenza, la quale, come già monarca, aveva di di innanzi tratti in inganno i soldati coll' annuncio della sua morte, ed era intesa sprecamente nell' ardigliare comparsi pecuniari per l' agitare accesa nelle letture del popolo. Secondamente, avendo il Vice-Console Britanno acquistato un antico edificio per tenere in sede mercantile, il Cadi, aveva dato a Ibrahim, e di posizione indole, sparse voci che i Francesi avevano marchiato un disegno di comprare l' intera Tarbia, e procuravano intanto di levare un tassello il quale doveva venire a termine col distruggersi del Consolato e con altre azioni di violenza. Poi al Reale, e in quelle prime mi congratulai della repubblica non subito ricuperata, compimento ch' egli accettò con rigido sorriso di soddisfazione. Egli quindi ammonì a fare il Reale e del perturbamento capionato da esso lui. « Si credo forse quel manto, disse egli, ch' si debba aver che fare colle scritte Reali (il promesso immediato della Eccellenza Sua) e ch' si possa intener bambini cittadini? Così se era a Sirena l' Ulema si veniva di porre la sollevazione il popolo per questo ch' io occupava un sepolcro. Ma se gliel' ha ben io fatta pagar la pena. Previ tutte le pietre sepolcrali e ne eretti i muri del castello ». Rappresenta ora del via di ignorare gli scavi di Narni, ma se opprime, tener fuori del mio territorio un poco di bene di casa (loda quanto già quella di Vene) nella quale chiedono non, non per dire, irrifutabile



particella di foglia d'oro. Questa, si disse, essergli stata data dal Capitano delle truppe irregolari stanziate a Selatigah, il quale avea speso il suo procedere. Soggiunse ch'ei stimerebbe un Comandante il quale avesse continuato a esistere quando si facevano lavori a Nimrod per guardare tutti i preziosi metalli che per le rovine si dovevano trovare. Disse parola di porre intorno a ciò al capo de' soldati irregolari, ma non contrastò punto ch'ei continuassi le mie ricerche.

Era di già portante a Mosul il grido delle disastrose fiamme facci delle rovine, e con ciò si era messa la cupidigia del Cadi e degli abitanti principali di quel luogo. Manifestamente io avrei avuto a combattere una formidabile opposizione, ma siccome intanto allora il Raschè non avea fatto abbinzioni al mio adoperare, così feci patto con alcuni Caldei Nestoriani (i quali pel tempo del vanto avevano abbandonato i loro mestieri per desiderio di lavoro a Mosul) e li mandai a Nimrod. Mi accordai ad un'ora co' miei commessi affine di investigare alcuni monasterii poco distanti dalla città, e sperando di renderne conto se in alcuna parte vi fossero fabbriche con iscrizioni, innanzi che altri pigliasse provvedimenti di distrarle.

Intanto ch'io mi stava a Mosul, Mormano, arabo della tribù di Hadiyah, mi si fece che erano state a casa disonorate figure in un mucchio vicino del villaggio di Tel Kel. Mormano si si profertosi di esserne guida, cavalcandone insieme a quel sito, ma altro s' non fece se non additarne dove già fu una pietra con alcuni caratteri romaneschi scolpiti. Io era venuto a questi disinganni, e tutti ed mi chinavo a cercare il paese per tener conto agli avanzi che mi si descrivevano a memoria; tal erano sculture o lettere parve di scritte, e le quali poi, promossi sempre, dimostravano essere o un cumulo moderno effigie o un' antica pietra monumentale faccia di caratteri arabi.

I monasterii de' quali parlai l'apertura mi furono quelli di Hasehka, di Bazzani, di Karaman, Karkash, Yara, e Iervagah. Stando in ritorno, attento a quest'ultima, adverti per la condotta. Raccontarai che sulla vetta di quel cono s'ebbe già un tempio di pietra nera, il quale i kalidi (a) o gli adoratori del demone) tra-

(a) In questo popolo, o terra, parla distintamente il ch. Autore più innanzi nel Cap. 8.^o (7)

nera in grande venerazione: scolpite figure d'ogni maniera, ed incastonate in laugae pendute ne coprivano i muri. Allorché il Roy di Kowon-dia giunse sopra i banchi, o si stringe da qualche crono impotente alla fuga, distrusse quel delirare di idoli, ma, temerari per certo le statue dell'edificio sacro state pur solo esposte con poca refrenza. Mi fu recato incontinenti la parte inferiore di una figura Anura, in rilievo su basalto, tratta fuori, al di qua, di quel marciato; ma dopo ebbe ragionamento di che dubitare non fosse ella stata rinvenuta a Khar-wah. Facevano soggi per alcun tempo a Khar-wah ma non venne in luce nessuna avanzi del tempio Isidoro.

Compiuti li miei apprestamenti in Hoonah, tornai a Nauru di di distanza. Nel tempo della mia assenza, il mio Cavaggio era condotto gli altri luoghi: la parte posteriore di un muro, nel canto S. O. del marciato (a) e vi discopersi un'entrata (b).

Essendo bramosissimo di compiere lo mio ricerche li più presto che per me si potesse, aumentai il numero del lavoranti fino a trenta e li parli in tre luoghi. Coll'aprire luoghi fuori rettangoli un varco ha venivano alla sommità di un muro (c) fatto di lastre con accenti a modo che quelle di qua mentovate. Una però si trovava capovolta, ed erano scolpite caratteri grandi meglio che tutti quelli tanto allora discoperti. Riguardando accuratamente la scrittura, credetti ch'essa rispondeva a quella della stessa nel lato N. O. ma perchè i limiti esterni così di questa come di tutte l'altre discoperte lastre del S. O. erano stati spezzati a trarre parte ancora per un muro, non poche lettere se n' erano andate con essi. Da tutto ciò egli era palese che a costruire l'edificio che ora stavano riguardando, si erano tratti materiali da altre fabbriche; però io non poteva per anche farne certo se quella fosse la parte anteriore o posteriore delle lastre, per questa che non v'era modo a determinare la giusta direzione dell'edificio fin tanto che il sopraggiunger di nebbie di fantasia e di terra non fosse stato rimossi. Gli altri ora procedevano assai a rilento. Le fatiche dei lavoratori diventavano più gravi a molla doppia essendo che da

(a) Muro S. Tav. I

(b) ingresso S. nella Tavola vicina

(c) Muro N. Tavola perduta

La terra erano rischiarati mattoni disposti al sole e frammenti di alabastro, ed allorché questi erano messi a posto, faceva d'uopo mettersi la testa per girarli di là del lembo del mantello. I Caldei delle montagne, gentili franchi e vigorosi, sapendo così solo trattare il mantello, dagli Arabi era condotta via la terra.

Impossibile l'uso della vanga; né vi aveva altri mezzo, fuor quello di dar ai servi, per sgomberar i rottami. A punto che stavo in sul mucchio era dato di vedere alcuni anelli dell'edificio, salvo che non apparessero al margine del fossi (dentro i quali gli operai scendevano per gradi) donde gli si offrivano agli occhi alquanto pezzi dei muri.

Continuando gli Arabi delle tribù Abou Salma o Tai a profanar nelle palure de Samrad e nelle contrade circostanti, alcuni casere come marone di Naria, dove un mio allievo lo avea discosto, e recorsi a Salmayeh. Questo villaggio sta sopra una insalubrità di terra vicino del Tigri, e fu già luogo alquanto notevole, e reputato città mercantile dei Geografi Arabi i quali comunemente ce fanno una cosa stessa colle ruine di Akur e Samrad. Quel villaggio gode in luogo di nostra ricordanza, e nella stessa giungla che lo ringiurava aver traccia delle mura di una città, o, che è più probabile, di uno dei sobborghi della capitale. Or fanno cinque anni, Salmayeh era tuttavia in prospero stato e potea provvedere con cinquanta carrelli leue armati.

Ma il Bassà l'avea messa a sacro, e gli abitanti rifuggivano quasi ai monti, e quasi alla vicina provincia di Bagdad. Dico povere capanne eresse nel mezzo delle rive del darer e della via che attraversavano Kuar, e palazzi (il quale s'atteneva ai vetusti crediti) Bassà di Mossul) costruiti assai bene in alabastro, ma pure disposti a presa rovina. Mi venne innanzi innanzi l'aspetto di imposizione di questo edificio nel quale stavano allora alcuni Hyks, col loro fondo irregolare; ma le stanze andavano in tale disfacimento che la bassa misela concava del Klayth, o capo del villaggio, si poteva via più calda e sicura. Qui discesi portando il mio tappeto su un argiletto, o, largendo alquanto spazio al proprietario perchè desse termine ad altri luoghi da dimora cui egli aveva di già posto mano, mi si accendeva poi torna. Furono collettivamente compiute quattro capannucce fatte di terra di fieno, col tetto di canna e di rami d'alturo. Metà della più ampia abitazione era occupata da me, e l'altra

dalle bestie da aratro e da alcuni domestici animali. Essendo divisi da un muro, nel quale però numerose aperture ci servivano di comunicazione, le quali per alcun tempo procedeva con ogni studio di tenere serrate. Una seconda casupola era abitazione dell'e moglie, dei fanciulli e del pollame del mio ospite; una terza era ad uso di cucina e si stanziavano i servi; la quarta la ridotta a stallo per vacche e cavalli. Nel canto formato dalle fabbriche e dall'esterno muro si contemplava, a tempo di notte, le pacche pecore campeggiate alla venosità del fuoco, ed era un belar continuato, fino a tanto che non venivano morte, e spigionate ai pascoli sull'albeggiare.

Non quando la mia casupola esposta a modo da tener fuori le piogge del vento, le quali di già cominciavano, faceva bisogno perfino ammantarsi per andar liberi dal torrente che calava nella mia stanza. Io allora mi alzavo la notte rannicchiato in un angolo, e sotto d'una roma ferida ch'io avea occupata. Questo porgera generalmente la sempre migliore parocchia la diagevano d'ogni intesa d'occhio, onde l'acqua adunata n'era d'un tratto portata fuori. Il mio Cuvacca, il quale era da Costantinopoli, lasciava scortato i duoi che gli conveniva portare, nè fu legger cosa sospettare che i miei servi non si distinguessero da me. Come che oggidì siano dispersi in Schamshuk e nelle più parte dei villaggi governati dal Bech di Mosul, uno Turcomanni vendenti delle robe che i primi Sultani trassero dal Nord dell'Asia Minore affinché fosse popolato un paese fatto deserto dalle ripetute stragi e dalle predazioni semi steriere. In questa parte dell'Impero Ottomano non hanno, eccetto in Mosul e nelle montagne, che un'arma appena dei popoli turchi. Le numerose tribù che ora sono nel Deserto vennero, a memoria d'uomini, dal belot Shamarar, nel Nedj. Gli abitanti delle pianure situate all'Est del Tigri sono per la più parte Turcomanni e Curdi, turanizzati con Arabi e Sciti i quali abitano intale in natura terra. L'origine loro non può leggermente essere determinata. Poche tribù o Cristiani o Quaccheri, dispersi per Mosul e nei propinqui villaggi, e abitanti nelle più inaccessibili parti delle montagne (maggi e loro di arande dalle arde predatrici di Tamerlan) sono per rivenduti i soli amici del grande popolo che da queste pianure destava il suo dominio a gran parte dell'Asia.

Il Yan Rudu, o capitano delle bande irregolari, un Dessi Agà, nativo dell'Asia Minore Settentrionale, venne a me tutto che un fuo

avvicinato nel suo navello soggiorno. Egli era, come i più del suo ordine, colico scorridore (a), umoso e pomposo d'indole. Mi fece allora de' suoi scrupoli, mi narrò le sue avventure e stolti accordi per caccia, e, con pochi densivi giustificando la dissolutezza, ci fu in appresso un affatto malizioso e folle. Era bisogno che ora lo cavalcassi a tre miglia ogni mattina per ire al monastero, e i miei levatori i quali, temendo gli Arabi, non si arrendevano stento a Balle, risolvono, appreso il belio del giorno, a Schinayla. Gli scrupoli però continuavano con tutta la forza conceduta dal mon. che erasi in mio potere. Avvenne allora completamente scompaginato un ingresso a vestibolo, e la parte posteriore di alcune lastre scolpite (b) l'ora, che stava ad un angolo, la quale manifestava

(a) La cavalcata irregolare | « Hyta » siccome è detta in questa parte della Turchia, e « Bala-banda » nella Bosnia e nell'Anatolia è formata da tutte classi, e tratta da ogni provincia. Un uomo famoso per la sua intemperanza, appellato Hyta-bad, che tale Capo degli Hyta, e gli si affida a talora, che è quasi due ordini per salario e formalmente di villaggio per quattromila e mille cavalli e più. Egli affida questi più saggi e accorti per far comprare tal numero d'animali. Essi debbono servirli dei propri armenti e cavalli, volendo talvolta siano loro somministrati dall'Hyta-bad, il quale poi va riteneudo parte del pastoreggiato nelle sue a che si sta permanentemente malgrado del ribelle. Gli Hyta più ricchi sono d'Albania o Lora e formano un corpo preminente di cavalleria irregolare. Maestri è la loro paga a Bazar, una scorta di moneta nell'altra provincia non è ben d'avvicinamento. Notano alloggiamenti nelle impie, e non d'ordine degli animali da cui produca e malconci a far conto. D'ogni accade che un Hyta-bad procurasi bene, trova seguiti le bestie somano a schiacciare. Si discorre le provande, e, a guisa de' Condottieri del suo oro, lo aspetta de' suoi scrupoli e di quelli delle sue truppe con quel badi che proficua più diavole e migliori sprime di prede. Supponi che lo posto in uno di dominati, che tiene a dire il famoso ordine di Genova, è formato d'una il numero delle bestie irregolari, e non è più dato agli Hyta di rubare, siccome discesi, invece gli animali del villaggio.

(b) Mura ed ingresso di Taa. 4

mente era stata pagata quasi da un'altra schiera, vedendosi naja di rilievi fiori e di crassamenti sparsi, una schietta spoglia di umana figura, no potevosi per anche conghietturare alcuna cosa intorno la reciproca situazione dei mari. Vatti pertanto aperto un fascio del vestibolo al centro del maschio a speranza che rivedessimo pur finalmente all'opposto lato della camera di cui egli era probabile che avessimo già trovato l'ingresso. Tolti via un grucolo ammucchiato di terra composta a carbone, e a mattoni spezzati, facemmo alla scoperta di una novella parete, in sul tardi del dì 28 novembre. Volendo bene assicurarsi dell'esattezza di una stanza, percorramo i lavatoi e sgombrare la terra d'arido i lati delle lastre. Nella faccia a sudoccidentale non erano sculture, ma il primo colpo di martello nel lato di centro recò in vista la cima di un basso rilievo. Gli arde non furono presi meno di me per così fatta scoperta, e, a dispetto del cattivo acquedotto, lavoravo intanto a tutto, discoperto completamente due lastre (a).

Sopra ciascuna di esse erano due rilievi derivi da una iscrizione. Il compartimento superiore della più grande dava mostra di una soma di battaglia, vedendosi due nocchi uniti da cavalli, dinamicamente adornati, che fuggivano a corsa, e un quello era un gruppo di tre guerrieri, il Capo de' quali avea la faccia spresovolata di barba, ed era palesemente un reame. Questi vestiva un intiero abito a squame di metallo, fumido nel centro, e giunto visibilmente ad una caviglia di ferro o di tela, la quale era ristretta al lombi per mezzo di un anello. Nel capo avea un cimelio a punta, onde pendevano gli orecchini e la gorgiera coperta di squame, di guisa che l'intiero guerriero del Capo rassombrava quello dei primari Normanni. La sua mano sinistra aggrappava un'arco bene quasi è possibile, intanto che la destra tendeva la corda della saetta pronta a scoccare. Un bascinello, probabilmente di cuoio, circondava il braccio sinistro all'incirca lo stinco, fuggendo, non vi faceva danno. La spada era dentro alla guaina di cui la estremità vedevasi leggiadramente adornata della terminazione di due leoni. Nel nocchio stesso il giustatore stava lanciando i cavalli colle redini e colle fruste, e un pastore di scudo dirigeva guerra i dardi semini, il quale scudo, a modo che quello di Sala-

(a) Numeri 1, 2. Museo F. Tav. 5



CAVALHO LADO IN UN CORDO (Jurnal)

mane e dei servi e ancelletti di Madarocor. Per di Totale, potrebbe essere stato di oro battuto (a). I cocchi erano bassi, rotondi alla sommità, ed ornati di una ricca cornice intarsiata di metalli preziosi, ornata dipinta. A' lati erano appesi due bene adorni fasci, alcuni delle quali conteneva, oltre alle frecce, un piccone ed una scure. Le ruote usavano del legno. La ruotella del finisse, a testa di bue, era congiunta alla parte anteriore del carro con altra ruotella, di che non potrebbe tirarsi dalla scultura né la tendenza né la materia; serviva per arrestare a frego e lentamente del finisse, il quale, di sottile costruzione nella prima, fu poi ricoperto di tela o seta, e fu con grande un foglio quasi ogni cosa che fosse di altra o altra materia. Era diligentemente dipinta ovvero ricamata di vari stamboli e vaghe immagini. Trannea il cocchio, vestitamente di legno ed aperto d'entrate, tre cavalli, i cui bardamenti, addobbati di molte frangie e corse, dovevano già essere di assai meno costo. Erano forse opera dei telari di Bedan, dal qual luogo, nei giorni antichi, l'Oriente si procurava i preziosi tappeti (b). L'ancora, di quale apparteneva manifestamente alla marina conquistatrice, perseguita un nemico fuggente. Sotto del carro stavano sparsi i conquistati e i moribondi, e vedevansi un sartano, la quale che era per essere gettata a terra, fare ogni sua possa per tener l'impero dei barbari desolati. Le postature dei vari differivano in tutto da quelle dei vincitori. Indossavano varie tuniche, tendendosi al ginocchio, e i loro capelli erano stretti d'una semplice benda intorno le tempie.

Notai con sorpresa l'eleganza e la ricchezza degli adornamenti, le giunte e morbide linee delle membra, negli uomini e ne' cavalli, e di aspetto dell'arte che apparteneva di parea nel gruppo delle figure e nella generale composizione. Questa scultura mi sembrò per ogni rispetto, superiore per la legge delle varietà, non per paragonare ma vincere i bassi stili di Khorsabad. Notai quindi, nel carattere della iscrizione, una rassomiglianza dispartita da quello del monumento scoperto dal Botta. Per tutto certo la lastra era stata così offesa

(a) III. del Re I. 17 — 2° del Re VII. 7

(b) Esch. XXVII. 28.

dal fisco ch' in piedi la speranza del risarcimento. Di più, i laudì s' erano stati tagliati con donna di alcune delle figure e delle decorazioni, e siccome la lastra a lei prossima stava elevata, ogni ora poteva che cadrebbe ormai stato vicino qui da altro edificio.

L'edifizio baso riteneva nella medesima lastra presentava l'aspetto di un castello e di una città murata. A sinistra vi avevano due guerrieri con berre spada e scudo, li quali vestivano una tunica ornata da una frangia di nappa, e comprese a' laudì con largo giro. Ciascuno teneva appeso al fianco un fiondo, un arco nel braccio sinistro, e nel capo l'elmetto a punta, ch'io già dicevo. Il guerriero davanti sulla una scala appoggiata contro il castello. Tre tuniche, con merli ad angolo, si levavano al di sopra dei suoi merli di pari guisa. Nella prima torretta erano due uomini d'arme, l'uno riteneva una lancia, e l'altro in atto di sollevare lo scudo, e somigliare un uomo agli assediati, dai quali ben si discernevano gli insidiosi all'ordinamento del capo, tendendosi costantemente i loro capelli, alla tempia, d'una semplice benda. Nella seconda torretta stava un framballiere che approssimava la sua fucola. Nel vano fra la seconda e la terza e sopra d'una legge o viai d'un arco, vedendosi una figura muliebile siccome la dimostravano le stoffe scendendosi innestate in sulle spalle. Ella teneva levato il braccio destro in atto di supplicare, merchè. Nella terza piccola torre erano altri due assediati, l'uno accendeva la lancia, e l'altro innalzando la sua scudo e studiandosi con un fascio di palle a formare un'ingegno che somigliava una catapulte, il quale era stato tratto sul muro col mezzo di un piano a pendenza formato da rami d'alloro e di robbino. Questo ingegno aveva disproporzionatamente alla vastità dell'edificio. Un uomo d'arme, all'arco a punta, con un giacchio a terra, e un dapperto nella mano destra, stava nel mezzo a fianco la porta del castello, mentre che un altro, in piena armatura, levava pietre dalle muraglie con uno strumento, per traversata di ferro, simile a lastra spuntata. Nel mezzo di loro vi era un'elfa precipitante dai merli.

La lastra vicina, la quale era quadrata e stava ad un angolo, aveva sostituito gravi altre parecchie il più di esse era stato levato via per accorciamento alla debita misura. La parte di sopra (e voglio dire la superiore) come fu rivolta) rappresentava due uomini: quello davanti, coll'arco puntato, stava su d'un cavalletto e ne conduceva un altro: il guerriero che stava secondo, senza elmetto, era sopra un carro

era in mano le aveva allentate. I capelli erano stati distesi, e in alcuni parti della testa si poteano tuttavia l'ingrasso di scappella, che la scottura n'era stata cancellata in molti luoghi. Nel basso rilievo di sotto erano rappresentati i marli e le torri di un castello. Una donna stava sulle mura, strappandosi il crine a dimostramento di dolore. Inferiormente, al di sotto d'una finestra, stava un uita per numerose fiere cingollianti, un procione, un ci di strutto, stava un pesce fuori dell'acqua. Questa lastra era stata già esposta dal fuoco non altrimenti che quella vicina, e troppo densa avea sofferto per poter essere letta.

Al tardi, nel mentre che io pensava la lastra scoperta, fu a me David Agi, e, sedutosi accanto me, incominciò una lunga chiacchia col dire ch'egli era servo del Baschi il quale era servo pur del Sultano; ch'egli è dei soggetti schiavi le volontà del loro Signore, faceva non pare spianarsi ed ingiusto. Compresi incontinenti il disegno di questa parola e mi appressai ad intendere ch'egli avea ricevuto comandamento da Mussa per fermare gli uchi, con mandato per coloro che lavoravano con me. In che il mattino seguente andassi alla città e fui alla Eccellenza Sua. Ella rimase di essere risentito del fatto, negò di aver così comandato, ed impose al segretario di scrivere senza indugio al comandante delle milizie irregolari ch'è dovutoa fornirsi di ogni cosa, affinchè frappono ostacoli al mio procedere. Mi promise lettere dopo il martedì, inaspettato ch'io tornassi a Solimanyeh, ma poi tosto venne a me un ufficiale dicendami che al Baschi ricorrevano di intervenire, e però me sarebbe venuto durante la notte di che (retrocedendo al villaggio) parlavi a David Agi il cambiamento della mia vita. In sulla mattinella però egli venne a me significandomi avergli un cavaliere recato allora appunto i più severi comandi che arrivassero nel nostro, in virtù dei quali a alcun patto non poteva consentire il proseguimento degli uchi.

Monaghato e matamente di tal gioia, il di seguente portandomi, fui ancora, in Mossul, al Baschi. Appresi, disse egli, dopo la vostra partita e una profondissima dispiacenza che il monicello nel quale state (accanto la già distrutta di Musulmana) ed era tuttavia pieno di sepolcri: voi sapete che la legge divina proibisce una tomba, e i Casti e il Maffi non n'hanno già fatta legge. Risposi lui: « Promettendole io, che bene so quel monicello, posso assicurare

che nessuna sepoltura è stata fatta: la seconda legge, giunta in risposta: è una politica che la Eccellenza Vostra dispiega a Siras, le leggi non metterebbero difficoltà. La morte di Dio, per Cadi e per Nadi è stata profittevole il saggio che T. E. diede a tanti malcontenti Ulema di quella città e. « lo Siras, egli soggiunse, (intendendo d'un tratto a quale cosa si alludeva) se narra con Mustafas, e li era il quarant' (a), ma qui hanno senza più Curdi e Arabi; e, Wafidi, infine sono beati. No, non posso concedere che precipitino, voi siete il cristiano e il più dimestico de' miei amici; se vi incontrasse qualche sinistro, eh quando n' avrei dato la vostra vita è più preziosa che le vecchie pietre, e finalmente il peso cadrebbe intero sul mio capo. Conchiò al fermo volere del Bassi, simulò commovente, e chiese che uno de' suoi Caraggi tornasse con me a Nimrod, che era una buona preziosa ritratto delle sculture e delle ricchezze di già scoperte. Egli consentì, e convenne che un' ufficiale mi seguitasse.

Alla mia tornata a Solaniyah mi fu legger cosa vedere il Caraggio del Bassi a concedere che alcuni uomini guardassero le sculture, durante il giorno; e poche Doud Agi si avvisava non dover egli, per la presenza di quel monarca, rendere ragione di niente, non ne s' appone. Nella brama, in che io era, di accertarmi se colà vi avesse tanto, e di far disegno per uno di uno di que' basili rilievi dissepolti, mandai alla ruse il mattino appresso la compagna degli Hytas e del loro capo i quali n' andavano a compiere il consueto giro in traccia de' Arabi da predare. Doud Agi mi condusse lungo la via che avea riservati comandi di costruire sepolture nel deserto, e che i suoi soldati avevano portate, per due parti, pietre de' lontani villaggi a tale intendimento (b). « Noi abbiamo distrutto per ben tre volte due veri cristiani, disse egli, costruendone talune ingannevoli, di queste sculture voi potete produrre a Solaniyah. Abbiamo rifatti sei idoli e i cavalli li trasportando quelle inselvatichite pietre. « Siccome cadeva una spessa pioggia, abbandonando i cavaleri, mi recai verso il villaggio.

(a) Col mio ordine di riforme posto in uso nella più parte della provincia Turco, ma non inteso per anche a Mosul e Bagdad.

(b) Le tombe, in Arabi, si discorrono per questo solenne che grandi pietre sono collocate distate al capo e a' piedi, e se nasce sopra il corpo.

Ai turli, Baad Agi divenne con un prigione e con due di sua seguiti aspramente fedeli. Egli s'era avventato ad una banda di cavalieri, condotta dallo stesso Abul-mahmud appartenente alla tribù Abul-Schirin, i quali avevano attraversato la Zab per acciamparsi intorno ch'ei si batteva nel monticello. Appareva una folla sulla, la Mongolia che gli Arabi riguardavano il fiume.

Castellum e per aprire il via a disegni di esperimento, e non udì guai che torni senza sculture. Vicino del luogo orientale del monticello scoprirono la parte superiore di alcune figure gigantesche, al piede dell'angolo S. E. un accovillato bronzo molto raramente in una fucile; e nel centro un paio di colonne tori slati, de' quali però era state distrutto il capo e metà dell'ala. Dentro dello lastro, su che erano i fiori la alta rilievo, stavano scolpiti in quadrati a piedi di stile. Scoprimmo intanto gli avanzi di due piccoli bracci slati, posti all'angolo d'una stanza, e un basso rilievo di nove parti in altezza, il quale presentava una figura d'uomo con la destra levata, e tenente nella sinistra un ramo-colla con tre fiori a forma di papavero. Ma da queste cose io non potei trarre nessuna conghietture intorno la materia della fabbrica, della quale erano stati rimossi in aperta per solo suoi dimenti e ricordanza.

Ora la cosa era stata stata debitamente: nè più era a desiderare non dare delle sculture e delle iscrizioni ma dei muri edifizii dentro del monticello di Nimrod. Non passò tempo in vano a raggiungere il signor Stralind Cammug delle mie scoperte, e a sollecitare per un rescritto del governo pel quale fosse vietata qualsivoglia lettura molesta civil dalle autorità, come dagli abitanti di quel paese.

Approssimò il Natale, e siccome egli era buono levare dal mio che le tombe costruite a comandamento del Baad e le altre schiettamente antiche già firmate, mi accovillai intorno a ciò era Baad Agi. Copersi le sculture, ed in concordia mercantile di Nimrod la strada un cammino a Schinayab.

Entrando Nimrod la mattina del dicembre decembre, vidi l'intero popolo tripudiante di gioia. Un Tartaro aveva recato da Costantinopoli la diletta novella che la Porta, commossa per finalmente si essere stato av'era quella Prussia e alla calamità degli abetati, aveva voluto la sua grazia al Governatore ed aveva inteso commesso al Haid Bagia, govern General maggiore della ribellata milizia, il procuramento dei regni per insieme a tutto che Haid Bagia, disgiunto a ricominciare di Korid Agi, fosse entrato al suo governo.

Ismael Buscà il quale avea per alcun tempo avuto il comando dello schiavo a Diarbekir, era tenuto in grande riputazione da' Mussulmani per la giustizia, e dai Cristiani per la tolleranza. La sua elezione era per conseguenza venuta bene in grado alla gente di Mosul la quale si apparecchiava a riceverlo acclamandolo. Ei nondimeno entrò di soppiatto nella città durante la notte, alquanto tempo innanzi l'ora ch'egli era solito. La mattina seguente una rivoluzione ebbe luogo nel Palazzo, e Mahomed Buscà, in non so' qual segret, quant'è potere, rimase a rinchiuderlo. Il dragomanno del Cancellato, il quale dovea discutere seguita coll'ultimo Governatore, lo rinvenne in una stanza spoglia di tutto cose, e dentro la quale avea la pioggia ingresso non contrastato. « Così intervieno, dirà' egli, alle creature d'Iddio. In questi casi tutti noi bastavamo i piedi; oggi ciascuno è ciascuno non pomba su noi, perono la pioggia! »

Per lo stato di quel paese rendendosi impraticabile il proseguimento di una spedizione a Nisabud, deliberò di confidarsi a Bagdad all'idea di accendere i mezzi per rinverire a suo tempo quelle sculture.



CAPITOLO III.

ENTRATA A MOSCO — URBAN RUSSIA' — MOMENTO DI CONGIUNGERE NEL
SARAI — DI NUOVO A YERASA — LE RUINE DI TEMPO DI FEDAVELLA —
GLI URBAN RUSSIA' — RUINE SCOPERTE — RUINE INTERMENTE — LO
SCENDO AIN-CH-SAMAR E GLI ARABI DELLA TRIBU' ARAB-SAMAR — RU-
DE IN RUINE PERFETTAMENTE INTERI NEL LAGO S. D. — DI SCOPRI IL FO-
LORO PRINCIPALE — RUINE RUINE IN TUTTA INTERMENTE — SCOPERTA
IN RUINE CELESTIALE — RUINELLE DEGLI URBAN — DONT LA DISTINZIONE
A RUINELLE E DONT DI RUINELLE' IL RUINELLE' E IL CAN' — SCOPERTA IN-
GLI RUINELLE — RUINELLE SCOPERTA — SCOPERTA DEI RUINELLE A TRITA
URBAN — CONGIUNGERE DELLA RUINELLE' IN RUINELLE' E RUINELLE' PER
IL RUINELLE — GLI RUINELLE RUINELLE — RUINELLE RUINELLE — TRASPORTE DELLA
RUINELLE DI RUINELLE — SCOPERTA DELLA RUINELLE AL TRASPORTE DEL
RUINELLE — IL RUINELLE DI RUINELLE — RUINELLE RUINELLE.

Così la rivista a Mosca si conchiude di gennaio, trova In-
nesti Banzil che già conosce il suo ufficio. Egli si accende con gen-
tilità; non si oppone punto del mondo ch'io confermessi nelle mie
investigazioni a Niznad, e dando ordine ai soldati irregolari, ch'era-
no a Schanipah, di sorvegliare a me e proteggermi. La capitale e la
grandezza del momento di Governo, dopo ch'io partei, erano andati di
pari grado. Alcuni uadi, accorsi a mettere curiosità, tenuti dal nuovo
governo; un ordine della Porta per inquisire le cose riguardanti
i danni ingiustamente cagati dall'ultimo Banzil, (e ciò ad intento
che fossero restituiti); ed una promessa di scappare le tasse avve-
ne caricata nel grande Suda in quella ch'ero fuggiti e' moneta
ed al diavolo che gli abitanti dei villaggi si ricondassero al loro to-
to, ed avendo le tefli urbe, anche la terra da parata non nel di-
stretto di Mosca, cominciarono ad attendersi di bel nuovo in sulla
sponda del Tigri.

Nel tempo della mia uscita, i miei commessi non erano stati

reliando. Avevano trovato alcuni foci nel grande macchio di Bamschikha, e quindi avevano scoperto frammenti di sculture e di iscrizioni, stoviglie interi, e mattoni con segni cuneiformi. Erano pervenute a Kamades una potatura in mattoni, e l'origine Assiria di tal ruina veniva provata dall'iscrizione sopra la porta, la quale conteneva il nome del re di Khorsabad.

Quando a Ninive il 17 gennaio, essendomi in prima post accostato con alcuni Caldei Nestoriani perchè mi accompagnassero.

Il matematico avveniva nel tempo della mia assenza, intorno l'aspetto di quella contrada non fu meno notabile che quella che si otteneva alla stato politico della provincia, e l'uno e l'altro mi venne dilectos e profita. Per le piogge quasi continue cadute dal dì ch' io parlai, la vegetazione del tempo nuovo era venuta crescendo rapidamente. Quel mattarello non si pareva più una intensa arida e secca, ma tutta la superficie ondeggiava donde che fosse Dall'alta del cane la mia vista si dispiegava per l'una parte sopra una vasta pianura compresa dal Tigri e dallo Zab, e per l'altra su di un paese in vista lievemente ondeggiato che terminava col monte, al capo di terra, di Carakstan: ma questa più non si dimostrava quella terra deserta che io avea lasciata al mese scorso: la campagna era verdeggiante; la tonde nere degli arabi facevano vago spicco sulla pianura di Ninive, e le loro greggi caprine pascerano sul colli lontani. Gli arabi Abas Salaman avevano rivoltato lo Zab e ripartito alle loro antiche terre di accompagnamento. Quelli delle tribù Jebek e Shekasta erano tornati a' loro villaggi, all'intorno de' quali, gli eremici Isfahar avevano piantato le loro tende, ed erano allora intesi alla coltivazione del terreno. L'altro avea aperta subito l'istituzione nel macchio, ed era il grano seminato sopra i palazzi dei palazzi re dell'Assiria.

Era stata ridonata la sicurezza, e perchè Ninive concedeva ancora più dicendo o piacente che non Salomoni, io, prendendo a filo tre stanze, meno alla mia nuova abitazione. Alquanto poco regole, una tavola e una lettera, con tutto le mie suppellettili. Il mio Cavaglio dispiegò il suo tappeto, e appose la borsa del tabacco in un canto della capanna, ch' egli avea messa in accanto. E cominciarò, giorno in giorno meditare. Da sopra la contrada una grossolana cucina, e i palati cinesi insegnavano l'abitazione medesima che i reati. Il signor Horatius Raman, fratello del mio-comele italiano venne

a visitare con meo, e si obbliga a pagare ogni giorno i lavoranti, e ad attendere alle dispendiose besogne.

Il mio agnello coll' arca del capo degli Hyksos era costruito con ogni solidità, quando io gli avea cominciato parlarne. Non solo erano state levate le tende costrutte, ma altre rimaste alle quali più si addiceva rispetto. Entro in istantanea rappresentanza cogli arabi intorno questa ultima, pensando loro come, non essendo i corpi vili uoversi in Egitto, non poteano per nulla essere stati quelli de' vermi eretici. Ordina per lettera che i loro arabi fossero raccolti diligentemente, e rispolti a più del monicello. Appreso della sua ultima vista, collo ruco al S. O. era disseperta una lastra con due appartamenti (4). Il basso rilievo superiore era distrutto; l'infiorato continuava quattro figure le quali recavano di che nobilitare una stanza, ovvero spoglie tratte dall'antico. L'oggetto portato da chi stava dinanzi non potrebbe essere definito, la seconda persona recava un frutto e vasi una fetta di pane; la terza un canestro e un otre con vino; l'ultima un otre conghiate, e un mazzetto di fiori non ingratiti. Quelle figure vestivano abiti comodi, ma non a' piedi con lungo, e portavano in capo la berretta o l'elmo di che se dice più sopra. Erano data alla lastra una più breve misura, non senza offesa del basso rilievo; la lastra evidentemente si atteneva già ad altra edifica. La consuetudine iscrizioni vedeva d'arabo e tale d'ebra, e il fuoco l'avea danneggiata per modo che non fu rimessa rinvenirla.

Erano a mala pena rischiarate le mie feliche quando mi fu annunciato che il Califfo di Alessandria prescriveva di tenere a fuoco il popolo contro di me, sotto specie singolarmente ch' io rapiva leoni, e, ch' era peggio, ch' io ricevevo iscrizioni le quali dimostravano come i Fianchi un tempo tennero quella contrada, e quella, sopra colata l'alt. O, disprezzava riprenderne incontinente il dominio, reclamando nella sua Credenza. Queste istorie, tattiche dovevano parer casuali, rapidamente acquistavano fede nella città. Il vecchio Mohammed Emin Basha tirava il suo Turchi (5), e confermò, per quella narrazione del

(4) N. 12. Museo E. tav. 1.

(5) Così ha il testo inglese. In però, se non posso errare, altro ch'ei sia quel colale che altri scrive Tahan, e che fu poi rappresentanza Roma

geografo italiano: i loro nomi in arabo e Khorsabad, le distinzioni del Cadi. No ha poeu fatto parola dell'Uman e Ismael Rasidi, e nessuno questi manifestò desiderio di vederli, così cavalandi a Mossul. Disse che sapia parlare in lui il Cadi e il Mulla, e ne fu assai lieto ch'egli avevano disconosciuto. Ch'io vedessi tra loro con quale stile avrebbero adoperato l'arabo questi barbari, ma al presente s' giudicava senza ancorarli e chiedere agli stesso ch'io mi rammentassi dagli arabi. Ascolti con dolore, e pure un'altra volta s'andò a Nimrod senza che mi fosse dato conoscere la mia benemita voglia di progredire nello investigamento di quella stupenda fabbrica: la cui costruzione mi era tutta misteriosa.

Gli arabi della tribù Abou-Salman, i quali hanno gli alloggiamenti dintorno a Nimrod, sono noti per la loro inclinazione al furto, e costumanza d'irarsi a me cagnosa per arrovare di alcuna modesta. Stimolato io però a quel consiglio guadagnarmi il capo di essi, m'attesi a cavallo un bel mattino al loro principale accompagnatore. Lo Scireno Abd-el-rahman me ricevé sul limitare della sua tenda di cortine tutte grigie, fatta con nere pelle di capra, la quale era calata di parrucche, di segami, e di strascini giacenti in sua ospitalità. Egli era uno degli arabi più belli cui mi fossi giammai avveuto, di statura alta, vigorosa, e bene imponente di corpo: non un aspetto di quale non aveva disotto indipendentemente che ardore e modestia. Avea il capo adornato di un turbante di tela nera, e sottile, una breccia di più color accenduto sulle spalle: l'altra era una camicia bianca che giugnava al tallone, ed un mantello arabo abbandonato ancor esso in opposto dell'altra. conferenza, egli s'era raso le barbe, e talvolta mi parvea

a Ramon il arabo Bagdad. Jacques de Gerola l'anno 1534 o 35 dell'Egira (1550 e 51). Solimano, lo compo un uomo per nome Ismael divenuto la North, intese guadagnare del miglior libel, e poi del commercio. Si fanno molte opere di Yakout le quali fanno fede della sua estesa dottrina in fatto di storia e di geografia. In quest'ultima egli compose due *Shikharis* che sono e commente, e dizionari. El-Bihak ha scritto la vita di lui, la quale fu poi tradotta dal prof. H. Hamaker. Morti Yakout nel sobborgo d' Aleppo, l'anno 655 (1259). — (Vedi *Biographie Universelle des hommes et Modernes* — ouvrage rédigé par une Société de Gens de Lettres et de Sciences — Paris. Chez L. G. Richard 1824. (7).)

intorno al quarantesim'anno, mi accorsi che i pochi capelli, ch'era rimasti intravedere sotto nel suo turbante, si erano tagli. Poi accorsi con tutte dimostrazioni di orgoglio, e mi menò al posto più elevato della tenda il quale era partito dall'uscito per mezzo d'una cortina fatta con peli di capra. Il luogo del ricovimento degli ospiti era tenuto al tempo stesso da due fuciliate cavalle e da un puledro, alcuni cavalli stavano ingombrando nell'erba circostante, e i cavalli de' fuciliati erano legati pegli anelli ai pili della tenda. Dei tappeti e cuscini che furono dispiegati per me si protendeva d'ombra a lui un lungo sedile d'uomini del più bello aspetto, seduti in sul modo terreno. La Scizoo si sedè al canto più distante, come è uso appo alcune tribù, a dispetto di palesemente riverenza pel suo ospite, ed a fatica potè persuaderlo, dopo molto contè e dichiarazione, a partecipare del mio tappeto. Nel centro dell'adunanza, vicino d'un piccolo fuoco che veniva dallo stabbio dei cavalli, stava sdraiato un arabo mezzo ignudo, intento quando a sollarsi col fuoco spogliandosi, e quando a postare il testato sulla in un mucchio di canne, presto a colmare le grandi cappe ch'egli aveva vicino a sé.

Dopo i consueti ricredevoli complimenti con tutte persone ch'erano quivi, uno de' miei servi accennò allo Scizoo, e questi si partì dalla tenda per ricevere i doni da me recati, cioè a dire una veste di seta e una predigiana di caffè e di zucchero. E' sì abbagli delle vesti nuove e le ritorno le doni lui: « ora siamo fatti amici, sebbene, egli ha appena un mese, veniste allo Zab a dispetto di riprendi quel poco ch'io sono uso portare con me. » « Wallah, Bey, egli rispose, voi parlate il vero: siamo amici; ma udite: gli arabi o sono sommessi agli indii di S. M. il Solimano, o rubano altrui dicendosi altri fratelli di loro. Al presente la mia tribù si è quella de' Zebide, e siamo tratti qua, se sono nell'anno, dal Baia de' Abdi-Jel-ber (2). Queste terre faranno date a me in ricambio dei servizi che prestiamo ai Turchi col nostro indotto: i Tai e i Shanamar e quali valeranno il fiume a custodire i villaggi. Tutti i valerosi della tribù Abu-Salman partirono nello scontro col Rodino (3), e legho

(2) la prima generazione arribbi di Mossel

(3) il padre, gli un e due o tre fratelli di Abd-ar-rehman furono uccisi come si diceva

Bairakdar, Mohammed Rasid, di cui piaccio a Dio avere misericordia, bene conosce la nostra fede e ci tiene ad onore. Allevando quel diero cane, il figlio del Crocoz (che la maledizione piombava sul capo suo!), venne a Masul, (e mi vi recò, com'è maniera dei Sircachi: oh bene, e che fece egli? Mi disse di forse il male di costui (a)? Egli condanò me, ma anche della tribù di Zohide, tribù che un tempo guerreggiò con esso il Profeta, sì, egli condanò me alla pubblica foga. Per quaranta di lagrime dentro d'un'anima estra, e sopraggiacqui a tortore d'ogni maniera. Mirate questi capelli, costumi, sollevando il mio turbante, e voi di fecero bianchi allori; ed oggi egli è mestieri ch'io mi mola la barba, mi discolori peli anelli. Finalmente fui lasciato libero, ma di qual modo ritorno alla tribù? Miserabile, mi è tolto persino vendere una pecora peli capelli suoi. Calai nel talco e le cavalle e le greggi e i camelli come pecore di una libreria. Dicono ora, o Bey, in nome di Dio, se gli Osmanli rubarono a me e a' miei compagni: forsechè non ingannarò io gli Osmanli e i loro compagni?

La sorte di Abd-ar-rehman era stata quale ei la disse, e tale pure quella di alcuni Capo del deserto e delle montagne. Egli non era a stupore che uccisi col fido, orgogliosi per sempre e con alla libertà del vostro errante, prendessero poi vendetta sopra gli infelici abitanti de' villaggi: quali non avevano meno che quelli dritti e dritti. Lo Sultano non pertanto obbligò una fede di astenersi per le insurrezioni del saccheggio, e di andarsene a Masul Rasid, il quale egli avea gli occhi come condottieri.

Non fu che a mezzo febbraio ch'io affini convenientemente fare nella prova in le mine. Perché non s'andasse al grido, mi tenni a pochi uomini ed a ricorreati per solo quello parte del monticello dove s'parve che fossero edifici incostituiti al S. O., e venivano lontani ad un muro in cui lastre erano tutte tagliate e liscie dal fuoco, tantochè fossero stato singolarmente manco distrutta per le troppo continue ingiere del tempo (2). Sopra un lastre irregolari era un basso-rilievo: sopra altre non rimaneva che parte della scultura. Le vesti, gli ornamenti e l'opere intiere faceano fede che questo

(a) Costantino-Rasid predicava in alcuni villaggi a riverenza.

(T)

(2) Masul q. Tav. 1.

costruire non si attennero né alla fabbrica né all'età stessa di quelle d'una scoperta; ma vi somigliò lo stile dei monumenti di Khorsabad, e, nelle incisioni, il carattere proprio dei tempi in che quelli furono edificati. Questo busto, dunque quello dell'altra parte della fabbrica furono già, non ha dubbio, quei reati d'altare.

Il meglio composto dei busti riflette ora con ripercosse per noi capote. Rappresentare un re, riconoscibile all'alta sua corona nera, il quale sollevava la destra aperta e appoggiava la sinistra sopra di un arco. A' suoi piedi era disteso un vaso d'anna, probabilmente un vecchio prigione o un ribelle, che somigliava di molto al re, di poi che avea in capo l'elmetto a punta degli Assiri. Tenendosi da un braccio una specie di ventaglio sopra il capo del re, il quale pareva che conservasse e compiesse alcuna cerimonia con un ufficiale che gli stava di contro, ch'era forse il suo ministro (a). Dietro di questo personaggio, il quale differiva dal re per l'adornamento del capo (ch'è il suo crine era tirato per sole da sette braccia) stavano due servi; un eunuco, ed un barbuto come. Una servizione portava tale bassorilievo da un altro superiore; questo era stato quasi totalmente distrutto, e a fatica potei scovarmi di una figura ferita la quale portava un elmetto colla cresta curva, somigliante a quelli de' Greci, il cavaliere in battaglia. Questi soggetti continuavano sopra le prossime lastre, le quali però erano spezzate vicino del fondo, e non poteano vederli se non a piedi di un ordine di figure (le quali erano probabilmente altri guerrieri) che stavano di tutto del re e del suo ministro.

Sul muro stesso, del quale in alcuni luoghi non rimanevano più vestige, potei scovare un gruppo pari a quello pur ora descritto, o sopra i bassorilievi; alquanto figure eunuco coll'ala

(a) Sarà in appresso il ritratto di questa persona, mal del maestro del re, il quale è sovente rappresentato negli lastre bassi rilievi. Fu detto eunuco un ministro reale o tributario; ma perchè a' si vede spesso senza (o i dipendenti in atto di soccorrere il re nelle battaglie, e di sorreggerli comparsi quando compare circostanze religiose, nelle mani a croce la sulla fronte (talmente a' ora per oggi due servi in Oriente), e' si pare piuttosto il suo consigliere, o alcun altro ufficiale che aveva luogo in corte.

Per non perdere risenti a muri sovrasti, le sculture de' quali non erano in migliore stato dell'altre qui discoperte. In queste all'una parte di alcune robuste figure, quali erano state a bello studio tolte via con lo scalpello, e quali cancellate per la continuata via degli altri elementi.

Tali esperienze facean nascere a convincere che l'edificio, il quale si stava investigando, non fu totalmente costrutto dal fango, ma, in altra parte, era a mano a mano venuto in decadimento. Sino a qui nessuna scultura aveva scoperto un volto perfetto, e non s'era solamente avrebbe composto di tratti rimossi. Deliberar pertanto di abbandonar questa parte, e raccomandare nello stesso al N. O., affine la stessa scoperta in sulle prime, dove le lastre non erano state offese. Gli operai facean posti a levar via la terra dietro gli avanzi de' piccoli leoni, i quali formavano posti colla intenzione di formare l'ingresso; e dopo averne rimossa di molto, comparvero alcune lastre interrotte, cadute del loro sito e spaccate in varie fanghe. Di quale stanza esse avessero in origine vestito i muri non fu possibile conghietturare.

Secondo questa posizione della fabbrica stava appunto nel luogo del manichio, così era stata, non fu dubbia, la sua difesa, e le erano per conseguenza venuti più danni che all'altre. In che desiderando di aprire un basso aguar per nel centro del manichio, ed alcuni a ciò un capo ben noto, il quale, essendosi manifestamente per le peggiori circostanze, si postulava dentro delle mura. In due giorni si venne alla scoperta di una lastra non tocca, intesa nel suo primo sito. Sopra una linea di quella disegnat, e con grande compimento, due figure d'uomo ben altre il naturale, in basso rilievo, e conservate intieramente. In poche ore i fiammanti e i restanti furono compattamente tolti via d'intorno dall'intaglio. Tutto un pezzo intero; i gentili adornamenti delle vesti, le frange e le tappe, le armille, gli studii circa de' capelli e delle barbe. Le figure stavano a ritroso l'una dell'altra e dagli occhi di ciascuna si dimostrarono due visi. Furono Divinità le quali avevano governato delle stagioni e presidevano ad alcune speciali istituzioni religiose. L'una, col volto inverso l'Oriente, teneva un dente nella destra, e nella sinistra un ramo che avea cinque fiori; durante le tempeste avea una breccia, e sulla fronte una crosta. L'altra Divinità portava un manto quadrato, e vedesi una crosta nella mano manca, e qualcosa in forma



FIGURA ALTA. (Palazzo R. G. a Napoli).

di pino nella destra (a). Sul capo una barretta ritonda, almeno indi-

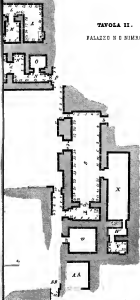
(a) Questo raro quadretto lo probabilmente di metallo: a alcune volte si vede a guisa di pannello in una cassa con acqua, accanto uno dei quattro elementi, nel mentre che per la pinta, la quale ha forma di sacca, può distinguersi il fuoco, altro elemento sacro. Per questo modo solitario può lo interpretare due oggetti, che somministrano i principali tutti lo sculture di America.



Vasi a panni pieni della acqua col di

TAVOLA II.

PALAZZO N. 8 NIMROD





riornante di una cascina di corna che valgono allo inch nella fronte. Le vesti di cotone, non a dire una stola dagli oneri già alla caligina, e al di sotto una breve tunica scendente a' polselli, erano fatte ricche e leggiadre con ricami e frange. I loro cappelli profusamente mantellati, cedevano sopra le spalle, e la testa era accennata

con assai stoffa in acconciatissimo fia di ricci. Talchè il rilievo fosse più bello di quello di Khorasani, pare vi erano costumi più accorti e più veri. Le monete si parevano delineate con istruita perizia, e i muscoli e l'ossa scolpiti secondo verità, benchè con alquanto di durezza. Una iscrizione era nel centro della testa, attraversata le figure.

Alito a questa testa ne avea una seconda, tagliata a modo da potersi assestare ad un ago, con eleganza scultorea, nella quale tutti osservati, che indicava d' una specie di velato, recitava alla estremità fiori di leggiadro stile. E per essere una delle figure, ch'io dovea, alleggerita in adombrare di tale incognita, questa è forse un altro simbolo: ed io vi riconosco l'albero sacro e della vita, il quale, all' antico tempo, era venerato dall' universale nell' Oriente, e la mantovana ne' de-
li religiosi del Perù si talora al-

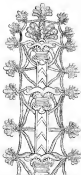


Fig. 1232 (Tutun 1 2 e 3).

l'ultima caduta del loro imperio per la forza degli Arabi conquistatori. Il fior scende sotto petali che sporgono da due pumpri e da addegnate ricche, che in ogni particolarità sentiva di quel gentile ornamento della loro architettura ch'è detto *muhammad*. Questo fior, trovandosi per sempre avviluppato con un oggetto, re-

nale ed un talpino, nelle rimanenti vesti d'arabico le figure sta-



Figura 1. (Arabi)



Figura 2. (Arabi)



Figura 3. (Arabi)

di stessa forma. Ad un corpo d'uomo, vestito al pari dei già descritti, sovrastava un capo d'apiola e d'accolito (3). Il torso bianco, di ragguardevole lunghezza, era semisphero e ne usciva una stretta lin-

guina di questa parte che stava all'angolo, con una figura

[3] Il dr. R. H. 41, 42. Nel centro del palazzo di Sherif furono di più scoperti altri stucchi, in che le medesime immagini lungo del loro già detti. Fu esageramento del signor Ferguson nella sua opera « Palazzo di Sherif, e Persopol restaurata », che con ciò si voleva già rappresentate « il boschetto o i boschetti » onde gli stucchi vennero alla idola. (Il dr. R. H. 41, 42, del R. H. 41, 42, 43). Il signor Ferguson nota erroneamente, intorno al rapporto che è fra gli ornamenti recati nel testo e quelli della Grecia Architetture « che ora non può farsi dubbio dell'essere proceduti dalle statue del Tigri e dell' Egitto: qualcosa cosa che è lontana nell'Arte Greca ».

[4] Fu detto questa essere la testa d'apiola, ma non è, fu d'apiola quistione, quella di un uccello esistente della specie dell'apiola.

qua puntate, nella quale vedemmi pur anche gli avanzi del reame
nell'aria la dipinta. Pendeva sopra le spalle la consueta trasferta o
spessa capellatura dell'immagine d'airio, e un pettine a piume in



FIGURA CHE TESTA D' AIGLIA (Pietra di S. O. Rocco).

tenere nella cima del capo. Portavano del dorso due ali d'airio, e
nell' una mano era il quadrato vinello, nell' altra la penna. In così
maniera di conto avevano tre pugnali e il manico d' un di loro tenne

faras di testa di loro Samana stali per avventure di metallo prezioso; ma più verosimilmente di rane intaritate con orrore o smalto, al pari di un altro; per de rane (rende appunto a uno di quelli portati da questa figura) scuroto nel ricorrere, un ornamento di tale natura: essa fa scoperta nelle rane S. Q. ed è presentemente nel Museo Britannico.

Così una imagine nella quale, per la sua ridotta forma, viene probabilmente raffigurata la unione di certe divine qualità, può essere, e se mai non m'apponga, una così medesima col Dio Nuroch, nel cui tempio Samachschilo fu ucciso a morte dai figli (a), tornato che fu della sua mal riuscita spedizione contro Gerusalemme, rimproverando la voce *Nur moon* *Agoda* in tutto lingua Semitica (b).

La statura di tali figure sembra trarre di colore, ma specialmente nei capelli, nella barba, negli occhi e nel muscolo, e forse dove, in origine, face d'acqua dubbia dipinta. Le labbra, se che erano intagliate, non avevano piùto alcun dente, e formavano necessariamente porzione di una statura la quale potrebbe vedersi per intero sulla scultura babilonica quel muso, parte di cui è presentemente scoperto.

Il mitico che incontro a questa ritrovamenti la sua cantabile al campo dello Samana *Abd-ar-rahman*, ed era poi tornato al monicello, quando mi vennero voluti due anni della sua tribù, li quali rappresentavano le loro usanze alla possibile velocità, e Allettate, e Boy, grida una di essi, Allettate agli uccelli; abbiamo diavole Samhod, lei medesima; l'abbiamo volata di questi occhi nostri; non v'è la altre Dio che l'Alia! e ci restiamo grappolando in questa più esclamazione, senza più parole, galoppando intorno le loro tende.

Giunto a queste ritte sono nel loro novella e vi trovai i levitatori, e quelli, presso a uccelli e a mantelli ammoniti, m'aspettarono gli uccelli all'avvicinarsi. Nel mentre che *Arad* di le' temari

(a) D. del No. XIX-37.

(b) La forma di questa Dio fa statura quella di un'equale uomo tempo tornato la scoperta della *Assiria antiqua* and *Myers* al *Vol. V. of the Assyrian Museum* addit. pag. 385.

richiedendo un donativo o per volentieri dare la sua. Venne, fu levato dal-



SCENETTA DEL CAPO GIANNETTO

giacendo il bambino che si aveva costrutto a gran fretta, e compariva una testa smuntata d'uomo a tutto rilievo, in stucco di quella contrada. Essi avevano posta in terra la parte superiore di una figura, di cui la stuccatura stava ancora sepolta. Conobbi istintivamente che la testa si alzava ad un stile fioco e teso, simile a quelli di Khorasàn e Persopoli; e così capivamo meravigliosamente l'avea rappresentanza calma e mansueta ed era tempo, e i bambini palmarono una aggraffata ed una conoscenza dell'arte, difficile a ritrovarsi in questo di età sì velata. Il bambino avea tre corna, ed era rotondo e senza adornamenti nella sommità, e però dissimigliava da quelli dei ton a testa d'uomo rinvenuti sino a qui nell' Assiria.

Non mi prese meraviglia dello stupore e della spaventa degli arabi a tanta comparsa, che non fosse bisogno vapori d'immaginazione perchè si distinguano i più alti pensieri. Questo capo gigantesco, che sorge di tal modo dalle viscere della terra, non poteva ancora allungarsi ad una di que' svolte terribili, momentanee nella località di colà, i quali comparivano dinanzi al morto, lento lento levandosi dalle loro seggiole. Una degli apert, alla prima nota del maestro, avea gettato il suo pensiero, e fuggi verso Mosul per quanto gli bastava la gamba. Appena col suo riconoscimento, ch'io non perdessi quello che se sarebbe seguito.

Trattato ch'io vegliare al risuscitare della terra, la quale era prima la scultura, e ch'io stava ordinando il movimento dell'opera, e' mi fu chiesto di cavalieri, e all'improvviso Abdurrahman, seguito da tutta la sua tribù, parve sul luogo del bosco. Tutto che i due arabi furono alle tende, e che la loro manifestazione questa meraviglia, ciascuno si affrettò a salire sulla propria cavalla e corse al monasterio per farsi conto della verità di tali rapporti inconcepibili per una loro. All'appare della testa giurarono unanimemente: « Non v'è altro Dio che Allah, e Maometto è il suo Profeta! » Anche alcuni tempo ancora che lo Scireno si risolvono di scendere nel bosco e si persuadono ch'era di pietra. Il immagine ch'io vedeva: « Questa non è l'opera di mano d'uomo: ch'è egli? ma di quei giganti talvolta i quali per sentenze del Profeta, ora pace a lui, vivevano in alcuni l'albero di palma il più sublime! si è questa una degli steli a' quali Noè, a lui sia pace, ispirò al cospetto del mare. » Tutti i circostanti accendevano a si fatto giudizio, dedotto da accreditamento mistico.

La valle di presente scende un fianco al lato meridionale di quella testa nella aspettazione di trovare una dipendente figura, e ancora nelle ricerche l'oggetto di tale ricerca alla distanza di circa dodici piedi. Accostandosi con due uomini perchè dormissero allato alla scultura, fui ritorno al villaggio, e colonnata il ritrovamento fatto quel dì, nell'aspettare sapere che furono parlate fra tutti gli arabi quali d'intorno. Insieme alcuni arabi arrivano allora per notte a Bekkayab, manda per loro, e si dormì la più parte della notte. La mattina succedente, gli arabi dell'altra sponda del Tigri e dei villaggi circostanti si congregarono nel monasterio. Le donne non poterono per non temere la curiosità e vennero a trovar di lontano col loro fasciello

Per tutto il giorno il mio Cavaglio non si era partito dal loco, dentro del quale vietai che discendesse la moltitudine convenuta.

Secondo io avea promesso, l'annunzio della testa scoperta da me scoperta, recata a Mosca dall'archo atterrito, avea suscitato commovimento nella città. Non avea quegli rallentato il suo corso che al giuguar sul ponte, ed entrato, rifiuto, ne' lauri, predicava a tutti, in che si avveniva, la appellazione di Nemrod. La fama giunse all'orecchio del Cadi, il quale si raccolse insieme col Mufi e coll'Ulama per aver loro consiglio intorno questo accidento nuovo. Fu deciso l'andarsene processionalmente al governatore protestando in forma solenne contro un agere apposto all'atto alla legge del Corano. Il Cadi non avea fatto rammentare se fosse stata scoperta l'occasione del presente accidente, e per tutto la immagine sua, nè troppo chiaro servendosi Ismail Buscià se Nemrod fa un profeta de' veri credenti, e piuttosto un infedele. Un che io ricevi un messaggio da Sua Eccellenza, dicendomi ch'io adoperassi rispettosamente verso quegli uomini, nè fossero in alcuna guisa molestati più oltre; essere desiderio della Eccellenza Sua ch'io cessassi dagli accenti insultante; tornata ella insieme discorse con me.

In conformità dell'accordo, mi recai alla Eccellenza Sua, nè mi fu agevole farlo intendere la qualità della mia scoperta. E perciochè mi fece intanto ch'io suspendessi i lavori per un mese a tanto che la città se fosse ricomparsa in quiete, tornai a Nemrod, e accolsi il partito degli ebrei, raccomandando per solo due i quali restassero a lavorare lungamente i resti senza dar origine a novella conturbata. In tal l'uscire di mano com'è spertamente esservi un'altra coppia di leoni alati a testa d'uomo (4) i quali nelle fattezze dissimigliavano da quelli dianzi scoperti (da poi che la forma d'uomo si stendeva insieme al petto) ed avevano laurea di mano e gambe di leone. Ogni figura aveva nell'una mano una cappa e cerce, e nell'altra un ramo con tre fiori, che scendeva al suo fianco. Quelli intagli formavano già l'elemento e costruzione di una stanza, di cui l'ampio imperio de' Occidentali era fatto dai leoni descritti per lo innanzi. Scoppiò del tutto quei leoni, e li ritrovai intesi come altri un dolco prelo, e di pari lunghezza; mirabilmente dipinti; e i manichi e l'osso, tuttora alla-

(4) Imperio B alla stessa B. Lav. 2

mente elevati a far fede della loro potenza, manifestavano una esatta conoscenza dell'anatomia e delle forme di essi. Al diavolo si partivano dallo spalle, prendendosi sopra l'antero dorso; e un cinto acceduto, al cui terzetto si vedevano due nappi, ricingeva i loro lombi. Cotesti intagli, ch' erano alline a un ingrosso, si partono quasi ad alto e quasi a basso riflesso. La testa, anzi tutta la parte anteriore degli animali, era in alto riflesso. E a lato solo della lastra si vedea scolpito, che l'altra se ne stava contro del muro di mattoni cinta al sole. E perchè lo spettacolo, mirando quello immagine da qualsivoglia parte, sempre la potesse vedere compiuta, lo scultore Assiro avendo fornito di cinque gambe. Il riflesso delle membra era ben alto, ed iscrittosi in canalicoli cuneiformi comprimeva ogni parte della lastra non ingombrata dall'effigie. Negli occhi apparivano per anche gli strati de' colori, essendo le pupille dipinte a nero, e il rimanente riempito di opaco cemento bianco; in nessuna altra parte della immagine si discopriva dipintura. Quindi prove stupende dell'arte Assira erano conservate perfettamenteamente; i più leggeri tratti delle fattezze, dell'ali, e dei drappi ottenevano tuttora la freschezza primiera.

Io ora, tutto di tener mente per lunghe ore a questo sublime misterioso e di considerarmi il fin e la lettera. Qual forma più dignitosa poteva quel popolo avere introdotta nel tempio de' loro numi? E quali immagini maggiormente valide potevano torre della natura grati che (nel difetto della religione rivelata) essa bramosa di porgerci una visibile manifestazione della sapienza, del potere, della immensità di un Ente Supremo? Non era loro possibile riverire una forma più durevole a figurar l'intelligenza che la testa d'uomo, la potenza che il corpo di leone, la immensità che l'ali d'uccello. Questi alti leoni a capo umano non furono essi già un trovato da nulla, non furon degni un uffimento di sola immaginativa per sì maravigliosa scoperta: il loro fin, erano questi il simbolo meglio accorsi a tenere in obbedienza ed assuefare genti che ferocissime, sono già tre nell'asi. Intor i venabili, da cui guardati, re, sacerdoti, e capitani aveano offerti sacrifici sugli altari più tempo innanzi che la orientale sapienza penetrasse la Grecia e si disgregasse la Mitologia in simboli riconosciuti da primizie religiose Assiri. Si tutti locali potrebbero essere rimasti scolpiti, e potrebbe perciò essersi ignorata la loro esistenza. Di poi che per ventatiqua secoli stio-

tera voluta all' orlo dell' uomo, appartengono anche una volta misteriosamente voluti. Ma le scene che oggi li circonda s'han quante è mutata d' allora! Al lato ed alle creste di possente natura è accollata la miseria e la ignoranza di tribù meno barbare, e alla magnificenza dei templi e alla dovizia delle floride città conseguiscono le rovine e i mal formati ammassi di terra. Di sopra della sala spaziosa in che stavano ora stato condotto l' arabo, e vedevansi aleggiare la morte. L' Egitto vasti monumenti non meno vetusti e maravigliosi non meno, e quasi mutati i secoli a testimonio della potenza e delle forze di quell' età, ma i monumenti di che la ragione mi stavano dinanzi per attestarmi che l' Asia, secondo le parole del Profeta, fu un tempo « qual cedro del Libano di bella foresta, ombrosa di frondi, sublime di altezza, la cui vetta tra' densi rami si innalza. — La nutrice le acque, e una persona umana le fece sedere in alto; l' uovo correva intorno alle sue radici, ed ei faceva passare i suoi ruscogli a tutte le piante di quella regione. — Per questo si cupirò la foresta le piante tutte del paese, e i rami suoi si moltiplicarono e si ingrandirono merco dell' acque abbondanti. — E com' ei gettava grand' ombra, su' rami di lui fece sedere gli uccelli tutti dell' aria, e sotto alla sua frondi pasturarono tutte le bestie della foresta e all' ombra di lui si riposava una turba di moltissime genti » (a). Ma Egl (Idolo) « sterminerà gli Assiri, e la spaziosa città convertirà in una solitudine, in un paese disabitato, e quasi in un deserto. — In mezzo a lei riposeranno i greggi e tutti i bestiami delle genti e l' oncedale (b) e il fieno abiteranno ne' suoi cortili; si confonderanno tutti sulle finestre, e i corvi sugli architravi, perchè si annichilò la sua potenza » (c).

L' ingresso ne' erano i leoni, ch' io dissi, rispondeva ad una stanza, insieme la quale erano scolpite figure coll' ali secondo la già descritta. Stavano a due a due, l' una volta ravvicina l' altra, e parlata dall' altro erano. Colori bassi rilievo erano meno belli, quanto alla bellezza dell' opera, che gli altri scoperti insieme al presente.

Nell' arco di marmo fu visitato dai principali Scerocchi degli ar-

(a) Geremia XXXI 3, 4, 5 e 6.

(b) Il Pollicino.

(c) Sofonia, cap. II - 12 e 14.

mi appartengo alla tribù Jaloux, Alama seguai di qua' Sonochi

LIBRO ALTO A TERRA D'ORO



avrete trapassato il Tigri e stavete pascolando le greggi co' dintorni di Nimrod, altri stavano edificando migliaia sulla riva del fiume. Gli uccelli qui menzionati sono un ramo dell' antica tribù di Obel, ed hanno la loro terra da pascolo sopra le rive del Khaleur, del suo

raggiungimento nell'Eufrate (in vale dell'antico Carabemab o Carocian) sino alla sua sorgente a Ras-di-Am. Siccome, un anno o due dianzi, gli arabi di Anaym erano venuti improvvisi sopra de loro e li avevano saccheggiati, così ora, fuggendo de' loro avversarii, si ridussero ne' distretti di Mossul. Essi ora dovea in tre ordini, e a' comandamenti dei proprii Sciorbi, i quali avevano nome Abd-rubben, Mohammed Emin, e Mohammed-ed-Dagher. Sebbene a Nimrod tutti e tre venissero a salutarci, feci col primo uno più intima conoscenza, e si fu questi che mi diede d'avvantaggio. Stessa necessario porgero a ciascuno parecchi dani, una veste di seta e un mantello rosso e finalmente un paio di ben ampie stivali, perchè, pensando che avessero alcuna indolenza nella città, si sarebbe stato grande giovamento l'aver vicino quella ostile tribù.

La metà del marzo si è nella Mesopotamia il tempo più caldo di primavera. L'aspetto della pianura di Nimrod era di bel nuovo cambiata. Le sue terre da pascolo, chiamate col nome di « Juf » sono fumose per l'erba bruciavagante. A tempo di pace, le rive dei canali del Basid e dei maggiori torchi e quelle della rinfusa e degli abitanti di Mossul quasi muoveva alla pastura, e di guerra in guerra arrivano a lunghe file. Gli arabi Schemah e Jekrah, le scute le capanne, portano gli alloggiamenti nei campi erbosi che racchiuge i villaggi. La pianura, per quanto corre l'occhio, era zeppa dei padiglioni bianchi degli Hyas e delle bianche tende degli arabi, intorno a cui vedevansi legati i cavalli belli di abiggenati guarnimenti, i quali si studiavano a tutta possa di obliargli dai lami che li tenevano dal correr liberi le sordaggianti pianure.

Fioriti di colori d'agril mattina sembravano i prati, e non gli sparsi e quando a quando fra l'erba, com'è in un clima settentrionale, ma al e crepa tanto spesso e macchia, che tutto il piano avea sembranza di neane e nella fine variata. I cani, al tornar della caccia, facevano da quelle praterie into quasi d'attorno, quelli di rosso e quelli di giallo conformemente al colore dei fiori in mezzo a cui erano ultimamente passati.

I villaggi di Naita e Nimrod erano deserti, e lo rimasi solo nel Rasl (il mio ospite) e qu' miei servi. Nelle case incominciandosi a guardare schiavi di vendita, non dimostro più o lungo al coperto, e si convenne seguirne l'esempio degli arabi. Però mettendoci al lombo di un vasto stegno sul confine di Nimrod-Rasl me fu compagna,

a Salab sua giovane sposa, araba dagli occhi fulgidi, accovacciata la sua cuspide, intendeva a mangiare il suo piccolo gregge.

Io era circondato dagli arabi, i quali, a crearmi parimente le tende, e, soverchiamente generosi da poter comporre le loro tende di pelle di capra con' erbas fatte, crean comporsi piccole case di cuoio e d' erba secca.

Al tardi, appressa la festa del giorno, io mi sedeva accanto volte nel finire della mia tenda, e abbandonandomi interamente al pieno potere di quella pace e di quel riposo onde i miei sensi tutti compresi a scena di stordita festa, io volgeva negligentemente sguardo alle cose dinanzi a me. Quando il sole tramontava dietro le basse colline, che divideva il fiume dal deserto (gli aspi bianchi delle quali piano si hanno studiati di emulare il verde della pianura) il suo raggio dipartivasi a grado a grado, scemando velo trasparente di luce, dalla superficie terrestre. Gli ultimi splendori illuminavano lo scintillante cielo. La nera ombra del grande marchio penetravasi lontano lontano attraverso della pianura. Di lungi, e al di là delle Zib, un' altra rimarchevole cima si levava indicata di mezzo la sera solenne. Più sempre da lungi e più sempre indicata si avea un' altra volta quello che sopraelevava l'intera città di Arbella (q). I corbi neri, le donne cariche de' quali si convolevano ai raggi tramontanti, sferravano ballata, contrastando al crepuscolo, il belar delle pecore e il ruggir de' bestiami, leggere le stelle prime, frecci più numerose allora che le nuvole, tornando dal pascolo, vagavano infra le tende. Le giovinette s' affrettavano sui verdi prati, rimando il bestiaro de' padri loro, e sferravano accovacciato a mangiare quello ch'era rimasto tolto da sé al bene da lui rinvenimento dall'agguato. Alcune riventrano dal fiume portando sul capo l'acqua cosperta, altre, di forma non meno leggiadra, e stile della persona, recavano il sacco dell' erba lungo falciata da esse loro nel campo. Alcune facevano posarsi accovacciato istantaneamente una tarda compagnia di cavallieri a traverso il passo, e al loro ruggir dalle stelle debbissimamente s' intravedevano le penne di struzzi con' esse terminate l'oste lunghe ch' essi portavano. Cavalcando alla mia tenda, mi porgevano il consueto saluto « Peace con Voi, o Bey, o arabo » « Allah Akbar, idio v' idio » Appressa, facendo in terra

(q) era il suo piccolo villaggio della Zib

(T)

L' inferiore parte dell' ante loro, pendevano dalle corde, mettendole gli arioni alle loro lancia che teneva indreggiavano, e seduti sull' arco e narravano storie di guerra e di saccheggi, e spiarono il sito della tenda di Salsk finchè apparì della luna; allora rimasero, prendendo via poi dritto.

La piuma splendeva di fuoco senza numero, i quali, coll' avanzar della notte, scomparvero ad uno ad uno, finchè tutto intorno fu fatta tenebra e affatto tutto senza più de' lumi dell' arco arco.

Una mattina Abd-ul-rehman venne a cavallo alla più tenda, e si propose d' esservi guida ad una cava tagliata a nella profondità, ch' era detta opera di Nimbod, il gigante. Gli arabi la chiamano « Noghah, » col vale « il bene » Mahtamano fra ora per giogardi, e, nel cammino, cacciarono lupi e gatti. Un loro, strarona le rappe, rince sul fiume per mezzo di due linee aperte ad arco. Essa è di metallo leggera, e come, intorno ad un niglio, e modo che un profondo canale, scavato per esso nella roccia, sia aperto al di sopra. Mi colui improvvisò il pensiero che questa fosse stata una impresa degli Arabi, e studiando d' ingeneramente l' interno del loro minacci una lista scritta di caratteri cuneiformi, codata del suo posto, e infusa in un recipiente. Poi ch' ebbe visto alcun malagevolismo, poi fece certo che per anche nel momento della lista era stata tagliata una iscrizione. In quel luogo rimase copiato e gran parte qua' pochi caratteri i quali avevano visto il lungo trapezoido dei secoli. Rivolti alquanto di, alcune persone, che avevano udito della mia visita, conghietturando che potrebbe forse essere qui stato scoperto qualche avanzo d' Assiria, spedirono una mano di lavoranti, i quali, trovata la lista, la fecero in pezzi mentre che procuravano di tagliarla via di colà. Questa distruzione dell' essere non fu rimata, perchè da frammenti della iscrizione trascritta poco dedurre ch' essa conteneva nomi di re sconosciuti per le insenati (a).

Il loro di Noghah è senza fallo un' opera notevole, la quale, dovunque potrebbe averci dalla iscrizione, la impresa nel tempo che

(a) Mi fu dato in appresso di accedere la più parte della superficie di quella lista già ridotta in frammenti. Essa è di non leggera importanza da poi che ne ponga i nomi del padre e loro' anche del nome del re di Khorsabad, i quali prima ignoravano.

distante l'edificatore del palazzo Kasyanij; Qual fosse il fine di quell'apertura, è cosa ignota anche oggi. Per essa forse le acque dello Zab erano somministrate al circostante paese ad irrigazione, o la usa per alimentare il terrine dell'ampio canale, di cui oggi pure è concesso mantenere la traccia in un doppio ordine di alta masticella poco lungi dalle rive di Niznev, e il quale avrebbe congiunto il Tigrì col fiume sibica, e reso fertile di tal modo una ben ampia estensione di terra. In ambedue i supposti, così il livello de' due fiumi siccome l'aspetto della conada debbono aver mutato notabilmente appresso il tempo di quel lavoro. Presentemente Niznev è più alto che lo Zab, tranne la stagione della primavera quando giura a diritto: allora l'acqua ridomina nella insubersenza del loro, che tutte l'altre acque tornano indarno, perchè chieste dai rottami e dalla deposizione della corrente.

CAPITOLO IX.

APPUNTAMENTI PER UN VIAGGIO AL AL-DUTRA — SQUENTA DELLA CAROVANA — PARTENZA DA MOSUL — IL DESERTO — TORRE DI CARMELLE — SARABAN HARBELIN — UN PRIMO ARABO — UN ACCOMPAGNATO — UNA SQUENTA ARABA PERDUTA — LA TENDA DI SOPRA — LO INDIRIZZO PER IL KRAMEL — SCOPPI DI GUERRA — GUERRA E SPESA DI SOPRA — LA SUE CAVALLI — CAVALLATA AD AL-HADRA — RISPONDI A MOSUL — ARRIVATO IN MOSUL E DI SOPRA.

Finali i lavori a Niniveh erano stati procrastinati sino a che si ricevessero ordini da Costantinopoli, ormai opportuna visitata in questa nostra Sefak, asilo della potente, benedetta tribù degli arabi Niniviani, la quale tiene presso che tutta Mesopotamia. Egli era da brev' ora riuscito al Khaleef, e posto gli alloggiamenti presso il sito accidentale del Tigri, davanti al punto in che questa biondita nelle Zab, e però non lontano da Niniveh. Per due disegni se ne veniva. Che uno tendesse in prima pel desiderio di procurarsene l'assistenza del capo di una forte tribù Beduina, la quale probabilmente nella prossima state avrebbe trapassato il fiume non lungi gran fatto dagli arabi, e avrebbe potuto soddisfare, con una notevole dote, alle sue inclinazioni di preda; e secondariamente perchè se era benemerito di avvertire le rugginose rovine di Al-Hadher, cui aveva posto mente per solo alla sfuggita nel suo viaggio primario.

Egli compiva il signor Hassan (vice-console), la sposa di lui, ed alcuni gentiluomini costumi e maniere di Mosul, e come uscivano dalla porta della città, congregandosi nel luogo dove che sta di rincontro il palazzo del Governatore, trovò un discreto capo d'una potente schiava. Da dodici anni nella bene ordinata casa pativa le nostre tende erette dal Beldi, e apparecchiato coi fornimenti bisognevoli. Mosul parte sopra la stessa onda quel cammello eretto gravato, parte sul dorso di alcuni arabi, vi aveva gentili di com-

uelli, portatori di tende ed altri uomini che di lor voglia si erano accomodate con noi per essere pronti a tutte nostre bisogno. Vi erano anche alcuni della cavalleria irregolare, i Cavaggi, i signori di Mossal coi loro servi, e finalmente tutti i nostri famigli: ciascuno equipato d'arme. All'Elsch, capitano d'un ramo della tribù degli Omaris, e discendente d'Omar, chiamato in Mossal (il quale ramo aveva somministrati parecchi Bassà alla provincia), si fu il nostro ufficiale amico musulmano. Egli rideva nel cavallo Bedha, bianco anche palafreno di bella guisa e di schietta sangue, ma allora pieno d'anni. Vicin vicino del tallon del destriero vedevamo un intimo servo il quale, posato sul busto d'altro cavallo, si avvolgea dall'uno all'altro lato, sostenuto da due piccoli bambini, l'uno de' quali sarebbe stato un ragazzo se non ne fosse trapelato un odore ben forte di retri. Un gentiluomo cristiano vedemmo ravviluppato in mantelli e pellicce, e cercava di prevenire il freddo, sottobelli il termometro notasse gradi esatti (a). La signora inglese vestiva un abito a cavaliere ed aveva il cappello. I due inglesi, il signor Rice ed io avevamo in dono una splendida-ssima robe scottata, tra all'europea e all'orientale. Le signore di Mossal, in sartori vellosi e coperte il volto pare con veli tessuti di seta cruda di cavalla, erano state collocate al centro di ammantati giacendi e tappeti, sotto cui rimaneva nascosti qu'indispettiti. Levandosi in giacangi erano condotti da Arlia gente pedestre, nel mentre che altri si installavano con minimi casi regolatori della cavalcata a loro diletta. I cavalieri galoppavano intorno intorno, ora circondando noi nel mezzo della folla, ora spingendosi i cavalli a piena corsa per raggiungere quelli che erano dinanzi, e ora scaricando al vento i loro fiocchi e le loro pistole. Una piccola insegna a colori brillanti stava nella sommità di un'asta ed era portata da un Cavaggio. Ecco la multifaria e variopinta carovana che aveva da Mossal per la via di Bab-el-Top, dove un popolo di donne si erano congregate per tener conto a quella processione.

Prendemmo via nostro la rivista del ministero di War Eliev, luogo di pellegrinaggio per cristiani di Mossal, il quale trasportammo

(a) Questi gradi servono stati misurati, senza fallo, nel Termometro di Fahrenheit, secondo il quale i 100 gradi corrispondono, circa, ai 50 e mezzo di Reaumur (7).

appetato di avere risaleato un' ora. Incontrai l'aria fresca che ci fosse dato giungere alla meta prefissata, e per quella notte ci addormentammo in luogo delizioso vicino d' un villaggio deserto e forse a nove miglia dalla città. La seguente mattina uccidemmo ben presto fuori del campo, e quasi, spensati in mille drappi, formammo una chianura fra il Tigri e i panti della Mesopotamia.

Staccammo in un deserto, o piuttosto in terra incolta, chò, in quel tempo dell' anno, natura non avrebbe potuto sfuggire e in meglio rivestita senza e in vegetazione già rigogliosa. Coltivavano un sterminato tappeto a millefiori più d' ogni maniera. E non vi avea difetto d' acqua, perchè, per le piogge già cadute doviziosamente, ogni pertugio ed ogni burrasca erano diventato ruscello. L'acqua era sulla mano per tutta la quella terra discesa salmasta, ma non inabissata. Se vedevano girare e quindi tendere verso l'orizzonte mandole; stacchi di cammelli e di pecore vagavano in quella valle. Quelli nomini della nostra compagnia i quali erano forniti di agili cavalcature, le affrettavano di mano a' piedi, impregnando mande di gazzelle ovvero cinghiali appiattendoli fra le lunghe erbe. Ma a tutto ci fido, per quanto potesse essere dipinte con vivacità, e la lettera precedente dall' nave del deserto nella primavera, e per ultimo i liberi suoi di che il campo aveva quella interminabile spaziosità, talchè le mandiere conoscevano per prova, nonchè un debolmente appreso. Stranieri e indigeni tutta sentono l'abbondanza soffo compreso ogni cosa.

Così al mattino ci trovammo fra le tende numerose dei cammelli che ci attendono alla testa degli *Beddes*. Rimbombavano da ogni parte le strolche mottagliatissime dei mandiani. Alcuni cavalieri galoppavano quasi d'intorno, manando le bestie disperse, e additando il cammino agli guidatori del bestiame. Poco oltre raggiungevano alcune famiglie, le quali se n'erano a parte ostelli alloggiamenti, e m'accorai che avevano a duce l'autorità del capitano *Mormon*. Poiché ch' ei s' ebbe riconosciuto, conobbe a coloro ch' egli reggeva di piantare le tende. Eravamo pervenuti nel *Wadi Ghazal*, formato da parecchi ruscelli di acque salate, il quale se sparse già s'abbracciava via fra sparse macchie di cactus e di arbusti acquinosi onde quella vallata derivò il suo nome. Come farono innalzate parecchie quindici tende, si le' uccidono di una pecora d'aspetto alla tenda in che stavamo; grandi tassi di legno rosso di latte rappreso, e piatti pieni di buccia furono più distanti da noi; si accendeva fuochi con instabile

di cammelli, donne di decapita e di collaroni nel fuoco; la tagliata degli uomini il cuore della pecora in animali piccoli, e ben tanto dall'empie rabbie si spaventano all'alta fucchi e d'una gioia di fare.

La pecora essendo stata uccisa, gli Arabi ne trassero fuori i brini e li accendevano con pasta di legno colla loro diti. Quanto a noi, facemmo al più noi stessi. I servi posero mano in appresso alle rimaste vitande, le quali di poi furono tramesso ai guidatori dei cammelli e ai pastori delle tende, e finalmente le nostre reliquie pervennero ad una moltitudine di Arabi che là si stavano ad aspettarle.

Ripigliammo il cammino appresso a noi. Non senza molte noie desiderammo di accompagnarci. Considerando nella postura, ci accostammo nelle sponde degli Haddadea che era sopra d'una grande collina. Egli era seguito da capone nell'ordine di Arabi, i quali guidavano i cammelli e i pastori delle tende e delle provvisioni. Lo scoteo si egli di essersi scorta a un luogo occupato dalla tribù Shamman, al cui accompagnamento potevano giungere avanti loro. Accogliemmo di pieno grado le sue proposte ed si sostenne che la sua gente cercavano insieme con noi.

Avemmo vagato quindi e quindi pel deserto, ignari della via che avremmo a seguire; ma lo scoteo tenne quella intorno il Tigri. Prima che pienamente ammettano venimmo ad un esteso alloggiamento di cui comandavano capo un Khalaf, Arabo che si recava spesso volte a Mossul, e nel quale se è il signor Hassan di tranne indiziato al tempo del primo nostro viaggio ad Al Haher; furono accolti ospitalmente, si accinsero pecore senza dimora e accostammo alla tenda di quell'Arabo. Lo era sopra un'altra, una delle quali era notabilmente leggiera, si fecero incontro a noi alcune di chiamare la loro superiorità nel riguardare per niente la Signora europea. E poiché la intimità che incontravamo a distarsi era cosa che andava di convenienza, deliberammo di andare cinque un po' di lungi dalle altre tende, nella riva d'un fiumicello. Si era questa una di quelle vere giacile e dilettose, le quali, al nostro tempo hanno virtù di convertire il deserto in paradiso. L'acqua nella è profumata del raro odore dei fiori sparsi convenientemente nella piana. Al partire del sole si vide presso e cammelli senza numero venir vagando con tutta pace intorno le nostre tende; al nostro chiamarli a raccolta che facevano quel

mandarceli sinora il confuso rumor del bozzuano. Gli Arabi lavorano all'acqua la rimpunzandosi loro mestier; i paladri, quando lo cogliavano, scherzando s'arrestavano sull'aria. Io distesi il tappeto a qualche distanza per godere liberissimamente di scena così mollesima. Raccontai, contestavo, le' convenire d'intorno a io parrochi Arabi, trasse fuori telescopi e alcuni altri ingegnosi strumenti ritrovamenti, e disse assai meraviglie d'Europa. Egli era a volta a volta interrotto da esclamazioni di sorpresa della quale erano esposte e non più udite racconto. Ali Effendi e i suoi amici musulmani, i quali sostenevano pasceri di altra gente, si colorono ne' giaccheli e fecero cenno d'una mano nell'altra un picciol sasso d'argento, il quale teneva ridicoli spiriti colorati e rubini, che avrebbero avuta potenza di collegare eziandio il cuore d'Italia i giudicori de' mamelli e i servi si dettero agio premuro e di intendere le loro canzoni e di alludere la nostra cosa.

Entrammo pervenuti alla torre da parato degli Shammar, quando Khalaf ne accortosi non poter essere l'intendimento di Sofik quasi lontano di colà. El l'avea pochi di innanzi posto, lui per dire, nel bel mezzo delle ruine di Al-Hattas, ma poi la ebbe abbandonata, né imparai per quale volta avesse ripresa il cammino. Stavamo per tempurando, tenendo la via solitaria di Kaid. Dinanzi a noi verso l'Ovesta si levava un'altura. Condagialare la sommità, vedemmo nel piano appresso bracciere aggriti mercantili. El tutto spettacolo fu a me cingito di malinconia, perchè mi ricordo molte ore, fuso insidamento, ma certo dolosamente spento, e molti amici parte dei quali pativano allora le angustie di solitudine per aver combattuto in pro della libertà goduta da quell'orda vagante, e parte erano periti nel conflitto in difesa di essa (a). Furono ben tosto fra copiosi mandri di cammelli e di pecore. Quando curra lo sguardo, a destra, a manca, di rinvicchio, per tutto, la stessa turba che non mai si poteva. Lungi volai di giumenti e di ucelli, che portavano tesale nero, rubate pesantissime tappeti screziati, uomini e donne di non poca età, anche a far cammino e

(a) In questo punto potrebbe forse il che intese alludere alla morte o alla prigione che incontrarono molti ufficiali inglesi uccisi loro, nell'ultimo gran fatto d'arme della guerra indiana, poco innanzi del tempo in che l'opera sua fu pubblicata. (7)

arrivate al di sopra delle masserizie domestiche onde le bestie erano co-
ntrate, fasciati radunati dentro i vesti delle stalle, nelle testatine spo-
gliate dalle sagome aperte, e i quali contrepuntavano, nel gruppo-
no dell'animale, i capretti e gli agnelli che erano al lato opposto,
giacovello vestito solamente dell'erba aurea, la quale, riflettendo
del corpo, ne manifestava, anziché nascondere, le vaghe fan-
tazie; ma che mostrava sulle spalle la loro tenera pelo, fasciuletti
che confondevano forme d'agnelli; cavallieri armati di lunghe fran-
giute lorde, e i quali in bestialità cavalle dimostravano il piano, ca-
valieri sfasciati le proprie domestiche con brevi bastoni pontali, e
che reggevano per la carriera correvano manifestamente sfidarsi; po-
lacci che galopparono fra la calce; danc di stabile schiatta vedute
in mezzo di semplicità più potenti, le quali trasformandosi d'arabie
lupi della gobba del camoscio a modo che quelle di porpagliano, si
erano senza dubbio di minor vista (10). Era questa la lunga e veri-
ficata tratta di gente colla quale avevano a correre la strada per al-
quanto ore. Il tutto appariva dritto conavvenimento; le donne rallegra-
vano i nostri cavallieri: i cavallieri si sfidavano d'ordine a noi: i fan-
ciulli schiamazzavano e correvano dietro del Franci.

In tal mezzo formavano un piccolo rannamento d'uomini che
aveva scelta la via ed era inteso a mettere campo. Una cavalla di
poco tempo, castagnola di marcia, la quale si apparteneva allo
Scorno, era una delle più vaghe che io mi avessi vedute girare, e
nel mentre che essa faceva ogni suo potere per disbrigarsi dall'orda
con l'avere arrivate, pareva leggera e gracile non meno che una qua-
rella. Aveva membra proporzionalissime, orecchi sottili, neri e traspa-
renti, narici alla distanza e di colore rosso cupo; il collo leggiadri-

(10) Quest' gli sono cose di tutti i paesi d' Italia; hanno lunghezza
di sedici a venti piedi; vengono coperte di porpagliano e talora, accor-
rati il ventre e il collo dell'animale, di nappe e frangigli di lana bianca
e ogni colore, non meno che di bisbetto e di poltrichino di vetro e di
conchiglie. La Signora vi si siede nel mezzo dritto a maniera di po-
dighino e coperto di tappeti splendidi da cui esse si protetto dal vento.
Questo ingegno ha avuto origine dall' uso dell' altro dritto della cavali-
catura, e il movimento resta spaventosamente a cui non vi è uso della
fanciullezza.

mente incurante; la cacciata e la coda non altrimenti che seta. Non
tutta, quasi inavvertitamente ci avvicinammo per ammirarla. Sep



SCENA DEL PRIMO ATTO DEL DRAMA.

Macha-Alah - vedendo il Signore di lei, il quale come vide, non senza
orgoglio, ch'io m'era risorto, lasciò forse gli effetti di una mala ve-

chiese: « Oh! si la voglio » in dieci lei » e ne sono ben lieto; poiché, o Anab, nel possedere il veno della triba ». Eglì si pose una terza collana di latte di cammella e si diresse alla tenda di Sofak.

Quando, dopo due ore di cammina, furono in padiglioni dello Scemo, noi e i cavalli nostri eravamo rifiniti sì per l'ardente sole e sì pel lungo viaggio di quel giorno. Vedemmo sparsi que' padiglioni in un distaccamento di baracca profondo; e di mezzo a quelle sorgesse gli altri, di color bianco, della turca irregolare casalcia. Farhan, il figlio di Sofak, ed altri cavalieri si fecero incontro a noi e ci menarono alla tenda del capo, la quale differenziava dall' altre per la forma non meno che per le lane che si vedeano fissate nel suolo all'ingresso di quella tenda. Sofak venne alla nostra volta per riceverci: lo seguivano forse intorno Anab, molti dei quali erano Scemo della triba. Eglì era di piccola statura e pingue, piuttosto a maniera di Osmaglio che d'Arabo; ma avea occhi felici e dinotanti intelligenza, labbra orlinate ed espansive. Gli abiti suoi variavano, ma solo nella qualità del drappo, da quelli del seguace. Un vestito lamellato, a lode rose, gialle, e azzurre, con frangoli di lunghe interrate lana, si posea girato casualmente sopra la sua testa, e scendeva giù per le spalle. Essi era tenuto fermo (al di sopra delle ciglia) da un nastro fatto di filata lana di cammella, e annodato a quando a quando con fili di seta a diverso numero di colori: una camicia bianca discendeva fino ai talloni e alla quale era sovrapposta un mantello bianco e nero, ne faceva composto l'abbigliamento.

Eglì condusse Razzan e me all' esterno della tenda, e là scendevamo sopra supporti legerosissimi. Poi che discendemmo dall'altrezza ebbe occupato il convenevole posto, si ripeterono le parole di gentile accoglienza, le quali erano state convenzionalmente fra noi dinanzi che campeggiavamo: « Pace sia con Voi, o Bey! pel mio capo, voi siete il bene venuto; la mia casa è a vostra » e quando la Scemo salendosi a lui che più gli era vicino. Fu risposto: « Sia pace con Voi, o Sofak! Dio vi protegga! » e complimenti si fatto furono più ad ogni ospite e da ogni persona. Nel tempo di questo rito, il quale continuò per mezz'ora, chissà agitò di qua mente a quelli che s'arrogavano per incontrarsi. Allato a noi era Farhan prigioniero della Scemo, giovane di bell'aspetto e disastrosa prigioneria, vedeva non forse ne più servile né sottomesso. Veniva alla guida del padre, ma sotto il fazzoletto, che avea in sul capo, pendevano le trecce nere e lunghe d'uomo

capelli in quali andavano poi a terminare in una moltitudine di code. I loro denti avevano la estrema confidenza proprio di quelli degli Arabi pressochè tutti. Dopo lui venia una turba d' uomini del sembiante più fiero e terribile: erano giustizieri: avevano come la vita in mano e le infamanti, tenendo per tanti naturali coloro tutti che non si appartenevano a loro tribù; così anteponevano la selvaggia libertà ad ogni terrestre ricchezza.

La signora Ruzum era stata condotta a questa stranoccolina addestrata, ma non costolele punto graditi gli sdegnati sguardi ricamatori con che all' ora da tutti festa, dimandavano che fosse menata al padiglione delle donne. Lo Siroco chiamò due uere schiave, le quali condussero all' harem, quivi d' lungi una gatta di pietra.

Papa terminò finalmente il cerimoniale, nominando generali d' armata, incaricò che si ridisegnassero alle mura tutte le offerte e disarabesche di culto, giubilantemente offerente con uita adorare del deserto e con arabi.

Il nome di Suleik era così potente in quella contrada, ed egli temeva da sì lungo tempo un illuso grado nella politica della Mesopotamia, che non osava indurlo alquanto parole intese e rammentare le grate. Egli secondo da quei Sirochi le quali menavano le tribù del Nedjed all' Arabia, propriamente appellata con questo nome. Quando egli incominciò a governare, avea patita colle sue l' autorità; e appreso la morte di questi si divenne il potente Siroco degli Shammar. Egli avea cagionato gravi noie alle ai turchi governatori della provincia del Tigri e dell' Eufrate, ma poi guadagnò la confidenza della Porta. No fu meno un fiero uale che si diede al campo di Muhammed Ali-Mirza figlio di Fethi Ali Shah e governatore del Kirmanchak, allora quel principe stava marciando verso Bagdad e Mosul. Dopo di tale avvenimento, al quale fu agguistata la vittoria delle turche città, Suleik venne scelto Siroco degli Shammar. Nel tempo però in cui egli ebbe a legarsi ai modi accomodate del Bassà di Bagdad, e in cui non potè inferire coloro che gli erano soggetti, le sue tribù ebbero ancora di abbandonarsi altrettanto alle prede, saccheggiando villaggi e spogliando carovane. In questo modo egli si fu formidabile a' turchi e fu conosciuta d' uomo re del deserto. Quando Husein Rashid Bassà morì nel Confine e nelle Mesopotamie la miserie, le quali, in processo di tempo, furono così avvenute, Suleik era tra i principi di cui quel Bassà lequava.

aperta il potere; e ben comprendendo che gli sarebbe tornato a nulla l'uso della forza, pigliò partito di invitare lo Sordico al suo campo, sotto specie di volerlo pregare delle consuete rito-di-cuore. Così fu preso e lasciato prigione a Costantinopoli, ove restò alquanto mesi in fine a che la Porta, tratta in inganno dalle sue insinuazioni, consentì ch'ei tornasse alla tribù. Da quel tempo i suoi Arabi erano diretti al terrore dei Pasciadarli di Mossul e di Bagdad, ed avevano messo a ruba ed anche la casata eremitica del Tigra. Ciò nulla meno Nigra, cugino di Solak, gli s'era polciato rivale, e per e più riva degli Shannar si erano fatti conoscere in aperta favoreggiatori del novello Sordico. Quindi diseredato nella tribù; e, al tempo che nei deserti soli, Solak, venuto in disgrazia del popolo per li molti tradimenti, era stato quasi deciso dagli Arabi. Per la qual cosa egli ebbe ricorso al Basci di Mossul, e procurò di essere al comandamento della Porta, e di tenere a orgo i Beduani qualora avessero ricevuto assidui valersi a ribellarsi contro nella sua potestà. Vi rimase perciò le bianche tende degli Eytan in mezzo de' suoi alloggiamenti.

Il suo negozio era negozio di turba (i quali è bisogno render amici con dispendio dei turani che se ne possa riponerli alcuno aiuto) ed oltre a ciò la cavetta, che tanto allungò il paese era d'intorno quel deserto, costrastavano alla disastrosa prosperità di Solak. Se n' erano già da le ricchezze e le pompe con che egli ebbe, un tempo, nominata fra gli Arabi. Da pochi mesi aveva ricevuto mandato a Mossul gli averi d'argento della favorita sua sposa, era allineo avere, per esser convertiti in grano. Sulla cosa fu surrogata a' suoi fedeli o alla ricamate vesti ch'egli disse indovina. Sull' unico tappeto ch'era nella tenda di lui stavano arresi i suoi ospiti principali, gli altri ad ogni tal' ora o sovra l'agreste suolo. Egli viveva a modo di ogni altro semplice Beduino, da cui solamente si dipartiva in quanto all'ampiezza del suo femminile ricetto-conestabulo nel trucidare ognun gli Arabi con ingratissima aversità. Ma nel giuro edulio del suo stato più d'altro l'infame Arabe non lo reputava più che se stesso; chiamandolo parente Solak, e, quantunque non avrebbe, aveva al suo rispetto. Il disastoso reggimento patibolito, discolto con fedeltà da Barchadit, da per oggi era d'altro qual fu per quattro mill'anni.

Al via arrivo fu recato il convanto arabo destinato, vi' due grandi taze di legno e piatti riempiti di bellissimi pezzi di montone arrostiti in burro spicciato e in latte rappreso; e, dopo mangiare, Solak

venne a noi e ci rimase il più di quel giorno. Egli era triste e accorato, e lamentando la sua povertà mormorava contro del terribil e' quell' imperatore le sue sventure, e confidava piangendo che la sua tribù lo avrebbe abbandonato tra loro. Raccontò su queste parole, due Sciorchi cavalcatori dentro l'accompagnamento, e come udirono che il capo era con noi, legarono le loro ben nutriti cavalle alla porta della nostra tenda, e si misero su sedili tappeti. Avevano ognuno come fra le mani alcune di assicurarsi di quel guiso i Shannar lo scotevano intorno a Sofak, del quale essi erano insospettiti portoghesi. L' uno di que' Sciorchi contava un quarant' anni; nero per la lunga vita del sole del deserto, e in vista schiavo e sanguinoso. Era un compagno un giovane così difetto e formidabile delle fattezze, e d' occhi così splendidi che l'avevan detto una donna, e la nostra se era accennata dagli innumerevoli suoi capelli, i quali spargevasi liberamente sugli omeri e sul petto ed erano coloriti a molitudine bianca. Si disputò con alacrità intorno al disertare del Naga, un grande capo della tribù degli Shannar. L'ammirazione e la commossa di quel giovane intorno Sofak non sostenevano confini. Gittogliasi a' piedi: e poi carnato sul collo di lei, ne baciò e ribaciò amorosamente lo petto e la barba. Quando il Capo se ne fu sciolto, il seguace del giovane alzò il lembo del panai nudo, quegli era vestito, coprendolo sagittamente come se lo appressava alle labbra, e lo li accigliava, volando, a Sofak! disse soltanto una parola, per' tuoi occhi, per la tua barba, per l' Profeta, o maledice, e questa spada infriggerà il cuore di Naga, o se tu ti fugga all' angelo più remoto della foresta, ovvero ch' ei sia cinto da tutti i guerrieri della tribù. Ma troppo tardi; ché Sofak non vedeva di non potere ormai più scolar nell' animo altrui.

In qui procedemmo di porgerci al lettore un saggio della condizione dimediata di un potente arabo berico. Sofak, quando andavamo a lui, avol' tre spose, le quali erano riputate essere degne di un particolare diritto alla sua veneranza e alla costante protezione di lui: ché questa si era una delle sue italiane (procedemmo poi ella dalla brama di schiudere negli arabi la persuasione dell' alto suo stato, e da severchia desiderio di godimenti) di stato cioè con una compagna novella presunta agguerrita, al qual tempo faceva divorzio, mandandola ad uno de' suoi. La principale delle tre signore di che era bello il suo harem, quand' io lo vidi, aveva come Anthea, d'anni contate da agguerrita del deserto per la vaghezza delle sue forme non meno che per la solidità di suo

saggio Eia Agimela di Huesca, Sorella della tribù Tai, tribù vettusissima; e un capitano della quale, Hades (già uno degli eroi della signoria), è un eroe dell'orizzonte romano. Sarà l'eroe rapito fortissimamente dal padre, ma poi sempre tenuto onorevolmente. Lo stato e la bellezza di lei avevano procurato il titolo di Regina del deserto. D'intorno attorno a questa era la sua persona, la quale tutta si intravedeva sotto la lieve tunica ch'ella portava secondo il costume dell'altre tribù d'ora. Aveva corpo dolcemente compiaciuto; occhi grandi bruni fulgenti. Erano a lei si correva incontrastabile vasto di suo costume apertissimo, e gli eredi la reputavano una perfezione, perché gli argomenti tutti dell'arte erano: costumi per compiere in lei quanto aveva incominciato natura. Le labbra aperte ad ammirare; l'occhio allungato non andava infine la dose: entrambi giugnendosi sopra del naso; le gote e la fronte avevano macchie di bellezza; il labbro sorrideva in un ciglio, ed era dato vedere in tutte gambe e nel seno le tante costure dei fiori e dei fantasmi adornamenti e quali se n' erano in bottoni e ribellati per tutte queste in sua natura. Da macchiolina, crechiola scendeva un pendente d'oro che perveniva sino al petto e il quale aveva terminato in un quadrato della natura stessa, adorno di turchine. Il suo seno pur esso era legato di anelli d'oro con gioielli incasturati, e taguando così che n'era coperta la bocca e faceva d'uopo muoverlo con'ella mangiare.

Pendevano dal suo collo preziosi ornati di pallottole intatte, di nastri cilindri, di pezzi di corallo, di agate e di colorite pietruzze; nelle sue anfratture e nelle naci de' piedi avevano anelli e orecchi d'argento, onde uccide, al momento di lei, armoniose intonazioni. Come ella veniva fuori della tenda, aveva gettato sopra la sua testa una grande piuma e filo, e un arco decorato lancia con un vanto negligentemente alle sue tempie per mezzo di una legger fascia di intonaco come di corallo.

Il reggimento della sua casa (per la linea non erano accorciati) all'uopo e nel famiglia e nel regno, ed era tenuto colle dicende parimenti. Dodici e quattordici pali rostri, fissati nel suolo, non reggevano la spaziosa tenda fatta con un tessuto di pelo di capra. Essa era aperta completamente dall'un lato. Non dimostrarsi che sole d'oro, non aveva partecipa di sorta, mentre la stile della tenda dell'altro costume, di quello è bisogno che veda un canto per accogliere gli ospiti. Fra i pali, ch'io chissà, vedemmi ritti, l'una ne-

ziane dell'altra, vasti manti di pelo di capra colta di raso, gine, orso, castor e dimostrebatte manovrate; le loro bocche allo stesso, non' egli il sgarbo immaginare. Scom' essi erano tappeti e stuoie sui quali Anasha posò. A lei d'intorno, sdraiato la terra di tutta la persona, vi avea un riquadrato manto bianco alle grandi coltine, e lo quale cuocerono pane su pezzi di ferro rotondi della cenera sottoposta, e sterano agitando peli scoppi e tre pali e ripiani di tutto da cuocere per tal modo convertito in bottiere. Egli è privilegio della sposa sposata di imbarbare nella sua tenda i desolati peggli ospiti de' Sarraceni. Fuochi da tutte parti mandavano in alto nubi di fumo, il quale apparivano giuocosamente sotto le falde del padiglione. Allorchè fu chiamata dalle donne la privilegiata, essa lasciò il bordo del suo tappeto, e distaccò que' manto, compartendone il contenuto. Ogni cosa moveva dalle sue mani. Per la mostra della sua autorità e del suo stato sposato vennero conferite sopra le fiamme un torrente d'ingrati, comandando di aggraffi, dei quali io posso beno essere acuto se non mi dà il cuore poter qui la dichiarando: ch' il suo vocabolario pareggiava, se pure non sfiorava, in largi ricchezze quello delle femmine le più scorrette (a). Per la qual cosa era compiuto l'accordo di costanziosa villana e signorile. I fanciulli suoi, tre ricciuti agnelli, eredi del sole e del lago, e alcuni del lago inteso come erede del comando, si meravigliavano nelle ceneri e in sull'erba.

Anasha, come nota, dividea le alligazioni; ordinava non la tenda di Sofak (che copriva delle tre spose di lei si avea la propria tenda), non due altre signore: Aizaa, donna senza, che non volen gran fatto alla sua rivale nella vanità del sembrare, e Ferrah, già vedova Tardila, la quale non era punto bella. Anasha però scriveva sempre il dominio; l'altre non potevano tollerare che ella era, se non un nome conceduto licenza. Custodiva ella sola le chiavi della dispensa, poichè che Sofak aveva chiavi e dispensa. L'autorità di lei in fatto di domestica economia era somma ed assoluta.

(a) Franchi ingenera per avanzare che la bella alligazione dell'Albero, la quale noi immaginiamo conservare nel suo denso in parole troppo vane e studiate, da non poter essere rimbroggiata se non col fieri, ma per la ragione che offenderebbero gli onesti per alcun d' uomini costumati.

La signora Rassam ebbe un'ardita accoglienza da quelle favate. Affin di rendere palese la sublime confusione e magnificenza del suo concetto, Amaha profittò a' suoi ospiti un bicchiere di Eau morte, di quale la signora Rassam non avrebbe non essersi potuta bene per nessun modo, che, in difetto di macchina, quel ben-vaggio era stato manovrato da un di quei servi, notevolmente bardo, colle proprie sue dita, le quali egli stesso infinitamente suggerì.

Sul vespro la signora Rassam fu ricevuta da Amaha e Ferah, avendo però Soluk ottenuto in prima una manifesta promessa ch'ella avrebbe stato ricevuto in quella reggia, ed egli stesso Ferah quella due donne inclinate disconservendosi, e la rivelata loro curiosità più a gran balzo essere soddisfatta.

Passata Soluk una cavalla di impareggiabile bellezza, la quale era detta la Shamereyah, quasi la talia fosse a sua regioria. La madre di sì bella cavalla, morta aveva già dodici anni, e fu la celebre Kikik, il cui nome s'andava dalle vene del Khelkar fino alla estremità dell'arco premonitorio. Il giorno di sua morte ne fu un' epoca secondo la quale gli arabi della Mesopotamia recitano gli avvenimenti che riguardano la loro tribù. Muhammed-Eman, Sorente de' Jekura, mi accertò avere veduto Soluk sul grappolo di quella celebre cavalla dei cuori all' arco selvatico del Sirgar; e corresse poi deserta le storie più magnifiche intorno la sua fortuna ed instancabilità. Soluk apprezzava quella verità e la figlia non di essa meglio che tutte le macchine, meglio che Amaha radevano. Per la presenza delle troppo irregolari, e più valenti cavalli della Sereia e de' seguali suoi almeno colati in un barreno insieme da ogni parte.

Al Halber era intorno a diecimila miglia dall' accompagnamento di Soluk. Questi ci dà due curiosità aperte ben sole, dei quali dovevano ufficio di accompagnarsi alle mine, Dathan e Aliman erano i nomi suoi. Il primo uno schiavo nato col la Sereia aveva largita libertà e una sposa, due cose che nel deserto l'uno all' altro succedono stabilmente. Egli era il fido di Amaha e l'ammirazione dei suoi compagni, e il grido delle sue grida s'andava per tutto la tribù dell' Arabia. Casualmente, mi studiò di sapere da lui stesso che intenzione la sua grida, ma egli non parlò mai che un solo discorso: « Tu, Bey? » (a) egli

(a) = il mio signore = egli così esordiva ogni sentenza. Gli arabi

disse: « l'arabo pensa poco di due cose: guerra, e amore; la guerra è ben conosciuta; parlano dunque di amore. »

Quando noi cavalcarono ad Al Hather trasportando una turba di Shammar in cammino, colle loro tende, gregge e famiglia. D' ogni parte apparivano le gravi e dispiaggiate ali, che erano al servizio delle signore, e le quali davano vista, levandosi dall' orizzonte, di prodigiosi darditi volitanti in sul piano. Dathan fu riconosciuto da tutti. Quando i cavalieri restavano presso di lui, accorrevano e lo stringevano al seno, imprimendogli caldissimi baci dov' erano le sue guance, siccome è loro stile, e tenendolo per la mano fina a che non erano stati fatti molti complimenti dall' una parte e dall' altra.

Una fantasia araba perfissima si levò dietro dello stesso reame di Al Hather quando appunto eravamo sul giaguerti. Il sole irraggiando qua' fuori li faceva splendere non altrimenti che preziosi metalli (1). Il signor Reon ed io, accompagnati da un arabo, altrettantuno a coda i nostri camosci per occupare la procolla separata, noi eravamo in coda di tutta una turba lontana che peravamo esser al palazzo. Schermavano i balconi fra qua' maestosi edifici; i rimbalzi dell'eco si rispondevano in mezzo di quell'arco d'oro, e fumano necessitati dalla grandine a indovinare le nostre manovre, voltando i donai al tempestoso vangelo. Era questo per verità un momento propizio ad entrare come di tal maniera. Il re sorprese all'istante volonghe in mezzo del deserto e in media coltivazione posita: in quella guisa appunto che vianno quindici secoli addietro quando lo descrivono le storie romane (2). La prima fila che mi vi recò non fui preso per avventura di esser montavaghi. Eravamo stato tre di poligonnando nel deserto senza vedere una sola abitazione di creatura umana. Il quarto mattino era signore di opere nobili. Abbandonavano le marce quando i vapori si sollevavano d' un tratto, a modo che

Shammar presentava fra quella nec che dei continentespoliti è disposta la ley, ley.

(1) La solida testa, quel dorso, delle porte calcate codo sotto tiratura i stupendi monumenti d' amore, è una a nessuno viaggiatore di città. Le rene di Al Hather splendevano di puro gesso; le distese soffite nel raggio solari.

(2) Antichità Storiche, to. 117 cap. VII (3)

(1) Ecco la sua parola: Poqa Hatan mahan, rena spallan la media coltivazione posita.

una cortina; ed ecco le ruine dinanzi a noi. Dentro di essa vi avven-
no, a quel tempo, le feste di alcuni arabi Shazmar; ma ora, at-
traversando gli incrostati archi di rovine, ora che in antico era
dato il mare ricoperto la città, vediamo il suo vasto di abitatori.
Già sulla riva le mura che passavano in una prossima collinetta
mostravano che gli arabi non erano gran fatto discosti.

Mettiamo campo nel santoso cortile di fronte al palazzo, a
vicino dell'ingresso che risaleva nella più interna città. Nei tre
giorni che dimoravamo colà che apriva l'istituto per farvi piante
e masserizie delle poche fabbriche che non erano al di là d'oggi
dentro le mura. Secondo altri ha già descritto Al Hather, e poiché
le scene solite, che mi fu dato vedere, sono state di pubblica
ragione (1), non è bisogno che io intrattenga il lettore con una mi-
nuta descrizione e storia di quel sito. Ma, basta rammentare che le
mura della città, fiancheggiata da più e più torri, fanno un or-
ribile quasi completo, nel cui centro si aderge il palazzo, sulla col-
lina a tutta magnificenza, costruito di quadrate pietre scalte e li-
gate e ad altri ornamenti. Esso è con molta probabilità attribuito ad
uno de' Sassanidi re di Persia, indubitabilmente non anteriore alla
distruzione di Aracco (2), sebbene lo tenga quasi per fermo quella città
essere da costruita tempo: di essa viene per le mura, al
pare che Palmira, una delle maggiori stazioni congiungenti le città
dell'Asia con quelle che si stendano alla spiaggia del Tigri. I suoi
particolari che incornano sulle porte di quel palazzo, i quali o far-
no soggetti del fabbricatore, o rappresentano alcuna scena cerimon-
iale, ricoprono nella più parte delle costruzioni di Sassanide pri-
ncipale in Persia, Babilonia e Susiana.

Tranne curiosità per vedere per ragioni dell'edre, che studiava-
mo in vedere i nostri cavalli, non fanno indizi per nessuno manie-
ra nel tempo che dimoravamo in quelle mura. Gli arabi delle vicine
tende ci recavano latte, buttero e pecora. Bevemmo della riviera
Thather, alquanto salata; e i nostri servi e i guidatori dei cammelli
ciempivano, durante il giorno, molte ceste di ortaggi.

(1) Vedi Memoria del dottor Ross, nel giornale della Società geogra-
fica; e Viaggio del dottor Samworth. Da una rappresentanza intorno questo
luogo ha fatto chiamar l' Istituto degli Architetti Britannici.

(2) Aracco l' 8 fu circa 226 anni prima di C. C.

(7)

Alla nostra tornata passammo dilettezzati, giugnendo la prima notte a Wadi-Ghazul, e a Mesad la mattina seguente. A Bathan e ad Abbarum, li quali si erano segnalati per recenti incursioni e però, disonore defilatori, aveano conte da aggiustare con que' raggiandevoli mercatanti, non potea farar gradito l'ordine in città dove erano cercatelli dalla più genti. Noi ci eravamo forniti di due o tre vesti di seta di Damasco, e ne facevamo dono alle nostre guide siccome attestato di gratitudine per loro servizi. Bathan, nell'acquistare al fatto retribuzione, compose il vanto a melancolico sorriso: « Ya, Bey! » si disse, volgendo la sua mirada intorno il deserto: « Dio vi conceda pace! Wallah! i vostri cammelli saranno coperti di cammelli degli Shammar. Sieno pur ricchi d'oro: piaceranno sempre in mezzo delle nostre tende non tocchi da veruno di noi ».

Da ora e da ora fu segnato il termine della carriera di Seluk. Ho ricordato che Nejib, suo rivale, avea guadagnato il favore di poco meno che l'intera tribù degli Shammar. In un mese Seluk si trovò quasi tutto solo. I suoi compagni e li suoi ammiratori, fra i quali Bathan e Abbarum, pensaron pur anche, gli è vero, la loro tende insieme con lui, ma egli stava in continuo sospetto di essere attaccato da' suoi nimici, e ritrattosi, a salvanza, dentro del territorio di Badar Khan Bey, all'oriente del Tigri presso Jadirah. Egli allora cercò aiuto da Nejib, Basid, da Bagdad, sotto la cui signoria ondevansi che fossero gli Shammar; ed essendo venuto nel confuso indotto una parte notevole della tribù, fece proposta a Nejib di trovarsi alla sua tenda, di abitare le discrepanze, e di dividere fra loro la Scitica degli Shammar. L'infelice Scitica fu indotto da Farhan, figlio di Seluk, a metter piede negli alloggiamenti del suo rivale, e là insignementemente fu morto, violato quelle leggi di ospitalità che la universalità degli arabi serba con sì gran fede. Gli Shammar stupirono e furono indignati per tanto sporgere, onde venne intesa sovra l'intera tribù. Per la seconda volta abbandonaron Seluk seguitando un condottiero scivello, parente dell'assassinato Scitica. Seluk richiese la grazia di Nejib Basid, allegando a causa del suo tradimento le discordie, le quali surdiero, egli disse, stalo cagione a potersi perturbando nella Mesopotamia, se egli fosse rimasto gradito anche per la Scitica. Nejib dal viso di rimanere convinto, e d'accordò di spedire una banda di soldati irregolari a sovvenimento di Seluk per far vallo il potere di lui nel deserto.

Sofak accolse con gioio il capitano delle truppe inviate da Nejd, e quegli instancamente narrò contro la tribù. Ma egli era appena uscito dalla sua tenda quando s'è visto essere incappato in quella rete appunto ch' egli medesimo avea ben altra più che una volta. Da ivi a poche ore la montata sua tenda fu veduta nel palazzo del Baon di Bagdad.

Ecco la fine di un uomo il cui nome sarà lung'anni menzionato nei deserti di Arabia; di un uomo pel suo potere e per la sua ricchezza appellato « Re del deserto » e il quale condusse la forte tribù degli Shammar dal liti del Khabour allo stesso di Babilonia. Per anni tempo l'Arabo farà argomento di storia la impresa e la magnificenza di Sofak.

CAPITOLO V.

INTERVALLETTA DI PICCOLA ANNES — INVENTO DELLA STADIA — UNA FIG-
URA ARABICA — ARABO DI TARTAR BAKH¹ — GLI OGGI CONTINATI — LA
STATA A NORD — C'È TORNARE — QUOTE ATTUALMENTE DI BAKH KIL-
VI — RINGHIANDO DELLE SCULTURE — STOCCHI DOPPIO — UNA LETTERA
DEL TICH — DOWE A DOTTORARE — RACCONTI RISPONTE A TORNARE — NA-
RATICA DEI GLI ARABI — PRIMO L'INCHIESTA DI SCULTORE BAKHOTO IN
INCHIESTA — VISTA DI TARTAR — PENSIERENTI DEL TICH IN-
TORNARE LE SCULTURE — NEL PARTENZA PER BAKH — SCOPERTA DI UN
RISPONTE IN UN INCHIESTA TICH DI BAKHOTO — DOWE STACCHI AR-
TE IN TORNARE.

Appena ch'io giunsi in Mosca studiati, il povero per Nissoli. Nel
tempo della mia lontananza i lavori erano progrediti ben poco; che
solo due uomini avevano discusso il refettorio del convento di quella stua-
za alla cui entrata vedevamo i due locati a testa d'uomo. Gli altri
locati però che, rispetto a quelli onde ho fatta parola, si parano al
lato orientale, erano stati scoperti completamente (a); quello a destra
più non occupava il poco assegnatogli ed era sostenuto dalla scultura
direttrice. In mezzo a loro aveva una grande lastra da pavimento, fatta
a curvatura sinuiforme.

Dagombrando dalla terra l'ingresso e lo spazio dietro del portale
ho trovato scopriammi molti adornamenti in tucca, due piccole sculture in
terra cotta, e tavolette di alabaastro con iscrizioni in arabo e tali (b). Fra
gli arabi di rame vi aveva la testa di un montone e di un toro (c); al-
quante tucci (le dita insieme congiunte e leggermente incurvate), per
ultimo alcuni fiori. Quelle mani erano per arventure pregiate nel modo

(a) Ingresso di via 2°

(b) Ora tutte queste cose sono nel Museo Britannico.

(c) Queste teste erano probabilmente a un toro e ad un agnello.

ch'io dissi, perchè forse depositato a racchiudere alquanto di quegli arazzi in pietra cotta che riarrengenti spessa tra le rovine; ed avevano iscrizioni, portanti i nomi, i titoli o la genealogia di re, scritte in sette file. Le teste dell'anitre erano rivoltate e poggiavano nel dorno, nel quale aveva una iscrizione conformata. In Egitto forse trovate alquanto cose simili a queste. Le tavolette con iscrizioni sembra siano state collocate dentro delle mura gl'ie di mattoni secchi al sole, e ricreare l'insediamento dell'edifizio. Le iscrizioni sulle tavolette somigliano a quelle che è sempre in tutte le buste del palazzo N. O.

Ella è cosa notevole osservar ch'io, fra i due grandi loci, quadraggi fatti scolare dal sole senza più, nel mentre che l'altro parti, fino a qui discoperto, della grande sala avevano pavimento di mattoni cotti, e che la soglia del più piccolo ingresso di quella sala era fatto di una lastra alabastrina. Nel mezzo dell'entrata ch'io discesi, e vicino alla parte anteriore dei loci, vi erano alcune pietre quadre accomodate dispendiosamente. In un'opera rimastervi, al disotto, piccole figure in terra cotta similanti a quelle che il Botte trovò nei vestiboli di Khorakod, ma ben diverse.

Alquanto principai famiglie egiziane di Noaci erano bramosi di veder le sculture eode come il gale nella città o nella provincia. Mi prese voglia di soddisfare il loro talento innanzi che la presenza di Nimrod fosse divenuta, pel calile, pressa che insopportabile; ed alibi, ad un'ora, opportuniti di far calila la benevolenza delle tribù arabe, che avevano meno stampa non lungi dalle ruine, coll'apparecchiare un intrattenimento del quale io era ben certo che ogni persona si sarebbe pasciata. Le signore egiziane le quali, seno a quel tempo, non erano mai uscite di loro case, avevano un acceso desiderio di por mente alle ruine di Nimrod, e si giovarono con intero licenza della permissione ottenuta dai maschi di partirsi dal loro tetto. Il console francese, la moglie di lui e gli sposi Rossetti si unirono alla compagnia. Il giorno che successe al loro arrivo mandai molto a tutti gli usci del distretto, uomini e donne.

Maschi padiglioni, e tutti in presenza del Rossetti, farono piantati a costa il fiume in aperta e fiorita spiaggia. Essi erano alle signore, e a' Scorticchi. Si provvedeva tavola nera per alcuni ospiti, poi erri, e per la cucina. Arida poco campo all'interno, intesi a guardare i cavalli legati ai palo per ogni dove. Un vano fu lasciato nel centro delle tende per danzare e far mostra di diversi aggettii a ricreazione dell'adunanza.

Di buon mattino giunse Abd-ur-rehman montato su d'alta pargola bianca. Era adornato di quasi obbligamenti di piodera. Sopra del suo *leghak*, o fasciello del capo, avea intorno intorno avvolto un cordello turchesco, ai lembi del quale erano lunghe frange pendenti sugli omeri e quasi accostandosi le leggiadre sue forme. Vestiva tunica di seta rossa e avea ne' piedi lucidi stivali gialli, portatura molto pregiata, appresso gli arabi. Era circondato da cavalieri con arco guarnito la punta e pennacchi di penna di struzzo.

Quando lo scorcio della tribù Abou-Selman s' avvicinò alla tenda corseosi incontro a lui. Muzi della Banda Corde vennero insieme con lui per onorare il capo arabo. Come si fu poco lungi dall'accampamento, i cavalieri, capitaneati da Selhous, nipote dello Scireco, apronnarono a bestissima corsa le loro cavalle, ed ingaggiandosi, darsi co' el, in tumultuosa, assoldarono l'aria del grido selvaggio di guerra. I loro cuori però erano rivoli le mille volte del clamore dei Casti, che martellavano i tamburi e sollevavano dentro dagli struscii una symphonie più viva forma.

Poiché lo scireco Abd-ur-rehman fu arreso, adagiarsi con grave contegno sopra di soffì accostato per ospiti del suo stato; e gli arabi raccomandandosi intanto le cavalle, poggi a rivoli, all'este locale nel suolo.

Gli Abou-Selman furono seguitati dal Shemali e deleroh, i quali vennero a piedi colle donne e col fanalucci; gli scirechi a cavallo. Egli pure si avvicinavano con clamore di guerra, e giunti alle tende, i capi si posarono su sul soffì; gli altri sulla coda terra.

Fu conservato, sopra tavola, la sposa e la figlia di Abd-ur-rehman affollate delle loro schiave e fustiche. Smentarono all'entrata della tenda delle signore, e venne ad esse apprestato abbondante cibo di conetti, di olio, di piatti tassati e di lattuga.

Io avea fatto ammasso e bollire quattordici pecore per dar mangiare alla moltitudine congregata. Fatto in grandi piatti di legno, poiché ebbevi sciolto gli uomini fanno parte alle donne. Al desinare, di stato fino all'ultimo minuzzolo, successe la danza. Si cominciarono ad alcune estranee tribù, così fu la legge vincere non pochi scorpioni umani che le donne pagliavano parte a quel ballo, e quando finalmente, per l'adempimento del signor Bernard Raimon fu tolta ogni ritrosia, esse si ordinarono quindi a quindi correndo e saltando. Quelle fra loro che non ballavano si adagiaron sull'erba e formavano un ampio striscio all'intorno dei danzatori. I scirechi non si parlava.

no mai due egli il' arca danza, e vani li Delli, come a delle, sotto in alcun modo di quella degli albanesi, e che accomunando la eseguite, scaglia lancia e pueri con appena minor violenza a destra che quei montani straggi. Formando un cerchio, si tengon l'un l'altro per mano, e, in salti pieni, rotando leggermente, muovon i piedi a passo ingarbugliato, e contorcen le membra in differenti attitudini. Al rallentarsi della musica rallentano i movimenti; battono i piedi; mandano il grido di guerra, e spesso salti nell'affrettare il ballo d'intorno ai cantori. L'atteggiarsi delle braccia non è d'arbitraria agitazione; ma quando esse persistono a svilupparsi nei grandi nastelli, prima che si richiudano a danzare, le loro falangi, imparevoli per uomini sotto le fiere camicie arabe, si rimpiccioliscono del tutto nascoste.

Allorchè le donne impegnate nel Delli fanno all'arresto pel loro violento agitarsi si uniscono agli spettatori, sedendosi nel terreno. Due guerrieri di tribù differenti, forniti di scudi e di agguato similare, entrano dentro il cerchio, e giocan con di spada. Fin la musica si rinfrena, poi s'accendono i gladiatori. Gli stia uno da presso dell' alla perline interponi e piglia di quell' arme i combattenti, alle quali fanno poi sostituir baldi bastoni. Con essi percuotono l'un l'altro spietatamente, con intiera gioia della turba. Ad ogni colpo che incassa nel segno destinato, la tribù, ond' era il percuotente, faceva sonare la strida guerriera e le acclamazioni di plauso, nel mentre che d'altra parte noi eravamo storditi dall' acuto tintinnio delle donne, frastuono procedente dagli accordati nastri della lingua della gola e della mano vibrata prestamente dritta la bocca. Se un Arabe¹ aveva un Carlo olo si fatto talibell con quasi dieci anni per la commo-
zione ed è pronto ad ogni azione disperata.

Una brigata di montani buffoni Gadi allegizzano gli Arabi con gestic e contorsionamenti meglio dilettevoli che leggiadri, i quali però fanno ascolti con strabocchevoli risa. Continuano la danza, al grido ruggie di lupo, il più della notte.

La mattina del dì seguente furono invitati alla festa di Idd-ar-rahman e interessanti replicatamente coi Delli e coi giochi di spada. Le donne, fiere della presenza dell' altre tribù, si diressero alla festa con maggiore piacere di gioir. Le vedeva periti che in menzoni non danzo con esso lui, nelle quali fanno seguitati da quasi cinquantesimo persone.

L'insubbianza continuò ancora per tre dì, e mi presentavansi presso gli Arabi, siccome io avea loro provveduto, grande stizza e non poca riverenza. Per alcun tempo gli Arabi facevansi dell' accogliameto lor fatto e dei gustati solizii. Quando, in appresso, mi fu necessità domandar quelle genti di alcuna cosa, costoro a prova come sarebbero gradimento di me; effetto fu questo, non ha dubbio, delle cortesi usate avverso loro.

Essendosi offerto ad Hala Rasch, successore all' ultimo governatore, un ufficio di maggiore esultamento, la provincia fu venduta a Talyar Rasch, il quale entrò in aperto e Mos-ad nel prim' del consiglio, seguito da numerosi soldatesca, dal Cadi, dal Mulli, e dagli altri maggiori della città. Non erasi posto ingannevole la notizia già avuta da que' di Mossul intorno la sua benevolenza e giustizia. Egli era un perfetto esemplare di gentiluomo turco del vecchio stile (così oggi raso l'arabico nella Turchia); venerabile del credente, dolce giudice ne' suoi e cortese agli Europei, e aperto avvocatore di quanto si allineava alle lettere e alle glorie del suo paese. Erano a me parecchie lettere di lavoro per presentarmi a lui; ed egli mi accolse con ogni onorevole dimostramento, e mi parlava che procedessi negli affari. Per esempio cominciai a dar un Caraggio che reglisse al suo lavoro. Di buon grado mi accomodai al suo volere, purché io campassi per tal modo da ogni fastidio in quanto al lavoro ch' io mi stavo, come dicevasi, rimandando. Quella guardia appellavasi Ibrahim Agi. Per dieci anni non avea mai ucciso Talyar Rasch, e questi aveva amato, non per dire, come un suo favorito. Nel tempo del suo soggiorno in Asuria e del mio succeduto viaggio, quegli pose l'opera sua servendosi fedelmente, e, non ben maggiore in' casa, con tutta onestà.

Il lavoro di Talyar Rasch divenne d' alcuni incampi, che non era più nelle la tenerezza dalle parte dei dominatori di quelle contrade. Ma io non reggerai di moneta, e le stesse mie proposte circostanze non mi rendevano atto a proseguir negli affari quando ne sarei stato liberato. Però ricorsi a Nimrod e ad una pochi me soli lavoratori, facendo scelta di quelli i quali io già sapevo appropriati ad opera di tal fatto. Il caldo solare era di già incominciato, e non potevasi più oltre dimorare sotto una bianca tenda, né desinare le caprette, fatte come tutte vermici. Da che io colli fosse incavata una cavernella dentro la ripa del fiume, colli appunto dove una strada perpendicolare

dai fivello della corrente. Proteggendo la menestrua intornetta con canne e sterposi, n'obbi una picciola stanza. Io però era facilitato sfuggendo da scorpioni e da rettili, e quelli uscivano dalla terra spumando le pareti di una selite, e nella tarda state pagavano tutto nel molto rusciole sciolentanti e tempo di notte intorno l'acqua. I servi obbero alberghi di pari foglia. Erano queste le più sicure dimore ch'io aveva potuto immaginare, pensavo che agli Arabi fosse venuto talento di balneaggi estivi. I miei cavalli furono avviati a locazioni nel fondo della ripa e le tende de' miei lavoratori furono giustate in sembrando viale vicino di quelli.

Il venire dei giorni cocenti era stato così tutto come quello di primavera. Il vento balzante della primavera non, con per dire, in un giorno solo. Poi calò venti del deserto e' insidiosi e subitanti agli arboscelli, cinesi di locato, affannati l'aria, avevano fatta distruzione del poco colle rimati, e cangiato il gusto incompiuto del sole. Gli Arabi Abu-Salman, posto le loro tende, staccavano un corallo (col loro corallo fatto di canne e d'erba) lung' esse la sponda del fiume. I Siriani e Israhiti si erano riandotti ai loro casali, e la vallata risorgeva suda e deserta come già a novembre. Ma ora si aveva un caldo incompatibile. Spemavano rabbiose pecorelle, le quali si vedevano venire dal deserto trascinando dietro ai sagoli di rocca e polvere. Al loro ingiù l'aria faceva scompensamento non, d'ordinario per circa un'ora, e sulla sera aveva polmon di contrastare alla faria di cose. Una volta, ritornando a casa appreso m'aspettare, al cessare d'una pecorella di tal sorta, non trovai più traccia delle nostre abitazioni: erano state interamente divelte; tuttoi porretti di legna giutate sulla terra e volute ad alquanto continua di gerde; tende scomparse, e tutti i miei arredi sparpinati per la pianura. Quando io stava nel monticello il mio campo solo era di rifuggirmi dietro dei cedrai bassi. colà io desiderava l'aria dei tuffini. Gli Arabi abbandonavano il lavoro, e si accostavano nei Bassi, quasi rifiniti e fatti crebbe della spessa terra e dal polverio onde la loro talia quando aveva ingombro e compressa. (a).

(a) Frequentemente incontravo il fatto tempeste d'aria, innanzi la metà dell'estate, in Mesopotamia, Babilonia, e Sennaar. Egli è mirabile immaginare la loro violenza. Sorprendono improvvisi, e non solo

Tuttachè s'avesse il numero degli operai, gli scavi procedevano nella possibile sollecitudine. I due lavori a testa umana, nella piccola estremità della stessa apertura più sopra menzionata, seguivano la via ad altra camera e lavorò nel tagliato muraglio da cui era fatta un lato esterno dell'edifizio (a). Le lavori a destra erano tombolate dalla prima situazione, o salvo una cella, erano tutte in pezzi. Ci fu non poco difficile macerati dal terreno. Siccome il diametri della lapide poggiava contro del suolo, così gl'intagli s'erano ben conservati.

A sinistra di quella lapide vedevansi il re coll'arco nell'una mano e due strali nell'altra. Lo stipulare il toro cuneo portante un secondo arco un furbaccio per uso del suo Signore, ed anche una mazza al cui termino era una specie di scordia; la quale mazza fu per avventura una delle clavis di legno colla cima ferrata, di cui parla Erodoto (b), come di un'arma comune agli Asiri, e piuttosto una di quelle aste adorne d'un panno, d'una rosa, d'un giglio e di un'altra, che già descrive lo Storico medesimo, discendendo adoperata

però continuata d'ora in ora nella sel tempo d'una di noi che « il Tigri », battuto a sapere sotto il comando del colonello Chesney, affondò nell'Eufrate fra l'aria di cielo che, volendo la sua linea poco lungi dalla spiaggia, alcune persone, che doveo l'arano, si doveo perdersi per non avere scorta a qual lato andare.

(a) Museo B. Tab. 2.

(b) Erodoto Lib. 7 C. 65 (c).

(c) Ecco le parole del greco Storico: Ἀσπίριον δὲ τροπιδόριον.

.....στῆχος..... βέλτερον δὲ τροπιδόριον σπιδόριον, le quali sono meno appaati: cioè di legno forate di punta e ricche di ferro. E fu del tutto trovare per uomini alcune giare di bronzo usate all'ancora per le navi, quindi al modo onde oggi siamo usate di fortificare le castelle dei mariti. Le quali giare avendo già avuto posto a capo di lancia e rispondendo, a quella, alla descrizione di Erodoto, ne danno argomento, per non parere di concludere che l'uso usate di bastoni così guarniti fu proprio simbolo di alcuni popoli meno da noi rimoti.

(C)

Il bastone scendeva, che stava sopra di una mureggia formata sopra tutto coll'ultima da me descritta, avea un'ancora grande, ma era spezzata: la parte superiore caduta, la più bassa ancor salda. Appressò di molte prove inefficaci, sortì di levarsi per mirar la parte caduta, e finalmente per vederne l'inglufo. Era, in basso rilievo, un alio gigante alto forse sessi piedi e mezzo, con in mano il cono puntato e il quadrato steso; simile nel restante a quella già descritta, se non che avea quattro ali, di cui due s'ergevano da ciascuna spalla e quasi ricoprivano l'intera figura.



Basta di lui dopo punto solo tutto. (Palma E. G. Ricci.)

Nel lato di fronte all'ingresso vi avea stando un ministro: e un suo uovo, regitato da figure disingolate in tutto, nel vestire, da quelle trovate preventivamente. Esse ne mostrano ad evidenza popoli d'altra razza. Alcune portano, denari vanno, offerte e doni da muretti di pendenti e di arrotti; altre levano in alto le giunte mani, e segno di commosso rappresentavano, senza fallo, cattivi e grati di conquista: notano le quali offerte tributi al re cui erano introdotto dal suo ministro. Fra que' tributi erano due astine, allungate a fili; l'una levandosi di per sé medesima colle gambe posteriori; l'altra posandosi sopra le spalle di lui che la teneva (a). Quelle figure avevano stivali colli stili loro nello stilo, calzature a quelli oggi s'usano in Turchia o in Persia, borretta cuoia, comparsi marfittamente di borsello e fido di lettere e vasi di tela; e camicie dislate, che scendevano ai talloni, fregiate di nappe ai bracci e al davanti della cintura. La figura sotto scorta vestiva una breve tunica che s'andava appena già alla polpa delle gambe; e i capelli di lei erano tenuti da solo una sottil benda. Il volto avea parte di nero tratto, ma egli è facil cosa che il colore fosse diverso dal nero, perchè non

(a) Ora questo basso rilievo è nel museo britannico

come avevano dipinto, ed è ritrovato nella faccia d'altre figure, accompagnate o no da un piccolo che gli Assiri, secondo il costume degli Egiziani, differenziavano le statue: i seni e gli orli del manto sono col mezzo di variati colori.

Al lato meridionale dei giganteschi luoghi che custodivano il principale ingresso (a) alla maggiore stanza da me descritta, la parete proseguiva colla rappresentanza di una figura a testa d'aquila, pari a quella nel lato di mezzo. Vicino della discorsa parete era una galleria sagittaria con incastoni l'albero sacro, al di là non vi avevano più busti nel muro, ma ben tante cosucce che essi erano predilette del loro sito, e che, sollevate sparse, gli intagli presentando giorni sacrali e altri storici subietti erano conservati con piena integrità, per quanto potessi farne conto col più inteso ed uso o due di essi. A destra o quattordici piedi, in alto, vedeva la struttura di mattoni disposti al sale, sopra cui quello sculture erano state per assai tempo. Tali muraglie a fu, quasi dritti, non guida a scovare più intatti, lessano come pezzi.

La prima scultura qui scoperta (che steso per sempre lì dove venne collocata in antico) si fa un toro alato, di gamba pietra calcarea, con testa d'uomo. Nel di precedente avevano trovato, senza più, il capo a umana forma, il quale ora è nel Museo Britannico. Il torso di che sono fatta parte, e il quale era stato posto in ordine a un lato dell'ingresso, aveva deciso in alcune pezzi nel cadere nella apposta scultura. Fu sollevato con molta fatica, e sotto vi rimaneva scelti leoni in bronzo maestrevolmente condotti e composti una armatura sopra la quale dal più grande, lungo un piede, decoravano al numero a volte misura di appena un pollice. Gli arredi quasi detti ramati (b), che nel dorso di agrano di cui stava raccomandata un cerchio. Nella stessa lunga aveva raffigurati d'un vaso di terra scolpiti a due figure coll'ali ed agni non altrimenti che d'uccello, col seno di donna, e nella coda di scorpione (c).

Al di là dei due lati si vedevano busti dritti a torso. La prima recava una umana figura coll'ala, portata nella mano destra levata

(a) Ingresso A, Stanza B, tav. II.

(b) Ramato, qui significa il contrappeso raffinato nell'ago della visiera.

(c)

(c) Tutto ciò è ora nel Museo di Londra.

un muro a cinque favi, e il comune vasello quadro nell' altro. Inoltre alla sua lunga avvolgona un nastro adorno di tre roselle. Caccava

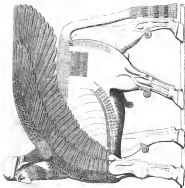
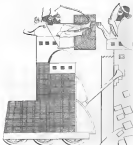


FIG. 1. — MURTO A CINQUE FAVI (DELLA S. S. MARIA)

delle quattro lastre succedente mancava due basal rilievi partiti dalla cavata iscrizione. Quello più alto nella prima lastra figurava un vasello costruito palmosamente sopra di un'isola in un fiume. Un guerriero stava alla difesa di una torre; su due altre erano femmine. Tre uomini d'arme, i quali probabilmente fuggivano dall'inimico, valicarono il fiume nuotando: due di essi erano sorretti da pelli volate

appreso in quel modo che oggi s'usa dagli Arabi abitanti le spiagge del Golfo d'Assiria e della Mesopotamia; salvo che, in questo luogo



TORRE MURALE CONFINANTE GOLFETTO (Palazzo di S. Eusebio).

religioso, i mastodonti tornano in barca, l'apertura per la quale l'aire fu riempita di vento. Il terzo edificio, munito di sostegno, è piagato dallo stesso scosciole da due guerrieri ingiaccolati sulla ripa, fuori sfioro contro la corrente. Tre altri, disposti grismatico, rendono completo il fondo della scultura.

Nel superiore compimento della torre, vicina era riuscito l'ascesso di una città nella quale il re, seguito da quei pericoli di lunga, scattava i nautici. Una occupata lista di vassalli, sullo scudo, a congiunta a scordibile torre (in che erano due armate) era stata condotta alle mani le quali avevano già messo alquanto più. Gli armati, attraversando infallibile la porta della città, dimandavano qualcuno

Sotto i due bassi rilievi troli dichiarati presentarsi un avvenimento. Il re, seguito da' suoi cavalli e dal suo cocchio, and' era sceso, stava in tal mentre una schiera di pagani armati dal Ministro innanzi a lui. Fra essi, quali avevano spoglie e tributo, a noi di sempre, vesti, snelli, sangue di elefante; quali, avendo insieme con loro, erano fatti scendere da gente austriaca nelle spade squassate.

Gli spartimenti superiori della terza e quarta fascia contengono scene di caccia. Il re dardeggiava un leone avventandosi contro il suo cocchio, nel mentre che un secondo, già pagato d'ucciso orso, era stramazzato sotto i piedi del cavallo. Due guerrieri nel medio scatto passano correndo a difesa del monarca. Questa bassa rilievo è pel maestro dell' arte suoi nell'ingenuità suoi nella conoscenza, e pel vero e corretto disegno degli animali e degli uomini, e finalmente per la vivacità di tutto intero quel gruppo, si è una delle sculture più belle d' Assiria sculture in fino a qui discoperte. La rabbia del leone esultato il quale fa le prove estreme per non farsi del suo collo la freccia, è dimostra maravigliosamente; e d'altra parte la maestà e la possanza disgregate nelle forme della belva lanciata: è degna dell'Arte la meglio opera. Nell'altra scultura vedesi il re ferito, con ferre spada, un toro selvaggio, e un secondo toro ucciso: sta tutto si corrucci. Ma un ufficiale che viene dopo il cocchio reggeva un altro cocchio infallibilmente per uso del re. Egli è probabile che l'animale vero in questa scultura, sia un leone al posto il quale, già è gran tempo, avesse stanza nelle Assirie cortelli, e la cui testa da poi porta da lung'ora, portata in tradizione, e in storia. Il rammentano in questa parte dell'Asia. Sembrano per avventura andati ornando per l'Assiria in una rivoluzione età, e allora forse furono interrotti quando una moltitudine popolare aveva corse di città e di villaggio la superficie terrestre (a). Questa scultura nelle sculture dal suo

(a) Non ha mai esistuta nessuna rappresentazione di questo animale in sculture meno antiche di quelle del primo B. C. a Nibrod, di già veduto Assiria edile di che abbiamo notizia. Se questo bene non abbiamo le pitture della Mesopotamia a' tempi di Sargonide, egli finalmente ne avrebbe detto: allora con l'asplando delle bestie selvaggio.

domestica per molti piccoli uccelli che ricoprivano, intesi, non ha dubbio, a significar lungo polo ed strada; e in quel loco rappresentato con tale un'emo, al modo che i cavalli sono spesso volte ritratti con due gambe, senza più, e un muscolo, perchè la scultura Assira non arrischiava di porsi a mostrar dovendosi veder l'animale due sinistre. Al di sotto di quest'altare era il Monarca il quale faceva ritorno dalla caccia, e faceva e versava una flagellazione della guerra fatta nel loco e nel loco caduti. Egli era circondato dai servi; e i muscoli cantavano, sopra strumenti a corda, le lodi di Colui che vince le bestie selvaggio del deserto (α).

Le stesse mostre di stadi di caccia, nelle quali il Monarca è principio personaggio, ne fanno certi dell'alto proprio in che aveva così fatto esercizio dalle primitive genti che abitano l'Assiria. Un conquistatore e un fondatore d'imperio era costretto perfino nella caccia. El mostrava il suo valore, la sua potenza e destrezza nel lo scontro cogli animali della selva come nell'affrontar in campo i nemici; egli era del pari benedetto da caduti in campo il paese dalle predazioni bestie in discendendo le falangi belliche. Il Monarca della Scythia, primo re dell'Assiria, era un potente cacciatore di animali e Dio; e Nino della stessa e della tradizione, fondatore di Ninive e il più gran re dell'Assiria, venne la fama non meno pel suo arrischiarsi col leone e col leopardo, che per le sue vittorie sulle nazioni aggressive. I templi e i palazzi degli Assiri e dei Babilonici andavano adorni di pitture e di sculture presentanti cacci; e di simili soggetti erano fatti anche i ricami delle vestiure. Gli Assiri invocavano, per loro paese, i paria o i paradisi (β); quali furono quindi lontani cono-

di quella provincia. Del loco della foresta si fa menzione nel Ream. XIV. 5. fra gli animali la cui carne al Ream era conceduto di mangiare. Al loco selvaggio la sua vita e affluenza anche in Ream LI. 20.

(α) Tutti questi locali erano stati di oggi nel Ream più volte ricordati.

(β) A questa parola della più che una etimologia. Nella la lettera d'ordine del vocabolo che è caldeo — paria (ܦܪܝܐ). I Greci ne traslitterano la voce Παράδεισος, ed è l'Assiri Paradiso, e significa terreno;

vani e si sono presso due re Persiani delle dinastie Achemeniane e Sassanide. In tale vasti custodimenti tengono ognora animali selvaggi di diversa maniera a sollazzo del re e di loro cui la buona ventura concedeva che marciassero insieme con lui. In que' parchi erano leoni, tigri, cinghiali, antilopi e uccelli qualfiv di uccello. Le sculture ultimamente descritte non potrebbero forse rappresentare il Monarca a caccia in una di que' vaste piazze?

Con tutta probabilità i giovani Assiri, al pari del Persiani, erano addestrati in quell' arte di caccia sino dagli anni più teneri. Abbiamo da Senofonte una ragguardevole istoria delle spedizioni di tal maniera fatte dal Persi ne' giorni di Ciro. Il re s' andava « accompagnato da molti delle sue bene armate guardie; ognuno, quasi in gioco a battaglia, avea una lancia, una spada e due giavelotti: che la caccia, al dire di Senofonte, è il mezzo più accomodate all' fine di addestr l'uomo a tutte cose appartenenti a guerra (a). In ciò che si poteva non hanno ritardi servendosi anche gli Assiri, perchè il re vedea seguito da gente d' arme con ogni apparecchio per combattere.

Nel pavimento, sotto le sculture, furono distaccate reliquie di stucco dipinte e conservate oggi pure ai mutabili discepoli al sole, qu' quelli era fatta la somma parte del muro al disopra delle lastre intagliate. I colori, e in specie l'azzurro e il rosso appaiono sì fulgidi e vivi (al rinvenire della terra) come furono, se mi perdo, originalmente; ma, vanti al tocco dell'aria, improvviso adombraronsi. I disegni erano leggiadriatissimi ed accurati. Fu quindi impossibile vedere qualche porzione di tali figure, imperocchè lavorati in pezzi nel processo di rinvenire.

Intanto di questo tempo ricevem dal signor Stafford Canaling la lettera del Your per la quale concedem licenza ch' io proseguassi ne' gli scavi e lavorai di colà ogni cosa che mi fosse data scoprire. Io me ne stavo dormendo con tutta pace nel padiglione della Scintza

La verità è però di dire aver ricevuto dell' Oriente il fatto parola. Sui-
do però la regolare composta di stupa e d'irco (maffia).

(F)

(a) *Comp. Lib. I. Cap. 8.*

Abd-el-rehman (il quale ne avea fatto voto a cacciare gazelle con esso lui ancora l'alba della seguente mattina) quando lui disse che un arabo Egiz aveva la lettera da Mourì, ed io lessi al lume di un piccolo fuoco, che veniva dalle stiebbie di cannaiole, il documento che esisteva all'Inghilterra prima memoria di Nivice per mezzo di una collezione di vetustissimi monumenti.

La permissione del Fais era grama quanto potea bramarli, ed essendo stata letta alla presenza dell'ambasciatore inglese, ne dava il segno più aperto e del rispetto in che il governo Tane teneva quel Ministro, e del gran prezzo in che esso governo avea gli alti servizi che da lui gli erano venuti.

Ed ecco finisse interamente uno degli incampi, ed a dir vero il più aspro. Ma io avea diletto di danari, e preso, com'io era, d'altre cose bisognevoli, non potea procedere gran fatto negli affari. Con tutta ciò fu sollecito di porgere al Bascà la lettera del Gran Visir, e metterla in punto per continuare le negoziazioni nella maggiore opportunità.

Non avendo io sin qui veduto il grande maschio di Kouyounjik, il quale dai viaggiatori si reputa indicare il vero sito di Nivice, deliberai di aprirvi un bosco. Io me n'era per la strada sentendo perirli, essendo quasi prossimo le mura di Mourì, sarebbe stato troppo agevole agli abitanti di quella città sapere il fatto mio ed essere a noi rami di spioni intromissionari prima che noi ci conoscessimo del governo ch'io ripigliassi. Essendo stato adunque preteso numero di lavoratori, si diede principio nella foresta meridionale, nella spianata ove poi si addeggia l'altra. Gli intagli, posiam ve ne fossero stati, sarebbero venuti, per sorte, in condizione migliore nel posto in che i vallanti si erano trovati in pigrizia sopra gli essi appoggiati agli altri. Il tutto lavoratore però non fu contento di troppo fatta ruota. Discorrevano frammenti di sculture e di incisioni, per quali ebbe a riconoscer con alquanto certezza che quegli avanzi appartenevano a fabbrica contemporanea, a quella, a quella di Khorsabad, e per conseguenza ad epoca ben più vicina che l'antichissimo palazzo di Nivice. In tutti i mattoni da me scarsi leggevasi il nome della stessa re, ma niente potei ritrarre in quanto alla sua grandezza. Dopo di averlo levato terra per intorno a un mese, tralasciai, aspettando più avvenevole occasione.

Quando mi ricondussi a Nivice ingaggiai un terzolo nomina, Arabi prescelti tutti, affine di impendere scavi nel palazzo N. O.

Diventando nel profondo del suolo, si dà lì della cinque lastre ch'è in cima, la scoperta una pietra angolare impressa dell'altare sacro, la quale segnava il termine esteriore di una santa sala avendo piedi cinquantaquattro in larghezza, e in larghezza solo trenta e tre. Nell'Assora architettonica si costruisce bene spesso in affrettate disproporzioni tra il distendimento e la larghezza, e ciò debbesi assegnare, per uno errore, alla difficoltà di costruire poiché la più ampia misura. Accanto a quella pietra d'angolo era una immagine stata, più umana, dentro d'una nicchia, una lastra lunga quattordici piedi con quattro figure. V erano due re, l'uno volto intesa l'altro, le mani destre sollevate, forse a prece o adomazione. Nel mezzo di que' Rearditi si vedea il più volte rammentato altare sacro, e, al disopra, il simbolo dell'altissimo Dio a forma d'uomo, coll'ala e colla coda di uccello, chiuso d'un circolo e usato un tempo dai Persiani. Fu questo il tipo di Ormazd, e il Grande Idolo del Reo, secondo la dottrina di Zoroastro, tipo trovato nei monumenti di Persepoli. Nella mano destra di questa figura avea un anello. I re (+ fossero poi essi differenti Rearditi, e che il personaggio medesimo venisse doppiamente rappresentato) parevano essere di colla per riempire qualche cerimonia di religione. I loro petti si vedeano nudi di una raggruppa i cui lembi scendeano quasi fino a' lor piedi. Intorno del collo pendeano mistici ornamenti, e nelle mani vedeano una specie di masso avendo capo in un disco e in un piccolo globo. Concediamo del re era seguita da una figura coll'ala, secondo la pila e il vasello (a).

A mano manca della lastra discorsa era una immagine altra simile a quella a man destra, a un secondo portone angolare, sculto dall'altare sacro, presso il termine alla sala verso l'Oriente. Non pare numero delle figure nel vano, le quali erano vicino della lastra del centro, col colossale l'estremo della lastra medesima, il quale presentavasi più intonso che non la scultura, erano stati avvicinatemente distanti e mostravan pur uno l'impronta dello scarpello.

Gli scavi succedenti posero a nudo, sotto del gran basso rilievo due due re, una lastra alabastrina di dieci piedi per otto, e scolpita intanto a un piede, la quale stava rispetto al mantone impres-

(a) Questo basso rilievo è nel Museo di Londra.

sa, ed avea sulle i lati scolpiti d'iscritture. Soltanto due, (imprendibilmente non bene in vista del peso e della forma) vi trovai particelle di foglie d'oro ed alcune frammenti d'ossa che l'aria se scorse in polvere momentaneamente. All' un angolo del lato meridionale della stanza erano poste quadrate, coniate leggermente nel metallo intorno alla grande scordata lastra area una scultura in alabastro, dipinto, e' al pari, per alcuni liquidi, forse poi sangue dei sacrifici.

Serve la prima lastra del muro a settentrione, vicina a quella d'angolo, era una figura d'uomo con quattro ale; la mano destra in alto, e nella sinistra una mazza. Fra altre (a) si vedono due leoni espondenti a quella che chiamo all'altro ingresso nel lato meridionale della sala, due quali però questi ultimi alquanto dissimigliavano, che le zampe avevano alla loro fronte, anziché che portassero un animale. Questi inoltre ingrossano la via a novella immagine sopra cui era scolpito un lungo oroscopo di figure vestite al pari di quelle già descritte, e recanti apogio o tributi. All'angolo vi avea una altra immagine colossale, e poi quattro o più tori e leoni nell'ale, e similmente grandi Due di essi, andati dal lato della facciata, erano andati in molti pezzi. Tutti costoro leoni e tori col capo a sinistra sembravano, pare che un tempo fossero intesi a rendere onore l'abitatore del palazzo. Così, in verità, saranno state dipendendo.

Secondo avevano pervenuti al fondo del barocca, in dato ordine si lavorati che si riconfermavano ai tori ch'erano all'ingresso di una nuova stanza (b) incrociata di tanti rilievi, i quali presentavano divinità col capo d'aquila, l'una volta verso l'altre. Queste erano divise dal solito muro emblematico, salvo che nel lato di Occidente, dove vedeva un re fra le similitudine figure. Compreso il culto del Menarca cinque suoi emblemi



Sei simboli sopra il muro del re
(A. G. Borel).

sempre, vi direi, il sole, una stel-

(a) Ingresso C. Stanza B. Tav. II.

(b) Stanza F. Tav. II.

la, una scolofana, un bilente e una colona herotta che sopen, in altra parte, di quella del tori a testa umana (g).

Per un disegno, od'una quadra lastra, due delle quali son baste rilievo a figura di uomo eretti un fiore allegorico (h), rimasi dentro quella stessa bica riguardabile per la stolida favenza dello scoliere. Scappo il mare settentrionale e orientale, ed eromono una seconda costata (i).

Nel terzale della stessa a settentrione, vedesi un gruppo nel quale la principa figura e quella del re seduto in un trono e coronato, con una coppa nella mano destra, e posando la sinistra sopra un giocchietto. Di rispetto al Monarca stassi un vassallo il quale ergo un ventaglio coll' una mano, e nell' altra reca il paraschilo o scudo della tutta in che il Monarca herre, e con che egli sparse un filamento. Questo famiglia tiene dopo le spalle una schiavita ripannata, simile a quella che pur oggi si porge dai servi, in Oriente, a colui che ha levato e compito la schiavina. Una figura, coll' ale consorte colla pira e col pantere, regasta il famiglia ch' io dico. Dietro del re stanno due eunuchi che portano l' arme di lui, e vedesi edianche un' altra figura, parimente coll' ali, conforme a quella che è di fronte al trono. Il gruppo allungando rappresenta, secondo ch' io alline, la celebrazione, dopo splendida vittoria, di qualche rito religioso nel quale la



(Gruppo coll' idra Sup. Tarich).

(g) È nota notabile che, ad erossione della herotta col cornu, similanti così fatti favore veduti sopra i lauti monumenti dell' India, i quali, congruati com' era sono al loro scudo, hanno una strana somiglianza cogli Aspid.

(h) Ingresso A. Museo F. Tar. B.

(i) Ingresso E. Museo G.

esprime divinità dell'Assiria (e i sacerdoti che ne vestivano le forme) non erano al re. Questo bene effuso, squisitamente bello, era riguardevolissimo per la similitudine e sporcizia delle singole parti. Le vesti del re e quelle de' suoi servi andavano coperte due per sta-



Decorato col' oro del re.

diali disegni. Nel mezzo del petto erano figurati due monacchi adoranti l'effigie della divinità. All'intorno figure di altri Re o più cose al re al quale compareva più costume; e alle braccia, in tutte parti delle sue vesti erano appannate le rammentate figure, ed altre a cui costui si formava marina, destrieri coll'ala, e grifoni e sfingi. Di pari bellezza e qualità erano i ricami sugli abiti de' sacerdoti e degli eunuchi. Vestivano specialmente rappresentati animali che si provvedano coi mostri aliti; alcuni dinanzi all'altare sacro, e numerosi vaghiando insieme, fra cui il fero a sette piedi signoreggiava.



Decorato nelle vesti
di altri Re.

Con tali elaborati disegni si vellero, se non posso, ritrarre i ricami di quei drappi di filo e di lana, e gli altri lavori in quei colori per cui l'Assiria gran lavoro in lana di alto che il suo vestire fu un proverbio quando molti secoli dopo cadde l'impero. Fra quelli che raccomandavano d'alti arazzi e lavori all'ago con Tiro v'ebbero i negativi di Asur o Andria; ed

Affine non opea negare a Geraso che, secondo veduto, ha le spoglie
 un bel mantello Babilonico e di gente ricci d'argento e una verga d'oro
 che parca diapante ricci, (a) un paglio vagliato e un li belio (b). Tu-
 na di tal maniera intanto stato, per servitura e l'abbigliamento co-
 lorito, e il ricamato lavoro e (mantovola nella Sacra Bibbia) che por-
 tarono i re, e le quali si offrivano con regali sovrani e stupendi. Le
 figure sovrapposte portate erano state a colori, intessute o ricam-
 ate, come si veda. La perla di vesti ricamate a diversi colori e (c).

Nel lusso allora, di che si fa menzione, il vestire del re compo-
 nesi di lunga tunica con pieghe trasversali a modo dell'uno all'al-
 tro lato, e ristretta ai lembi per mezzo di un cinto alla estremità di una
 orna frangi e bisacchi che s'andavano al tallone. Sopra di quella
 tunica un'altra se appariva, strettamente aderente e aperta nel dinanzi.
 Dalle spalle di lei scendeva un fazzoletto, e cinghia un capuccio, ornato
 per uso di bisacchi, e a cui erano raccomandati due lunghi nastri.
 Aveva la testa e le braccia ricamate i Monarchi degli Assiri babil.

(a) Sola (Re: Sogol) si designano particolarmente una certa quantità
 d'oro e d'argento del valore di 50 pezzi minori chiamati gherla ed
 oboli. Per la voce Sogol, che leggeva nelle più grandi monete d'ar-
 gento di Simosa Naomah, siamo fatti certi del vero peso del Sello
 Babilonico che varia fra 525 e 575 pezzi parigini. Il suo valore si fa un
 appross. meglio che da qualunque altra scrittura, dichiarando che B.
 Giordano (in *Book prophet. C. XIV*) — *velut signat obolos Arabi*, et
 quartis pars veli quasi unum obolus: e 50 oboli vili di denaro appreso
 500 pezzi parigini, i quali possono giudicarsi come peso medio dei Selli
 Giordani. (*Foot Connected. Naomah. Bibl. Pag. 40*) (7.)

(b) *Book. XXII. 24* — *filasus VII. 20*

(c) *Giordani V. 28* Racconta Plinio (*Lib. 8. Cap. 65*) che 50 d'oro e-
 rano adoperati nel vestire dei Reali d'Assiria (7).

(7) Sono le parole di Plinio (*Lib. 8. Cap. 65*, e in altre edizioni
 Cap. 74). — *Assurum intus in cadem ara ferunt stibulum: modo ob-
 oles Arabibus, colore diversis picturas interius Praxipha maxime cele-
 brata et nonnulla imperiosa. Pliniana. cura helle ferunt, quae palmarum
 apollinis, Minerva helle ferunt* (7.)



Mia e tua nel capo del re
(Falco: 8 0 Anni)

refari, e la quale vola forse solamente a luce. È impossibile determinare, dalle sculture, la materia di cui fatta sia, né se esordire pare che fosse fatta con fondo o folla di tela o seta. Fiori ed altre ornamenti la distinguono, e nel collo un piccolo corno (a). Un rosario d'argento al collo del re. Alle orecchie erano pendenti, ed ornate di notevole bellezza adornavano la sua lamella uguale fino al di sopra del gorale. Le braccia avevano forma d'animale, e nel mezzo di esse erano stelle e roselle intarsiate di gemme (b).

(a) Di tal maniera i monarchi Persiani raffigurano la loro testa. Questa foggia di mitra era detta — Corona — e forse similfiera alla lamella i regni o alla frontiera della libertà. Questa portata da Dario era di colore azzurro e bianco, ovvero porpora e bianco. (Quint. Metell. Lib. 3 Cap. 3; e Lib. 6 Cap. 8) (c).

(b) La portatura del re assiale sembra essere stata uguale a quella dell'antico monarchi nell'impero d'Oriente. Similfiera descrive l'altare veneto di porpora in tutta magnificenza con monili e braccialetti. (Cyrus. Lib. 1 Cap. 3). Erano usate una tunica di color bianco e porpora, vesti eremite, diatura d'oro, e spada adornata di gioielli (Quint. Metell. Lib. 3 Cap. 3).

(c) Il di vero Quinto Curcio, al Lib. 3 Cap. 3 (e Cap. 8 secondo altre edizioni) dice che la Corona era di colore azzurro e bianco — Corona Persarum regum viridibus laqueis. Hoc coronas Capiti albo distinctis circumpositi, non per al Lib. 6 Cap. 8 (e 14, in alio edizioni) sono — magis purpureis distinctis distinctis alio, quale Dario habebat capiti circumpositi intus in quibus distingebantur una Mithra. La Tiberius — Statua perennis distinguuntur Corona Lib. 3 Cap. 3. Insuper fere alio di, arista circumfusa Corona, non colore ipsius distinctum fere deus purpureis alio distinctis (Lib. 6 Cap. 6) in quo vel ipsius cum meritis vel scriptis innotuit. Et notum distinctum proprium regum ornamentum, fere capiti circumfusa, et quo notum et distinctum et distinctum, alio, notum. Quotidum vel hoc fere distinctum, quod Lib. 3 Cap. 3 facit quod Corona regis capiti magis circumfusa, Concolori non possit ipse Curcio, al alio qui ferebatur ingenuis hoc coronam fere purpureis alio distinctis circumfusa. (d)

La barba di lui era strettamente intrecciata, e parte del suo cranio, il quale piovve in quella tagli smorti, così stato per avventura attillato a guisa del capelli del Pontico Monarca, noi, com'è potere di Senofonte, a perfino parrucca (a). La barba e le chiome offrivano probabilmente alcun colore, e agli orecchi fu manifestato Koll e Sarus (b) non altrimenti di quelle che pur ora si adoperan in Orizania. I sandali coprivano la parte posteriore dei piedi, lasciando a nudo



I sandali del re. (Polono II G. Sarus).



Sandalo del re

l'anteriore, ed erano allacciati con lottacce che andavano dall' una all' altra banda del collo di esso piede, e poi lo circondavano il maggior dito. Le suole sembrano esser state di grosso cuoio e di legno.

Gli ornamenti e le armaglie state vedute quasi alla fuggia stessa che i re. Nel capo di quelli però non vedemmo altro che gli studiatiuoli d'oro.

L'arma, che quegli ornamenti portavano e per se medesimi e per uso del monarca, erasi condotta vaghe con teste di leone, da beccati d'u-

(a) Non questa la parruca di Senofonte — (Cyrus lib. 1 § 3) Καὶ ἄλλας δὲ αὐτὸν κοσμησάμενος καὶ σφραγίδας ὑπερρεπὲς καὶ ἀγλαῖαυτος ἐστέφει καὶ κίχας προέχοντας εἰ δὲ κίχας δὲ το Μήδους, (ταῦτα γὰρ πάντα Μεδίαι εἶσι) καὶ αἰ πορφυρεὶς κτάνους, καὶ αἰ κίχους, καὶ χρυστοὶ παρὶ τῇ θήρῃ, καὶ τα φέλλια παρὶ ταῖς χερσίν; — Quamquam (Cyrus) videret non (cristas) Medorum sicut pigmentis confectas, coloribus illis, aliis aliis appositis unguibus (hæc enim omnia Medis sunt) Pannos totius purpureis et cinchitis et maxillis aureis cinctos et unguibus circummaxillis artibus. (7)

(b) Spedis de Hebe con che se creata è costume singolar una pure il volto ma estante le unghie. (7)

quale terminata la base degli archi, figura d'uomo e di animali comparsano i disegni. Il testo del re e il suppedaneo bene rispondevano al finamento.



Patera di una porta di sala
(Piano I e II, fuori)



Trono del re

Il trono o meglio lo scanno (che non era vera bracciatura, né spalliera) era intagliato a bello stile, e intorno di teste di montoni, era sempre finché si terminavano i piedi del suppedaneo. Queste potevano essere stoffe di legno o di rame, non levati di costrutto in stoffa o in altre cose di assai pregio; e forse erano tutto oro, secondo la levata e il letto nel tempio di Babilonia (1).

In quel bassorilievo la figura sembra intorno a otto piedi di altezza. Essa stava, quant'altre mai, perfettamente conservata, discendendovasi fino il più gentile intaglio, e sembrando ogni spigolo la più nitida scultura (2). Nell'altre lastre, ch' erano ai muri della stanza, vedevansi pure gruppi rappresentanti quasi il re, in mezzo ad altre figure, tenente in una mano l'arco e nell'altra lo fionde; e qualche di

(1) Erodoto (Lib. I Cap. 184) descrivendo il tempio di Belo scrive — *το δὲ τῷ κορυφῇ περικύβητος αὐτῷ ἐκπυκνός, καὶ ἐν στήθεσσι τραχυτέρως γυμνός*; — in posteriori tempi usavasi un altro, in quo sedens erat ostendens rursus, et apparet mens aurea.

(2)

(3) Oggi que' bassi rilievi sono nel Museo Britannico, ma sciaguratamente, in causa della guerra francese, non potendosi nel portarli sulla nave, erano rimasti offesi.

Maserec stesso detto in piedi, reggeva la sua coppa, e regala degli caruchi. La stile delle statue parli di tale scultura non dipartivasi punto da quella delle già descritte. Qui però erano gruppi nuovi ed importanti, che sono tutte di stilo figure con tratti di diverse maniere; avventandosi di corsa, ebre e tali protetti dinanzi all'altare sacro, o per ultimo il re compunto ministro di religione.

Stupivano gli Astea in veggendo queste pellegrine figure. Quando appena della sopra descritte tutte le disoperta, egli palparono la loro ammirazione stranamente gradoluando e mettendo alle voci di sorpresa. Se avventandosi in un capo turbato, conchiudevano coperto tutto quella un idolo essere un *Jin*, o, maledicendolo, lo insultavano di spiti. Che se loro compariva un cinese, somigliantissimo somigliare a bella donna, lo lasciavano e correndo ne palparon le guance. Quelli volti si sorridere, quanto mai, dell'importanza di simile scoperta, e adoppiavano la vigoria dell'opera, quando all'apparire di non altri intagli, cessavano simulata la loro curiosità. Allora, spogliato personaggi ignoti, gettando via del capo il bandello, e lasciando che i loro capelli cadessero liberi al vento, lanciandosi, a maniera di forsennati, dentro dei fossi per trarne cocci di terra, cantando ad un'ora il grido bellico di loro tribù.

Valicato l'ingresso or' erano le concaute figure nell'alt, pervenuti ad una stanza incrostata di lastre sopra cui era scolpito il re in atto di levare in alto una tazza superbamente adornata. Egli stava in mezzo a due divinità, le cui tempie erano tutte di budelle con rosetto (a).

Mi parli da quella stanza dopo avere scoperti quattro o cinque laura rifatti, e, tornando al muro rifatto a Occidente di quella stanza investigated, vidi un'aperta due laura a testa d'uomo, che rassomigliavano, benché più piccoli, a quelli da cui era costatato il massiccio ingresso alla grande sala. Anche nelle pareti intiere così erano conservati col intemerato che, possiamo non vi fossero stato fieri scropolizzati, se li sono potuto giudicare scolti il di innanzi dalle mani dello scultore. Sopra questa parte della ruina vi aveva di appoi

(a) stanza II. Tav. 2.

stima e utilità; e forse debbasi a ciò la piena conservazione delle sculture di che raglionano.

Io era desiderosissimo di spedire a Bagdad (per essere questi trasportati a Bombay) que' bassi rilievi che ancora potrei rinvenirli negli argomeni ch' io percorrevo. Era stato gran pensiero del colonnello Hamilton che il piccolo battello a vapore, il quale in quel punto correva la parte più bassa del Tigri, fosse mandato su a Nimrod apposta per ciò, ed io attendere il più efficace aiuto del lungoincendio Jones, perfino comandante di esse vapori, sia pel trasporto delle lastre, sia per disegni di assicurazioni future. Erano già alquanti anni che all' Eufrato (a) venne fatto di giungere alla tomba del Sultano Abd-Allah, alcune miglia sotto Bagdad. Non offrendo questa nuova parte del fiume impedimenti più gravi di quelli già superati dal sopradetto legno, si ritorna a Bagdad. Un vapore medesimamente grande, e con macchine della forma stessa, avrebbe potuto, come dissi sopra, arrivare alla cataratta dell' Anai in quale sarebbe stato un impedimento a salire più oltre il Tigri. Si potrebbe però che la macchina del Nilometra era bisognevole di sovverchi riframmenti o distaccava della sirta necessaria per vincere le correnti del fiume. Dopo aver rifatto alquante miglia al di là di Tebit, tornando vana la prova, il battello se ne tornò all' uscio suo posto.

Senza altrimenti opportuni con impedimenti con muovere i bronzi colossali, debb' anzi una sola intera lastra. Le basi di quel luogo erano così mal fatte che non potevan reggere notevoli pesi. Bellissimi pertanto di seguire le lastre, avendoli due scultori, in due pezzi e di renderli gravi il meno possibile togliendo s'ia assai della loro parte periziana. Non reputar necessario unire le sculture, ch' esse erano sempre le consuete. Con lave di legno e coll' abattere il muro da mattina d'incrocenti al sole, sortì di lavoro gl' intagli e trasportarli nel mezzo dei fiumi e là li foggiammo a nostro primo talento. Essi furono quindi imbarcati e trasportati (sopra vasti carri del Paschi, cioè aggruppati bulati) dal marabba al fiume, dove vennero collocati su d' una scultura composta di travi di pioppa e di cuiale pelle. Or-

(a) Così chiamavasi uno de' due vascelli costruiti per navigare a Gama della Mesopotamia.

doggiammo già pel Tigri infino a Bagdad, e, colla giunta, fanno meno dentro di battelli che quivi aguerri s'addegnano. Pervennero a Basrah nel mese di agosto. E così al fatto sculture ebbero la prima collezione nel Museo Britannico.

Nel mentre ch'io stava levando quei basai mirri, Tahyar Baschi si recò a visitarmi. È miglior ciomezza per la sua persona egli avea con seco lui un potente drappello di armati regolari ed irregolari, ed oltre a ciò tre faedi. Erano calcolati con lui il suo Dervis Effendesi, Guanda-cigilli, e i Grandi della corte. Per due giorni lo intrattenni questa numerosa comitiva. La tarde del Baschi far piantare sopra un'isola del fiume, vicina della mia capanna. Egli stette la mane, e rivelandosi allo sculture, non dimostò minor stupore che i miei Arabi; nè le sue conghietture, in quanto alla loro origine e alla qualità del subbetti vi resi, furono più ragionevoli di quelle dei figli del deserto. Il calice levantino a testa d'uomo atterri e stupore i suoi seggati Qasabitti. « *Le Nahi-ù-Ahli* » (a) e' un' obeliggione d'acqua baschi. « Questa sono isole degli infedeli » scelse un simile più saputo degli altri. « In re vale molto come fin in Italia col' *Antichissimo Baschi Baschi*. Wallah! in quella contrada se reggono dentro d'ogni chiesa (b), ed i *Papas* (preti) vi s'ingiacchiavano e v'ardono tercia diavoli ». « No, mio agnello » gridò un tanto di maggior tempo ed esperienza. « Io vidi le immagini degli infedeli nelle chiese di Bagdad; che vestono di molti colori, e tatuaggi hanno mano di esse almeno ali, nessuna ha corpo di cane, nè coda. Queste sono l'opere del *Jia* cui il santo Salomone (a lui sia pace) condusse ad obbedienza e si prigione sotto del suo sigillo ». « Mi sono vedute, rispose lui, quasi come di somigliante nelle botteghe dei vostri apostoli e barbei: sfidando io allo ben noto figure, meno donne e meno leoni, che trovava così savente nel *harar* di Costantinopoli. » *Famer Allah* » (*Deo rei placuit*) fu la querulatoria proferita del Baschi. È questa un altro esibenza di cui i voti credenti discorrono con reverenza: e non è già l'opera manovale di infedeli ». « Non ha

(a) Estimazione che suona. — Non v'è altro Dio che Allah.

(b) L'arabo che qui parla non stette a visitare la regione del calice levantino.

alcuna misericordiente viso, pronunziò l'ingegnere (il quale era tenuto un'autorità in quel fatto argomento) e in Frangistan e in Turchia Dura (a), il quale volente a compiere si fatte cose, quella cosa o-però dei Magi (Magi) e loro mandò in Inghilterra a disporre di solennare il vestibolo del Palazzo della regina ». « Fatto ebbe maledire a tutti gli infedeli e a tutte l'opere loro », aggiunse il deputato del Cielo, che accompagnava il Reale: « Quello che precede delle mani loro e da Satana, e piaciuto all'Onnipotente che agiva in questo mondo venissero più poderosi e saputi che i cristiani venaci, accorrendo la penitente loro, e la mercede ai fedeli fossero poi maggior gradi nell'altra ».

Il tallo era fatto così violento che lo costituiva a soffrire per continuo sale con mano che per le gravose fatiche. Nei mesi in che io mi stava di notte ora, il termometro equilibra fra il 112° e il 115° all'ombra, e una volta o due salì al 117° (b). Infernali venti soffiarono, quasi tempo di tempeste, per tutto il deserto durante il giorno, e impedivano al dormire a tempo di notte. Per la qual cosa risolvetti di riparare, per una settimana nei Sardiya, e voglio sotterrarmi di Mosul, e, per non sprecar tempo, di tentare novella esplorazione nel monticello di Korymbi. Cavalcai alla città lasciando un soprannome a alcune guardie a custodia delle sculture scoperte.

La casa di Bagdad e di Mosul sono fornite dei tutti meravigliosi luoghi sotterranei in cui gli abitanti spendono il giorno nella stube. Quei luoghi hanno pressochè tutti un lume tutto stesso; l'aria n'è grata e spesso fatta maleduca. Con tutto ciò offrono un buon agguistato ricetto nei mesi caldi quando egli è impossibile dormire dentro la stanza. Come il di volte a sera, la gente esce di quelle case e si congrege sopra il tetto ova, distingui i tappeti, fanno il pasto sospeso e trascorrono le notti.

Appena quella via disparte dal basso rilievo descritto da Rich (c) e ch'è stato scoperto in una delle stube nel ora fatto l'e-

(a) V' intende l'Assiria.

(b) Anche questi gradi furono misurati, non ho dubito, nel termometro Fahrenheit. I detti gradi 112, 115 e 117 rispondono circa a 32, 17, 32 e 38 del termometro Celsius.
(P)

(c) *Monum. nel Kurdistan e la Ninive* Vol. 3 pag. 58.

devo quindi chiedendo Seibts Tanas e Kouyangit, mi condussi ad un tagliatore di pietra, pieno d'anni, il quale dichiarò non solo di essere stato presente quando fu incisa l'incisaglia, ma che a lui medesimo ne avevano cominciata la costruzione. Additò il posto, venticinquecento passi alla riva; ed io senza dimora, impresi le opere. Non andò guari che i lavoranti s'imbatterono in immagini di sculture alabastrine, e, vidi due o tre giorni di lavoro, vennero ad un ingresso vi'erano due figure alate, già fatte, a bella posta, in alcuni punti. Ritornando solo la gamba o la porta più bassa della stanza. Avevano colossali menzole; il rilievo sporgeva più d'ogni altra colla tavola. Poi risacchiamo la tua stanza, l'ultima parte delle cui immagini era incrostata con lastre di pietra calcarea, alta interna a cinque piedi e larghe tre. Sopra ciascuna discomensurata impronta di scalpello, quasi vi fosse stato cancellato alcun che; dalla superficie però di una lastre poteva dubitarsi se intagli vi fossero stati scolpiti. La superiore parte dei muri era a mattoni sovrati al sole. Fra il rettangolo che tutta riempie la stanza, ritrovammo molti mattoni cotti, nei quali potea leggersi il nome del re di Kouyangit. Poche da rade compaiono il profano. Dopo di avere fatto il disegno dei muri di una stanza, mi fermi dall'investigare più oltre quelle mura, perocchè non vi avea traccia di sculture, e la comparsa dei restanti era infinitesima.

Dal sopra descritto murello si pare aperta, non so ben se io mi dica una vetusta entrata alla città, o un piccolo tempio, ovvero una luce già distrutta parte della mura. Dall'altura della fabbrica potrei argomentarsi che vi avessero due piani.

L'aria (io dico tale comparativamente alle ventate infliche) in che vici a Mosca mi rimise col fastidio che io tornai a Nared nel mese d'agosto a ritenere vari navelli. Quasi disopersi la sommità di molte lastre nell'ultima stanza descritta, non meno che due camere di sculture (§§. Le sculture non dissimigliavano da quelle già ricordate; il re in mezzo di due immagini coll'ale: nell'una mano un arco, nell'altra una lancia. Non vi trovai, di cose nuove, che una nicchia incavata al centro di una lastre. A quale disegno?

(§) Stanzas 1 e 2 Tav. 2

le ignote. Parendo meno pari alla situazione di cost, più conghietturando essere stata una finestra rispondente nella stanza vicina; ma non vi avea nessuna apertura dall'altra banda del muro. O fu forse quella nicchia destinata a contenere sacri vasi ed utensili, e piuttosto fu un'ara per sacrifici, perchè una grande pietra quadrata, e cuneata nel mezzo (probabilmente a ricevere liquidi) trovavasi presso che sempre nel davanti di così fatte lastre.

I muri occidentali della piccola stanza erano vuoti di sculture. Da lazo alabastrina, arenia comune, era fatto il pavimento. L'ingresso ulteriore conduceva nel la lunga e stretta stanza che avea tutto all'interno bassi rilievi divisi dalle continue iscrizioni. quelli già in alto (ch'erano sempre gli stessi) rappresentavano due altre figure adorno l'altare simbolico: negl'incavi di sotto vedevansi altre figure con testa d'aquila, a due a due, l'una a faccia a faccia coll'altra, e divise dal simbolo sopra descritto.

Per lo stato della mia salute, mal ferma, fu bisogno ch'io rinunciassi anche una volta a' miei lavori in Ninive. E perchè la sera mentori di mala ardente clima, desiderai di conformar alle montagne Tigris, abitate dai cristiani Caldei, e poi finalmente a Mosul nel settembre quando fosse diminuito quell'insopportabile ardore.

CAPITOLO VI.

PARTENZA PER MONTE DI' BILALI — DROBLAGA — SCORRERE UNO' — UN ACCOMPAGNAMENTO DI CAMELI — UN VILLAGGIO CALDEO — AMARILIA — UN GOVERNATORE TURCO — ALIQUOTI IMPERIALI — UN CAPO ARABICO — LA VALLE DI BILFARU — VILLAGGI CALDEI — UN BEL CENIO — ARRIVATA.

I miei appartamenti pel viaggio furono in parte il dì 28 agosto, nel quale partii di Mosul. Ebbi a compagni il signor Hermann Reissner, Berthold Agli, due Armeni irregolari, i quali vennero col loro mia scorta fino ad Amadiyah, un arabo, un palestinense, e un Turco, e finalmente, siccome per lo comune venia appellato. Questi si era un Nestoriano schismatico, da cui ebbi giacobiti piacere al Patriarca, e al quale avea avuto luogo nella carceri per nostro dispetto. Calcolavamo: e siccome i cammelli malintendevano di sapere tutti i colloquanti, così egli si propose di per sé a nostro duca, e così lo cogitavamo. Io avea Baybarschida, cioè a dire ordini del Basidà pel Vagabond sino ad Amadiyah, ed una lettera per Abd-el Somant Bey, il capo Carlo di Berberi, pel qual luogo dovevamo passare. Ma Shamoun, Patriarca, mi diè una lettera di calda raccomandazione diretta al Molé, e ai preti dei diserti Nestoriani.

E poiché io era desiderosissimo di arrivare gli scavi fatti già dal francese in Khoraschid, così muniti da Mosul, fatto il viaggio, e dispetto del costituzione solo. Era il dì ante di Ramadhan; per la qual cosa i Maomettani si stavano di trovare il loro obbligo verso la famiglia per la parte ed attraversare il ponte di barche. Lasciando che il mio equipaggio e i miei servi mi regitassero a lor talento, io procedetti solennemente negli Armeni, ed era a quasi due ore l'anno in Khoraschid. Il monasterio è lontano da Mosul un quindici miglia N. N. E. in sulla cima d'ebbo, nei tempi andati, un piccolo

villaggio (a) lo case del quale furono comprese e demolite dal signor Botta nel tempo che il governo francese si imprendeva colla gli scavi. Essa è stata ricostruita nella piana, appunto alla foce del monte-colla predetta. Il Khassari, piccola cascata che scaturisce dai colli di Mallosh, è divisa in molte nano pozze di Khassabod, ed irriga gran tratto di terra coltivata a riso. Quel sito per conseguenza è malsano, e i pochi sparsi abitanti che li vide, erano, per la febbre, quasi insufficienti alla faccenda. Per non turbare gli operai del signor Botta ne riferirò d'ora in qua a salute, e loro nessuno ne parlò.

Gli scavi qui si condussero al monte stesso che in Naurad; la punta della fabbrica che si rinvenne somigliava a quella del più recentissimo rifletti. Vi avevano però aperto meno spaziosa e steno tutto vasto tracciochè le lastre scolpite fossero d'ordinaria più alte. Il rilievo delle maggiori figure qui sporge più netto: i tori a testa d'uomo distinguono da quelli di Naurad massimamente nell'acconciatura del capo, che la berretta curvata non avvolgeva in ghi, ma si alzava, ed è pomposamente sovrana, come quella degli altri monti a Persepoli. Le facce di alcuni tori sono volte al di dentro, la qual cosa è ragione di non generale vista.

Da poi della partenza del Botta, i lau del Rea rimasero; di che la più parte delle stanze rimase inavvicinatamente ricuprate: oggi le sentiere corrono a darsanone, o tra breve poche cose rimarranno di questo monumento. Altra: l'ora appena dell'edifico era andato libero dalle fiamme distruggibili, e però ben pochi lauri rilievi in la connesso rinovare. Non potrà trovare nessuna avanza della architettura accolta una strana cornice, ed una scala fiancheggiata da bella mano, di dove si muoveva ed un piccolo tempio, fatto di lastre, del quale non era vediamo che le fondamenta. Ap-

—————

(a) Nel disegno di questo villaggio che reggeva nella grande opera del signor Botta intorno a Naurad, le case si paiono di notevole grandezza e a loro inchinato. Ma è bisogno di've dare che tutti di simili foggi non si vedono mai in questa parte dell'Ira, o il villaggio, tutt'è pareto, non altrimenti che davanti altro d'Asia, era solamente un raduno di gente capone fare con ordine.

più del monile sta un altro o tripode simile a quello che è nel Louvre.



Klan o tripode. (Klané).

Di Khorsabad o vuol Khorsabad si fa menzione dagli antichi geografi Arabi siccome di un villaggio sedente in luogo dove nei vetustissimi tempi fu una città dell'Arabia appellata Samoon, o Samghoun, e dove Yakuti afferma essersi, dopo l'Arabia conquistata, ritrovati molti tesori fra le ruine. Trovansi per forma in Mosul (dov'è una copia dell'opera di Yakuti) che il Isita, appunto di Isita città, facendosi nel monasterio, sotto speranza di scoprire maggiori ricchezze, di qui molte delle opposizioni che noi venuto da maggiori di quella contada.

Nel mentre che io compieva le ricerche fra le sopraddette ruine, i miei amici pervennero al villaggio. Il sole era tramontato; ma perorché io non volessi avventurarmi alla notte la compagnia fuorile passare la notte in quel sito incognito, cavalcò ad un punto di piccolo conto, quel di lungi due miglia. Vi giugnemmo a notte. Ci trovarono in una palade spaziosa meglio che quella di Khorsabad. Non vi avendo più altro nuovo villaggio, fu bisogno ch'io restassi colà, e compieva me ad una postulazione fatta di casa d'altre stretta da più, trascorsi la notte libero dai perigli della sanare che voltavano a riposi nella sopposta palade.

Non meno del borghetto assai tempo innanzi il sorgere del sole, vi giungemmo ben presto ad alcune font del Khasser il quale, già il diav, è un piccolo riva nascosto alla nordica estremità del Jebel Moklab, più, nel poggio verso Mosel, luogo dove sono molti rifugi, e finalmente mette fine nel Tugri, vicino di Karyanjik, appreso avere ultimamente il vasto quadruplo sede quel nostro di pace.

Il nostro cammino scendeva già pel fianco, villo a Sefendikane, del Jebel Moklab, e quindi discendevamo per la vasta piana fino alla Curia colina. Ben tutto il valle fessasi estremo; alzata e ignota la terra, poche famiglie di loro seguivano qui e colla lancia di alcuni villaggio; e il silenzio e la solitudine non erano rotti se non da cospicuo di Corbi, i quali volavano agilmente dinanzi a noi, per alla volta di Mosel, a cui carichi del ricco grappolo d'una delle montagne.

Cavalcando felicemente, fummo al villaggio levato di Am-Sifai. Da qui forse altra lontana ne vedemmo le bianche case e le camelle rosse, e la parata di quelle dinanzi ne suscitò conforto, rispetto alla lontananza della cittadina cristiana e musulmana. Io mi sperai di trovare colla lo Scirocco Naver, capo religioso de' Jafidi. Ma come egli n'era assente, mi giova della ospitalità del maggiore di quel luogo. Proseguendo a cavallo, per due ore, verso la tenda dello Scirocco Adli, e attraversata una china vaghiatissima, bagnata da un montano torrente, le cui rive stavano celate sotto folti alberi, fummo ad una valle arborosa in mezzo la quale adagavasi solennemente la bianca guglia del sepolcro del santo Jafidica.

Postami vicino d'un rivo, all'ombra scurissima che versa sopra il sepolcro da una folta macchia d'alberi scelti, mi abbandonai alla piana del diletto pel subito trapassamento dall'infocata arida e dalla sabbia corrotti del piano, al verde e alle dolci acque de' modesti Corbi. Cola v'ebbero sili d'ago e d'edra per tutta la mia ventura, e staccavo come in fratta al proprio albero ed alla propria fonte.

I custodi della tenda, e alcune persone che pellegrinavano da un propinquo villaggio, conobbero di nuovo a me, e d'interessarono la mia curiosità, per quanto la conoscessi la circostanza loro e i loro pericoli.

Trascurammo la notte sotto il tetto di una delle fabbriche che sono dentro i recinti del recente edificio, e ripigliammo la via al nostro alloggio.

Lasciato il distretto Jedditeo, entravamo nel paese ov'è la dimora la grande Città Jeddah di Missouri. Le case tutte erano tutte piene di alberi. Bordo scabioso e corvato sorreggiavano quasi sulle nostre teste quasi come al Gusei (a), per la qual cosa si fu più volte presso che impedito il cammino, di mezzo ad uguali paesaggi. Gli abitatori dei pochi villaggi di colla intorno avevano abbondanti per condurci alla rustiche capanne fatte di rami d'alberi, loro coltivi ricolti.

In quattro ore pervenivamo al grande villaggio di Kaloni o Kalah-cui (levantasi frammezzo a vigneti) il quale sta pendente sopra il letto del Gusei. Le case, ben costrutte in pietra, erano vuote. Grandi corti di stambeco adornavano esteriormente l'architettura delle porte non meno che gli angoli delle case. La gente stava congregata in sulla riva della mansueta corrente: facevano la vita nel temporaneo quietarsi privarli dall'ombra degli alberi.

Que' Corbi s'appartenevano al ramo Echinus della tribù di Missouri. Il Capo, la cui capanna stava nel mezzo, era assente; fui accolto però con ospitalità dalla sua sposa. Sotto d'un grivo si dispiegavano tappeti, opera della donna; e furono servite dinanzi a noi grandissime pance di latte e di panca, ed oltre a ciò pezzi di legna color di rosso ballato, fettolino di mulo in un culetto, e panetti con vaghiamente finta colle allora allora. Gli animali si udivano a ripetute distanze, e pronti rispondevano alle mie inchieste. Le donne dispendendosi del loro velo, menavano paglia ai nostri cavalli, e s'andavano qua e là colle vacche. Le loro chiese s'edificavano in luoghi buio già per gli oscuri; avevano allora la fronte di moneta o pallottoline d'argento; e molto bene si vedeva quel tanto di bellezza che godeano le abitatrici di Missouri.

Era il sito anteriormente leggiadro. Nella valle, chiusa d'alto rupi, risplendevano alberi a frutto; intanto il grivo, il pino, il fice, il mandorlo, l'ulivo e il melagrano. Sotto di essi distendevano la via, e si coltivava il gran turco, il sesamo, e il cotone. Le capanne erano fatte di rami, e gli arredi dei possidenti, ve' due tappeti, lavoramenti da cavalle o uccelli domestici, si vedevano distesi innanzi a quelle. Quasi

(a) O Gusei di questa capanna è formato il precipizio verso del Chiaro, e Samadas.

desunqne, frammista a' fiori ed all'eretto cruce sporgesi i variopinti fili mangiaroli in ogni senso, al quale stava annessa, d'ordinario una donna. Vi era qualche cosa, lei per dire, scaturiva nelle vesti degli uomini e delle donne, mariti d'industria e di agilità che costruivano stamente col nostro stato ar'era il popolo delle pianure: di che inferiorità questi Corli avere avuto malto allora la sorte di sfuggire alla ingordigia dell' stesso governatore di Masani, ed essere ridotti all'ordine più basso di alcuni altri basidi.

Mostrasi rammentava ai nostri ospiti della signora Corla con un dondolio di lei fieri al suo figliuolo; e correvasi su ad un piccolo villaggio Caddo appellato Belton, che era nel vertice di cresta montuosa. L'aria era scottata oltre a ogni dire, e i cavalli a gran fatica ne galleggiavano le comitive. Trovammo un padano di dieci anni nel lena di una frangia che pendeva ancora la piana, la quale frangia scendeva così celeremente che a mala pena scorgevasi l'acqua discorrente nel profondo. Perchè erano gli abitanti; ci accolsero però con ospitalità ospitale. In casa divertito dal costume comune che mette ad Anadiphi, allora di per mente ad una iscrizione, la quale faceva della casa vicino di questa casa. Si disse una incantazione una guida più lunga in che se doveva trovar l'incantesimo, ma perchè avevano bisogno in un soprano collo, mi fu mostrata una rupe in collo quale erano, senza più, posta rutila sopra che non cessasse punto di nessuna lavorata legge di scrittura. In ora tua a disgradarsi incontri di simili fatti ed opera mi vi stava apparecchiato. Tornai al villaggio e ne visitai la piccola chiesa. La gente di Belton si è fra que' Cahia, i quali da poco tempo sono stati fatti cattolici.

Dopo che ci fummo riposati nel villaggio, continuammo ritrovare una giovane vestita orange di bello quadro. Ritrovammo nella valle di Chetoli, arrivando, in sul tramonto del sole, alla vista Corla borgata di Spandorob, la quale tra una massa degli alberi di pappo che in grandissima copia colà si cresce.

Un filare di alta monti salirono, detti Ghara, ci divideva dalla valle di Anadiphi. L'altitudine temete una via usata da pochi e precipitata tanto che i cavalli a mala pena reggevasi sui loro piedi, e opposto una di essi, corse di alente nostro collo, spari improvvisamente dal margine di una rupe, e fu poi trovato (continuato di piede al disotto) sopra, e aggrappato fermamente da due angeli. Di quel guisa, precipitando laggiù, non gli costava che una fustura all'osso

della gola, e fu questa morsa che causò il compressamento della nostra coscia. La valle di Kandjale è tutta un fiume ininterrotto in causa dei torrenti, che, scendendo fra le montagne, si aprono di per sé la strada sino al fiume Zai. Costituisce questa valle la deriva di quarce producendo le moltissime ghiaie, per cui quel distretto è tenuto in gran conto. Quei borghigiani stavano cogliendo tal merce per essere esportata a loro gradimento per

averne voluto la città non meno che la fortezza di Kandjale dalla nostra caduta dei monti Giura; dimandandoci però lunga strada a pervenire, solamente intorno del mezzogiorno fanno capo della vecchia rocca estesa in sulla quale innestavano quegli edifici. Prevedemmo riparo nel piccolo villaggio Calles di Schah, uno dei pochi i quali peroravano nella Nestoriana credenza. Gli abitanti erano miserabilissimi: colli lunghe stoffe di stoffa e di appressione. Dentro della chiesa conservano alcuni vecchi fazzoletti di cotone, e le vesti del prete non erano meno costose. Io diedi a lui due o tre pezzi di moneta massiccia stampata, di che egli fece a se stesso un turbante, ed usò l'altre.

Pochi abitanti felicemente pervenno, come ignoti e sconosciuti, sopra colline di pietra, quando noi entravamo nella fortezza, la quale, in tempo del Ramadan e fino in ogni altro, potrebbe essere piena alla sperequata da piccoli numeri di Curdi deliranti. Ci trovammo tutti da congre di ruine. Portici, facce, bagni, abitazioni, ogni cosa aperta su dietro di luoghi più infelici. Le diversità meravigliose ebbero colui di parer i passanti per colli, peraltro ve ne furono stati; ma quel sito era un deserto. Ci fu alquanto malagevole trovare una via per una tal ora esente talmente onesta del nome di Sarai (a), cioè a dire, palazzo. Quivi finalmente dominava il sole. Non giardin, non uovi; e noi vagavamo fra quella nostra malva a tanto che pervenivamo alla stazion del Governatore. I suoi

(a) V'ha taluno che fa non una morsa del nome Saraglio (Sarai) e Armanet (Harem). Il Turco però non il primo a denotare un qualunque palazzo, ma a un obbietto da donna; chiamano per del secondo nome. (Harem) Il luogo ove le donne esclusivamente hanno stanza.

villaggi di acqua grande erano abbandonati ed agghiacciati senza, nè fu loro dato d'uscirli. Egli ci condusse in un'isola fortissimamente difesa, dentro d'una forte costrutta sull'estremo lembo della riva, e sopra-roggiante l'intera valle: questa sola si credeva de' trinceramenti degli antichi ereditari Reati di Anadityah. Scendem dal monte un'arretta ricostante; il prospecto dinanzi a noi era bello e largamente disteso, ed io vidi tutta la desolazione che regnava per tutto intorno.

Alcuni trapiati Caldei Nostriacci ed un Gladeo e due, rifiniti, vennero a me colle storie narrative di miseria, e subito appresero Nacha Mend, sacerdote il quale servendo alle spietate bisogna della morte dei villaggi in quella vallata, avendo del tal uovo, si giunse alla compagnia. Egli sapeva senza fallo le cose meglio che gli altri, e m'informò della condizione de' Caldei in quel distretto, e di quanto ne avrebbe fatto mestiere perch'io gressassi in Teyra. Io avea patteggiato che gli Alleanzi irregolari si partecoro da me com'io facei quasi perennato, che il potere dei Reati di Monnal non intendevassi oltre Anadityah. Saremmo per entrare nelle terre dei Capi Card, i quali mai soffrivano alcuna dipendenza dalla Porta. Debbero di sosteggiare mal pel futuro viaggio e di mandare i miei cavalli, salvo un solo, insieme agli Alleanzi a Dabak, perchè ivi attendessero la mia tornata.

Era l'ora della presa d'innanzi sera quando Selim Agha, Mat-sollim (a), uovo del suo Harro, il quale portava vanto di schiattisti. Il vecchio possidente, l'incile, tutto dirugginoso, e nel term parevano della febbre, era salato solennemente, e domandavasi di chiunque i servi di lui pompaggiavano la esultanza di tutte maniere di febbre, quali a levridi, quali ardenti, quali a ardore. Egli mi supplì allorchè m'andassi all'Harro con seco: giurasti, trovai due de' suoi figliuolletti sepolti, dire così sotto manto di mantelli, di coltri e di manto da grana; eppure tutta questa congerie agitavasi per la violenza dei trambi di quei solleciti. Preghai amiche e chiamai, e fui novellamente al Selenik (b) così uovo da Selim Agha una

(a) Cioè Governatore

(b) In Greco si dà tal nome a quella parte delle cose stimate dai soli uomini.

dehonestissima narrativa di infedeli, di tradito accusato, di sospette macordie e di ribellioni. Carlo, Provenuto dal suo via senza lagrime quando s'ricongiunse la confidenza con l'insurrezione; e pregando col-
dichiusamente perchè impetrava dal Governatore di Mosul la sua
promissione o richiesta. Io lo lasciai tenente in mano l'anello;
ch'egli aspettava con tutto desiderio il tramonto del sole per poter
ritornare sì con ardore escluso.

Amadiyah fu un tempo luogo ragguardevole e forte, con ricca e
fiorente popolazione. Lo governavano i Bassà cristiani, ciò viene a
dire Capi feudali, i quali si reputavano scendere dai Califfo Abbassidi,
per la qual cosa i Curdi sempre li obbedì in religiosa venerazione.
Non sentivasi meno altamente in quanto alle donne di quelle fami-
glie, e venivano chiamate del titolo di Khan, singolarissimo per femmi-
ne. L'ultima di que' Capi cristiani si fu Ismail Bassà, il quale, per
lungo spazio, regnò col suo quasi insuperabile consiglio alle porte
estreme che Ischia Ebrahimer Mohammed Bassà adoprò per comuni-
carlo. Finalmente scappò una mina appunto sotto quella parte del
muro di cinta che, per suo potere, tenne i Curdi repulisti fuori
dell'altare. Il luogo fu preso d'assalto, e Ismail Bassà fu spedito
prigioniero a Bagdad, dov' egli sta tuttora. La sua famiglia, fra cui la
sua bella sposa Rana Khan (notissima agli Europei di Mosul) e Ma-
hammad Beyrù Bassà di Alra (a), della famiglia medesima, risiede
lunga stagione della liberalità del signor Bassam. Autore storico e
geograf dell'Arabia. Ismael menzione avervi volte di Amadiyah. La
sua fondazione è probabilmente da tempo ben lontano. Kache
Merah californi, a nord, l'assediava di Raka, intendo, ancora quella
città stata detta in arabo Rabatana, col manifestare ch'egli stesso
aveva veduta così appellata in un verisimile manoscritto Caldeo. I
soli arabi ch'io potrei scoprire furono un giusto luogo ribatte in
sulla rupe, alito della porta a settentrione (del quale poter accennare
appena alcuni che per destino offeso fu del tempo del re Amadi (b),
o in quel nome), e alcuni scavi nel gruppo dentro la muraglia, le quali

(a) Distretto dell'Oriente di Amadiyah.

(b) La dinastia degli Amadi darò da 226 anni prima di G. C. fino a
226 dopo.

si possono essere ammessi ad una chiesa cristiana. T'ha prescritto dell'aria insalubre di Anadipah, tanto che steda in lungo e in largo. Alla stagione in ch'io mi ti recai, gli albanesi sono nel di abbandonare quel sito ed andare ai vicini monti, dentro le cui vallate accomodano fructe, ed uole capanne fatte di rami e di arbusti.

Continuò per l'orizzonte via sino ad un piccolo recinto in che gli albanesi trovano gli alloggiamenti. Le miltie ste e serrighe componeansi forse di tre uomini; gli altri, presi qual più qual meno da lottare, se ne stavano sdruciti al di fuori e da ogni parte, circondati da ostacoli di trattenere e da guai di cocchiere. Erano queste le qualità, queste le cure di loro commesserie. Uno di quei Capit militemi vasi di aver vinti gli assalti delle battaglie, e volle ad ogni patto ch'io famassi con lui una pipa non troppo allentando la vite (a). Egli attende si del qual dispendimento e galloio ed a troia, che finisserò un potere giovare tutto tremando, il quale risorrevva agli estremi raggi del sole, e trasiede a suonare un sonitor che aveva meno la più parte delle corde. Un'aria de' suoi monti nostri ne donò melanconici sensi. Poi egli stette grande spazio con me favellando le memorie della vita d'un soldato irregolare, cioè di una vita senza guerre e senza saccheggi. Lo scoppio d'un fucile cessò la partita del sole nel mentre ch'io parlavo nel Capo, e mi parve dalla mattina adognantoli con immolari accender sopra le ceneri dei giumenti.

Quando rivenni al Serai vidi il Governatore già rinvenuto per gli effetti dell'arabico, e desideroso del pranzo. Seguiva il mese di Ramadan e, a tempo di notte, mese di festività e di accoglimento universale, Ismail Agha di Topeli (Capo Albanese comandante la guarnigione), il Cadi, il collettore delle rendite, un Capo Carlo, e due o tre altre persone vennero a noi quali ospiti. La nostra mensa offrì prove non dubbie della poche ricchezze di Sofas Agha, non meno che dello mestiere rendita di quella contada. Fatto fine al pasto, entrò in parola teologica accomodate alle circostanze, e il Cadi tenne grave discorso intorno la predichazione e il libero arbitrio dell'uomo. Il modo facile con che l'Albanese si diede a riflettere agio-

(a) Il testo ha *Farquidili*, voce di quel paese a significare una montagna di pipa in cui si fanno corre per mezzo l'acqua. (T)

meno mantenga la compagnia; e lo spositore della legge se ne risentì. I suoi pensieri sugli usi suoi destini erano arditi e nuovi, ma egli voleva più egli patto ch'io col v'accontentassi. Stando alla porta di avermi visto, e stupendo ch'egli avrebbe fatto come anche il Cadi, il quale corteggiava del continuo la giandarmia Isafir Allah (che l'idea gli perdoni!), si tacque chiedendosi dell'andirivieni.

La seguente mattina lasciò la sua guardia e i fratelli del Governatore a rincorre, pel suo viaggio, molti dei borghigiani, che avevano accusato le provvigioni alla città, e, dopo alcune laghe, pervenuti alla dimora di Ismail Agha. Egli soggiornava in piccola casa, unico luogo abitabile nel mezzo d'una congrua di rovine. Intorno della sua stanza pendevano tetti, quade e paguani pochi laidi Albanesi, armati da capo a piè, poltrona in sul lumiere. Quel capitano si era adorno sfacciatissimamente. Nel suo berretto di velluto azzurro un labirinto di ricami in oro: le sue armi erano del maggior costo, e grande lusso a lungo poi stavano sparse sui reggi. Quando esso ridevano una ben strana storia di epulazioni in mezzo della mendicizia la più ignuda. Quelli mi accolse ad amare, e quando apprese la dimora ch'io avea fatto negli antichi suoi castelli, appunto là dov'ei nacque, o l'averia cost'io fu stretto co' suoi carissimi, le dimostrazioni di sua benevolenza verso me non andarono contate. « Siamo tutti fratelli gl'inglesi e i Turchi » (a), esclamò egli in atto di abbracciarmi « siamo tutti Franchissimi (b), la Dio mercè, io non so niente di questi Turchi nè del loro Islamismo. I nostri stomaci ci faran dadi ad essere capiti e le bocche nostre ad intenderci garbato vivande ». Queste parole furono accompagnate da un conto tesoro esclamato ad uno de' suoi seguaci, il quale si diede presto a comporre una piramide di garofoli, e, seduto in una a tutto pervento del suo letto, colà già da una mattina un fianco di vino colla rispondente mezza di sale. Quindi Ismail affondò la sua mano in ben cinque ma laide borse, fuori della quale trasse molti pezzi, che colà v'erano. Poi mandò senza indugio un suo servo alla bottega di un druggiere

(a) Tutti Albanesi.

(b) Le voci Franchissimi (liberi nati) e Franchissimi (simili a) Quasi e Infedeli ».

il quale era, fece d'ogni dattilo, l'unico contrabbasso sopravvissuto alla distruzione. Il fuciale tornò immediatamente con perdono misericordiosa di piccoli testati, con pochi dattili e con tre proiettili di canchero, le quali cose furono distese convenientemente in un bracciale a manto dentato e noi affinchè temperassimo il vino e l'acquavite. Egli era convinto che lunedì tutto era consumato i pendenti alla vigilia della mattina. Da poi ch'egli ebbe trascinati alcuni blocchi di roci in collina dignità, le inviti perchè lo compagna lo rimborsò. Furono spediti d'ogni intorno messaggi per minacce; e si poté raccogliere un ventoso giaculo febbricitante, la banda del Reggimento (la quale consisteva di due piccoli bravi fregati e d'un piffero) e due Carli con violino e cantore. Mi venne fatto di dormire, non visto, fuori della stanza, fra le schiumate delle grida allucinati e la polvere che levavasi per le donne dei Falcari (a).

Tornando al Sordì vedì apparecchiati i cavalli, ch'è i loro proprietari avevano finalmente compreso, dopo lunga disputa, essere più disegna pagarsi per il tale. Accomodate ogni cosa, ed avendo già tutta la bestia carico delle cose, saputi bene di sé Malsodum, ed obbliga la mia fede di portare e custodia del Barchi il suo malavento stato.

In compagnia di un Capo Corda movimento di Anadyrk dalla parte opposta a quella onde veniamo entrati. Ci fa bisogno procurare a piedi la scoperta colle che risaleva alla vallata opposta. Yaveth alcuni delusioni guardati, preferiamo a salire i monti in mezzo di un dirupo selvoso, e giugnemmo ben presto agli Filati, ch'è come le estive abitazioni della gente di Anadyrk. Il sito era appropriatissimo per dimorarci in que' tempi. Il torrente sgorgava su sulle rive, i quali si frangono sulle rocce, e poi imboccavano in cascate dentro il sottostante piano. Alberi e frutte ascendono lungo e copiose; e animali rampanti, di variati colori, coprivano il suolo del menovato luogo. Ognuno di noi pagliava diletta di quell'aroma fruttato e dell'odore che quasi intorno spirava; nè potemo meravigliare che quella gente aveva lasciato l'aria polverosa

(a) Treccì mesconati, che erano armati di un lungo fucile turco, di due pirlate e di una scabola d'otto da cui « Rindshor » (1)

scesa della città per venire a meetsa col mare. Guardando un'ora, giungemmo al sommo dell'erta, donde ci si dispiegò all' sguardo un prospecto stupendissimo delle montagne Tifari lontane feroci cingenti alla vista delle sue alpe nitive, e somigli ad una ad una i vertici più nobili, che spiccavano altissimamente tra le incerte nebbie delle montagne; quelli di Aslanlia ed alcuni altri biancheggiavano di neve. Sotto di noi stendeva la gran valle di Berwen, che parte i gioghi di Asandiyah dal Nestoriano paese. Porvisti poco lungi dalla maggiore elevazione, ci arrestammo in ristretta valle sotto spoglia, detta Nondark, in quale chiede il villaggio Carlo di Magiana; e in sul tramonto fummo ad Hayin, Nestoriano borgo. Non v'era che quattro famiglie, perchè tante che dovevano starci costretti a poca carne bollita e ad alcune mense per cosa. Nondimeno que' lapinelli furono ogni loro potere di essere ospitalmente con noi, e tutto ch' e' possedevano fu a nostro piacimento.

Nella valle di Berwen hanno querce a grana diverse, in quali producono galle; i villaggi sono recinti da giardini e da poderi. Il Signore di quel distretto, Abi-el-Sumit Bey, si è un soldato che scote a finalismo, ed ha quasi tratto in ruina i cristiani. In ogni borgata, solo possiedono, vedevano la stessa scena e soffriva gli stessi racconti di persecuzione. Il suolo però è fertile, l'acqua non scarseggia, agricoli e messi di coltivazione. Vi hanno molte giuste d' alberi fruttiferi; e tabacco o riso e grano di diverse qualità potrebbero venir affidati a largo tratto di terreno. Fianello delle galle si trae meschino rustaggio, che i raccoglitori di esso è bisogno lo vendano al Capo a vilissimo prezzo. In alcuni di quei castelli abitano Carlo; in altri Castes Nestoriani; in alcuni Cattolici. Molti borghi cristiani più non tengono che cinque o sei case, ed alcune solamente due o tre. Nel viaggio di quel di sostavamo in parecchi di essi. I più degli uomini e dei preti se n' erano iti per galle. Le donne sedevano in circoli sotto gli alberi spazzellando una e immergendola in acqua bollente per essere poi fatta pasta. In ogni luogo hanno accolti ospitalmente, ma trovammo per ogni dove la medesima povertà. Ibrahim Agia, lui stesso, capo tutto all'oscuro di mal retto governo, perorava in fieri accenti contra Abi-el-Sumit Bey, ed a fiero minaccia contra la persona d'entrando i nomi di quella famiglia.

Il castello di Kuzul o Gump (nel quale ho oggi stanza *Abd-ul-Samat Bey*) sta sul vertice di alta rocca tutta sola, e lo si vede dalla vallata di Barwar. È una piovra fortissima nel muro per la più parte di lato, nondimeno dal Cardò stimata insuperabile. Io ben m' avvisai che il Capo avea precedentemente avuto notizia del mio arrivo; e fassi d'istinto che il disegno della mia visita non fosse uno spiar parte ancorabile, perorchè quando giungemmo agli piedi del monte, se la vidi affrettarsi già per un apparso collo ripidissimo, a tutta possibile velocità del suo muscolo. Un malato de' suoi eredei stato spedito nella strada ad incontrarci, ce annunciò che il Signor suo alla mattina per tempo era partito per un lontano villaggio dove avevano a recarsi. Non sentendo io alcuna divisa di appressarmi d'avvantaggio a Kalab Kuzul, continuai la via dritto dai monti in verso il luogo segnalato dal malato.

Cavalcammo per mezzo d'alcuni villaggi Cardò, dritti da giardini, e bagnati a doccia da montani ruscelli. Dettammi vellece un'altra alquanto vecchia manica che potessimo essere al villaggio di Miu, in che avevamo a ripartirci la prossima notte. Vicino della nostra città trovammo un solo piano su che parecchi cavallieri Cardò, i quali s' erano giunti a noi, ingaggiaronsi nel feroce nostro ai nostri. Quel lentamente scesero una universale confusione; e lo ardore mio costantemente vincendo la mia presente dignità, scesi me stesso tra la giostrante brigata. Per un talor poderoso, di che un cavallo mi parcosse nella gamba, lucidi di carnicollare, e la compagnia riformossi uno a che fu tanto allentato dal dolore del colpo da poter continuare il mio viaggio. Per la qual cosa ne colse il tramento innanzi che pervenissimo a Miu. Sono due villaggi di questo nome: nel superiore chiamasi i Miamettani, i Nestoriani Calli: nel più basso. Un Cardò ce si fece incontro (quando fummo in sull' entrare nel piano) con un' ambasciata della parte di *Abd-ul-Samat Bey*, annunciando come, avendo quegli di già altri ospiti, non potrebbe riceverci in quel luogo, ma che ci avea apprestato una casa nel borgo cristiano dove egli si tratterebbe appresso mangiare. Condotti al Miu inferiori e vi trovai Cardò che battono gli abitanti, ed altro a cui ragunavano da ogni parte vecchi tappeti e domestiche masserizie. Comprendendo ben io che tali apparecchiamenti erano intesi alla mia accoglienza, quantunque la più parte di queste ultime cose dovesse poi essere a con-

Parte degli ospiti del Rey Maccabeano, fra i masochisti c'era un corno di sambogio e delle porcellane. T'andavano sopra di un letto spazioso e finto, e collato di quella gente, in quale fu posta ad ogni notte dopo quando erano usate nei cristiani, ci accendevano le luci per la notte.

Pu che l'aria si fece nuovamente a noi un altro messaggio dalla parte del Bey Abd-el-Samit dicendoci che, avendo egli saputo il Cadi e altre persone di gran conto, gli era impedita visitarsi innanzi della mattina. Finì a prima giunta che si trattava prolungamenti fossero intesi a qualche speciale disegno, e che quel Capo voleva dare a' Curdi una testimonianza del suo potere avendo invece una colla possibile scortesia. Di che, chiamato il Curdi e rivolgendogli ad alta voce, affinché lo facesse udire da tutta la gente ch'era intorno la sua, lo pregò che venisse risposta un po' meno incline al suo Signore, e ben procacciata che egli comprendesse chiaramente il significato delle sue parole. I capofila di lontano si sollevarono al termine di quell'ordine sentenzioso, e i Nestoriani tornarono pel risentimento. Ibrahim Agà compose il volto e aggiugnò di gioia, e, cacciando via il Curdi per le spalle, gli disse di essere bene sicuro nel rispondere. Segui di ciò l'effetto ch'io prevedea: da noi a un'ora, anticipando una fetta della sua, e gran rischio de' suoi stinchi e con sufficiente probabilità di aprire dentro della capanna d' un convento, grazie il Bey. Essi egli sviluppò in mantelli di vario disegno, e portava, secondo l'usanza del Capo di Babilon, un amplissimo turbante di pelo, in diametro, intorno a quattro, fatto con fazzoletti biancarevoli e con nastri rossi gialli e bianchi, e ricamato splendidamente; avea larghi calzoni, con pure a stacco ricami; nel suo circo ornato come da tutta gente della persona leggiadra e grandissima; occhi neri, naso aquilino, bocca nera, il suo volto però non soffriva a fidarsi. Lasciò ch'egli incominciava a parlare, lo dissi con una prodigalità di discolpe intorno i passati avvenimenti; ch'è profeta, dice egli, non lo avevo chiamato a quel grado s'apparteneva gli capi onde egli s'era visto onorato. Gli notai una o due menzogne de' suoi accenti, e venimmo a manifeste parole su ciò innanzi di procedere alla generali. Egli stette con me fino a mezzanotte, e fin gli altri discorsi senza lunghe giustificazioni del modo con che egli adempiva col Cristian. De' suoi detti ragionemmi non essere il suo dominio forse quant'egli avrebbe desiderato.

Alla mattina il Bey mandavaci di che cavalcare. M'avea pur anche creduto Corbi, perchè mi faceva scorta insieme alla frontiera Tiyari, quivi poco lontana. Al di là di essa passavamo per Bedea., villaggio Corbi il più grande e popolato cui mi hoasi avvicinato.

Lo stesso giorno si mostravano i dirvi dell'avvicinarsi per la parte de' Tiyari (io e quelli e i Corbi hanno confine insieme), e ci abbandonammo in piccola valle deserta, di dove risalgiamo ad Ashesha. Annunziò li miei compagni nella necessità delle carote nelle fare nostre pellegrinazioni, e licenziai a' Caraggi e ai servi Maomettani che quindi rimasi non avrebbero più a usare coi Cristiani pacifici della pianura. Cominciando al duca lontano, spuntiamo di questa via, lasciando un delfino colla testa le roccie e le pietre, di che quella valle è tutta ingombra, e poi desumo in un luogo, al quale ci fa approssimata dalla nostra guida, siccome via men lunga per giungere ad Ashesha. Le opere potrebbero infallibilmente alcuna volta metterci per quel sentiero, ma prevaleva noi cavalli e co' mudi di fo, non ch'altre, bestie. Dopo un cammino disagevolissimo, pervenimmo sul vertice e guardammo giù al villaggio. L'aceto spuntava sopra una zona non meno verde che sopra e puerile. Sopra rincontro a noi l'altissima rocca nera, visibile anche da Marsa. Ai nostri piedi distendevansi la borgata per tutta intera quel piano, sulle abitazioni sparse ancora sulle coste dei monti. A mano destra la vallata che mena alla Zab. Con poca briga consideravo tra le mie calde pietre e i restami di che la montagna è coperta. Noi e i nostri mudi accompatano e andiamo avanti volti. Pervenuta finalmente al piano, calcolammo senza indugio verso le dimore di Takrah, il Raia e Capo di Ashesha, dal quale fummo accolti con granissima ospitalità.

CAPITOLO VII.

SEMPRELLA — UNA CASA SOTTERRANEA — L'ESERCIZIO — SPARTITA — SACER-
DOTE SOTTERRANEO — BELLEZZA — DOLCE — TRAMONTE AVVENIRE — UN MONTE
DE' TIRALI — MARSA — LA CASA DEL BELLO — DISTRETTO DI TIRAZZA
— SPARTITO EREMI ANTI-DOMO — EFFICI DI CINCIA — TIRAZZA DONNA —
UN CAPO CUBO — TRAMONTE ALDO TAZ — ERODE — SITUANO A TRAMONTE
DE-GLORIA — STRADA DI TIRAZZA — CINCIA — ASSASSINAMENTO DEL
BELLO BELLO — SPARTITO LO SPARTITO — MARSA SPARTITO — SPARTITO
DI MARSA — CINCIA — SPARTITO — UN SPARTITO — UN SANTO CUBO —
SPARTITO — SPARTITO — SPARTITO — SPARTITO DEL SPARTITO SPARTITO —
SPARTITO SPARTITO — TEL NET E I CINCIA CHE VI SPARTITO — SITUANO
A SPARTITO — SPARTITO SPARTITO DEL SPARTITO SPARTITO — CINCIA DEL
SPARTITO DI SPARTITO SPARTITO.

Pervenisti che facevo alla casa del Raso Yelash, come rapre-
sente per villaggio il greco « E giacito il Rey », e fui circondato da
una moltitudine d'uomini, di donne e di fanciulli. Tutti batterono
le mani e mi fecero che mi fu bisogno tollerare per l'aspetto non breve.
Il mio compagno si presentò, oltre a ogni dire, degli angeli di
quella giornata, la quale cosa mi fu scelta di tollerare dopo l'or-
rendo conflitto, e avvenne, mentre del suo fratello, contentato in Mon-
cal per alcuni mesi per vita nel tempo del maggiore stresso (a).

(a) Illustrerò il lettore che Raso Yelash, nel 1947, è
distretto di Tiquel, un idraulico, e sempre fedele, 10,000 abitanti, e
trasse via la servitù capione numero di donne e di fanciulli. Fui
però si ignora dello più parti che la recuperata libertà della maggior
parte dei carcerati debba alla caritatevole mediazione e bighieria del re-
gno Standard Company, al quale la Porta concessa che spedisce un Com-

Fra gli uomini trova molti de' miei antichi lavoratori, i quali si dipartivano dalla comune gente di Anchofa, pegli abiti visiosi e per l'anni, profitto di loro indagine a tempo di verso. Essi erano benemeriti di macilostare la grandine e il loro sole a servirmi.

Vennero anco i sacerdoti Kacha Ghicorgin, Kacha Hocmund, e altri. Quando entrarono nella stanza, l'intera compagnia si levò e, triondo del capo i turbanti e i berretti, loro baciarono le mani, intanto le giovinette erano scomparse, ciascuna però ricevette instantemente con un pugno di frutte, ch' esse posero davanti a me. Anche i lavoratori portarono grandi patti di bollite pance sottratti nel botro. T' ebbe collimento mangiato per tutti.

Le chiesi per prime di Mar Shamoun, Patriarca. Mostrai la lettera che lo tocca per lui, la quale i Sacerdoti baciarono, e poi lo si misero alla fronte. Essi quindi lo chiamano al più ragguardevoli della compagnia, e quasi compiono la cerimonia stessa. Kacha Ghicorgin lesse di poi la lettera ad alta voce, e quando ne fu al termine ciascuno profetò una più grandatoria per lo stato felice del Patriarca, e furono risonante a tutti lo espressioni di loro gioia.

Appreso tutti questi preliminari, dovemmo soddisfare la curiosità della moltitudine intorno al fine, alla lunghezza e alla durata del nostro cammino. Il villaggio stava nel soggetto più angoscioso; chò Beder Khan Bey avea minacciato di tradimento. Egli bruciato disingannare colpito di sua famiglia vendetta il paese di Tihema, al quale avea, sino allora, sempre la pacatezza. Ei stava per marciare verso Anchofa, ed avea di già spediti ordini a quegli abitanti perchè adunassero provviste per la sua milizia. E perchè le spedizioni non dovea impendersi dianzi che aveva fine il Ramadan, restavano speso più che bisognava a poter disporre que' destrezza pri-

marcarlo nel Cardineo offer di maestro Beder Khan Bey al clero Capo Cardo alla restituzione di quegli schiavi, per la cui libertà egli stava, il signor Cardineo, che ora santificatamente una somma di moneta loro riguardando. Quando il signor Razzan ottenne la franchigia di molti schiavi, e a spese proprie del cibo e vesti per molti mesi con pure al Patriarca Serapione, il quale avea nominato al Signor, che a molte migliaia di Calderi legittimi delle monete.

ma che i Cardì v'entrassero. Di ciò deliberò di scrivere un di la Ashetta a ripeto del nostro reat.

La mattina, che successe al nostro arrivo, mi condussi al villaggio insieme col Rea Yakub. Gli affari e le messi lussureggianti colavano la desolazione di quel sito, e però l'aspetto di Ashetta si parve ridente. Ma poi, errando pel villaggio, trovai presso che tale rovina. Poche abitazioni rimanevano ed erano dalle macie dello calamitosa relesque: la più parte dei luoghi abitativi di poveri, che l'intera famiglia n' aveva partita. Trovando nostro cammino, Yakub additò l'antica dimora dei ricchi, e narrommi come a davi essi erano stati ammazzati. Dopo l'ecidio non a vanti aveva che una sola chiesa, le fondamenta di altre vedevansi tra le rovine. Le strade erano sempre intralciate per cagione dei rami degli alberi abbattuti dal Cardì. Canali, onde l'acqua potessero avere un tempo facilità a molti giardini, erano allora vuoti e secchi. Incelli e terreni già da esse acque irrigati. Stagli alle porte di industria e di cultura delle poche famiglie rimaste, le quali avevano fatto ritorno al villaggio e già coltivata larga estensione di terra. Le case in Ashetta non sono tra sì congiunte, ma sparse nella vallata, al pari che quelle dei distretti de' Tyari (a). Ogni abitazione è nel mezzo del territorio di ciascun proprietario; e però il villaggio ingombra, già è vero, più spazio di quello che altrimenti bisognerebbe, ma porge all'occhio un aspetto più distinto e gradevole. Nella casa non ha staggio, come però uomini a dimorarvi con agio e sicurezza nella inverno e negli altri tempi. La più buona parte è di pietra, e rinchiuso due o tre stanze che ripara il bestiame nei mesi freddi. Il lume entra in casa per la porta e per brevi passaggi nelle nicchie. Non vi hanno finestre, perchè, il Cardì non difendendo sino ad ora del vero, la freddura vi avrebbe gradissima in quella stagione che gli abitanti sono compresi dalla neve per più e più giorni consecutivi. Il piano superiore si è parte in mattoni e parte in legno, e l'intera facciata meridionale è lasciata aperta. Travi solitarie, sovrapposte a colonne di legno o di cuoi, sorreg-

(a) Ashetta e Zwerchia hanno già ragguardevoli stovene Jemidi alquanto, unitamente col proprio Rea, e Capo Kadi non erano né lontani il contatto e né sotto il dominio del Rea di Tyari.

per il tetto. Costo è la cattiva abitudine di trasportare la famiglia. Ne' mesi poi di luglio e di agosto ciascuno dorme, per comune, sopra del tetto, con, su lunghi pali, si elevano altissime accomodate con stieppone non erbo. E la quella gente, stando alla maggior possibile elevazione, schifa i vermini, di cui sono piena le stube, e godono ad un'ora del ventosello estivo, i quali dissuadono le mosche. Alcune volte queste altarelle sono costruite sui rami di alti alberi disorti la casa. Le provvisioni di erba secca e di paglia, cibo del bestiame durante il verno, sono ammassate vicino delle abitazioni e sopra il tetto.



Casa Novina nel paese di Topy

Siccome era questo il primo anno che i sopravvissuti abitanti di Acherba (non distrutta famiglia) avevano fatto ritorno al villaggio e coltivavano la terra, così era tenuto in conto quasi nessuno contadino la bisogna mandare qualcosa a Zverevka per carne e riso. Vi era soltanto povertà di latte, perchè gli animali erano stati rapiti dal Cardo. Tutto che potevano rinvenire si faceva grasso, del qual solo vivevano gli abitanti, salvo che, nei giorni festivi, facevano bollire un po' di orzo, e lo immischiavano in l'acqua fatto bollire. Gli uomini erano, a quel tempo, intenti ad irrigare la terra, la quale non-

brevi dondoli poi abbandonamente ricompensare delle fatiche passate, non meno che del grano, dell'orzo, del riso e del tabacco. I fanciulli non restavano da una sdrilettosa contenzione per fagiani, apertamente, gli uccellacci, i quali, in forma, intervenivano al pranzo matutino. E quando que' giovanelli erano stanati per così fatte cose, pigliavano cura dello loro persone. Quasi ogni giovinetto di quella comitiva era sopra le spalle uno di questi uccelli dentro d'una gabbia ritonda. E in verità nel mentre che que' monti e quella vallata ricomparivano di premii volteggi, le case su vango altrettanto piene di domestiche. Neppur le donne cessavano; che la più parte, non esclusa la giovanotte, battevano il grano e lavoravano sui campi. Alcune stavano al latito in sull'uscio della casa, ovvero stavano lassù per vedersi gli uomini. Non vidi mai industria più generale e buona: i sacerdoti per noi pigliavano parte al volere del popolo.

C'erano agli arredi della strada e della casa, fabbricata dai Missionari Americani nel breve spazio che soggiornarono in quella montagna. Queste costruzioni erano date nel Corto modo grama e feroce. Elle stavano sopra la volta di una collina tutta sola e sopra-reggiante l'intera valle (a).

Intanto che i Corti occupavano Achaetta, Zénel Bey si mosse con poca gente nella sua casa difesa contro dagli Americani, e il sito di le tante inespugnabili che, mandole contro agli sforzi dei Turchi per cacciarselo, volse a cercare la saggione tutta la valle.

Il Baib Yakoub, benchè naturalmente vivace ed allegro, non poté contenere le lagrime narrandone i particolari di quella cattivanza. Egli era stato dei primi uomini scoliappati da Roder Khan

(a) Il dottor Grant, il quale diede alla luce un suo viaggio a quella montagna, volle ritrarre del suo amore per'Calidil Fanno l'idea. Dopo l'insulto, la sua casa in Mossul fu piena di fuggitivi ed egli offriva a vender. Per loro stessi e per difendere della loro inespugnabile comunione, ne venne, disposti che essi giugnessero alla città, una collina fabbricata d'istinto, della quale molti perirono, e la quale si appressa soltanto al dottor Grant, che intendeva agli interessi in sua casa. In Mossul sorbano le ceneri di quelli che avevano preso parte alle missioni Americane fra i Calidi.

boy, e siccome quel capo Carlo lo aveva preso quasi a tradimento, egli era venuto continuamente con lui durante l'esodo sopra i Teyari, e tutte avea vedute le sanguinose scene da lui descritte confusamente. Il pianthar sui Teyari fu subito ed impetitoso. I più degli abitanti catturarono alcuni villani della tribù dei Carli, i quali fecero ogni potere per distruggere sia l'orma del villaggio. N'andavano alla chiesa, contratta novellamente con molte cure e lacerata dai miserabili abitanti. La porta era tanto bassa che ad una persona brava d'entrare faceva d'uopo flessione lo spalle col ginocchio. Gli ingressi alle chiese cristiane d'Oriente sono per la più parte in così fatta maniera inclinata: un intendito di Maomettiani si convertiva quei muri aditi in discesa delle bestie da soma. Alcuni ritardi, un filo di pagliette e la Scrittura, tutto ciò manoscritto, passavano nel vano altare, ma vi avea meno il maggior numero delle pagine, e le poche rimase erano e ra bruci o mal cinesi per l'umidità e per le piogge. I manoscritti delle chiese furono, al tempo dell'incendio, colti nelle montagne e riposti in altri luoghi sicuri; e siccome que' sacerdoti che li nasconero erano stati morti pressochè tutti, que' libri sono molto perduti. Poco stampa regina e fascioli di *Marchender* pendevano distesi ai muri; sopra la tavola era una battaglia e un barbiere con nasco di lotta per sacrifici; da una cortina di rosso tela umana chinata il più lontano ricorso, che chiamano *Santa Sacerdoti*: erano questi gli arredi tutti del tempio.

Mi condussi a visitare i miei primi levatori, i preti, e quelli che la aveva già veduti in Mosca, e pensai che non mi potei ricattare alla speranza di ritorno, e fu bisogno che mangiassi a tutti i deschi che erano stati apparecchiati per me, almeno peroi cedendogli in rancio tutto l'equilibrato, come mi stava poi spalmato tutto ripreso, così, quando all'ultimo pervenni alla casa di Yakoub, io era già soverchiamente sano. Sulla porta vi era Sara insieme a buona mano di giovine con panieri di frutta confusa tra pezzi di gels e tutto fuori dalla giacchetta. Quelle braccia non pensavano che io mi dipartiva se non poi di cibo libero di ciascuna cosa.

Conferavano via palanquino col Re: il mio letto fu posto a un angolo della stanza; nell'angolo d'impetto stava Yakoub, la sua donna e la figlia non maritata; il terzo era al non figliuolo, alla sposa e all'intera famiglia di lui; nel quarto si sedè il mio compagno; e finalmente alcuni individui, i cui rapporti colla nostra famiglia non

avrebbe aggrade volentieri, temere il cenno. Con tutto ciò dimostrava tutti ripostamente, e nessuno ebbe molestie pel vicino. Estando Ibrahim Agà, in cui sempre delizia era Ghosak Kahan (il Bardaselli) e di quel sito egli del continuo paragonava inappropriadamente agli anni suoi, confessava non essere le montagne Tigrì una parte disagiata del daniell del Sultano.

Yakub si propose di esservi compagno nel viaggio che ad ogni momento si compieva per que' monti, e così egli superò moltissimi diramanti e passaggi, e altro di ciò era stato così fatto, consentiti di una piena volere. Lanciarono nella sua abitazione alcuna cosa del nostro equipaggio, e facemmo il patto ch'egli, all'uso, avvilirebbe sopra uno dei nostri muli. Egli era uomo di affiatto affare; portava un vistoso ricamato berretto, e vestiva a lute colorate; diverse maniere di armi gli adornavano il seno.

Il paese cui trascorrevamo, poichè ci fummo partiti d'Asbestha, non è che possa essere superiore in vaghezza e magnificenza. Le poche terre nei declivi de' monti erano coltivate con somma cura e perizia. Non fu mai che io mi avvicinai a tanto paese di industria. I nostri muli m'andavano per luoghi, via per dire, inaccessibili ai pedoni; noi però dimenticavamo il disagio e i pericoli della via nello ammirare lo stupendo prospecto, che innanzi agli occhi nostri si distendeva. Zowetta giace nella medesima vallata di Asbestha. Il ruscello procedente dalle parti stesse, che sono al disopra di quest'ultimo villaggio, corre sino alla Zab. Nella costa del monte è il diramto meglio coltivato e popolato cui si riscontrano in Tigrì. Il dirupo che giace al di sotto di Asbestha è troppo angusto per poterlo tracciare una vana lunghezza in riva della corrente, e divenne quindi riempierci in balzo che ci levavano a raggiungerlo altrove. Spesso fiate trovammo il sentiero così mal fermo che necessitavamo in certe forse di potremmo scivolare a raggiun i moli e per la vecchia e per la coda. In quanto a noi, sarei a tutta istanza di colli, e la maniera naturo della terra e del giuoco.

In un istante in Zowetta, e, innanzi che entrassimo nel primi giardini del villaggio, una compagna di giovinette ricami state di frutto, si ficcò incontro a noi i loro capelli, a trecce foliate e adorni di fiori, scendevano sopra le spalle. In capo avevano soltanto pennele tirate così' alto, o un berretto ricamato. Molte erano belle, e bellissime era Aslan, già vedeva, e della quale il signor

Bassam era stato per alcun tempo il protettore. Ella stava a capo della cavatira, e dinanzi il loro venuto in Zamestha. Poiché la mia mano fu lasciata da agitare, quello giovane si mosse verso vicino del mio compagno e lo salutarono affettuosamente, imprimendo baci sopra le sue guance: che si fatta maniera di saluto non s'addiceva alla severanza come una persona della mia qualità. Ella venne seguita dal Reo e dagli altri principali abitanti. Tutti questi mi condussero al villaggio.

Per buona ventura il Reo di Zamestha aveva uno alomo servizio a Belier Khan Bey, e però, nella provincia di Urygi, il suo villaggio fu risparmiato. Gli abitanti non ne parlarono; nè agli alberi nè ai giardini recò alcun offesa la sua legge. Da che quel luogo apparteneva, al tempo ch'io lo vidi, uno dei più floridi che si avessero tra quei monti. Alberi di noce, large spandendosi, adombravano ovunque le sottissime case: ogni più di terreno, in che promanevano piante, vedevansi coltivate. Da tutte parti era stata quivi condotta acqua tanto a, lattare, dirò così, larghissime scale in sulle coste dei monti. Un colle angusto in mezzo dei giardini ci menò alla abitazione del Reo.

Fuorco raccolti da Kasha Kana di Lento, uno dei pretissimi Sacerdoti sapienti fra i Caldei Nostriani, e da Kasha Yusef di Shetha. L'ammirazione e i sospetti del ricorrimiento non tollerava per nessun guisa alle accoglienze che avevano avuto in Ashetha. Erano stati tutti apparecchiati per la nostra venuta, e le donne della famiglia del Capo stavano in sulle porte, distinte a grandi cubole, recando una picciola con riso e pane. Il fegato, il cuore e l'altre viscere faron tagliate in pezzi, arrostiti su lanchette di ferro, e così portate dentro la stanza. Anche le frutta, ve' dire melissa, pomogranate e grappoli d'uva, (ogni cosa condoliva al gusto) faron distese intorni a noi sul pavimento, e tranquillaron il nostro appetito nel mentre che conversavi in parte il desinare.

La lettera di Mar Shamoun fu letta da Kasha Kana colle forme consuete di solennità, e noi dovemmo appagare le molte domande che ne dissero la compagnia. Quelle genti reputavano che il loro Patriarca fosse prigioniero a Mossul, e ne attendevano brevemente il ritorno alle montagne. Diseducato, salvo che in Ashetha, lo chiam faron gitare a terra sino alla fondamenta: i Sacerdoti suoi. Non poche delle loro usanze si vedevan grossamente

ricostruito; il popolo però non volca aiuto ad una Sacerdotia non fondata su consenso del Futuro. Smezzavano i Sacerdoti per tutta potere ufficiale, e non era ancora istituzione di novità senza che Mar Simeone compotesse la comunità. In ciò erano precedute grandi irregolarità e discordanze in Tiro, e i Galilei Nestoriani, che sono naturalmente popolo religioso, e i cristiani di loro chiesa e ministri, più si dolgono di questo che delle grandi divergenze.

Kasha Kunt stava adoperandosi nel contare diligentemente quei villaggi, i cui Sacerdoti erano stati uccisi. E si riversa sotto il braccio una borsa piena di manoscritti, ch' erano per la più parte ritratti o copie della Sacra Scrittura, ma aveva anche uno o due volumi di profane espositone, da lui tratti in alto pregio, tra cui una grammatica di Rabbin Ischmann ben Isachar, alla quale andava particolarmente delizioso di ciò ch' e' saputo del. E forse, tradendo, com' e'

(c) Sublime era e' abbaziosa. I Nestoriani poche cose avevano in teologia e agli Eddi di chiesa, agli E porò da notare che, al tempo della invasione degli Arabi, la scienza orientale fioriva spontaneamente di mezzo al Calide. Sublime ed era la conservazione di molti arazzi pratici della sapienza Greca, al modo stesso che i Greci, più saggi uomini, dovevano al loro oriente, i Calidi di Sublime, le memorie di Aristotele e i rudimenti della Oratoria dettati. Avevano que' Calidi tradotto l'opere dei medici e dei Filosofi della Grecia e ad incitamento dei Calidi (più maestosi e i possessori della scienza) le lingue recate in Arabo Eddia. Il Calide al Mamano spedì degli Nestoriani in Siria, nell'Armenia e nell'Egitto perchè adunassero manoscritti, e già s'aveva veduto Calide, infra i nestori, quelli di Aristotele e di Galeno per essere tradotti in volgare. Alessandro de Humboldt ammise avere i Calidi infusa nella civiltà dell'Oriente (Göttingen, Vol. 3 Cap. 33 (7).

[1] Ecco le parole di Humboldt: « Il rientra senza dubbio dans les matériaux derniers de l'histoire du monde que la secte chrétienne des Nestoriens, qui se silencieusement contribuèrent à propager en Asie les connaissances nouvelles, fût déjà aussi les Arabes, ainsi qu'il en est attesté dans la science et l'apologie d'Alexandre, et que le Nestorianisme chrétien pût planter dans les régions orientales de l'Asie... sous la protection armée de l'islamisme. Les arabes, en effet, furent les premiers à se familiariser avec les Grecs, qui étaient d'abord ceux de race syriaque, et les Syriens avaient eux-mêmes reçu cette connaissance des Nestoriens ».

usata, il libro riposato, alcuna parte della Prefazione che ragguagliava della filosofia e dell'indole delle lingue, e presentava di appartare a mano a mano le cose lette, per mezzo di citte o capitoli disposti strettissimamente. Egli pareva che quel villaggio si piacesse dell'arte bella, e nei suoi della casa del Rea vedevano molti abbati di capre selvatiche e di corpi in tutte possibili varietà di atteggiamento. I giovani levellavano disquisitamente delle cose di caccia e narravano le prove da lor sostenute sugli animali selvaggi di quell'alpe. Un cagnone del Capo, giovane bello e rapido di giuocamento, avea nome, egli era così di, un amo, dopo un lottar perigliosa. Egli ne sa resti la pelle lunga un cotto piede. Mi avvidi che i due arguenti di loro querela erano i Cardì e gli orsi; gli uni e gli altri egualmente fanciulli; quelli perché levavano le fratte, ossia che pendano dagli alberi o che siano distese in terra per accorci; questi perché rubano le previsioni da cuore arbate pel verno. Io vidi gli abitanti di alcune borgate di Bernina così ripanarsi pelgi orsi, che con s'arricchivano nelle tempo di essere soli.

Rea commendò il Rea che quella notte non mi avrei giornate della sua ospitalità, egli, seguito dai maggiorenti, si accompagnò al sottoborgo del villaggio. Il suo ardito e grave dipartirsi, e, ad un'ora, la schietta sua gentilezza avevano potuto in me fortemente, e lo lasciai con dolore. Elindio e Kacha Kana si conastavano a bene d'intie le commendazioni ch'ei riceveva da chiunque lo conoscesse. L'aspetto suo benigno e venerando; la barba, candida qual neve, gli codava lunga sul petto; la sua veste però erano oltramente crudiata. Gli donai alcune permutte, con che non solo si raffuggì i suoi abiti, ma e quando fin adornò il tempio parrocchiale. Quivi il Kacha ornante la porta di marmo e di stucco per la qual cosa il popolo professa agli venerazioni. Mentre discorrevamo il villaggio, le donne abbandonano le lor cucine, e i fanciulli i loro spazi per badargli le mani. segno di riverenza, con che il Sacerdote è sempre onante.

Eravamo stati raggiunti da Berna, corre amichevole di Mar

pourrait être plus exact d'écrire: *Beji Naksoni et Aboubeker venant à la Mairie en relation d'amitié avec des médecins qui s'étaient formés par les leçons des Grecs et dans l'école arabe qu'avaient fondée les Nestoriens à Hama, en Mesopotamie.* (Comptes-Rendus Acad. Turc.) 1900.

(7)

Stanzosa, e nel tempo stesso la nostra condita fu arricchita da alcuni nuovi e quasi sconosciuti villaggi ignoti al nostro cammino. Il racconto e il mal rispondente gentilezza de Yakoub Rais destarono in noi tutti incosciente allegrezza. Innanzi per caso, conducendo la sua cavalla tra quella disaffezione rapì (grazie dello quale, mentre egli scendeva, poco mancò che aprisse valle non precipitasse) la cagnone che si contornava così attraversando la valle.

Da Zanovella (cioè alla Zala) c'era quasi una interrotta coltivazione. I due castelli chiamati Malyanishke Marghi stanno sopra tre livelli di rocce, e la loro vista tutta quanta e ridendo ai linguisti infuso a tanto che giunse alla abitazione, dove risuonava la stessa tristezza e lo stesso silenzio che già in Yakoubk. Ma natura mostruosa in tanto presenza di livelli che distavano per poco le une dalle altre che quasi s'erano compilate. In Malyanishk, di settanta case, solo dodici si vedevano risorte sulle loro rovine, che l'orrido aveva spento tutte intiere le famiglie con l'altro case s'appartenevano Yakoub additò un luogo dove dove trovava persone erano state evocate spietatamente, e nessuno ch'era in nostra compagnia descrisse qualche storia d'arribbi suoi. Marghi non era men deserta di Malyanishk, e non vi rimaneva che otto case restaurate dai proprietari di casa. Ci avvicinammo ad un Sacerdote curato e disse, appreso dagli arabi e dal turco, l'unico sopravvissuto a noi e agli otto del suo ordine. Egli vedeva alla placida ombra di un noce, accanto d' un pannello. Alcuni funerali del villaggio riservargli a mangiare gruppi d'aria, e quando noi gli fummo presso, la sua figlia si affrettò dentro della ruina capanna, e forse n'uscì con un paniero di frutta, e con una fascetta di pane di grano. Frequental di nascosto da quel vecchio pastore alcune notizie intorno il cristiano grigio folto alla sua solitudine, ma i pensieri di lui restavano continuamente sulle avventure dei Curdi e sulle creature del Patriarca, per quale egli versava larghiissimi pianti. Nessuno di noi non avrebbe trovato modo di compiere il Kaiba, divenne dove di alcuni fuciletti alla sua figlia e ripigliammo il cammino.

La strada correva tra i giardini delle borgate e in mezzo le foreste di querce (producono galle) onde sono venuti i monti al di là dei luoghi manzi ad agricoltura coltivazione. Ma quella via mantenevasi da ogni parte suprema e precipitata, e noi biforcuto un per l'arte tra le disconcertate letture degli alberi che si spaventavano, ovvero tra le spesso foglie di piante rampanti, le quali pendevano forse da

diciam come. Innumerevoli alpestri ruscelli, portando le acque de' suoi la piana, si intramuravano al cammino ed aggiungevano fastidio al nostro procedere. Con tutto ciò pervenimmo a Lusa appena fatto mezzo dì, e sostammo in luogo dove s'affacciò al guardo scena di incomparabile bellezza e magnificenza.

Lusa giace presso il fiume Zib, il quale si valica vicino del monastero lungo per mezzo di rustico ponte. Non è mio intendimento spingere al letargo discendendo le mense e le disolazioni mal celate dal vagher spagnolo. Carichiammo al cimitero di una chiesa, la quale appena surge dalla propria sua ruina; prima edifica del villaggio da essere ricostruita. Distendevamo i tappeti fra le tombe: che là non erano case. Il Melch, insieme col padre sopravveniva alla distrazione, spendeva i giorni sotto degli alberi, e le notti si condigeva a riposa sopra uno strato d'erba e di ramoscelli sottratto da alti pali forati nel letto delle Zib. E con tal mezzo quelle genti trovavano modo di polere d'ogni morte, che a sera discorressero già per l'angusto burrone del fiume, e di Rivasca a un tempo dalle asportate nubi.

Tornò a Lusa un accidentato uno de' più ardui sentieri; e siccome un vigoroso montano s'affidò di esserci guida al miserando luogo, così lo seguim per colla. Uscendo fuori de' giardini, rastinammo appo d'una zofana pietra quasi perpendicolare, che s'ergeva a forse mille piedi sopra di noi. Salimmo per un'ora in questa difficile via, talora aggrappando piccoli arbusti, le cui radici erano appena tenute dal tenero soppello, alcuna volta ci arrampicavamo giovandosi delle mani e de' ginocchi; altre volte trasportammo spaventevoli gale, e tal fatta strasciolavamo già insieme co' suoi un canovaccio procedendo. Comparvero teste dinanzi a noi le mense della civiltà. Qui un crano fatto solo, rotolato al basso in un colle pietre; là cuscini di bianco cotone; poi altre bravi di frusta vestimenta. Proseguendo la via, quasi avemmo a fare ogni più speso: scheletri quasi tutti percolavano dagli incurati nodi. Mi fu bisogno di rimanere istantemente alla prova di ancorar quelle incomprensibili reliquie. Allora fummo presso la costa del monte, il dovre apparir tutta esposto di cosa frammiste alle stupide lingue trece melletri, tutto esposto di paesi silenziosi e di relative estreme. Vi avremmo crisi di gente d'ogni età: dall'infante non nato sino all'uomo senectus. Continuando il cammino, divenne calar quell'orizzonte

e farlo rivisitare al profondo in una così liberi dimidi. « Questo è niente » esclamò la mia guida, la quale guardava a me, « a me inteso che alla infinitesima vita » questi non sono che gli arazzi di coloro che fanno precipitarsi dal niente, e di quelli che aspirano di campare dal ferro col gittarsi già pel baratro. Seguimi. » E, d'un salto, mi fa sopra un piccolo sporgente del precipizio, il quale stava dinanzi a noi; e dopo si arrampicò su per la roccia signoreggiante la Kab, il quale era profondissima tanto che a gran fatica si discendera. Seguimi oltre per alcune spazio, ma allorché il sentiero si fece angusto quanto la mia mano, e spesso interamente scomparire per tre o quattro piedi, non potei andare più innanzi. La guida, che agevolmente aveva superata ogni difficoltà, retroceder per posarmi vicino, ma tutto la indarno. Continuava la me sopra dolere pel calcio and' ebbe premuto la gamba, meno allora quattro di, e mi convenne dar volta dopo di aver girato lo sguardo dentro d' una vallata piena d' altri monti anapi.

Allor che i fuggenti da Ashordia sparvero nella valle di Liana il grido dello sterminio, gli abitanti del circostanti villaggi abbandonarono le robe loro, quanto potessero, e corsero a rifugio non solo nella predetta città, ma calandosi sulla rope che vi sospendeva. Speravano que' miseri e di campare agli sgoccioli dei Curdi, e di essere essi a difesa contro qual si fosse il numero dei nemici; ed quel sito era, fu per dire, insconoscibile. Anche le donne e i giovanetti si nasconsero in luoghi tali cui appena la notte sarebbe pervenuta (a). Non andò guari che Bender Khan Bey scoprì i luoghi di loro asilo,

(a) Nel tempo che io fui con i Bakhtiari mi venne veduto una strana carovana della agilità di quelle montane donne. Io vidi una donna agita che da una torre and' era fatto uno degli angeli del cortile nell' Alcoran del Capo. Io era uscito da fermare la porta al di fuori del divanella quando mi parve. La sposa del Capo mi consigliò di non correre per la foresta. Edicola io al pensiero di un tale capite d'essere per quella, era correndo ad una delle cameriere che me fecero il viaggio, e costei subito si arrampicò il più maravigliosamente su per la chiappa delle mie ordinarie pietre. Dopo questa faccenda mi è facile credere qualunque cosa della ferocia delle donne Curdi.

non reggendosi insufficiente all' assalto, disse d' ogni istante que' salienti e arguti s' ammansivano. L' aria laggiù era discosta, soffocata: que' Cristiani si trovavano così pletori di previsioni e di sogni, che da vi a tre di proposito esultavano. Beda, Khan Bey si profreva, giurando sul Corano, di perdonar loro la vita, spogliandoli però dell' armi e delle sostanze. I Cardì esultavano: ma bruscamente e sconsideratamente, dopo aver disarmati i prigionieri, dieder mano ad un grande massello, fucile, stivato dell' ora dell' assai, fecero tembellare dalla rupe giù nello Zab: pochi sopravvissuti alla strage. In quasi mille persone che, furati dello, avevano colto rifugio, non, senza più, trovò modo allo scampo.

Aggravemente scendemmo al villaggio, che non mancanti congerie di saci, di eransi e di restano sacchi nel suo rapidità già per altri. Il Melik, il quale era stato allor allora eletto a questa dignità, perchè i Cardì avevano ucciso il suo predecessore, si apparve in un posto di sole parvi e bastare. Furon queste l' uniche provvigioni che si potè trovare. Alcuni fuggiaschi, i quali erano fatto ritorno alle antiche dimore, congregarosi d' intorno a noi, e ne dimandavano del Patriarca e di saperne l' esito di loro miserabile stato. Secondo le dimostri meraviglia per largo tratto di terra collinata, e' nel disotto che i Cardì di alquanto borgate vicino a' erano fatti signori del vasti territori, ed avevano seminato nella primavera grano e tabacco, le quali piante doveano poi essere a forza irrigate dai Tiyari.

Il sole era appena scomparso sotto dell' orizzonte quando alcuni d' nostri si accinsero a ripanare in una casetta del fiume. Un cane molle giaceva tra la squarcata rupe, ed in pochi dormire con interissima pace.

Il ponte sullo Zab, a Lissa, è intrecciato non altrimenti che le coste. Pali vengono solidamente legati insieme con giunchi a formare un lungo graticcio, il quale perviene alle due spiagge del fiume. Ambo i capi di esso graticcio posano, distesi, su tratti orizzontalmente sottoposti e sorretti da palici, che stanno alle due rive; e quei capi sono tenuti saldi da ciottoloni sopra di essi ammontati. L' anima e bestie traghettano il legger ponte, che sembra esserli a spezzare ad ogni parte. Frequenti volte nelle montagne Tiyari si avvicinano a di fatti tratti di passaggio.

Secondo alcuni dei tratti descritti erano in pochi, il ponte di Lissa faceva un angolo acuto colla corrente del sole, e un uomo a

più poteva a niente vararla. Per la qual cosa dovevano far nau-
tare i caffi ed i caraffi, impadronendo non bene, perchè le acque
s' andavano rapidamente e perchè il letto del fiume era pieno di sassi
traguardi. Camminavano ben altre ore per raggiungere quello be-
sto ad entrare nel fiume; poi ripigliarono il viaggio all' altra banda
della pianura. Prima però di lasciare di Linn, ricordò la fermata
di dieci giovinette Tsyuri del villaggio di Serapotha, le quali (l'era
prigioniera Carda) mento attraversavano il ponte dopo il terribile
omicidio, proponendo la morte alla solavità e a novelle condanne,
a' arca battale nella Zab, era sanapuroso.

Entravano a tal sito in che appariva una corrente che s'accep-
pia alla Zab, sotto Linn. Nella spuglia di rincontro vapposi lontani
lontano le borghe Carda del distretto di Chad, state d' alberi a di
giardini. Passavano le acque del piccolo villaggio Caidro di Saccorih,
era fatta quasi traccio di rovine, a albergo, amma più, di pochi
miserevoli famiglie, il cui Saccorih era stato, da breve tempo,



Ponte a piedi sulla Zab, presso Linn.

meno a morte per fatto di Nur-Ullab Bey, Capo dello tribù Bekkhar.
Da Saccorih scendevano dentro d' un agguato barreno, che riceveva

nella già ricca e popolosa vallata di Rasch. Ed essendovi pervenuti dove riconfermasero i colli. Alcuni poi di terreno, bene studiato a tabacco e a panna, vedendosi nel gusto del fumo. Quelle piccole case in fascione, due colli, guida a numerosi paesi e giardini distendendosi fino a' piedi di Tikhona.

Abbiamo preso forma due ore per giungere alla casa del Melch (a). E perocchè la via condiziva vinta crescendo a mano a mano che pellegriavamo tra le sparse capanne, alla fine dovemmo rassegnarcelo. Il Melch Khushaba (b) aveva già sentenze ch'io disingrassai di visitarlo; per la qual cosa ci si fu inaspettato, alquanto prima della sua dimora, con sacerdoti e con maggiorenti. Marmiglian oltramarci al suo ambasciatore dignitoso e leggiadro. E portava, al modo stesso che gli altri Capi, vesti d'ogni spicciante colore e una berretta di feltro ricamata al lenito e adornata di penne d'aquila. I suoi seguaci erano d'altissima statura, bene complessionati, e vestiti più vistosamente che il popolo degli altri villaggi da noi per la prima traversata. Egli levava una la testa, con l'orecchia delle Tiyari tribù; ricapitolando però una piccola ciolla di capelli nel cuculo, la quale, accomodata in treccia, cadeva libera sul loro dorso. Con tal coda e con la rossa berretta egli sembrava alcun che di Chinese. I fanciulli, oltre le parenti inseparabili di esso loro, avevano balbettato uno che offendevano ogni piccolo uccello che loro s'appresentasse; e di una penna d'aquila erano anche adorni le berrette di que' garzoncelli.

Accompagnammo il Melch alla sua casa, che s'adreggera sopra il torrente nel declive della montagna. La stanza stanza, e la coliva, era silenziosa a capite tutti noi. Il Melch e i sacerdoti andottava un'anni appesi. In altre persone, ordinatisi in cerchio a vicin vicin della muraglia, si adagiavano sul vasto solajo. Dalle paravente cui furono posti, secondo l'usato, pacieri di frutto, e poi s'andavano anch'esse alla vigilia della stanza. Molte erano leggiadrisime; ma la figlia del Capo, d'anni tredici, tutte le superava. In casa mi avevano a più cose insieme. Bene ordinata della interna portanza; vagliatissima ne l'interno;

(a) L'ordinamento — Se — Tinto del Capo de' Tiyari.

(b) Sanguinaria di Khush Khaba . Boscovara

del crine e degli occhi were alcune gaglie (a); un dolce sorriso scherzoso confuse sulle labbra di lei; e man-viglia insieme e curiosità trasparono dal suo viso quand'ella teneva mente a' miei atti ed alle mie vesti. Le sue labbra, pressa che niente rattenute dal fucilotto a cilindrì, il quale senza stadiata maniera d'inghiottirle il capo, se n'innalza a fine porta per gli osari bellamente disordinati, e pervengono insino alla cintura. La pregai che vedesse, ma quest' osare non si addiceva che alla madre del Melòk, la quale ritarsi in un canto. Alla perline, insidiosa, mi s' avvicinò per vedere una femmina, la quale era stata coperto alla man-viglia degli uomini.

La pronunziata invasione di Tikhona per parte di Beder Khan Bey si fa il principale soggetto del nostro dire, e commosse potentemente gli abitanti di Rada. Pensarono tosto ai mezzi di difesa che facevano la potenza del popolo di quel perichittante distretto, ma nel mentre che desideravano la vittoria di esso popolo sui Cardì, si dichiaravano insufficienti a soccorrerlo, perchè sempre incedevano ricordando l'estermio ch' io dissi più sopra, e il solo nome del Capo Bokhan colpiva di spavento il cuor de' Tyreni. Mi dimandarono allorchè proponevo alcun modo per campare dal pericolo. « Gli è vero, » disse il Melòk « che quando Nur-Ulch Bey si giocava con Beder Khan Bey, al tempo dell' orribile esilio, quel di Tikhona marciavano contro noi insieme a' Cardì; ma, e come fare altrimenti? Essi parrebbero il Capo de' Halkhari. Però s' ci sono fratelli, si conviene perdonar loro, perchè la condotta comanda di perdonare anche ai nemici! » Questo sentimento di pietà fu ripetuto con insistenza da tutta intera la compagnia.

Tornare a me parecchi, le cui spose e figlie facevano la schiarità, stimando che la pietà consociaria di loro avventare, e non s' ebbe quasi timore che non mi narrasse avvenimenti di fatto. Alquanto della famiglia del Melòk, fra cui son cupo, e ha succeduto nella dignità di Capo, erano stati vittime dell'estermio. Non dimeno le borgate della valle di Rada, avendo contrarii danni minori che quelle da noi già cose, stavano per farsi novellamente feste dell' antica prosperità.

(a) Piume del genere delle tignu, la quale è macchia di incrostazioni palmarie. D'ordinario è affatto nera, ed è molto usata per adornamenti di tutto.

Il Melek volle di tutta forza, in una coi Sacerdoti e coi maggiori, accompagnarci all'estremo della valle. Come discominciam pel villaggio, scendemmo, quasi ovunque, donne indese e lavate, le quali pareva che ad anche ci accompagnero del nostro passo. Tale usanza schietta e antichissima si compie in aperta da tutto Caido Irlià, singolarmente in Bamenica.

Il Melek Rhostaba mi fu scorta ad un rozzo monumento, che chiedeva avvece di 50 prigionieri uccisi al tempo della invasione, e mi lasciò quando finimmo all'ingresso del villaggio. Insieme di giungere al distretto di Tikhona ci era bisogno camminare per un dirupo alto spoglio ed angusto e per una serie di rocce. Avevamo a sulla il letto del fiume: del monti, che d'onde i lati si elevavano a perpendicolo, veda dimostrata una zona strapiombante scheggia e decisa. Solo di roli ci era dato giungere a Tikhona, schivando le groppe, che altissime le discesa d'ogni altra banda. Un corpo di uomini valente avrebbe potuto tenere quel gruppo contro qualunque numero di assalti. Si fa questo uno dei passaggi più difficili cui si incontrano nell'intero cammino. Alla vetta è uno o due villaggi del Cardì Aprachai (a), i quali stanno in continue ostilità col Tiyuri, e vi picchiavano sopra nel varcare che que' fanno la frontiera di Tikhona. La mia comitiva era in buon numero e bene in arma, e, andando ognora insieme uniti, n'andavamo senza temere di nulla.

Escono improvviso fuori della valle scheggia, risaldiamo in una vallata shortianiana. Gruppo pastoso sui dirai, e vagavano armenti nei prati soffici. Erano i primi animali domestici, che vedevamo in Caido, e ciò ne dimostrava vicino Tikhona, dove a quel tempo, andava libero dalla mano dominatrice. In tutto i lati della valle si pareva un casale: a destra quello di Ghissa; quello di Fozjai alla sinistra. Circolavamo a quest'ultima. Le abitazioni stanno l'una all'altra congiunte, non sparse fra i giardini come le vediamo in Tiyuri. Gli abitanti conoscevano ben tante intorno di noi, guardando nell'anticamera che avevano i loro giardini, e nell'offerirci cortesi ospitalità. Kacha Barmad (Sacerdote principale) volle ch'io

(a) Del Cardì uno appellato Pontanish.

lo vestivano ad una cuna ch' egli avea messa in piede, e sotto il cui tetto erano stati, a bell' arte, distesi i tappeti. Quel popolo fu compreso da forte contentezza alla vista del dirisamento di Beder Khan Bey di marciar contro Tikhana. Gli uomini vestivano meglio d' ogni altro Nestoriano da una veduta. Scambio della berretta, avevano turbanti di bianco e nero lila; e quasi due colori, prediletti dal Cardo, splendevano altando negli tempi loro colera e nel rimutato fardello. E perchè nel dito avevano daghe e pistole, e in mano lunghe fiocli, non era legger con distinguerli dai Musulmani delle montagne. La testa delle donne era fatta bella da ricamato berretto, sotto cui il capo scendeva a sua posta e neppure temette sparso, e composto a vaghiolosa trecca. Vestivano camicie a pomperi ricami, e dai colli e dai cintoli di esse villanelle pendean pallottoline e monete. Questa gente infelice, gli è vero, dall' essere andata libera, per al notevole spazio, dalla rapacità e dalla violenza del Cardo, ma non pensava il suo fato. In tutto e per tutto era frustato ed agitato: le femmine seppellivano in luoghi alcuni gli ornamenti loro e le domestic monete; gli uomini apparecchiavano l'armi e la polvere da fuoco. Mi condussi alla Chiesa; ed ecco i Sacrodoti alcune *libri* e sacri vasi per celebrarli nei mesi. Poi i manoscritti riverenti nelle antiche rituali, versioni della Scrittura, gli atti degli Apostoli e le Epistole, che, quantunque avessero meno le prime e l'ultimo pagine, e quindi non dicavano l'anno in che furono scritte, costantemente manifestavano grande età. Tali, per ufficio, una bella intera copia dell' Evangelio, degli Atti, e delle Pistole, anch' essa in pargamena e con numerose dichiarazioni, scritta l'anno del Salomoni 1228 (6), al tempo di *Mar Anshelm*, Patriarca d' Orenia.

(6) I Cristiani, i Giudei e i Musulmani d' Orenia si gioveranno, per comune, dell' Era de' Salomoni (?), la quale altre volte è detta *Era Greca* o *diemadrisa*, e anche l' Era de' costruttori. Quest' uso è per oggi in Cadice. La predetta epoca incomincerà 512 anni avanti G. C., e, secondo i Caldei, un anno dopo.

(?) Salomoni *Revera* Greca dell' Asia. Prima di esso fu Salomone, che regnò dopo Alessandro il Grande. Per la quantità di Beneficio, Salomone può ricompensare l'abitante. Dal tempo di quest' Ebra, (cioè a dire 512 anni prima di G. C.) ha principio l' Era de' Salomoni.

(7)

Mi fanno gradissime le liete accoglienze dei Sacerdoti Kacha Hamand e Khoshaba. La loro vesti bianca e benda dimostravano essere la lor miseria più grande di quella del popolo. Essi erano allora appena fatto ritorno dai viaggi, dove erano stati l'intero di febbraio; tutti marcano con essi arrendimento e rispettosamente; i piedi più degli erano a loro; per qualsivoglia bisogna venivano dimandati di consiglio, e nessuno ardivasi ad essi senza baciare quelle mani incaldate dall' estate e da altri composti suntuosi.

Quasi ogni abitazione si fregia di alcuni che per la sera; e da un lungo ordine di giovinette e di giovanetti si facea piatti piatti di carne, di uccelli, di dischellie, di pane e d'altre frutta. I sacerdoti e i maggiori del villaggio si assiegarono con noi alla mensa, del cui riserva si pascerono anche i miei servi e i poveri, ed erano convenuti in una casa vicina. Dopo cena, buon numero d'uomini e di donne si accorsero dattorno a noi per favellare del loro stato infelice, e per deliberare provvedimenti accenti alla salvezza delle famiglie e alla difesa del villaggio. A mezzanotte ciascuno si partì.

Il dì seguente era Domenica, e fummo destati in coll' alba per assistere agli uffici divini. I due Sacerdoti ministrarono al tempio in candelie olio. Il rito si compì brevemente e modestamente. Fur letto alcune sentenze della S. Scrittura, e poi interpretate da Kacha Hamand nel dialetto di que' secoli; che pochi v' hanno i quali s'intendano il Caldeo dei libri (a).

(a) La lingua Caldea, nel dialetto usato dal discendente di Sadr, si somiglia coll' Ebreo, coll' Arabo, coll' Siriano, e pur sempre era detta il Caldean. Nella qui fanno scritto analogo d'alcuno paese al Caldeo del Vin di Babilonia. Tra il dialetto parlato nel nord e quello del villaggio nella piana è piena diversità, che prende spaziosamente da dromitare di luogo. Operto in che il Caldeo, ch'oggi si parla in Assiria, è quasi il medesimo della lingua araba fanno uso i Sabri, o Caldeani di S. Giovanni, alcune volgarmente con detti questi sono una semplice trita conservata nella Provincia di Mosul e Bagdad, non meno che nel dialetto loro della stessa dell' Assiria, e la quale s'accorda sensibilmente dagli antichi dialetti di Babilonia e di Caldea.

Il suo compagno cantava le poesie; il popolo, quando in ginocchio e quando in piedi, gli rispondeva. Molti non erano le cerimonie; la gente seguiva entrando, e s'inclinava al nome di Cristo. A tutti i presenti fu porta l'Eucaristia: panini, donne e fanciulli e il mio ospite parteciparono del pane e del vino. La perplessità, ch'io dimostravo, di conformarmi al rito, pareva che destasse compassione ed atti di compassione. Terminato il sacro ministero, tutti della congregazione si abbronzarono scambievolmente, come segno di fraterna riconciliazione e carità (6); poi si partirono dalla Chiesa.

Egli non sarà intempestivo porre qui alcune parole intorno le principali dottrine che acquistarono a' Caldei il titolo di Nestoriani vedute dal Missionario Cattolico. I Nestoriani li appellano col solo nome di « Nazara » o « Cristiani », nel mentre ch' a' si chiamano di per sé « Caldei » o « Suraizut », eppur, nelle montagne, col nome della tribù cui appartengono. Solenne significa gli insegnamenti di Nestore, il quale è reputato un massimo Padre di loro Chiesa; negano però di averlo ricevuto da lui, affermando che tali per l'appunto li ebbero già dagli Apostoli. Egli è indubitato che le opinioni predicale da Nestore concernono anche presso in Oriente, e massime nelle scuole Caldee. Il punto del maggior dissenso tra la Chiesa Caldea e la Cristiana si è che quella ritiene la divinità e la separazione di delle nature, di delle persone in G. C. Seguita da ciò il riconoscere alla Vergine il titolo di Madre di Dio.

Accenniamo ad altri costumi e principali articoli di credenza e a riti speciali del Nestorianesimo. Dasi del segno a Maria Vergine l'appellativo di Madre di Dio. E ancora avviene non solamente alla venerazione delle immagini, ma al pur manutarle in aperto. La figura della Croce si trova nelle Chiese Nestoriane, e il popolo consegna saggiamenti alla maniera degli altri Cristiani, talchè non tenga nemmeno un così alto segno, ed anzi l'abbia piuttosto come semplice dichiarativa di Cristianità, e argomenta di riconferma intellettuale in mezzo ad uomini che la pensano diversamente. La Chiesa Nestoriana consente alla riforma nel compirvi pane e vino alla

(6) Il lettore rammenterà di leggerci che tale si fu il generale costume del primo Cristoforo. La Chiesa Cattolica Romana ha da allora in poi ricordanza nella « Pasca ».

gente brucosa di commensali. Egli pare che s'abbiano dalla intorno il numero e la qualità dei commensali: d'ordinario però se accettano sette. Gli uomini pregiati della dignità inferiore a quella di Yacove possono ammassarli. Nel primo tempo di quella Chiesa, tale privilegio era dato anche all'Arcivescovo o al Patriarca. Molti, e soprattutto religiosamente, usano i digiuni, in che è tenuto chiunque il possa. Per 155 giorni dell'anno viene prescritta astinenza da ogni cibo di animale. Nel solito mese Nestoriano fa viaggio, ed im- prende lavoro da alcuna parte.

Sul vestibolo del tempio di Berja stava una donna solitaria, miserabile e travestita. Aveva per letto una stanga all'angolo della fabbrica, ed era intesa a cucire quasi sopra una stanga fissa, vicino della porta. Mi dimandò, piangendo, di Mar Shamoun, ed avvisò delle sue braccia il collo del suo compagno quand'ella intese che egli non viandava insieme con lui. I Caldei Nestoriani non professano voti di castità; e per quel conto non ci avvenimmo che a questa sola femmina. Là non sono monisteri nè per uomini nè per donne.

Erano in Berja, quand'io mi vi recandai, un cento case; e quantunque in Chiesa. Gli abitanti, rispetto a quelli dell'altra borgata, poteano dirsi ricchi, che possedevano pregge numerose e coltivavano larga spazia di terra. Nell'una e nell'altra del ricordato villaggi vi erano sacerdoti, scuola e chiesa.

Uno dei Melch della tribù venne subito a me da Tikhona Gervaja (q), il maggior villaggio del distretto, per dirmi il ben venuto alle sue montagne e per menarmi alla sua casa. Ei disse che, essendo Damasco, i Caldei non facevano viaggio, e però nè gli altri Melch, nè gli altri samoi di maggior conto si sarebbero potuti ad incontrarmi. Ci raccomandavano della buona gente di Berja, la quale ci avea trattati con sì amorosa ospitalità, e seguimmo il Melch Patria al di là della valle.

A sinistra vedemmo il piccolo casale Carlo di Berjhat, che s'innalza sopra d'un sabbio dirupo. Un sacerdotello di guardia ci segnò la via alla Chiesa di Tikhona Gervaja, sita fra sparse abitazioni, standoci che questo villaggio è al male che quelli di Tigris. Qui

(q) Ciò vale — Tikhona del mare e del centro

bravano congregati quasi tutta la tribù, intesa a ragionare della propria militare condizione. Discussero al di sopra della China il più del giorno parlando dei provvedimenti a quell'estremo calamitosi, non senza che dei messi con che proteggere la battaglia nell'attesa invasione di Beder Khan Bey. Gli uomini, armati arme di buon garbo, si professarono apparecchiati alla morte in difesa dei loro villaggi, e giurarono di sterminare le forze del Capo Curdi. Erano quasi pensati quando que' Curdi che venno erano in due o tre cauali vicini. Essi manifestarono compiaci per Cristiani, e si offerirono di combattere in loro pro. Dopo lunghe dispute, si convenne, di bel pinto, di spedire una Deputazione al Beich di Mosoul per soccorrimento ed aiuto. Furono eletti a ciò due sacerdoti della famiglia del Melék, e due dei soprano aiutanti; e fu scritta una lettera da Kasha Bodara, una de' Sacerdoti meglio saggio e notevole di quella montagna. L'inchiesta stringeva il cuore, dandosi ch'egli erano sudditi fedeli del Sultano, incaricati di tutte offese, e pronti a sberciare qualunque nemico e rendersi a qualunque patto, che fosse stato in piacere del Beich. Poiché la lettera fu approvata da chiunque era tra, e dopo essere stata chiusa col suggello del Capo, la dettaro ai Deputati per Mosoul. Non fu permesso, ad un'ora, nessuna premiazione affine di apparecchiare a difesa la valle nell'avvicinarsi dei Curdi.

Vi erano in Tikhoné tre Melék, ciascuno scelto da una differente famiglia della tribù. Il soprano di essi fu Melék Patrea, uomo instabile, abbagliato viciosamente, e senza bene in terra. La pertinenza de' suoi compagni si dimostrava più modesta e più guerriera ad un tempo. Nessuna cosa dava indizio di povertà: i più degli uomini possedevano arme di perfette lavate, e le donne ornate d'oro e d'argento. Tutti i giovani venivano balastre, ed essendo questi primi dell'adolescenza, ammazzavano gli uccelletti quando si poteva sugli altari. Da quei villaggi avrebbe potuto trarre potenza militare, in quello, capitanata convenientemente, avrebbe resistito, appena o ch'io ne deboli, alla invasione di Beder Khan.

La notte fu da noi consumata sopra il tetto della Chiesa, e seguimmo, a pari col giorno, per continuare la via fino allo Zab. E poiché la valle, che divide Tikhoné dal deserto ch'io dicevo, trovavasi, a quel tempo dell'anno, vuota di abitatori, è sparsa nel nulla. Per la qual cosa fummo accompagnati da gente d'arme dela

a noi dal Melick. Eran ne venne fino al casale di Mersa, i cui giardini congiungonsi a quelli di Tikhona Gervais. In tutta la valle, fino all' alpestre chiusura che la cinge verso Ovest, il terreno è indistintamente arabato. Sopra il livello dei canali fatti ad arte, e non lontani dall' origine del torrente, v' hanno foreste di querce, che coprono quell' alture quasi da loro a norma. Qui le galle non abbondano come in Tigris: non però argomento di traffico nella Persia, dove si vendono più care che in Mosca. Vi è larga coltivazione di riso, di lino e di alberi a frutto.

La nostra prima fermata era in Gaudakha, ultimo villaggio di Tikhona, a dispetto di vedere Kasba Belaka. Trovammo lui che s' apparecchiava di condarci, giusto il desiderio de' suoi, al Rasch di Mosca, in una colla Populazione turk menzionata. Come noi ci dipartimmo, egli n' andò al suo viaggio. Era uomo cortese, e, avuto rispetto all' esser egli abitato di montagn, esperto. Le Caldon tribu tornante in grande stima. Era quando uno degli scrittori più dotti del tempo suo, e nella classe si caratterizza molto profondamente i suoi manoscritti. Gentilezza e mansuetudine lo adornavano, lungi dalla sferzante allargia, che ha ritrovata in alcuni sacerdoti Nostrini.

L' acqua si addensava nella piana di Thama per una gola sterminata, nella quale corre una difficile via fatta, in alcune parti, da muretti poco avanzati nel letto delle corrente. Nel lido verso, quando la fiumana gonfia per le piogge, non vi debbe aver modo a passare; e noi pure condurremo a gran disagio i muli e i cavalli sui varchi di roccia, onde il letto del torrente è sabbioncellissima. Pervenimmo allora in una terra spoglia di tutte vegetazioni. Dovunque sguado montagne. Rapi affiorano pendevano sui nostri capi. Ai loro piedi e nel loro crepacci poche cagne cercavano a pastore un filo d' erba. La sabbiosità accendeva orridità.

Entrati nel dirupo, ecco immensamente un pastorello, che trascurava dietro a sé una pecora unita dagli orsi, poco oltre si incontravano in un ovale, ancor fumante, di giovani loro, morti per esser da quelle feroce. Spesso volte udiamo di preda uccisa. Sulle coste dei monti vedi greggi di stichi. V' abbaglia nei cui promontori di accendere coll' arshabon, nel indurco, che, sotto il sole, la loro accortezza non tiene inganne. coltivano sugli alti gioghi molto tempo innanzi che i più lenti cavalcatori vi si potessero avvicinare.

Proseguivamo ad avventurando il cammino sopra i mal fermi rip-

colli e le straricchevole rape, quando vedevano venire incontro a noi un drappello di cavalieri. Tanta ch' io m'avvidi egli era come Corio, ordinai alla mia gente di tenerli bene stretti insieme, allorché non tutti ci tiravano avanti a combattere, se lo chiedevano necessari. E perché egli conosceva la stessa via che noi, e masticava peccole dei cavalli e di loro molissimi, ché ogni ugio di porvi monte quando appressarono. Dinanzi veniva un'alta e scarna figura vestita dell'abito più sfoggiate che a un Curdo sia possibile di immaginare, e montata su di un piccolo cavallo sponzato e maccherato. Una calatrata lucidante, dalla cui amplessa scende protetta, era per dire, cavillo e condire, nascondendo la testa di quest'ultimo, la quale sembrava che per solo miracolo campasse dal rimanere schiacciata dentro le spalle, a ragione dell'enorme peso che sopportava. Del resto di quella forma, vestita a variopinti ornati, levandosi un'alta berretta conica di bianco feltro. L'uomo, quasi schelato, che v'era sotto, volendosi discendere pel corico, ch'agli reggeva a gran pena. Lunghezzini calvari, già rossi, scendevano d' sotto le parti del cavallo, e strisciavano sulle due coste del dirupo. Ogni gradatamente di color giallo e rosso appariva nel fucile e nel mantello, l'uno e l'altro ricamati; ed era il cinto leggendario oltre a ogni credere, d'arma d'indistinta misura e del lavoro più gioiellato. Egli aveva occhia bruno e stivillati, ma calzati da lunghi sopraccigli, nano aquilini, grasse nate, naso allungato, barba nera e spessa. Quantunque ei fosse di sì fiera vista, e manifestamente lucido negli abiti, non potevano tenere le risiprende stravagante della interna sua persona, non meno che per la disparità fra lui e la berretta sottoposta. Egli era un Curdo di altissimo stato; come fanno per essere spesso d'ammirato e con molta crudeltà; egli era il *Masroffin* a governatore Longitudine sotto Nur Ullah Bey, Capo de' Bakhar. Poche, ma bene armati, lo seguivano; tutti avevano vesti non meno bianche che quelle del lor signore; la chiavica però di tali pertine di finissima e mano a mano in ragione dell'interior grado di che lo indicavano. Tanta ufficio nella cavalcata era colto notabilmente desolato dagli altri. Il suo mento schiavo, e le sue giacche fatte rosso dal Baki (x) lo dimostravano evidentemente per Nestoriano.

(x) spiriti lacrimati uniti dell'oro e dei colori.

Egli non accumulava in sé solo la piaghetta di che deliziavano tutti il suo compagno; e quando mi trovai in lui, egli cercava un animale, ch'ei piangere con temperanza, perchè affittasse sopra le instabili pietre. Quando si vestì, non discordeva gran fatto da quello del Carlo; però, somiglio d'uomo da guerra, portava nel capo un calumma. Quasi era Berchem, il « *Giuliano d'Alra* » (a), com'era detto comunemente; Cristiano aveva rinseguito, il quale teneva ufficio di maggiordomo, di laudatore e di segretario presso il Capo Hakkari.

Io salutai il Muteallim nel mentre che ci salutavano, non per dire, l'un l'altro nelle strette strette, ma egli non sembrò inchinabile e rispose con urbanità, e fu un leggero movimento della labbra e un mal celato grugnito, le quali cose furono lette interpreti nella guisa che reputai più conveniente. A mente sarebbe riuscito il forte linguaggio con esso lui: però passai oltre. Non cessava ancora gran fatto discosto quando uno de' suoi cavalieri rivolse a noi, e chiamò a parte Yakub Rida, lozenco, e uno degli uomini da Tikhona. Guardando indietro, io li vidi tutti tre intenti nel guardare nel Capo Carlo, il quale era montato per soprattutto. Continuò il discorso, e solamente da noi a noi era lui raggiunto da' tre Caldei. Gli occhi di lozenco vedevano dell'orbita ostercoliti, e il suo volto manifestava un mal represso arrossore. E quando al taciturno ghigno di Yakub era succeduta una guardatura piena di spavento, il tutto impaurito con quegli da Tikhona. Yakub cominciò a collocarsi, perchè un nuovo arrivo recentemente a Tikhona e a Tiyari. Disse che il Muteallim aveva fatto fare minacce, dichiarando che, dovunque Nur-Ullah Bey aveva degnamente guardando un animale venuto per esplorare il paese e insegnare ai Turchi i suoi disegni (volendo alludere a Schultz (b)), così egli risentirebbe me, ed era già stato spedito un uomo al Capo del Hakkari per significargli ch'io era in que' luoghi. « Noi abbiamo a retrocedere senza indugio » echando Yakub, allertando la veduta del suo cavallo « io io, Wafich!, il Capo Carlo ci ammirerà

(a) Il servo del Re, e del principe.

(b) Dovrà commentarsi che questo viaggiatore fu ucciso da Nur-Ullah Bey.

tali quanti « la loro già pensata via doveva; » e, veduti i timori della mia compagna per quanto potei, immediatamente inverso l'ho lasciato però si torturava il cervello per salvarsi di ogni assassinio di cui fosse impensata Nur-Ullah, e ad ogni nuovo racconto di orrore, Yakoub, dando volta al suo mulo, giaceva ch'ei tornerebbe ad Aschekha.

Caratterizza quasi tre ore per valle silenziosa e solitaria. La mia gente stava in timore un tanto del parlare, e tremava insieme raccolta, quasi che i Curdi dovessero ad ogni istante sorprendere. Due o tre dei nostri uomini armati trapassarono la foresta, cercando uomini e non a malincuor d' esploratori; ma solamente un'equila liberatasi sopra le nostre teste, e una rapina selvaggia, che casualmente attraversava il sentiero, rompono la solitudine. A primavera e in sul venir della estate costui via, le quali, quando in le corse, erano decise, trovansi inghiottite dalla tenda dei Curdi e di quel da Tikhona, i quali tutti rinvengono in quella chima un pascolo abbondante per loro greggi.

A mezzo di perveniamo alla falda di un monte, il quale è dipartiva dal distretto di Iza. Il luogo per cui veniamo a passare è uno dei più elevati nel paese Caldeo, ora già coperto di neve. Ci covavano solite e piaci silenziosamente; e i mulo, tappezzati liberi del nostro peso, s'ammucchiavano a grun faticosi. Ma, guadagnata l'altura, il nostro ardore fa le molte volte ricompensato. Vedemmo scena d'insolita magnificenza. Sotto di noi s'allargava la pianura di Iza, i cui villaggi e giardini doveano vista, senza più, di case-chie lontane. Più oltre e dovunque montagne innumerevoli e vertici d'ogni forma ed altezza, quali nevosi, quali neri e ignati: i più secchi esposti nelle regioni di Persia. Annoverai distintamente decantare pagane. Due grandi rotti formavano, l'orientandosi, un ingresso apparente sopra la valle che doveano tagliare, ed io mi accisi fra quelle per alcuni minuti a fare di per conto il proprio consiglio, che avevano disteso da noi.

Presipienza tanto era la costa, che un stato incantevole cadeva dal sommo sarebbe forse procelato nella chiesa di Erpek, la quale era sembrava che un fuoco reggesse legge nel profondo. Vedemmo una rupe chiamata « di ferro », forse da una natura del paganesimo (oggi praticata dai Pastori Caldei) di porre in quella, a disegno di offerta, un pezzo del primo lattivo dato al cominciare di pri-

marca. Come si avvicinava a quel luogo, vedevano non pochi abitanti colmare il terreno. Essi, abbandonato il lavoro, seguirono la chiesa e alquanto lungi dalle mae, e, al sacro giuocorno, que' honghiali vollero che tutti i miei servi ammassassero, e anche Ibrahim Agha, il quale batteva una maledizione agl' infedeli quando tirava fuori i piedi dalle stalle. I Cristiani levavano di capo il tarbano; dimostrando di conque tanto sempre in sì fatte occasioni.

Le mae in Ergah sono tutte insieme raccolte. Sostanno in piccola piazza nel mezzo di quelle, e circonda che il suo tappeto forma disteso vicino d' una forte cinta da una macchia di alberi. Gli abitanti convennero intorno a noi. Meo in ascolto il Melik e il Sacerdote, gli altri si affilarono in circolo. Avano gli uomini belle vesti ed arme, e, al modo che quelli di Tikhona, potevano leggermente essere spediti coi Caval. Quanto alle donne, nella comparsa bastantemente leggiadra per avere dritto ai piedi più comodi in cui di per sé si posavano. La fronte loro vedeva fregiata di anarocchi d' argento; vestivano giubba e calzoni a fulgorei colori.

Appressò lettere della lettera del Patriarca, e dopo di avere intenermente soddisfatto le inchieste, che nel conto di lui mi indirizzò la causativa, ricevemmo parole dello spediente di Beder Khan Bey contro Tikhona, e della morte di Nur-Ullah Bey; avvenimenti molto sanguinosi pel popolo di Bas. Questo distretto era stato, gli è vero, sotto la signoria del Capo de' Bokkhar non annuo tributo, e soggiacendo a molte gravose cauzioni e ad atti di durezza e di violenza, ma non fa discorso puerano, nè mai ebbe a piangere tale un'accidia quale avvenne in Tyari. Al presente però ben potea temersi che il malto fuoco di Beder Khan Bey si avventasse a quel distretto, non altrimenti che a Tikhona; ed altre cose non restava a quegli abitanti salvo che sperare nell' amicizia de' Nur-Ullah Bey, di cui si protestavano soggetti. Essi intanto erano cominciato a nascondere i loro di pecore, e altre cose ch' si possedevano, temendo il disastro non gli cogliesse alla sprovvista.

Fui sollecitato dal Melik e dal Sacerdote perchè accostinasse le pretese di loro ospitalità. Anzi meglio quella del Sacerdote, e n' vedemmo a lui dopo essergliene. Egli era pieno d' anni e mal curato dalla febbre. Gli diedi alcune medicine per arrestarla, di che mi fa tantissimo. Volei guidarlo alla chiesa, dentro cui non erano

che reale consiglio. I libri e gli arredi erano stati, in parte, bruciati dai Corfi, e in parte tolti via dagli abitanti, e nascosti.

Per la sicurezza della nostra in via disgiunta di condurmi nelle a Nur-Ullah Bey, la cui abitazione era a un breve giorno di cammino, ma, rivelato il mio pensiero al signor Edmund Bacon, se fu così miserabile, o con tale repugnanza protestò che avrebbe ripigliata la via di Kessal innanzi di affidare sé al Mir de' Hakkiani, che mi fu bisogno mutare consiglio. Nelle condizioni di quel paese non vi stavo per me che due partiti a pigliare: o recarmi dal Capo, il quale, appreso l'intendimento del mio viaggio, avrebbe forse protestato ma non altrimenti che già protestava il dottor Grant, e retrocedere senza dimora. Proposi il secondo, ebbene con riserbo, perchè in tal modo mi era impedito l'andare a Iola e a Dio, i due distretti cristiani, che ancor rimanevano senza manifestazione a verso la mia fermata deliberazione, mandai per due famigli di Nur-Ullah Bey, i quali per buona sorte erano nel villaggio; e, poiché fecero venuti a me, li persuasi con parole dono di scrivere una breve lettera al lor Signore. Feci supporre essere mia volontà di recarmi a lei nel prossimo dì; nel tempo stesso ragguai a un Cristiano che potesse montar in que' famigli prendendo la via per Juhannik. Era così grande la forza della perfidia e della astuzia di Nur-Ullah, ch' in repetiti buon consiglio di ingannarlo, pensava ch' egli avesse disgiunta alcuna insidia quant' in tornare a Tihoma. Per la qual cosa mi parli innanzi l'alba, non visto da alcun borghigiano, e tenendo la strada che ci avea menati a lui il precedente giorno.

N' andammo, colla maggiore possibile speditezza, per la spessa vallata, e pervenimmo a Gandukha senza incontrare persona; di che si dubitò la mia cavalle, la quale non sapeva nascondere il timore durante il viaggio dell'intera mattina.

Salfermammo la Gandukha per ascoltare, e a Tihoma Gervasi si vennero veduti i Melik. Il popolo di quel villaggio era stato in molta parte persuaso di noi; che il Metasellin, nel venenar ch' ei fuo quasi la notte, si avea minacciato dell'ira sua. Io appresi ch' egli s' andava a Chel per comporre alcune discrepanze sorte fra i Corfi di quel distretto e quei di Hakkiani, e che Risham era stato spedito a Tihoma da Nur-Ullah Bey a fine di menar via da quel luogo la sua famiglia e i suoi amici, e perchè questa volta:

dino il Capo « Beder Khan Bey istante di Stato col Cristian », e non vuole che cadano solivari odieri i quali si regano a internare Comandi e Turchi.

In ora bruciante di traverso da Tihoma il più sollecitamente potrei. Ricomai le offerte di ospitalità latenti del Hekik Patena, e circolava oltre sono a Birjui.

Incorrendomi di tornare ad Achettha per Ruala e per lungo gli veduti, determinai (a dispetto della descrizione italiana della gente di Tihoma in quanto alla somma malagevolezza del trapiaso fra noi e le Zak) di valicare il monte di Khomara, che s' innalza sul dorso di Birjui. Tutto ciò che m' era stato raccontato non era punto oltre la verità. Dopo un cammino di due ore su mal dritti suoni a lungo margini angusti, fummo alla cima, spensati ed anelanti. Da quel vertice gettando l'occhio a tutta intera la valle di Tihoma e a tutti i villaggi che racchiudeva. Essa è circondata a Oriente dall'orribia giungla di Karottha; all'Ovesto vedi le cime di Achettha, la vallata delle Zak, Chai, e le alture ove hanno stanza i Curdi Agosvi.

Nel monte di Khomara è la Zona, cioè a dire le terre orlate da pascolo ove si conducono gli abitanti di Ghima non meno che quelli di Birjui. Ascendendo, passiamo per molte cascate e speleocche (manto chiaro all'entrata da piccola cascata di stadi), discendere le quali guardiamo le gregge a tempo di notte per comparsa dalle bestie selvatiche. Poco lungi dall'alto trapiaso ci avviciniamo ad una fonte, presso la quale hanno alcuni abitati d' ogni altra banda il monte è nudo. Alla stagione ch' io me vi recai non v' appariva segno di vita.

Dopo un' ora di ascesa, saliamo al borgo di Be-Altha, il quale più non è che un mucchio di rovine giacente in ombra i lati di una valle. I pochi abitanti sopravvissuti menavano i giorni in estrema strettezza, e il vespero ne faceva orribili danni. I curdi, poi partiti dai Curdi, non erano stati ricacciati: i più dei corpi in vedevano incolti. La chiesa nepper cosa mostrava; e perocchè gli abitati terreni giacevano tuttavia alquanto il sole, e le torri, quasi tutte cadute, rappezzavano i giardini, così quel paese offriva un' immagine aspra. Fummo accolti amorevolmente da un Shamasha,

e Giacomo (c), i suoi figli, tribolati dal contagio, se ne starono ristretti in povera casuccia. Suono a fucilato, sfornasi dalla famiglia febbre, vennero a un po' medicine, ma di rimandi vennero di suo padre. L'ospite nostro, non altrimenti che gli altri da colà, viveva assai a pala. Con questo ne pensero tutte le famiglie, potremmo addurre a grande stento alcune pare e un po' di rancore bastere; ed io in verità non considero di quali cose il misero popolo di Be-Alafia sostentasse la vita. Tuttavia il Giacomo era terribissimo; perchè egli accettava con animo rassegnato le sventure del suo villaggio e le angustie della propria famiglia.

Nel mentre ch' io partiva da quel villaggio, era con mano allora che darsi fuggire, ma a lui allato un antico Sacerdote, il quale aveva inteso ch' io passassi di colà per ritorno a mangiare pane sotto il suo tetto. Ma, perchè la sua abitudine era discesa, dovette rinunciare alle sue preferite, ebbene infami comunioni per la salvezza sua carnale.

Quando' egli udì ch' io non sarei andato a lui, volle accompagnarmi al prossimo villaggio, e prima con sé tre o quattro vigorosi monaci, i quali facevan di aiuto nel viaggio, ch' il percorrere quelle contrade era, a suo giudizio, quasi impossibile cosa.

Senza le cure di quel Sacerdote, ogni nostra studio per giugnere a Marib d'Kora sarebbe stato vano. Più che una volta retrocedevamo, disponendo sopra quell'erta. Rendem Agli irruenati, più ch' ogni altra, impauriti pe' grandi venti, i quali, fatti secondo il costume dei turchi, avrebbero costato le s-inquità di una famiglia intera. S' ei procurava di porsi a cavallo d' un mulo, non avendo niente a salire su bruto, infallibilmente aderiva sulla coda di quella bestia e tombava in terra discosto, e gran diletto di Yakoub Han, il quale, in una colla lontana del villaggio, faceva portar agumento di sua le sventure di colà. Ciò se quegli andava a piedi, i suoi strali facevan dentro le fenditure della rupe e si empivan di cristalli, a suo gran disagio. Alla perfine, nel mentre ch' a' tentava di attraversare una pietra tutta accesa, si smarri, e là si arrestò immobile nel bel mezzo, fincosì tutto

(c) Così era da essere appellato

(F)

dal passaggio quanto dal ritornare al padre. Quel caso mal fermo non sopprimere al suo aggrapparvisi, ed egli tenne fra le sguarda per entro a un nero abito, intorno cui sentendosi lente lente affondare unitamente nell'avalanga ch'egli avea posta in moto. Eravi senza dubbio di chi speravasi ogni bene, e Marilino Agliè si accingeva fra alla estrema del precipizio. Era discosto l'immagine della disperazione. « Che cosa fanno i Cardif? » gridò un Triari, che stava aspettando per passare anch'egli di colà, e secondo il quale ogni Maresciallo era un Cardo. « Vi ha egli qui alcuna cosa perchè un uomo debba impallidire? Questo è *dashio*, *dashio* » (una guerra, una guerra): Marilino Agliè, il quale dalla parola « Cardo » *dashio*», nell'egli conosceva il significato, argomentò forse a che alludesse il Cristiano, obbligò per poco la sua mala ventura, prese da furor e da sdegno. « All'inferno i vostri *dashio* » esclamò, tenendosi per sempre, quant'ei poteva, obblazando ai suoi mal fermi; « e inferno alla vostra sposa e alla madre vostra! Oh, ch'io potessi trovar modo, un modo tale, per mandare a questi infedeli quanto costò ridere alla barba di un Gennalito, e appellato Cardo! » Coll' aiuto dei monastari fu liberato finalmente dal pericolo, ma non tornò alla sua giovinezza. Fisicamente trascinò i mali su quanti ed altri ripeti colà, offrendoli per la cavata e per la corda, e spingendoli su del fuoco.

Ci fu luogo travagliare per due ore innanzi di giungere a Marth d' Kars, il quale fu già grande villaggio, ma ora al presente non hanno che quaranta abitanti (a). La sua vera però era più ridotta di Be-Khatin, e i signori e i padroni, che lo chiudono, erano stati bellamente adatti e conservavamente irrigati. Più in alto di Marth d' Kars, in una rupe, che era pendente tutt'ora, è il luogo di Lagippa, nel quale non v'è più che dieci case. I monaci, governanti carichi, non hanno potenza di perdersi in però n' andò alla ricerca di un Sacerdote, e vi rimasero infine a tanto i mali si farono ristorati.

La via tra Marth d' Kars e Chochu non era meno difficile e rischiosa che quella per cui si servivano marci la mattina. I giardini

(a) Nel villaggio vi era due sacerdoti e due Chiese.

dal primo villaggio si stendeano fino alle Zab, e non avevano ben potuto tener la strada della valle, ma i due carri superaron il cammino più breve, cioè quello più montu, e portaronsi a Choch senza che nessuno.

I bagli della vallata delle Zab furono più danneggiati de' Cardì che quelli d'ogni altra parte in Tiyari. Choch si poteva quasi deserta; le case e i luoghi erano divenuti una congerie di rovine; i giardini e i paesi abbandonati ed incolti. Non un tetto sotto cui potessimo passar la notte: per la qual cosa ci bisognò disingrassare i tappeti sotto una macchia di rovi, accanto una fonte bella e copiosissima d'acqua. Sotto quegli alberi Beder Khan Bey, dopo il grande conflitto, giacchè già in sua tenda, e lì stando egli accolse il Melek Ismail, quando a lui fu menato prigione. Tattsch Rais, il quale era stato presente alla codizione dell'infelice Capo de' Tiyari, raccontava in tal guisa l'avvenimento: « Dopo avere contemplato le gadi sue per la difesa del passaggio, che mena ai distretti più elevati, ed avere compiute manovre di valore, il Melek Ismail, con una caccia spensata per una palla di moschetto, fu portato, dai pochi che lo seguivano, dentro d'una caverna in appartata luvana, dove non sarebbe giunta la vigilanza d'alcuno se una donna, per fuggir morte, non ce avesse manifestato il rifugio. Egli fu trascinato già per lo groppo con feroci esultanze, e condotto a Beder Khan Bey. Là cadde per manca di lena. « E perchè un soldato si riposa dinanzi dal suo compatto? » echinò il Capo crudele, «bbene ancor già veduto la rossa crucia » e qual empio ardiment spargere il sangue dei veri credenti? » « O Mir, » soggiunse il Melek Ismail, interrogato sempre, e procedendo levare « questo braccio ammansò venì Carlo, e se Dio mi avesse compatito, ne sarebbero costati altrettanti ». Allora Beder Khan Bey si condusse alle Zab, accennando a' suoi servi che menassero a lui il Melek. Fu questo tratto alla riviera, dove, d'una scure bisognò il capo, e scesero a basto furono gettati nell'acque ».

Tutti della famiglia del Melek avevano, al tempo della invasione, dato talchè prova di coraggio. La sua sorella, standogli al fianco, uccise quattro uomini prima di cadere mortalmente ferita.

Al di sopra del rio, lungo il quale eravamo discesi, v'ebbe già una lunga macchia di rovi giganteschi, fucosi in Tiyari per riguardo della loro bellezza. Furono abbattuti dai Cardì, e gli ma-

serali trancosi giacevano per anche sul suolo. Alcuni alberi nani erano stati risparmiati, e non apparivano sotto d'investi. L'acqua sgorgante dal piede di una rupe, la quale ci pendeva di sopra, era limpida e fresca, ma intorno della fonte c'era fatta una piccola palude, perchè i cadaveri nell'acqua rivevano ne' campi erano stati giacuti. In quel sito aveva copra innumerevole di cadaveri, e l'oscuolo che ardevano lorché durante la intera notte per compiere da quegli insetti e dalle loro punture.

La seguente mattina procedemmo nella vallata dello Zeb per quasi tre miglia, innanzi di trapassare la riviera. La strada mette nel cantale del Tigris superiore, e un canale, alcuni o più volte di qualche rupe, e mentre nascosti ne' suoi burroni, possono essere veduti dalla puntura. La acqua è caldamente maravigliosa. Il fiume precipita fra una gola stretta e profonda. le montagne si elevano, dirò così, l'una a ridosso dell'altra di ordinamento; orride e affatto agode, salvo colla dove quei montani hanno porretti colli, e dove le lor capanne si vedono date da giardini e da pomari.

Un ponte costruito di vimini, che stava in questa parte del fiume, appena meno scrupolo che quello di Lima, e i nostri moli trapassavano agevolmente aver'esso. Proseguendo ancora poco lunghezza le coste dello Zeb, discendiamo nelle montagne, e, passando per Kani Zerri e per Bithi, due villaggi Cardì in nome e penali, innamo a Serapochio in cui restiamo. Spostavamo due ore nella casa del Sacerdote, al quale ci ricevè con amabilissimo cuore. Di ottanta famiglie non erano rimaste che tre sole; le altre andavano interamente distrutte. Quanto alle due chiese, non ne apparivano che le rovine; soltanto poche capelle erano state riedificate. Fatto questo giorno, continuiamo il viaggio, e, salendo un monte alto e disagevole, discendiamo alla pianura di Ashobtha.

Stavamo io ora voglia di investigare alcune reliquie di memo, di che quel popolo avendo fatta la desolazione, mi accordai con Kasha Hormand e con un Dased (gli due inventore e Nimrod) perchè mi fossero condotti a colà. Novemmo di Ashobtha accompagnato da Yakoub Bar, dal Sacerdote, e dai maggiorenti, i quali perire commesse da noi alquanto lungi del borgo. Eleggemmo altra via che quella da noi pigliata entrando nel monte, e per questo modo evitavamo un asprissimo salito. Come discendemmo alla vallata, che da Barachi guida ad Ashobtha, ci avvicinammo in una numerosa

compagnia di viaggiatori, i quali in tale primo giacobismo erano Corbi. Il pericoli scarsearono gli archibugi, e sollevarono fra gli spauriti urbiati, che erano spinti nel letto del fiume, n' andavano a loro, e conoscevano ch' erano Cabibi Nentaciani, i quali da Mosoni si recavano alle montagne. Vidi, fra gli altri, Karba Oriso (c) detto Sacerdote, il quale era fuggito da Asbestiba ne' tempi dell' occiso. Per la sua dottrina, per la prima scienza delle pubbliche condizioni della tribù, e finalmente perchè egli era sportissimo delle ordeane e del rito della chiesa Caldes, Mar Shamoun lo avea tenuto a suo segretario durante l' esilio. Da tre anni quegli avea abbandonato i monti caldi, e respirava alla sua terra natalissimamente. Dispreggiando il consiglio de' suoi amici, egli avea risoluto di partirsi dalla pianura, e già stava per recarsi a Tipari insieme colla sposa e col figlio: lo rimasi con lui alcuni spazio, e poi ci separammo per non vederci mai più. Da noi a pochi di, Beder Khan Dry discorse colle sue orde in Asbestiba. Atti di violenza, avvenuti allora allora, richiamavano alla mente le magnifiche scene, di cui quel povero Sacerdote era stato dolorosissimo spettatore; ed ora ci moveva di angoscia pensando lo stato miserissimo della cristiana tribù.

Abbandonando la pianura onde eravamo giunti a Tipari, prendemmo un monte alla destra, e, dopo averlo prestamente salito, ci trovammo in una foresta di querce. Alla nostra guida Tisogah alcuni tempi ancora ci scopre la bocca della montagna, non soltanto a piedi montuosi. A certa distanza dall' ingresso, il mare era sparso abbondantemente fra' liberi sassi. In discesa non alquanto briga, e vidi molte aperture che si scendevano per diversi lati, dissesti però, più o meno, con rovine e con terra, che ci conduceva rittornando all' intendimento di ricercare le interne parti di quel sito.

Lasciati a destra i discesi di Balamoun e di Geramoun, entrammo in bassa vallata e camminammo per cinque ore fra selve di querce, di faggio e d' altre alberi montani. Lunge la via ci tornava quante e quante volte le orde fendo dei Corbi, i quali venivano

(c) Una scopritrice della voce *Arakian*, stessa.

molto, per pianale, alcuni distaccamenti in solitaria valle profonda; ma non ci apparve nessun villaggio e non quando fummo a Chalch. Trens però di giusiero, mi s' offerì al guardo una mandria veramente libbrica di quadrati pastora. Non potei nemmeno nessuna tradizione, che si attennessi a quegli avanzi, non farvi certo del nome, e mi stabilissi a che fosse inteso quell' edificio. Calento la manifestazione sopra di tempo sostanzioso; forse un' antica fortezza per disingannare l' ingresso a quei monti. Il passaggio è detto Karia, da un luogo Cardo di quel nome.

Chalch si è un grande posto in cui hanno i Cardo e Galden di Cristiani un quindici famiglie col loro tempio e Sacerdote. I giardini sono col irripetibile agevolamento. Le case vedono quasi macchiate da una gran macchia d' alberi a frutto. Passammo la notte nella abitazione del Karyah, dove fummo ricevuti con amabili cure.

La mattina andammo per alcun tempo lungo la riva del Kharah, e raggiungemmo la Supra (uno de' suoi confluenti) a quasi cinque ore da Chalch. Spostammo metà di quel giorno nel Carlo villaggio di Osmah, e lì trovammo un So-bahia (che verrebbe a dire Soprintendente per raccogliere imposte) di Mural, il quale adoperò modi agguerriti alla dignità di ambasciatore. Egli vestiva: più strano e moliforme abbigliamento orientale e turco, la maggior parte de' quali era stata probabilmente rapita agli abitanti del distretto da lui governato. Egli mi tenne a splendida ospitalità, con danzo dei Cardo, a cui però mi presentava qualche speciale amico del Visir e persona di grandissimo valore. Egli stesso recò il primo piatto di pilas, sì che succedeva teppe, poro, miele, crema, frutta, ed ogni altra maniera di verde squisitezza. Nicotò da sedere, e durante il pasto, volle rinchiudersi. Era ben agevole immaginare che tutta questa ripetizione pure dovesse essermi dimostro a qualche fine: però, come il Visir si partì, alcuni alcuni Cardo, e, guardandone la dimostrazione col paperi abbondantemente della mia collezione, seppi da essi che il mio ospite aveva tenuto molti anni duri nel villaggio a lui raccomandato, che gli abitanti, venuti a disperazione, avevano spedito messaggi al Sacerdote accennando manifestamente la loro condizione indifferente. Io compresi con ciò appunto il fine dell' ininterrotta accoglienza a me fatto. Io qual io era ben lungi dall' attribuire a me pregio qualche. Con' io provavvi, il mio ospite venne a me, danzando ch' io partissi, e senza discusso delle go-

non di qualità dei Cardì e del modo di governarli. « Wailah, Bittah, O Boy ! » disse egli. « Questi Cardì non sono Bizzantiniani, ma peggiori degli infedeli stessi; non sono che ladri e assassini, tagliastebbero la gola ad un uomo per un pane. Quando l' Altessa Sua dimanderà voi sul fatto loro, non saprete per avventura che cosa rispondere. Egli non sono bestie, le quali è forza condurre colle perenne e sugli spreti. Date pur loro dell' uno o dell' altro, e cogliete continuando la metafora: « stibano, divennero piogghi, viriato, pericoloso. No, no; dovete far via l'orco, e lasciarti colare alla paglia ». « Voi avete senza fallo » rispose lui, nel mentre ch'io riguardava fiamante il suo mantello variopinto « voi avete presa ogni cura perchè alle cose stesse si siano potute ». « Io sono il viceré del sero dell' Altessa Sua » egli replicò studiandosi di celare un fiuto ghigno « ciò nella stessa fede sa che io non meno degli altri intendo a' suoi servizi ». Non mi fu punto gradevole il vedere che, in quell' occhio del governo So-bukli, Cretiani e Cardì si trattavano a paro, e che i Turchi medesimi erano fatti allora segno minacciando a quella trincea assiegata colle quali da sì gran tempo essi avevano tribolato alcuni a liberissima impavida.

Attraversammo la valle di Amudiyah, e costruiti nella via nostra fra Dendiyah e Misael, prendemmo alcune collinelle vicino al certo villaggio. In Karreni, come passavamo, le stava una Sciviera assai più, di cui è abitata la fama nel Cardivani, per località d'acqua e pertinenza alcuni. Egli era nel Joon, cioè a dire grande stanza aperta, di una buona costruttura casa, costruita, mantenuta, e incantatamente indiziata degli abitanti di colla intorno. La bestia, schiatta qual era, gli scendeva intorno alla cantina; egli aveva un turban e una lunga forbice piena di bianche tele. Quasi disse, n' andava qui e là barcollando, e colle dita mosse di tratto in tratto le palatole di sua cervice. Egli aveva un perpetuo Hamam, non mai pagliando cibo dall' ancora al tramonto. Se di una pietra, che stavagli accanto, vide un lungo ordigno di vari d'ogni forma, pieni d'acqua a bere, e apparecchiati per giovarne, subito pose il solo Ibrahim Agà, il quale non era benavole ai Cardì più che al So-Bukli, nominò lo Scivico di un ospite nella schiatta, il quale, se fosse giunto all' amiche del borghigiano, li avrebbe per avventura commesso a fastidioso sdegno. Tutto che io non valevo ad esprimermi colla medesima vigoria che

il Cavaglio, ma fu fatta mano, nelle generali, del suo arrivo, pensando che costui e alcuni altri della stessa officina erano stati raggiunti precipua alla stringa degli infelici Cristiani, e che allora appunto il figlio suo, lo Sceriffo Tahar (a) stava indignando Bender Khan Bey monarca di danno prova del suo religione solo collo spargere novellamente il sangue del Finisimano. La notte sostammo nel gran villaggio Cabilo Cattolico di Mengayahi, ove fu forse quaranta chiese cristiane, una chiusa se non distrutta e due Sacrali.

Un tragitto, sopra un mare di arborescenze colle, mette da Mengayahi in una fertile vallata, cui irraggiano parecchie sorgenti, e nella quale sono molti villaggi Card. Fu innanzi, la montagna si paiono agreste e sterile dove a ogni dire. Vagavamo per alquanto ore e sopra varii altissimi e fra sagasti burroni e in mezzo a squarciate rupi di arenaria (b); ogni cosa disordinatamente selvaggia. Non una siepe di vegetazione: la terra abbruciata dal sole, e quindi e quindi scemata dalle orazioni vulcaniche. Venimmo ad alcune font calda e sulfuree, che balzano in caldera valle e le quali poi si raccolgono in laghi stagni. A primavera i Card e gli abitatori dei circostanti villaggi traggono a questo luogo e vi piantano, per quasi un mese, le loro tende, a fine di bagnarsi in quell'acqua, la quale è detta contenere subalterne qualità.

Una lunga giungla ci seguì la via alla città di Dohak, che fu di alcuna rilevanza nell'età passata, ma non altro ora che generale rovina. Essa sta, forse da lungheanni sara, sopra un'isola, cui cinge intorno una piccola corrente il Cardo ereditario Capo del alto mare per alcune sparte la rocca di quella città (una fabbrica in rovina con torricelle) contro lojah Burakdar Mohammed Ismail; ma finalmente gli fu fatta rovinata. Quella rocca è poi divenuta

(a) Questo nome, talora finchiano, è il quale ci fu uno dei principali esemplari di Bender Khan Bey, entrando in Mosul era stato coperto la faccia d'un velo, perchè il suo sguardo non si mostrasse in vedendo i Cristiani e l'altra fratelli di colà. Oggi egli può efficacemente sull'istmo del Card. i quali l'hanno quale Sceriffo e finchiar di predigi.

(b) Nargus e Gila.

(T)

stato di un Governatore Turco. Ismail Bey, Musulmano, ma accolto con tutte maniere di civiltà, o fedeltazione con esso lui. Il figlio di un Capo Curdo, che quasi appena dimorava, anzi condotto a visitare il Bey. Veniva con ogni equidistanza di grado: alle orechie orecchiate con gioielli: anni terribili e vaghe nella distanza; il suo turbante era fatto bello di una soffocazione di maglierie gialle o di altri fiori. Egli era un garzoncello veneto, e di peripetico intelletto; la sua giovinezza però non gli impediva d'essere un prezioso discepolo della antica Tattar; e quando in mezzo con lui parole di argomento religiosa, provò colle più gravi sentenze il debito ch'era ai Musulmani di exterminar gl' infedeli, ponendo a fondamento di una teologia dettata le missioni del Corano.

I suoi oracoli, mandati da Amadrysh, stavano aspettandosi in questa luogo; e noi, lasciati gli stanchi orali, procedemmo al cristiano villaggio di Makhalysh, il quale è a dieci un' ora di cammino, e appunto nella vallata di Bokak. Pungendosi brama ardentissima di arrivare lo scudo negro, che quasi stanno, credono al piede di un' ora vicina, avendo a dare un nome del contado. Poi se non possono per breve, ma difficile salita.

Quattro tavole si vedono incise nella roccia, con nove figure in ciascuna di esse. I quattro hanno risorti presentavano un soggetto medesimo, cioè a dire una adorazione agli Dei fatta da due monarchi. La prima dell' porta in capo il consueto quadro ornato heredita sopra cui è una punta o forse un Sarcófago; nell' una mano ha un anello e nell' altra una correggia o un serpente. Sta sopra due animali, che sono un toro o una specie di grilone, o, meglio, leone nella testa di aquila ma scur' ali. La seconda immagine è priva di barba; non in mano un anello o nodo in una scure, i cui braccioli e le parti più hanno vengono somette da due figure sedute e da uccelli a capo d' uomo. Queste cose stanno sopra due bestie, cioè un leone ed un toro. Il terzo che somiglia al primo descritto, e lo si vede su di un toro coll' ali. Sopra la consueta heredita dei quattro nomi sacerdotali furono scolpite stelle e nei raggi. Il primo del nome, ch' io dico, tiene in mano un cerchietto o sta sopra un grilone scur' ali; il secondo ha una pira di corbello e presentasi ritto della persona, sopra un destrorso garbato al pari che quelli trovati nelle sculture di Khorsabad. Nella mano del terzo nome è qualcosa intonamente simile al folgore con-

spaziosa del Glave greco, e questo Dio è sorretto da un alone leone; la quarta deità non ha posto di berbe, ma sì il consueto scacchiola: lo sostiene un leone anch' egli.



Statua di una delle
deità della città
di Eridan.

I due monarchi recano agli Dei tergo alla una mano e portano un arnese che tiene delle mura, le quali sempre vedesi nelle mani del re quando occupa uffici di religione.

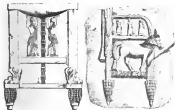
Il tempo e gli elementi hanno recato danni gravi a queste sculture; oltre a ciò una delle lastre fu quasi messa a distruzione per incassare l'ingresso ad un sepolcro fatto probabilmente in quella rupe gran tempo dopo l'impeto degli Assiri.

I particolari del baso rilievo rappresentano a quelli degli ultimi monumenti d'Assiria e sono importanti per molte ragioni. I troni e sedani e leucostadi, sorretti da animali carichi da umano figure, hanno somiglianza con quelli dei greci Egizi, e con quelli alcuni dei monumenti in Kouyunk, Khorsabad, e Persopolis. Essi si riducono a meno quando il regno di Sargon il quale è con tre gradini: e due troni, uno di qua e uno di là traverso la sala, e due leoni stanno presso all' uno e all' altro braccio (a).

Tornai al villaggio dopo il tramonto. I miei Compagni e servi avevano trascorsa quella notte sopra il tetto della chiesa; e dal Kiyah era stato messo in posto un abbondante pranzo. Quelli da Mulhahyah sono Caldei cattolici. La più parte di essi non si parlò da noi che a sera. Fatto giorno, cavalcammo in deserto piovoso fino ad Akkash. Nel mezzo di colline, dietro il lago, io vidi in bella ordinanza non poche tombe assenti nella

(a) Terzo del re. Cap. X. 13.

rope, simili a quelle di Malindi. Alcune avevano tutti ornamenti



Case di legno

al di sopra dell'entrata; nell'altra penetravano per uno squarcio aperto.

Altoth si è un vasto luogo cristiano. Gli abitanti, dapprima Caldei, furono convertiti alla Fede Cattolica. Secondo una tradizione generalizzata, in quel villaggio è il sepulcro del profeta Nahum, l'Ebreo, come è detto nella Introduzione alle sue Profetie. Quel sito è tenuto in somma venerazione dai Cristiani e dai Musulmani, e in specialità da' Ualci, i quali conservano il fabbricato e vi traggono annualmente a certe seguite stagioni la tenda, si è una nera casetta di stoffa di capra coperta di tela verde, e che sta al sommo di spesse stuoie. Sulle stuoie hanno pareti di carta velina a raffigurare preghiere in lettere arabe nere, e sui quali si

(5) Qui abitano una tal paria: Composto di pilole e colonne muscolari con arqua, e poi muscolari spesse. (Vocab. della Costa). (7)

leggero ramello le date e le contingenze in che diverse famiglie si recarono a visitare quel monumento. La casa che merita la tomba fu non la quasi obliata. Colla intorno non sono montoni, e non antichi frangenti; né puoi intendere, sopra quel base di porri la indicazione e né in quale tempo sia stata attribuita al villaggio di Allich (a).

Tutto il popolo, concesso al consenso di Eulbia Bernard, che sta sulla costa quasi perpendicolare di elevazione rupi, le quali circonda una piccola valle senza una sola uscita. Dopo è questo seguito e precipitoso, che senza difficoltà alla pancia. Il sito è convenzionevole e solitario ed a preghiera. Quasi sepolte tra due balze, l'edificio può distinguersi a gran fatica dai vertici delle montagne tutt'è chiusa. Tu vedi là una povera massa di vegetazione, salvo d'alcuni altri incoraggiati, due così, dalle tante cure del faticoso a vincere la sterile condizione del suolo. Intorno del monasterio, quasi in ogni parte accessibile di quel monte, è una moltitudine di stucchi e vasi dentro la rupe, nelle quali è bene ripanare una congregazione di Eucro, e delle quali hanno ora tutta probabilità creati fuori i morti per coloro lungo le viti, perocché in molti sembrano essere stati, e sostengono età, luoghi di tombe. Il numero di que' piccoli ucri fa per avventura copiosissimo. Al di d'oggi molti e molti vanno perduti, e tal cosa avviene forse da molti. Estando l'intera costa del dirupo vedesi qui e colà particella di stucchi più.

Gli Anacoreti, abitatori un tempo quel sito, non lasciarono successori. Se la ora le condotti colà puoi fare vedere casualmente un solitario di quel cenobio ammantarsi su per le grappe, salvo ciò, tale è che quell'arca si trovi circondata dalla presenza di altri amare creature.

Si perviene al convento dall'un lato per una unica grommata

(a) Secondo che se dice S. Gerolamo. El Reth. e El Reth., era sopra il profeta, era un villaggio di Galilea. La tomba monumentale a Betlegem, presso d'Annunzi. Per questo che la sua Profeta furono scritte da poi della nascita della di lei tomba, e si arringano solamente a Nazareth, non è affatto sproprio la credenza che nacque quel villaggio siccome luogo di sua morte.

lotta di pietra mal formata, e dall' altre per una stretto corridore cavato nella roccia. Per la qual cosa ci fu bisogno scendere e lasciare i cavalli in una grotta, quasi al cominciare dell' età.

Rabbai Hornead e' atteso in sulle prime ai Caldei Nostri; ma da poi della conversione degli abitanti di Al-Kash, di Tel Kef, e d' altri villaggi della piana, divenne proprietà dei Cattolici. Testi che sia stato edificato dai primi patriarchi Caldei nel finire del quarto secolo. Il Santo, onde quel convento si chiama, è avuto in altissima venerazione dai Nestoriani, e fu, secondo alcune tradizioni, un martire di Cristo, e figlio d' un predicatore nestora. Parte del convento è dentro la roccia, e parte fabbricato con ben costrutta mattona. Dopo il sacro dialogo dei Card, sotto il Rey di Rowandiz, nessuno ha permesso di mutare gli adornamenti preziosi che, un tempo, abbellirono la cappella e la predica sala. Oggi le mura glie sono ignude, eccetto collà dove i Caldei Monaci, restano sacerdotilmente a quel sito, vi hanno posto potere dipintore di Santi e di sante famiglie. Nella cappella sono le tombe di alcuni Patriarchi della Chiesa Caldea, quivi sepolti lungo tempo innanzi la sua divisione, e il titolo del qual è ancora « Patriarca dei Caldei Orientali » (a). Sotto a otto Monaci, lauguenti per bene, abitano questo luogo, e vivono utilissimamente delle sacre provvigioni largite loro da qu' Isola.

Giuguenno nottetempo al grande villaggio di Tel Kef. La mattina lo avea spedito coll' un cavaliere a informar quella parte delle mie disagnate visite. Gouriel, Kiryah, con altri maggiori, si erano adunati per ricevermi. Al nostro appressare ognuno usciron da un luogo appartato, ov' erano stati, per non ardire, aspettandomi da tempo non breve. Tennero in mano candelo acceso, fino a intendimento di festeggiare noi con una luminaria. Il ricevere però di quelle faci era così vacillante, che testimoniava la sabbiechezza di coloro che le portavano.

(a) Il sigillo usato da Mar Shamoun ha il medesimo titolo, e di pari foggiu il Patriarca conservò in tutti i pubblici documenti. E solo da breve tempo che, servendo per alcune bisogno agli Kiryah, gli patriarchi chiamati « Patriarcha dei Nestoriani ». Questo nome non adoperau nè anche gli stessi Caldei.

Georgi e gli amici suoi se n' andarono, barcollando barcolloni, verso del mio Casaggio, il quale stava a capo della nostra contriva; e, coprendo ch' ei fosse me, tutti gli si chinero attorno, baciandomi mani e piedi, e afferrarono le mie vesti. Ibrahim Aglia mise ogni studio per schivarli da quell' oppugnato molitadine, ma sempre invano. « Il Bey è di dietro » gridava egli « piana gola. » Allah, Allah! Non vi sarà alcuno che mi liberi da questa diurna brucia? » In quanto a me, piaciendomi dell' errore, mi rivolsi fra gli altri cavalieri. Georgi, ghignando le redini del cavallo di Ibrahim, le mosse in fronte alla sua propria residenza. Quel compagno non s' accorder dell' inganno se non al nuovo clamore d' altri cori portati dalle donne quivi raccoltesi per affettare il mio pranzo in questo mezzo in ora aumentato, non visto, e me n' era salito al tetto dello zana, dove trovai ammucchiati per me uno tantu fuoco i granitoli e tutto le coltri del villaggio, accanto una piccola tavola. Sovr' esso vidi molte bottiglie di rak, molto grappoli d' uva, e panelli tostati. Io mi sopposi, fu per dire, tra i soliti armeni tanto descritti, nè andò bene spinto prima che il Kiayah scoprisse il luogo in ch' io m' era ridotto. El fece cenno, per questo gli bastò il fiato, e, volendo pur baciare i miei piedi, chiodo perduto del lila. « Walah!, o Bey, » schiamò Ibrahim Aglia, il quale avea frattanto cercato una scala per le nostre bestie « l' intero villaggio è preso dal vino! Costoro hanno un buon Raschi, il quale non piglia nè formo nè cetra salina (a). Sembra di vedere le cose e di sommare nei campi, spendono ogni cosa in voli, e stanno seduti di a notte per mangiare e bere, non altrimenti che gli animali! » Non potè dissimulare da questa conclusione di Ibrahim Aglia. Se vi avesse avuto qualunque capone di governo reprensivo e di consiglio, non mi sarei lasciato, non m' avrebbe però di volentieri a mezza notte disposti tutti que i volti, e in profondissimo sonno. Ordina che le bestie fossero caricate, partiti, e, nell'aggiornare, giunsi a Mosca.

Il lettore avrà forse vaghezza di sapere il destino di Tikhona. Poche giorni da poi del suo ritorno a Mosca, a dispetto d' ogni sforzo fatto da Tikhay Raschi per campare dal flagello, Bede Khan Bey

(a) A Mosca dicono vino a dire « malta », e Salina « birra. In ragione del lenimento », nell' antico ordine di governo.

marciò per mezzo le montagne Tryan, facendo acquisto alle tribù, e saccheggiando i villaggi della terra, che all' anni suo costumava. Gli abitanti resistevano alquanto, ma il numero ingrande del nemico trionfò. V' ebbe strage infinita. Le donne erano trucidate dinanzi al Capo, e li uccise senza pietà. Quelle che procuravano di fuggire, vennero fatte a pezzi. Un torrente, fra donne e fanciulli, ferrea morte, nel mentre che correvano a salvamento verso Ilaz, nel passaggio da me ricordato più sopra. Le principali borgate, insieme coi loro templi e giardini, guaste e distrutte. Peruvachè metà degli abitanti cadde vittima infelice di una delusione del furore del Capo. In una sua Metà e Kacha Bodara. In una con questo Sacerdote e con Kacha Aaribam padre e più dotto del Capo Nectariano, e Kacha Kana è l'ultimo erede delle reliquie della scienza, e della sua, onde regnando così altamente quel Sacerdote.

La Fata deliberò di punire l'arrogante orgoglio e insubordinazione di un soldato ribelle, il quale avea contrastato lungi anni alla autorità di lei. Fu fatta una spedizione capitaneata da Omar Basch, e dopo due accenti, nel quali furono i Carli notabilmente battuti dagli Ottomani condotti da Omar Basch, Beder Khas Bey n' andò a rifugio in un castello montano. Questo era in sull' essere preso, quando il Capo, perduta la speranza di vittoria, ottenuta dal Comandante dei Turchi que' pochi modesti ch' egli a lui avea offerti prima d' incominciare la esilia, ch' egli dovea bandito dal Cardinale, che solamente in sua famiglia e i suoi servi l'accompagnassero: fagli però concessio di uscir e sua posta le entrate de' suoi possedimenti. E volendo i Ministri Turchi stimolare a piena ragione che Omar Basch avesser avuto perfallere uffizi per concedere quest' asilo, ch' nella Terra sua osservavano con istra fede quelle convenzioni non cui il Capo ribelle avea patteggiato l'arrendimento. Fu mandato a Costantinopoli e quindi all' isola di Candia: pena ben troppo forte per suoi tanti delitti.

Poichè Beder Khas Bey lasciò Tichona, alcuni dei sopravvissuti abitanti fecero ritorno a' loro desolati villaggi, ma Nur Uthab Bey, pensando che costoro potessero trovare nascondio pericolosi, quindi improvvisò sur' essi. Molti perirono fra i torrenti; gli altri, non appena si vider liberi, fuggirono in Persia. Così cadde quel florido distretto; e andrò gran tempo innanzi che quella rinata abitazione sorgesse, e che gli studi di parione letta rallegrassero quelle piazze di scuola e di pubblica verdura.

CAPITOLO VII.

INVIATO ALLA FOCCA DE' JARISI — PARTECIPA DA MOOSI — VILLAGGI — SINDACATO DEI CAPI DE' JARISI — MARCIA IN TUTT' UNO — STORIA DE' JARISI — SANGLANTIA ALLA FONDA DELLA MONTAGNA — MARCHIO FUGA — DISCHERIMENTO DELLA TONNA — ASSIUGO DI FELLEGGI — UN AVVENIMENTO — SCENDE IL SOLE, O IL SOLE — L'APPARE TUTTO — CULMINAZIONE DEL MIO — MARCHIO DE' JARISI — DOTTORI E GENTILUOMINI RELIGIOSI DELLA CITTA — IL PRINCIPIO DEL MARCHIO — QUOTE VEDENDO PROBABILMENTE LE CREDENZE, GLI CAMPI SACERDOTALI, LA LINGUA E I LIBRI DE' JARISI — RITORNO A MOOSI — PARTICIPAZIONE DEL MARCHIO — AMO DELLA — TRE ANNI — MARCHIO — FUGA DE' JARISI — IL VILLAGGIO DI MOOSI — ANNI CRISTIANI.

Da pochi di io era tornato a Moosi dalle montagne Tiyari, quando un prete de' Jari, o, come s'artificia con dotti, « Adversari del demone », fu spedito a noi dalla Soriano Nuar (Cape-origliano di quella città), affinché collaborasse il signor Razzini e me a recarci alle loro colonie dato periodiche. Non potei il Viro-Cosmo tenere l'istinto; ma lo colui bramosamente l'opportunità di assistere a spettacolo, di cui, per lo futuro, forse nessun Europeo avrà stato spettatore.

La ragione della invito ne dà prova che i Jari possono sapientemente andare superbi di una virtù, la quale, per mala sorte, cade accorta in Orlorio, ve' due la gratitudine. Quando Karidi Ogi (Mohammed Bacci) si condanna per la prima volta a Moosi, i Jari furono fatti segno alla sua capigliata e barbarie. Egli ebbe di vero scottaggine insiduosamente il loro Sommo Sacerdote, ma la Soriano Nuar ebbe spacio a catturare ed dai tre agguati, e porre in sua voce un capitale che a lui vola secondo in potere, e il quale fu menato prigione alla città. L'amor de' Jari pel loro Capo era sì grande, ch' a' richiama occhio l'inganno, e il risultato parò con

ragognate essere coltivate e soppilate. Il signor Bassani, preposto de' Juidi, ne ottinno dal Bechà la liberazione colle debite anfitipalmente una ragguardevole somma di moneta, la quale gli abitanti del distretto di Shakhian si accorderono a restituire in certa sorta di tempo, trasciolo del frutto dei campi. Soddisfecero con tutta puntualità al loro impegno, e tennero il Vice-Consolo Britannico come lor sollecito protettore.

A ragione dei turbamenti del paese, non meno che del mal governo degli ulind Bechà, erano alquanto anni d'andò il popolo de' Juidi non avea festeggiato al sepolcro delle Sorelle Adi. T'era ordinatamente del servizio governatore aveva guadagnato così personalmente gli animi di ogni setta, che gli Adornieri del distretto stabilirono di celebrare le loro solennità più che l'usato splendide e triplicanti.

Mi partii da Massat accompagnato da Hacha Toms (Dragomanno del Vice-Consolo) e dal Casal, e Sacerdote, arrivato dalle Sorelle Sarr. Furono raggiunti nel cammino da non pochi Juidi, che in recavano, come sol, alla festa. Sostimmo la notte in piccolo villaggio presso Khansabad, e giugnemmo per tempissimo a Baedri. Quanto lungo, dove ha stanza Hussein Bey, Capo civile de' Juidi, chiede alle folde di quei colli ch'io volcai altra festa quando mi condussi alle montagne Galdas, e quora e cinque miglia settentrionalmente da Uin Silla. Peravverano anche questa volta la medesima peggio deserta, lassimale a mano dell'ia il monastero di Jerrahiyah.

Come fui presso del villaggio, mi ci fu incontro Hussein Bey, agguato, e piedi, dei Sacerdoti e dei Maggioreoni. Il Capo era in cal diavolosa' usso; una de' più totona giovane ch'io una vedova. Le due fanno tenere e armamento; gli occhi folgorati, nutrivano i capelli, che scendevano sotto del suo armato turbanio. Ai di sopra del fascio e d' altri panni egli erasi gittato, erano punti di arto, un sauto e cordido mantello di bel tessuto. In voci di sella quand'egli si avvicinò: si proccacciava di bagnar la mia mano, ma risolutamente mi fu ricusato, ed accordavano l'affare, abbracciandomi secondo il costume del paese. Il Bey voleva, ad ogni patto, tener per mano il mio cavallo, nel quale lamentava ch'io desiderai, e finalmente stinca a fatica ch'egli poco entrava e piedi nel villaggio. Mi condusse al suo Salamkè, e stanza di ricevimento, nella quale erano stati distesi tappeti e tavole. Nel mezzo di quelle stanze disortive

un vascello di fresche acque, che spazzavano da loro via. Il popolo di quella borgata sedeva sulla parte più remota e più bassa della sala, e, rispettuosamente silenzioso, perdeva cupido sguardo ai discorsi che dal Capo e da noi si tenevano.

Oi fu però la selezione dall'arena di Hassan Bey, e, perchè ciascuno dopo mangiare si fa partito, poter sostenere all'ardente calore di quel dì, giacendosi del fresco del Salsabik.

In tal turba, fui dritto da quell'acuto strido delle donne, annunziatore, presso che sempre, di alcun evento felice. Ed ecco il Capo seguito da lungo ordine di persone. Dalla sua bocca, composta a sorriso, mi fu agevolmente arguendone ch'egli vedea portatori di lieta novella. Sedè sopra il suo tappeto, poi, volti a noi, esclamò: « O Bey! la vostra presenza ci porta felicità. Dalle vostre mani non riceviamo che benefici. Tutti noi siamo servi vostri: in questa sala, sia tale all'Alfandino, è oggi nato un vostro uomo novello. Questo bambino a voi l'abbraccio: egli è il nostro primogenito; quel nome all'ordine vostro. Concedeteci ch'egli si chiami del vostro nome, e, deh! lo vogliate proteggere! » Tutti della compagnia si unirono alla inchiesta, dichiarando che di tale avvenimento, importantissimo per la intera tribù, era stato solamente cagnone l'occorrenza lo condotti colla, per loro buona ventura, la non poca paura senza di ciò che i Jemdi bramavano da noi, e se scomparvero fuori ministro del rito, potremo che ve n'avrete avuto alcune. Non era poca, gli è vero, la mia stima pe' Jemdi; per tuttavia fammi forza stare alcun poco in presidenza sulla conservatezza di loro dottrine e forma di culto, e se valesse conoscere apertamente quali conseguenze verrebbero derivate col farsi padroni di un « Adoratore del dervais ». Siccome però fui fatto certo non abbandonare altre formalità se non la scelta di un nome (perchè il rito del Battesimo era aspettato al giorno che il fanciullo potesse esser portato alla tomba della Salsina Adh, e là continuar l'immersione in quell'acqua amara), io riposi a Hassan Bey: « Mi piaccio ottimamente di questo lieto avvenimento, di che ringrazio Iddio. Poichè questo figlioletto uscirò il primo di que' molti i quali custodiranno, alla maniera dei loro padri, la gloria e la memoria della vostra famiglia. Chiedetemi d'un nome pel figlio vostro? Vo ne posso dire di molti: i Tindri e armoniosi nella mia lingua e nelle mie contrade, ma voi non sareste a poterli, se ve fossero alcun significato. Se tra voi

Non osava, io appellar questo paragono non altrimenti che il padre suo, delle cui virtù egli s'admirò, non ho dubbio, celestissime materno, ma voi altri non costantate. Non ho dimentico il nome dell'ero, nome diletissimo a' Jardi e il quale, anche al presente vive glorioso di prosperità. Fate pertanto che questo bombicella sia cresciuto per Ali Bey, e viva sì a lungo da vedere i Jardi quali furono al tempo di lui, del cui nome sarà chiamato ». Costui discorse, ascoltato da alquanto moneta d'oro da essere esule nella hermetica del fanciullo, la ascolta con ogni maniera di pietas, e quel nome tornò gradito all'arremato. Una dei parenti del Capo si recò prestato all'harem per far consegnare le signore dell'accademia. Si ritrovò con un tappeto e con altri panai ricamati (donativi della madre), e si inchinò all'harem per vedersi le donne colla stanzina. In si trovò la madre del Capo e la sua seconda sposa, perchè egli n'avea prese già due. Fu fatto certo che la Signora, per cui era venuto tanto gradito in quella casa, mi era più riconoscente che il marito, che così la gratitudine di lei non potra meravigliarmi a parole. In chissà la dico tutto a' suoi figli del Suqar. Quella brigata mi intertenne con racconti di domestiche avventure fino a che alcuni convenientemente circondarmi al Solenità.

I Jardi erano stati, pochi anni prima, una nazione potente tribù. Le loro principali fortificazioni si vedeano nel distretto, che appunto allora io stava percorrendo, ed andavo nel Jebel Sirgar, monte solitario, che si estolle in mezzo della Mesopotamia a Occidente di Mossul. L'allora Capo indipendente de' Jardi abitatori della Shikhan si fu Ali Bey, padre di Hussein Bey. La sua tribù l'ebbe carissima, e nella guerra fu tanto aperta e valerosa, che si poté difendere, per lunghi anni, contro le forze Curde e Massahiane della pianura. Il potente Bey di Ervandia, il quale avea raccolto sotto la propria insegna, non per due, tutte le Curde tribù abitatori delle circostanti montagne, e il quale desiderò per suoi tempo e Turchi e Persiani, risolvè di estirpare la setta Jardica, cui egli odiava ferocissimamente. Le schiere di Ali Bey cedevano in numero a quelle di lui, che lo voleva abbattere; quindi furono uccisi, e il lor Capitano cadde in potere del Bey di Ervandia, che l'accusò di abdicato della Shikhan fuggire a Mossul. Incominciava la primavera: l'acqua del fiume aveva traboccato, e al posto di battelli era stato tirato via. A pochi la concessa di tagliar la corrente,

ed una moltitudine di donne, d'uomini e di fanciulli rimasero in, opposta riva, e si congregarono nella grande collina di Kasr-agh. Furono inaugurati dal Bey di Barmahda, ed ebbe luogo una strage orribile, universale: la gente di Mossul riguardava dalle alture l'assassinio di questi infelici, i quali intanto gridavano loro a morte, esordendo che se Cristiani e se Musulmani non dolera punto di vedersi costata una colla abbandonata ed incolata, e però nessuno si mosse a difenderla. Hassan Bey, condotto dalla madre nel mondo, campò la giovane rivive. Egli fu educato da' Jesidi con sollecito cure, e una volta con intanto lo riguardarono siccome lor Capo.

In a brevissima tempo gli abitanti del Sagar caddero in agguato di Mohomet Reshid Bagdadi, e poi in quella di Hala Bagadi. Ambo le volte fu tale un uccisione, che la popolazione stramazzò di questi due turchi. I Jesidi ricorsero in grota, e colà dentro morirono e soffocati dai fucchi che furono scossi alla bocca di quelle, e colpiti dalle palle dei cannoni.

Esattamente il lettore che i Musulmani, seguitando con uomini d'altra credenza, non tanto i modi stessi con la gente che presta fede a' suoi libri, e con quella che non può riconoscerne legittima scrittura. Del primo ordine sono i Cristiani (in qualche luogo ancora sono decessimati) per questo ch'egli sostituiscono i due Testamenti, ed inoltre i Giudei quasi seguitatori dell'antica legge. E però è lecito al Musulmano comporsi a pace e trattar col Cristiano o col Giudeo, ma da quella della seconda classe, da quella, cioè, che non riconoscono Revelazioni, il loro Tocco è tenuto guardarsi. Non è accordo e giuramento che stringa quando sono con noi. E' debbono o ritorsione la fede, o battenti: nè può il Musulmano accettare da quella tributa di uccide. E porterebbe i Jesidi non hanno ferme cadere nè civile nè religioso, sono stati, per secoli, segno alla persecuzione dei Turchi, e quindi spogliarono gli *Marek Jesidi*, che erano alla parte meridionale della Turchia. Dal Governatore della provincia si facevano spedizioni a quei distretti, e nel mentre che uomini e donne venivano uccisi con barbaro furore, i fanciulli d'uomo e donne strappati via e poi schierati in pubblica mostra nelle principali città per essere iniquamente venduti. In questo, direi così, mezzo vennero Bedes Khan Bey nuova madita non mostrare; e fu costume del Bagdadi di Bagdad e di Mossul di permettere che i soldati irregolari si dipartissero a lor talento cogli infelici Jesidi; che era questo un

modo agevolissimo da quietare le dimande di que' mille intorno il solo arretino. Questo fatto si risolveva dicendo pochi anni prima ch'io me conducevo a quel luogo; e fu ragione e tal celerità, che quasi appena si saranno mosse nel momento il più lungo di sedersi.

È facile intendere che i Iradi vestivano ardente brama di vendicarsi quando avevano sfinita speranza. Si dicevano in banda, come di massacrare, e facevan il terrore di quello contrale. Non perdonavano la vita a nessun Musulmano, che cedesse la loro potere; perdonavano nessuno; i mercatanti vestivano uccisi senza pietà. I Cristiani però non facevan tochi, perchè reputati compagni di ventura per causa di religione.

Questo cose prestavano argomento ai Iradi. Mehmet Rasid e Hala di invadere il Sijir. Dopo stragi sanguinosissime, i Iradi furono interamente sottomessi, ed anche oggi tollerano con pazienza la loro schiavitù. Tengono così tenacemente alla propria religione, quanto i Giudei; ed io non so un solo uomo d'anni compiuti il quale si abbia rimesso. Antepongono rassegnatamente la morte; e son-tanto rassegnati ogni maniera di supplizio.

La Sciozia Nur, sacerdote del più alto ufficio nella setta, era partito da Iradi, e stava preparando per la religiosa carcerazione da riservarsi alla tomba dello Sciozia Adl. N'andai alla sua casa, e fu pieno di gratitudine pel sincero accogliamento onde fui onorato. Mi presentò una delle notturne della casa e delle masserizie, tutte che poteva. Ogni abitazione, ch'io visitai, rimaneva spaziosamente forata, e fabbricata secondo che si conviene. Alcune di esse erano state da piccoli giardini, in che facevagliano i fiori: poco lungi mormoravano ruscelletti procedenti dalla abbondante fontana del colle che soprasta al villaggio.

Alla alleggeria del seguente mattina Husein Bey sortì dall'akam, armato, vestito del più spicciato colori, e prese a marciare alla tomba del Santo. Vennero i maggiori del borgo, e tutti insieme partirono in lunga fila, preceduti da nessun col tamburello o colla campana. Le donne erano tutte insieme a striscio i giocelli dei tappeti e degli altri arredi domestici, e si sedevano a tutto lo spazio. Husein Bey andava insieme con me lungo la via, e quando si faceva permesso, i padroni e i masalari, che si accompagnavano, impugnavano in ridotte staffe, cominciavano al vento l'armi da fuoco, e facevan rientrare il consueto lor grito. Facevan ben tosto

appai di una spessant'otta; se era d'incontro un colle altrettanto sconnesso. I cavalieri procedettero ad uno ad uno, e nei frequenti volte furono necessitati a scendere di sella, e tirare a terra i moli sopra le rocce. Ma poi a circa un'ora, giunti alla sommità, guardavano in basso per tutto l'arborescente vallata sotto allo Sconco Adi Teolo che la bianca guglia della tenda comparve agli occhi nostri, lontani ben più che gli alberi, l'indora nostra compagna sopra gli arborioli. E' non era ancor morta quando fu risposto al di sotto di noi con uguale scorta. Nella scendere tra una selva di querce, lentamente chiesi a noi molti viaggiatori, i quali conducevansi così pure al sepolcro: le donne andavano al remo degli alberi, allungandosi del peso dei loro fanciulli; gli uomini ricomparvero le scene sconosciute più ripide salite. Ciascuna volta che agli occhi dei pellegrini si offrivano l'oggetto per cui intraprendevano il viaggio, accendevano l'armi, e poi si indirizzavano alle sostanti compagna colle acute strida grida della libbi.

A certa distanza dal sepolcro, lo Sconco Nasc, militiamano Sacerdoti, e sembra bene in arme venire ad incontrarci. Lo Sconco e i Sacerdoti di più alta grado vestivano tela bianchissima. Quelli non era, per noi arriva, oltre al quarantacinque anni: aveva modi d'incanto e potenza. M'accolse a tutto cuore, e ogni persona si mostrò grata per la mia visita. Poi ci ebbe stretto il Capo fra le sue braccia, e dopo i vicendevoli saluti con quelli che lo seguitavano, camminammo tutti verso la sacra meta. Il primo colloquio non meno che il vestibolo condurremo a quelle erano salite di grado, la quale portò di lasciò libero il passo quando si fu ancorata di noi. Ciascuno metteva ogni laggiù per poi lasciarmi le mani.

I fossi estrema aguzzi nel cerchio più interno a più tardi lo seguiva l'uscina, e, lasciate le scarpe al di fuori, mi sedetti, colle Sconco Nasc e Hascorin Bay, in tappeti distesi sotto una spaziosa propola composta di moltissima tela. Solamente gli Sconco e i Cavalieri, due degli ordini superiori del Sacerdotato, vennero dentro una sala, e sedevano contro i muri del cortile. Gli alberi cresciuti all'interno spandevano il loro più confortante. La tenda dello Sconco Adi sta in fondo a piccola valle e, disto meglio, a piccolo humano chiuso tutta all'intorno da sconesse montagne, racchiuso in una porta sola, dove un rusciglio, pastore d'acqua, s'apre scenderci via per discendere a più aperta vallata: lo già darsi essere quel sepolcro

ento da un cortile. Aggiungerò che, all'interno, sono alcune fabbriche, nelle quali stanno i custodi del santuario. L'interno della tomba è partito in una sala spaziosa, nel cui mezzo sono colonne ad archi; e nella più lontana parte ha un pelaghetto ergente da circa lontano, che s'innalza fuori dalla rupe. Nel rimanente del sepolcro s'edificano come due piccole stanze chiuse, e il sepolcro del Grande Scizico, e quelli d'alcun altro personaggio nome illustre. L'acqua che sta nel ricetto è venerata altamente, e creduta procedere dal sacro Zennaro (a). Essa si adopera per bagnarvi e per altri usi di religione. Il sepolcro è chiuso da una grande quadrata cassa fatta d'argilla, e bene intessuta; e quella cassa è anch'essa coperta da un verde panno e ricami. Cotal sepolcro vien custodito nelle più interne stanze, la quale è direttamente schiacciata dal fianco interno di una piccola lanterna. Sopra la cassa fu veduto scritto il Capito del Corano « *Agar el Coran* » (b). Fu tenuto questo modo per ornamento, al sepolcro, il sepolcro di un Santo Musulmano, e perciò i Coristi non si ardivano di profanare quel sito. Nella sala maggiore alcuna stanza ardono, non per dire, incessantemente; e, in tali corroni del solo, un certo numero di lumi è posto dentro delle nicchie incavate nelle pareti.

(a) Fontana e parte nella Rocca, sulla a Orontio, del Corano (?). L'acqua è legata ai pellegrini. Si credono, presso i Musulmani, che a quella fonte si dissetarono Agar ed Ismaele, perchè furono cacciati da Abime.

(T)

(b) *Agar el Coran*, così nel testo inglese. Questa parola rispondono, per mio avviso, al titolo del Cap. CIV. del Corano, che è quanto dire, i Karakit. Con tal nome, Karakit, chiamossi, già agli Ebrei, una tribù sacerdotale, della quale fu Mosetta, e la quale (luc dal tempo di lui) si vantava di nobile e antichissima origine: perocchè è fama che fossero, Egli d'Abime, presso i quali alla Mecca, diveniva padre appunto di quella tribù, la quale poi riprese il nome di Coran, o Karakit.

(T)

(?) Letteralmente — Così quando — Con questa voce però i Musulmani intendono significare: senza più, un edificio della stessa predetta, che sorge dentro il circuito del tempio della Mecca, e il quale è tenuto da esservi in altissima venerazione.

(T)

Das guglio bianco, che si levava più alto dell'intero edificio, faceva vagliassimo contrapposto col rigoglioso verde da cui esso risultava. Al sommo di quello si vedeva edertamente in ora. Le facce sono piene d'acqua d'ogni maniera, dalla qual cosa deriva una piacente varietà d'ombre e di lumi. Sulla montagna, accanto al vestibolo, in scorgi grossamente intagliati un leone, una serpe, una scorta, un ariete ed un pellicano. È specialmente notabile la serpe, che fa già scoperta di non. Quantunque potressi nascere dubbio che tali figure fossero emblematiche scipi, tuttavia lo Scorcio. Non altre sue scipi dirmi se non essere quello stile inventato ed eseguito da un marinese Cristiano, il quale avea restituito la tomba, faccino allora pochi anni fa noto che la scorta, il pellicano ed un bastone ricurve, quale appunto è stato dalle più genti di quella contrade, si vedevano scolpiti sopra molte pietre di casa nobilia, e talia che quei segni facevan volati al da colore i quali largivano danari pel riconoscimento della fabbrica, e al da tutti l'altre persone che, d'alcuna guisa, avessero appartenuto a parte mano al lavoro.

Nel mezzo del cortile interno, e sotto la vita, ch'è la più vecchia monumenti, è una quadra mura dentro cui trovai un piccolo ripostiglio pieno di poltarelle di creta levate dalla tomba dello Scorcio. Questo sono vendute a donato ai pellegrini, i quali lo reputano reliquia sacrosancta, vantaggiosa nelle infermità, utile a cacciare i mali spiriti, e da doverli seppellire insieme col morto. Le case circostanti son case abitate che dal Sacerdote e dalle loro famiglie, e vi dimorano per guardare la sacra mura. Le trilli largisce loro, insieme col cibo, ogni altra occorrenza.

Fabbriche di poca elevazione, con roccati, che somigliano a quella di un *Becc* Orinale, cingono il cortile intorno. Que' roccati sono intesi a stanza dei pellegrini e a botteghe dei monaci, nella stagione che si celebra i *festi* solenni. L'ombra di alcuni alberi giganteschi si spande libera per ogni lato, e riscalda di freschissime acque scaturano all'interno delle abitazioni.

Da tutte parti del sepolcro, e sotto gli alberi, che s'innalzano solenni per le cime della montagna, si hanno case costruite con poco studio, e le quali si stendono a diversi distretti o a diverse tribù de' *Juali*. I pellegrini, secondo il lungo dente numero, pigliano alloggio, fra le case di'io diversa, in quella che è capiente spessa e si abita: e quindi segue che ogni parte della vallata è

conosciuta pel nome appunto del paese e della tribù di coloro che in quel loco si soffermarono.

Quasi fino a monteddi io mi stetti cogli altri alla porta della tomba. Poi lo Sossone Nasr si levò, e s'andavano al turile colama, il quale era pieno di affacciandosi pellegrini. Dentro le macchine e nel interno stavano disposti le provvisioni, che i mercatanti, in quel tutti giorni, venne noi di recare alla vallata. Qui e colà si vedevano pendere dagli alberi fasciotti a più colori, o drappi di cotone: scodole fide del Sogor, uva di Amadiyah, datteri di Buzah e scottoline montane (tutto accomodate in monteddi) facevano di sé lunga e variatissima mostra. All'intorno di quelle tentatree proficuità stavano rannati fanciulli e giovinetti. D'ogni parte venivano a donne servivano rannamente, e il commercio confuso dalle voci spandevano per tutta la valle. Cammino lì un ripetente salute allo Sossone, intendendosi in parte affinché tutti noi potessimo inoltrarci senza brighe. Poi che furono usciti dai ritiri del maggior fabbricato, sedevano ad una fonte, la quale corre vicino della strada, e appunto alla estremità del filare di alberi che fanno al sepolcro. I mattoni quadrati, nel'è un cortileto per l'acqua di quella fonte, sono reputati cosa sacra, e solo a Hamid Bey, allo Sossone Nasr e a me fu bello riposare sovra' essi. Estando in altre occasioni i fedeli non fanno punto cura che quei mattoni sieno profanati dal Turchi, i quali però sono noi di cagione questo sito, accomodando e ripose, per disporveli i tappeti. Se adoperano ogni cura perchè quell'acqua non infuocifichino; ogni uomo che si soffermò nella pianura disubina non case la sete. Dunque s'affrettavano quinci e quindi coll'andare, e pigliavano alcun sollazo, nel mentre che aspettavano la loro volta per soffire qua' vasi nel cubitoio. I principali Sossone e Camal si adagiavano in circolo, accanto il musello, perpendo o-recchio al suono di una zampogna e di tamburelli mantellati.

Non mai per lo innanzi quasi offerta s'avea occhi senza più potessero o vedere. Un lungo ordine di mandanti movea solerti passo nell'interno del ricordato filare. Vedevasi il loro abitoio del Sogor colle chiarene stocche de' suoi capelli, scintillante degli occhi, armamento delle dattorie: le bianche sue robe ondaggianti al vento; sopra le spalle teneva il grato muschetto. Appresso venivano le più devotissime famiglie del Estere, noi e dire la tribù nomade, che intraggono via nelle tende della pianura o fra i colli dell'altico

Adulatore: gli uomini in giacche a splendidi colori, con turbanti lu-
stosi, e con armi gloriose nella cintura: le donne in vesti or-
nate (a), col crin e moltissime trecce scendenti sugli omeri e
adorno di fiori selvatici: masetti d'oro e d'argento nascondendosi
sotto della fronte loro: da ultimo piccoli vasi e pallottoli di ve-
tro, a masetti e a scolpiti pietruse ne cingevano il collo. Più vo-
luta una miserabile famiglia abitante in un villaggio del distretto
di Mansi: le donne hanno vestito, pallido e consunto dai do-
lori, andavano curve sotto il peso de' lor figliuolini: gli uomini
collezionavano i giumenti varii albestre. Compagnie di tal fatta
scendevano anche dalle colline. Ciascuna folla che ne sopraggiungeva
una nuova aveva dato scuzzo alla gente di sotto, va scostando
archibusi, e già con un segno che tutti possono ben intendere.

Invasi che ciascuno procedeva al proprio albergo assegnatogli,
si conduceva alla fonte che si rivelava; e poi, presa l'arma, ba-
ciava le mani a Suleico Bey, allo Suleico Nasr o a un. Appreso,
raccomandato dal Sacerdoti coll'usuale, quei visitors ripagavano
il canchino se per li fianchi delle montagne, e s'inghiottivano, davanti
la loro fermata, e una guerra che languente distendeva le bricio-
le, ovvero alcun cospirare. Dappagavano quindi i tappeti, e, dato
fuoco a piccoli vasi e nudi, allentavano con tutta prestezza il
maglione. Cotesti rannunziati appartene per ogni dove.

Tutti, prima di metter il piede entro la valle sacra, bagna-
vano sì e i loro abiti nella corrente che da essa procede. Per tal gu-
sa, del tutto purificati, si riceveva alla festa. Prima d'allora non
mi venne mai veduta, in Oriente, così grande moltitudine. La vista
di que' pellegrini (bianchi per la più parte) non aveva brutto di na-
tura maschia.

Dopo essersi fatta improvvisamente al cospetto del Bey e di
lui, le quali rassombravano all'antico Sidi, e al conte Fethpa. Vi
presento parte tutta que' giovani che potevano coprir nel piccolo di-
stretto quello che si chiama di caccia alla corrente. Altri garzon-
celli spaventavano le loro voci alle voci dei recatori. Ogni luogo, da
cui poteva venir veduta la danza, era affollato di capiti spettatori,

(a) Veste orientale non che si aspetta una specie di tunica.

e uno i rami degli alberi, che stavano sopra di noi, e' intormentava per lo peso dei molti fasciotti, i quali si creano bene austeri poteri gelare, di colarsi, non compiva vista di ciò che al di sotto rappresentavano. Le prese d'uno di que' fasciottelli furono cingiate ad un'avventura alquanto notevole, e per cui meritava un chiaro la soppressione di quella setta. Il monellino, ond'è parola, tanto si adoperò che giunse alla estremità di un ferule ramo che tutto mi copriva e il quale pareva diretto ad ogni istante facermi. Guardai in alto; vidi il mio pericolo, e quel agio posai per camparne, ritirandomi al Capo colle seguenti parole: « Se questo giovine Sholl.... », stando per pronunciare intenzionalmente quell'epiteto con che ai fatti giovani sono, per costume, chiamati in Oriente (appena uscito un reame. L'effetto però di quella voce, quantunque minima, fu l'altro: coloro che mi stavano accanto invidiarono: e quella parola, quell'ovvero si diffuse in un istante nelle bocche e nei cuori di ognuno. Al pascià scrisse, che sempre schiavava sulle labbra venose del Bey, scintillò un'aria grave e colluttiva. Io fui addoloratissimo per avere, contr'ogni mia voglia, dispiaciuto a' miei ospiti, e studiai, se pure vi trovai alcun modo, a copiare colante inconsideratezza. Dilettava di fare una apologia: ma vidi infra due, se dedicarla al principio del male o al Capo. Procurando di far comprendere (senza però arrischiarmi a dichiarazioni), che mi ancora via maggiormente imbarazzato) quanto dolentoni l'accaduto, si andò poco tempo innanzi che la compagnia, rassicurata, tornasse alla per me sempre giocondità.

I miei tappeti furono dispiegati sul tetto di una casa di questa grandezza, appartenente a que' di Seml. Intorno a me, a notevole distanza, erano qua e là convogli di pellegrini del monellino d'istinto. Uomini, donne e fanciulli, intesi tutti a mettere in punto la cosa, stavano raccolti presso le loro caldaie, e, adagiati su gravi tappeti, pigliavano riposo del lungo camminare di quel dì. Vicino a me era il Capo, signore del mal uale castello, da cui è incoronata l'altura su che siede il villaggio di Seml: uomo di aspetto severo, vestito a pompa, e bene fornito di arme. Mi accolsi con tutta gentilezza di modi, e conversai per alcune spazio con lui e colla sua

(a) Il nome di Shollan (che vuol a dire belante) è dato in Oriente a tal sorta di agili e scattati ardeite.

sposi, una delle quali era stata allora allora detta di nuovo di Kachere, che è quando dire, ormai. Ed'esso la capellatura stobbechvolmente ricca di lana e di musco d'oro. Quella conitiva aveva inventata una peccata, e tutto (affianco il Capo, le cui braccia ignote fumavano di quel vapor) si chiamò ramati sabbiosi e, soffriva in brani le membra, le compartirono a coloro che fu d'essere rapiti.

Alquanto lungi dalla grotta di Semil arrivati veduto la sposa e la famiglia dello Sessoco Nuar, il quale una zia s'era uccisa non ancora. Egli dimorava nel sacro edificio, e, durante il giorno, riceveva pellegrini e compiva altri uffici, che gli s'apparteneva in sì fatto congiuntura. N'andai al suo armento: la sua sposa mi porse i suoi frutti a miele, e mi tenne lungo discorso di sua dimora che benigna.

Sotto la congiunta fidiache deputate al popolo di Semil, è una bianca grotta, che alla si leva da un quale fabbricato. A modo che tutti gli edifici de' Jendi, essa è bellamente costruita, e conservata agnata solennemente a ragione delle imbiancature frequentemente rinnovate. Quell'aguglia è detta « il Santuario dello Sessoco Sien » e « del Sole », ed è posto in modo che i primi raggi del gran lumare in percuotano il più sovente possibile. Accanto l'ingresso è intagliata, in un marmo, una preghiera al detto Sessoco; e due o tre tavole volute furono già collate dal padre di Bessica Rey e da altri Capi de' Jendi. Alcune parole lampose ricorrono l'interno, il quale è luogo venerando. In tal trancato, quando si stava nella notte di faccia all'ingresso, un cattedraro guidò dentro lo stallo, andò a quel tempo, un povero armento di bianchi bovini. Io domandai un Camel, il quale mi stava accanto, a mi fare quel bestia? Rispose: allo Sessoco Sien, e non s'era un'occhiata che nelle feste la più pomposa: la carne è largita a' poverelli » (c). Così risposta mi condusse a una grata meditazione; e, senza quasi un pensiero de' fatti altrui, mi stetti quasi indotto che s'apparecchi.

Allora i Fakar, ciò vale l'ordine ultimo del Sacerdote, con

[c] La consecrazione del lano al Sole, che fu così universale negli antichi riti religiosi d'Africa, precedè per avventura d'Asia. E una particolare luce i Jendi aver conservata, anche a loro insaputa, quale ancora del loro ant?

in capo turbanti, e in dressa bruna e tutta sola (così necessitante, che infermavano dei loro corpi), accovano dalla tomba. Ciascuna portava una madia e un vaso d' olio nell' una mano, e nell' altra un fascio de' legnami di cotone.

Rimpresero a metterono le lampade, ch' erano una sola dentro le nicchie dei muri del cimitero, ma anche sparse qua e là nel belvedere della valle, ed anzitutto su rocce isolate, e finalmente nel tranquillo degli alberi. Le arrosti pedate manometrici stelle, stabilivano tra il base della montagna, e in mezzo l' oscura foresta. Quando i sacerdoti temano il cammino attraversare la folla per compiere le minuzie, uomini e donne facevano scorrere le mani tra la fiamma dei ceri, e poi devotamente se le appressavano alle labbra, dopo di avere stralciato il loro destino sopracciglio colla parte delle mani già tutta munda dalle ceneri loro. Alcuni che restavano sulle braccia fuori bambolini adoperavano malinconicamente; altri sollevavano le dita purificando mani perché fossero libere da coloro ai quali, per mala sorte, non era stato concesso di arrivare la liberazione.

Quelle lampade sono ottenute tutte, per voto, dai pellegrini, ovvero da quelli che applicano alla Scrittura Ahi in tempo di pericoli e di infermità; ed un' annua somma di danaro è porta a guardia della tomba per l' olio, pel voto e pel mantenimento dei sacerdoti. Siffatte lampade sono accese ogni notte, e si lasciano splendere fin tanto che non si estinguono di per sé stesse per mancanza della materia onde ardono. Durante il giorno, i muri affumicati mostrano così il luogo in che sono poste; ed in tonni menti ad alcuni fridoli, che lavoravano con tutta religione la pasta ammorta delle fumanti lampade ch' io più sopra dissi.

Un' ora dopo cadde il sole, e in quel tempo, i Fakir, che intendono al sostentare, comparvero con piatti di riso bollito, di arrostita carni, e di frutta. Essi erano venuti a me della cucina del nostro edificio. Anche la sposa dello Scioro Nair mi largì doni pel pasto.

Avanzando la notte, le persone riunite, le quali allora erano forse un claspo mille, cessarono i torchi di che si erano serviti nel vagare per la foresta. Un incendio si dispiegò al mio sguardo: le scuriale compagnie discorrevano al minimo nel mezzo del cielo nero, gli uomini s' andavano frastuono or quanco or quindi; si sentiva

delle case si vedevano le donne coi lor pargolelli; alto grido si accalavano d'intorno ai mercatucci, e quelli avevano dispiegate tutte le robe loro per fars vendute nel cortile. Le loro case rifletteva contigualmente dell'acqua dei ruscelli, e qui splendeva tra il fogliame, la scintillante della luna. Nel mentre che io stupiva a questa insolita scena, l'alto e indistinto murmorio delle umane voci cessò d'un tratto, e vi successe un metodico smaggiare, silenziosamente supe e diretto, il quale smaggiare a un nott' indistinto cinguaglio, ch'è un costume avere solito in una Cattolica di Costantiniana terra. In Oriente un suono così dolce e a un tempo sì dolce non avea giammai penetrato le mie orecchie. Le voci degli uomini e delle donne si spegnevano armoniosamente nelle note molliissime dei numerosi flauti. A minuto riprese, il canto venne rotto dalle strepitose laggere dei tamburi e de' tumbarelli; e coloro essendo ch'aveva fatto delle loro muraie si giurarono tutti così nell'oscure loro all'univoco scheggare.

In mezzo collette al cantare, e vi trovai lo Sacerote Niar, circondato dai sacerdoti, e seduto nell'interno cortile. Il clancore delle torce e delle lampade splendevano quietamente sui bianchi muri, non meno che sul verde fogliame.

Gli Scapigli in ricca modiglianza di vesti e di turbanti, uomini tutti di grave età e bianco barbi, stavano dall'un lato in bella ordinanza; di rincontro erano presso che trenta Giam, seduti su pietre, e vestiti dei loro consueti panni bianchi e neri; ognun di essi aveva di fianco o di tumbarella. In circolo più esterno si vedevano i Fakir, rivolti in nero vesti, e v'erano alcuni de' *plama*, che si attenevano all'ordine sacerdotale, abbigliati di robe bianchissime. Questo cortile era negato ad ogni altra persona.

Il grave e lento smaggiare continuò circa un'ora. Allora parte di esso era detto: « *Mahon Anrai Eua* », che viene a dire, la Grazia del Signore Gran Eua in custodia degli Scapigli, dai Cavaggi ed anche da qualche persona ch'era al di fuori. Non potei intendere il significato delle parole, nè alcune volle ripeterle solo per me. Erano anche; e parecchi pochi Jemidi superano quel linguaggio, non furono comprese nè anche dallo sperto orecchio del mio compagno *Bady Foma*. I tumbarelli interromperano così soli e quando e quando il clancore dei sacerdoti. Fu il tempo affrettare, già fatto

vediamo percosci. Coteli discorrendo armano grado grado l'infanteria: nasce d'avanguardia, cioè a divenire un'altissima linea di senti.

I tamburi erano martellati con vigoria più sempre insidiosa; e, malcon da' fiati, non infusano e squallagliano; godono fragorosamente; e dagli uomini ch' erano all' intorno fa pare accresciuta il frastuono, nel modo che i vicini uodi ripresentavano le stridole schiere delle donne. I suonatori, darsi al tripudio più vivo e gagliardo, battevano all' aria i loro strumenti, spinavano salti e gittavano le membra e contorcevano in ogni maniera più strana ed ardita, sino a che, lazi, tombavano a terra. Lo schiamaso, che m' intrinava gli orecchi, si fe', oltre a ogni credere, strepitosissimo. Era mezzanotte. Il tempo e il sito sonaci all' uopo per ogni maniera, ed io, stupido, raggiungevo all' interno. Non mi pareva punto maraviglia che riti così grecciosi e selvaggi fossero state capieva alle ricordanze di quelle primitive cerimonie ed oscura misteri per cui il nome di *Isis* suona in Oriente « abominazione ». C'era intanto però che, schiena in volanti quel popolo schigliarsi ad ogni mattina, ciò sulla mano non s' ebbe mai alla inverecconda, né cerimonia turpe. Quando i musicisti ed i cantori tutta ebbero perduta la linea, le schiamasse quasi improvvisamente cessò; le donne compagne respirarono l' aerea placida all' epoca, e di bel nuovo aggrupparsi per la valle, e si posarono tranquillamente sotto gli alberi sacrali.

Uomini ch' io mi unissi alla gente, raccolta dentro del squallorale edificio, facevo comprese alcune cerimonie, ma nessuno stralire poi uantere, e intanto alle quali i Gaud non vollero darvi che pochissimo con. Seppi dalle Senzaci Naci che al sacro loro simbolo, *Mahé Taso*, dovea tra breve essere montato il Sacrificio, ed egli dischiari che, quanto a sé, non gli sarebbe stata ricorrenza ch' io assistessi a tutte loro cerimonie, ma che molti Senzaci non consentirebbero a ciò, ed egli sarebbe stato dolentissimo di vacillare inquieto nella tribù. Il pur bisogna ch' io dica avere egli una sempre con me molti fratelli e sorelle.

Fatta fine di riti nel cortile interno, mi recandomi nella Senzaci e con Hussein Bey alla finestra, ch' io momentai essere vicino al fiato degli alberi intorno a quella dovevo congegnati uomini e donne con loro ripresentati sull' acqua la lor divina luce.

Alquanto Casual, che m'aveva accompagnato a quel luogo, cantavano fra il suono di flauti e di tamburelli quasi fino all'uscire.

Il sole era presso di comparire quando i pellegrini si diedero al riposo. Regni silenzio nella valle mosse a ronzaroli. Ed ecco navello collegare di gridi, e navella suonare d'acrobazie. Al venir della sera si furono raccolte loro settantila persone. De' maschi e maff' eran tanta moltitudine di gente non c'era quivi adunata; e la Sciorra Noor era lietissima del vedere il suo popolo venuto a prosperità. La notte furono ragguaiate le circostanze. T'chibero, gli è vero, stenne melodie di nuova legge, ma tutte fin nel momento gabaglio, ch'io gli disornai. Non tre giorni ch'io stetti colla Sciorra Adl, camminai quella vallata e i monti circostanti, e mi condussi a visitare alcune compagnie di quegli stranieri, lasciandoli della patria loro, e ascoltando da loro narrazioni di tiranna e di molte crudeltà. Tutti adoperarono con me civilmente e amarevolmente, ed ebbero in essi una ragione di continuar a tenere i Jesidi in quella stessa valle quale io discesi la vena. Non erano là nè Maomettiani, nè Cristiani, Noor quelli che si stavan con meco, ed anche una povera femmina, la quale da lungo tempo dimorava fra i Jesidi, ed era spietata privilegiata della loro umanità. Ebbero pertanto le donne da guardi stranieri, lasciavano l'aspetto loro timido, e, sciolte del velo, si andavano per le montagne. Come io mi posi sotto gli alberi, allegre giovinette vennero alla mia volta; riguardarono le vesti ch'io portavo, e mi fecero non pochi domande. Le più ardite vollero dirmi le infinite pazzie e pazzie, all'ora portavano a fugga di mondo, affinché potessi a tutto mio agio avviare quelle anime timide col mio racconto; nel mentre che altre fanciulle, non coraggiose, talorché non ignorar di quanto la loro gente avrebbe potuto su me, stavano dalla lungi, intese a ingrandire di silenzio fin.

Gli uomini erano raggruppati qui e colà distanti alla fantasia o alla timidezza. Facilmente e si dava del tempo: la universale giocondità non fu mai che volare turbata da collera e da contenti: i vecchi ed i ciechi vincano sempre il consorzio dei paroli. I sacerdoti e gli Sciorbi passeggiavano tra la gente, e si ponevano a giocare in compagnia dell'ora persone, le quali, fin per dire, sotto d'ogni albero si vedevano radunate. I Jesidi prestano fede ad un supremo Dio; per quanto però può conoscersi, non offrono a lui divoti-

nante pregliare, nè masticare. La Soricon Nasr procacciò sempre di divertire ogni sua ricerca, la quale a lui si attinse, e mostrava negarsi, con reverenza superciliosa, ad ogni parola che potesse riguardare la Divinità. Le formalità del proprio Maomettano (intendo quella che consiste di giuramenti e di giuramento) erano assente per le bocche di quel popolo, ma, in tal punto, per sola consuetudine. Il naso però del cattivo spirito non è mai pronunciato; anzi, se altri casualmente si affida di qualche guaio, i Joridi si turbano e si sdegnano per modo che, come veggono, uccidono o fanno qualche persona, la quale, talorchè scherzasse, li affiora nominando il demone. Fu tanto insensibile la loro tena di spiacere al Principio del Male, ch'egli esisteva stolidamente agli occhi che potevano avere simiglianza col suono della voce « Salama », o coll'araba « maledetto ».

Se parlano del demone, ne parlano con reverenza, perchè non è il *Mohd el Koor*, che viene a dire « Angelo punitore ». La Soricon Nasr gli racconta ch'egli aveva una figura in bronzo o in rame, la quale rappresentava un uccello; ma poi dichiarò volentieri essere desso un puro simbolo non già un idolo. Ve n'ha parecchie di tal fatto figure. Una non si porta mai dalla Soricon, ed egli la reca con sé in qualsivoglia parte egli si spedisca. Talvolta che alcuna occasione è lasciata al di fuori, talorchè ricorra storno di danaro pel mantenimento o pel decoro così dell'edifizio come del Sacerdote, e' porta seco una di quelle immagini, e ne fa mostra a coloro fra i quali va, ancora una testimonianza di suo ufficio. Questo è il venerato simbolo della *Mohd Fawar*. V'è chi dubita della sua esistenza; quanto a me, la Soricon Nasr con tale asserzione me ne dà fede (quando egli agiva di passaggio da solo a solo), ch'è lungo la quistione gli esista. Il guardiano della tomba consente pur esso nella esistenza della Soricon allorchè lo dimanda di ciò, prima ch'egli tornasse colui ministro (a).

I Joridi credono Salama principe dell'angeli che schiara, il quale, allorchè ora sia convenientemente pagato della sua colpa di

—————

(a) Là a qualche tempo potrà vedere anche lo il *Mohd Fawar*. È desso la giubilissima immagine d'un uccello, che ora sopra d'un piedistallo, il quale ha simiglianza di condello. L'intero lavoro è di bronzo.

colpivano ai dritti rimandi, tuttavia egli è peritosissimo sempre, e dell' essere, o presto o tardi, sovversamente smaltito alla cervice sua dignità nella Corte Calata. È modesti, disse così, che fanno la Maudiana e l'Onori, perché, come Satana il pregonio ha poteri per far danno alla umana famiglia, così egli stesso vuol alla sua volta, vetiti di beneficenza e renderle ricompensa. Ammettete, miei cari a Satana in potenza e sapere, sotto spicchi, che chiamano arcangeli (a), s' essi così si fa in gran parte servo e obbediente il creaturino questi, per loro avviso, Gabriel, Michael, Raphael, Azazel, Belial, Aeraphand, e Shemiel. Gesù Cristo, secondo di si credono, cronometrista, fu anch' esso un Angelo possente, il quale vestì umana forma. Non morì sulla croce, ma ascese al cielo.

L'antico Testamento è tenuto appo loro la grande vecchiezza, ed hanno per vera la Cosmogonia della Genesi, la inondazione del Diluvio, e gli altri avvenimenti, di che le Scritture Santo fanno parola. Non negano il Testamento nuovo, e né il Corano, ma lo reputano degno di minor riverenza. Ed anche dal Corano siaggiono passi per fregiarne le tombe e i cuchi lunghi. Siffatto Maometto un Profeta, non altrettanto che Abramo e i Patriarchi.

Stanno sempre sapotando la seconda venuta di Gesù Cristo, ed credendo la novella apparizione di Ismael Mahdi, parecchi prestano fede alla credenza Mussulmana che gli s'attengono.

Il loro Scrittore Santo è lo Scrittore Adì; ma di lui niente potrei sapere. Sembrava che i Jachiti ignorassero da quanto tempo egli è emerso, e solo una volta lo Scrittore Najr dichiarò ch' egli fu prima di Maometto.

Quando è alla origine del nome loro, ben si sa che i Maomettani l'assegnano al famoso Califfo Omeyade (b) Azzid, il quale,

(a) Monasteriano che nel libro de Tobia, Raffaele dice (XII. 15) « *Femmihi in corpore l' Angelo Raffaele, uno dei sette che stanno davanti al Signore* » Parola nell' Apocalissa « *Ben sedis Spiritus qui stant deus ad thronum dei* » (I. 4, IV. 5). Ciò fanno due motivi a quei popoli di tale credenza.

(b) Significa della dinastia dei principi Omeyadi avere Omeyadi fu Omeyad avere Omeyad. Poco o niente si sa di questo personaggio.

quando lo insieme con alcuni fardis alla spuntare del sole, li ho veduti bene spesso compiere cotest'atto. Prestano quasi già congegni stessi al fuoco, siccome simbolo; non è mai che aprano la mano; e frequent volte vi lasciano correre le proprie mani attraverso, per le imprime di buci, stropicciano con esso il dextro sopracciglio e, a quando a quando, l'intero viso (q); abbozzano, al paro de' Saher, il colore azzurro; questo non debbo mai avervi nella vestimenta, non mai nelle case. Il loro Kallik, che vale il luogo cui guardano compiendo le cerimonie, si è quella parte di cielo in che sorgo

La mislere maggior della natura,
ed a quel lato volgono la testa del loro delirio (p). Coi Saher hanno comune rifugio il desiderio ardentissimo di buona tela, non meno che la politessa della vesti e lo spesso lusso della persona.

Eun non è mai che mangiassero lattage, lamgak (q) ed altri così fatti vegetabili. È proibita la carne del cane; tutti bevono vino; e quantunque s' vedano dicendo non avervi a mangiar carne quando l'animale non sia stato morto giusta le leggi Moscovitane e Mosco-

(q) Si ha da qualche viaggiatore ch' essi non vogliono mai spargere una moneta; ma ciò non è punto vero; ed egli li offra spuntare la loro presenza.

(p) Gli Orientali di tutte religioni pare abbiano avuto il loro Ka-Nik, o il luogo a cui tener volta la faccia in pregando. È noto che i Grandi guardavano verso Gerusalemme; i Saher, secondo alcuni, verso la stella polare, o, secondo altri, verso la parte la che il sole si leva. I primi Cristiani si volgono all' Oriente; Moscoviti, il quale vede colato universale usanza, e reputò necessario conformarvisi, indicò la Santa Chiesa della Mosca siccome Kallik pe' suoi discepoli.

(q) Silvestre Kamotowak. (?)

(?) È *Artisia Corda*. Frutto assai utile, quanto all' uso de' suoi frutti — tratto arboreo, alto circa due piedi: loro nocciuola grande campaniforme, a color rosso pallido, porporaggine nel fondo. Quest' Albero è dell' America, delle Indie per Via deluso, come rifuggio. In Levante, in Egitto, nella Barbana ecc. L' Asia e l' America ne contengono molti fruttu uccelli che nutrono. Sono assai lunghe da 3 a 4 pollici: vesticon e scortece, fende facilmente a dipanar. A questa pianta, nelle Andale, si dà il nome di *Corda*.

(T)

che, non si ricusano però di andare alla tavola stessa del Cristiano, gustandosi di ogni cibo.

Intorno al matrimonio io non potei apprendere che vi fosse alcuna religione osservata. I *Casaf* mi dissero che gli uomini e le donne si recano dinanzi alla *Serica*, il quale altro non fa che accertarsi del vicendevole consentimento. Allora è dato un anello alla sposa o, qualche volta, danaro. Si desinano un giorno per le nozze, nel quale si pigliano arrosti, e si danno di riti sacri non vi s'ha nè anche un solo. Non è lecito impalmare più donne; il Capo soltanto può contravvenire alla legge.

L'anno de' *Jendi* ha principii insieme con quella de' Cristiani d'Ormus, e vi si celebra quando l'ordine e il numero dei mesi.

V'ha chi digiuna tre di al cominciamento di ogni anno. Il Musometano Ramazan non è conosciuto. Hanno per di festiva il Venerdì, e solitamente alcuni osservano in tal festo giorno astinenza da alcuni cibi, non si tengono dell'operare, com'è legge appo noi la Domenica. Sappo dello *Sonago Nasr* che tra essi è una cronologia, secondo la quale noi ci troviamo al di d'oggi nell'anno 1238. Questa cosa mi fu servita di Muele, ma per nessun modo potei farmi sicuro ch'egli avesse notizia di tal nome, e che almeno riconoscesse lui da qualche parte siccome matricolare delle principali dottrine attenenti al demone.

I nomi de' *Jendi* sono quei metecoli che adopra il Cristiano e il Musulmano, ovvero quelli che vanno per le bocche dei Card: non interamente di origine loro. Vuole sostituire però il nome di *George* (Giorgio), il quale, secondo ch'io stimo, non è dato mai ad un *Juridee*.

In quella nazione sono quattro ordini sacerdotali, i *Pir*, gli *Sechechi*, i *Casaf*, ed i *Fakir*, e (come, per mio parere, notevolissima ed unica in Oriente) tal nazione scende per crediti, ed esordio alla femmine, le quali sono in tal caso arate nella riverenza stessa che gli uomini.

I *Pir* (a), ed tale Santi, sono li più onesti dopo il grande

(a) È questa un titolo Carlo (Pescina): uomo intelligentissimo — uomo vecchio —.

Sorico, Capo religioso di quella gente. Corre voce ch' essi hanno virtù non dico d' intercedere grazia pel popolo, ma di sanare infermi e pazzi. E poi fama che vivano santissimamente. Non è loro comandata, per questo se ne sappia, alcuna speciale legge di vestire. Il solo Pù che se ne sia abbia conosciuto si fa un Sica, ricevuta qual delega da Sorico Nuar, e il quale vestimento पहिंता si usa così.

Vengono appresso, in dignità, gli Soricchi Esi intendono agl' una suoi, e credono che sappiano alcun poco di Antica lingua, in che quegli suoi sono soriti. Le vesti loro avrebbero ad essere candida, salvo la berretta che sia rossa di turbante, la quale è prescritta sia nera. Ministri, non' si sono, della Sorico Adi, guardano la sua tomba, vegliano ai suoi lumi, e portano privilegi e combattenti d' ogni maniera sì a coloro che hanno stanza in quelle mura nere, e sì ai pellegrini di notabile qualità. Essi ricevono ciascuno il proprio corpo una linea bianca e nera, ovvero un plaid (a) rosso e bianco, siccome distintivo di loro ministero. Con essa fascia stringono le gambe affastellate e l' altre cose ch' essi recano al servizio. Le donne che compiono tale ufficio hanno lo stesso distintivo. In questa valle sono sempre non pochi Soricchi. E loro debbono prendere cura del secondo edificio, accogliere pellegrini, tener conto, ciascuno alla sua volta, delle offerte che li sono portate, e per ultimo vendere le pallottoline di orzo, o altre reliquie.

La classe che con minorità maggiore di opera agli uffici accreditati è quella dei Gans e produttori. Raman Roy e lo Sorico Nuar li mandano di villaggio in villaggio nel simbolo dell' arcidiacono, ch' in rannunziati, annunziatori della dottrina della setta. Solamente ad essi è licito stringere tamburi e tamburelli, perchè questi strumenti sono reputati, di qualche grana, cosa sacra. Nati che li battono anzi sotto intarsi di sonati e dopo sonati; poi li

[a] Si di d' oggi è sovrachiuso spiegare il significato di tal voce, ché tutti non ci facevano concetto di questa maniera di scarpe, e l' appellation del proprio original nome avevano. (T-3)

consigliano alle case di chi sta loro vicino affinità senza barriere novellamente. Fino dagli anni più lontani apprendono l'arte del canto, nella quale poi si fanno assai positi, e, quando ne d'uopo, durano ne' tempi di solennità. Presso che tutti hanno alcuna scienza di lingua araba, questa però appena è sufficiente pel loro linguaggio. Tengono d'ordinario poca biancheria non sono però tiepidi quelli ad altro colore. Portano, a modo che i Sciochi, turbanti neri, e robe le berrette.

I Sacerdoti dell'istesso grado sono i *Fakir*. Il lor vestito si è di nero pieno fino a scovacca, quando bruno e quando nero, che scende al ginocchio, ed è bene accostato: hanno in capo un turbante nero, attraverso al quale in vece legato pressochè sempre un velo fustaiello. Compiono ogni uffizio marziale che attenga al monastero; usano palle e accendono le lampade nere, e curano la custodia dei sacri edifici.

Quantunque in ogni tribù è distinto de' *Jeidi* da il proprio Capo apostolo, ed *Hassan Bey* abbia la suprema potestà politica e religiosa della setta, ciò nulla meno le Scioche Naar è reputato essere il sommo Sacerdote, e gli si presta ogni riverenza ed onore. Ereditaria è veduta dignità, ma i *Jeidi*, niente ostando la successione diretta, eleggono bene spesso (fra la stirpe delle Scioche) colui che è stimato più saggio, onesto e lungano. Il padre di Naar tenne quell'ufficio per isquis non breve, ed a succedergli non avrebbe potuto scorta nessuno meglio accorto che il proprio suo figliuolo.

La lingua parlata dal ceppo de' *Jeidi* si è un dialetto Curdo; pochissimi intendono l'arabo, salvo gli Sciochi. Le donne più sagge che le solenne (loro mara prese, per monacato) sono in arabo. E' posseduto, per quel ch'io stimo, un sacro volume racchiudente le tradizioni loro, gl'inni, il modo onde compiono le cerimonie, ed altre cose di più misterie. Esso è custodito a *Hassan* e *Maachikha*, e si venera con sì alta superstizione, che mi tornò vano qualunque argomento, non dico per averne una copia, ma senza più, per vederlo. Questa cosa mi fu meravigliosissima, considerando del contegno avuto loro tratta novelle esultanti intorno la origine e storia di questa notevole parte della umana famiglia, e veduta nella dabbiezza, che s' hanno per oggi questa alle sue dottrine. Salutando a un *Jeide* o a due è costume saper leggere e scrivere.

L'addetto è un ministro per lo stesso Sacerdoti Nour. A quei pochissimi che insegnano leggere affinché il nuovo libro non restasse perduto e potessero studiarlo nelle case appartenenti a dottori e a riti.

Come appa i Joudi una tradizione, secondo la quale, ingenui che malgrado, abitavano in Borsab o nella più bassa terra che bagna l'Eufrate: poi stanziarono in Bala, e finalmente pigliarono superiora del colle Sajar e dei dintorni, nel Castalio, in che oggi hanno dimora. Per notata tradizione e per la speciale qualità di loro credenze e costumanze, sembra potersi argomentare essere l'origine loro a Sabai o Galdei. Per pochissimi argomenti siffi a disciare la storia di questo popolo, e per la ignoranza profonda in ch' esse vivente si giace (chè io mi penso non avere i Sacerdoti, e con essi lo Sacerdoti Nour, che una tal sorta custodi intorno la loro fede e il loro culto), egli è malagevolissimo venire ad alcuna ragionevole conclusione per ciò che spetta alla progenie, alla legge ed allo osservanze de' Joudi. Tu vedi in queste ultime circostanze minchiamento delle religioni Cristiane, Sabai e Manichee, non che una fiava mistura di Giudaismo (a) e di Manicheismo (b). Le dottrine de' Sabai però sono indubitabilmente le principali; e forse la sola, di che discendiamo, e in essere dei vetusti Galdei: quali chiaro per costanze di uniformità, in vista, alle consuetudini dei popoli dominati, verisimilmente potessero compiere da persecuzione e da schiavitù; ed hanno poi confuso nelle credenze e nel culto di quei popoli le proprie credenze, il proprio culto. Accadde il singolare e un' altra parte non meno riguardevole, ve' dire a' Sabai o Mandai (Cristiani di S. Giovanni, come sono detti genericamente) i

(a) Parola derivata dal Greco *politeia* (regolazione, ordine). Gli eretici professori del Gnosticismo, secondo il quale preudevano stemmiare di proprio sistema di filosofia i dommi cristiani, furono del 1.^o e 2.^o secolo dell'è. »

(b)

(b) Mente, Persiano, che viene verso il III secolo dell'è. e fu, come è noto, il fondatore della setta de' Manichei. Disse essere andato in Galia a predicare le dottrine ch' e' predicava. Morì l.^o lo fece sepolto verso l' anno 324. Il Manicheismo riconosce due principi creati, l'uno del bene, l'altro del male; rigetta l'antico Testamento, e pone invece Mente il di via Paraclete.

(c)

quali soggiornano per oggi nel fin dell'Edessa e ne' dintorni dell'antica Serissa.

I Feidli si conoscono l'un l'altro pel nome del contado e della tribù cui, ciascuna appartiene. Quelle che discorrono a più delle montagne Qande sono appellati Dama e Dama, probabilmente dal nome antico di una provincia (a). Al Nord della Siria, nel Candian settentrionale, nella Georgia (dove emigrarono), in Gabel Tour, Beldira, Shikhan e Misauri costruiscono tribù di Arabi. Quanto a quelli della pianura, così abitano specialmente ne' villaggi di Buzani, di Buzabekha, e di Boud.

Poiché ebbi speso tre giorni presso la Serrica Adli, e volute le cerimonie cui a una strada è tenuto di assistere, mi appressai per tornare a Mosul. Hassin Bey, lo Serrico Nasr e gli altri principali Sericisti e Curdi vollero a tutta forza arguermi per forse tre miglia nella vallata. Io proposi questa cammino all'erto sentiere sui monti. Dopo che gli Sericisti si furono accommiati da me si ricondussero alla tomba per dar termine alla festa. Io tenni la via, che mette capo al villaggio di Ain Sirai, e pervenni a Mosul appena fatto mezzogiorno.

Talpar Barchi avea da qualche tempo pensata una spedizione al Sirjar, non già per certi disegni, ma allora di ricorrere la condizione del paese, insurrezionismo e ragione degli anni crudi e violenti dell'ultimo regno di Mosul. Avea egli mandato anticipatamente un commando a spiare lo stato del villaggio, e come questi tornò indietro, se ne venne colando una deputazione di quegli abitanti per implorare l'alleggerimento della loro impavida a pagarsi del disotto, ch'è già diavol venuto alla mano.

La Eschellama Sua era stata cortese di invitarmi nella spedizione che stava per imprendere, i cui apparenti furono la parte solamente l'ottavo giorno di stiche. Fu deliberato che all'ora tre della mattina movremmo dalla città. I maggiori (Capi de' quali erano il Cadi e il Mufti), si recarono di notte al palazzo, in vista sparsa non circondata da fiamme, desiderosa di accompagnare per alcune sparte il Barchi, in segno di riverenza. Non

(a) Vi ha una Curia tribù di questo nome, la quale ha steso nel nord presso Seleucia.

ma lo agguale procurati nelle stanze del Governatore, e cagnone della calce di truppe irregolari e di servi tutt'ora sbreata il cortile del Serai. Que' servitori correvano quindi e quindi carico d'armi e di munizioni d'ogni maniera; quelli portavano, dentro casse di cuoio, antiche telescopi e vase di molta gravità; quelli corri sotto il peso di fascelli di canne da pipa, e di sacchi fatti di cuoio e pieni di documenti del governo. Il manto Kiyah aveva giacch i suoi piedi dentro un paio di magnifici stivali, che lasciavano libera calatura e buon scendere d'altri piedi. Intorno del suo fis e del suo manto vedevasi una bianca penna fina e pieghe innumerevoli, per la qual cosa egli sembrava un inferno uscito fuori dello spedale. Il corpo suo era sviluppato in tanta poltreno e mantella, che lo avrebbe difeso dalle freddezie dello zena glaciale. Il Divan Effendi, tutto che uomo di lettere, personaggierosi colla scimitarra e cogli spetoli, ed era seguito dai segretari e dai portatori del calumeio. Alla porta dell'Hamam una moltitudine di Agi ci stava attendendo, fra cui il Maestro dei cappieri, quello dei Simacolei, e il gran Maggioromo. Compare finalmente il Baschi preceduto dai Cavaggi, i quali riempiono le file; e quando l'Escoltozua sua ebbe intronati i piedi nelle stalle, egli disse le parole perchè la processione si mettesse in cammino. Veniva, innanzi tutto, un reggimento di fanteria e poi una compagnia di artiglieri coi loro fucili, segretteriani e trombetti e la lingua propria del Baschi composta di molti verdi serici drappi ricamati in oro, e poi quelli leggerissimi vermelli del Corano. Poi nei navelli arabi guidati da altrettanti uomini a piedi. Que' destrieri erano pomposamente guarniti di tutto quel che digiute e quasi a mezzo d'ora. Quindi il Baschi si sedè e vedere su mezzo dei maggiori e de' suoi ufficiali. La processione avea termine coi soldati regolari divisi in compagnie: alla testa di ciascuna stava il proprio capitano ed inoltre i cavalieri Sultani (a) coi tamburi legati sugli orsemi del loro cavallo.

Alli erano comparsi il suo Cavaggio e i suoi servi; lo cavalcava a suo agio, e prendea diletto del giuocarsi quando ad una,

(a) Sono così appellati quegli uomini, i quali provvedono alla cavalleria irregolare, e sommano tamburi per suonare e combattere.

quando ad altra parte della precipitazione. Al partirsi del sole fanno ad Hamaydat, rimato villaggio sul margine del Tigri. Quivi avevano la prima agguila testimonianza dei provvedimenti a loro ordinati appostatamente, pericorati non v'abbia modo a passare non a noi i nostri cavalli; e però, senza tema, n' andammo a giocare.

Il dì seguente, dopo di avere cavalcato nel ore per una landa incolata, anzi a schizzi, circonscritta a Oriente ed all'Ornato da un filar di colline colorate, giugnemmo ad un caduto borgo, il quale era sulla riva di antichissimo edificato artificiale dello Abou Maria. Era noto che gli Arabi Anoyra stavano sparsi in sì della costa dell'Eufrate; e, nel tempo che n'andavamo per collà, ci vennero veduto parecchio di loro scolti, le quali portavano mente al cammino che noi facevamo. La cavalleria inseguire loro spesso lasciandosi innanzi a picciolissima corsa per inseguito, ma quegli Arabi, volute le presto cavalle verso il deserto, se ne fuggian d'un tratto.

Passammo dinanzi a tre villaggi in ruina. Quello prima, un tempo ricco di abitatori, al presente è desolato; i suoi pozzi, già tanto abbondanti d'acqua, si sono empiti di terra. Al venir della dolce stagione, l'acqua trita de' Jebel pone acqua sotto gli alloggiamenti presso i rienti dell'acqua colà formati in causa delle piogge. Aranci di fabbricati e di coltivazioni fanno sola che, in ciò non rimediando, alcuna gente, diversa però dagli arabi Beduini, tenne colà il luogo; nel mentre poi che le altre edificazioni artificiali sparse per quella terra di disse che lungo tempo innanzi della Musulmana invasione questo si fu uno dei più floridi distretti dell'intera Assiria.

Una ricca fonte scaturisce appiè di Abou Maria: l'acqua emettevasi in serbatoi formati a bell'arte. Vicino di quelli è un mulino oggi dismesso, ma i cui ingegni, se' tenuti andati, erano messi in giro dalla forza della corrente. A quell'acqua, sempre risonantissima, ma salubre, anzi, non ha dubbio, siccome ogni gente di collà, perchè quel paese ne scorgeva dilettando. Il villaggio, che poi dato governo di Mohammed Badi venne alla estrema decadenza, appartiene a' Jebel.

Cavalcando per tre ore nel deserto fanno a Tel Ahr, cui giugnemmo improvviso all'aver fuori di un lungo orfice di collà. L'aspetto del sito era ben più ridotta di quello che avessi potuto immaginare. Una storia dipinto nobilita e in parte fatta per mano

d'acquisti, vedesi cinta da un murella, il quale è fiancheggiato da buon numero di torri di granito ferme. La città, in che hanno alcune case ben costruite, siode al cominciare del murellaio ad è circondata qui e colà da giardini e da boschetti d'ulivi, di fichi e di altri alberi fruttiferi. Al di là di tal città non è che una larga estensione di deserto. Acque copiose al paro che quelle di Abou Mera spuntano da una roccia sotto il castello, dissetano gli abitanti, ne irrigano i verfici, e fanno rivoltare le macchine dei loro mulini.

Tel Abir è di qualche celebre ricordanza. Ne fanno memoria antichissimi geografi dell'Arabia; e fanno è una cosa stessa che



TEL. ABIR.

Tolassar da Ischia, cui si affida portando di Genna e Aram (4). Essi ha sostenuto, in pochi anni, tre assedi, uno da Ali Basci di Bagdad, l'altro da Hafa Basci, il terzo da Isgh Bascidar Mohammed Basci. In ognuno di questi attacchi gli abitanti resistevano valorosamente. Mohammed Basci la pagò d'assedio. Più che due terzi degli abitanti furono messi a fil di spada, venduti gli avari di quelli che si sottrassero all'eccidio. Vuolisi che grandi ricchezze siano state allora coll'averato del Basci, il quale, fatto suo l'oro e l'argento, partì fra i soldati il resto del bottino.

Quel di Tel Afer sono Turcomanni di origine, e parlano lingua turca. Si sposano alcune volte con femmine arabe, il cui linguaggio è generalmente inteso da essi.

Ai tardi soli si mantenne visitando quella rocca, dentro cui teneano quartiere alcuni soldati imperiali. La casa con gli dimoravano le famiglie, che ora albergano appi della artificiale collina, cadute rovinosamente, salvo quella dei capitani del presidio. Due bastantino ebbe una libreria veduta, la quale a Occidente si distende sino all'Eulato, e portava ancora nella nobiltà di stanza. D'opri interne erano minori di città e di villaggi; e, quando il sole inchinò a sera, nemmeno un cento d'ivi, che dispiegavano l'ombre allungantisi a cape in sulla fianca della pianura. Questo solo si aveva dell'andria civiltà e floridura. Sono villi vecchi e vecchi dal tempo che un'illustre popolazione menava sua gloria in queste distrette della Mesopotamia. Al di d'opri anche una tenda di Beduini, ma silenziosa, solitaria, sterminata.

Ci confermammo due giorni a Tel Afer. Nella casa del commendario erano raccolte tutte le potenze provvigioni di quel peregrino abitanti. Quantunque il Basci raccomandasse moderazione, pazienza e giustizia, questi erano sì tosti si consigli o piuttosto si comandi di lui. Le porte delle case furono attestate, e ne seguì un governo moribondo. A dì 13 ripigliammo il cammino.

Il Shejar siede a circa trenta miglia da Tel Afer. Una catena di monti coll'alto sterminato della montagna, che è a mezzogiorno

[4] Nota XXVII. In questo nome non si distingue in nessun altro luogo della Bibbia, e per conseguenza non possiamo determinarci la postura di esso.

del Siejar, e va a congiungersi con quella strada di rieto della città. Il Baschi, colle sue genti d'arme, tiene la via attraversando la pianura.

Conseguenza la prima notte della rupa di un gentile raccolto di acque calde, poco di lungi da un villaggio in ruina chiamato Zahachah dagli abitanti del Siejar e di Tel Afer, e dagli Arabi edemontio Elchara, che viene a dire, lo ruina. Nel viaggio di quel di vedemmo altre luoghi ruinate ed altre correnti. La dimane mettommo campo in una pianura alla fidda meridionale del monte Siejar. Quella pianura sta sotto il borgo di Melkan, lo capo del quale si veggian (l'una non per dire a ridosso dell'altra) elevarsi a grado a grado per l'erta. Quivi tutti gli uomini principali si fecero incontro al Baschi, recando quelli del paese diceria in che avevano spenta la notte.

E Melkan uno dei maggiori caudi del Siejar. Gli abitanti riconoscono gli orribili violenze, e molti furono poi uccisi da Mahamed Baschi. Quelli repulavano che noi avremmo usate con loro di più guisa. Ci fu impossibile trasportarli, e dichiararono che avrebbero difeso il villaggio a tutto estremo. Il Baschi inviò loro un ufficiale de' suoi e pochi soldati irregolari per ricomporsi e tenerli a commissione. Io pure andai con essi. Come entrammo quel borgo, fummo salutati da una generale scarica d'armi da fuoco mirabile contra noi. Due dei cavalieri, i quali casualmente, e non per diti convenevolmente, erano andati innanzi all'ufficiale ed a me, caddero morti, e alcuni della nostra compagnia rimasero offesi. Infiammato d'ira il Baschi per quest'atto imprevisto ed ingiusto, ordinò che gl'Eylos e gli Arabi irregolari avanzassero a loro prima intanto; ed egli, bramandosi di preda, si affrettava alla volta del villaggio. Ma i Jach già lo avevano abbandonato e n'erano iti a rifugio in una stretta gola di monte, abbondante di grida e di asprissimi sassi. Colà ricorrevano per cacciare i Jach in affatti incontri.

Ben presto fu occupato il villaggio, aperta ogni casa, e fatti tutti saccheggio delle poche masserizie trovate. Alcune persone di gran tempo, che, troppo inferma perchè avessero potuto fuggir insieme cogli altri, si erano raggicchiata dentro piccole stanze oscuri, furono ammassate, ed recidere le teste dal busto. Grandi fasci furono arresi sotto casa; tutto abbandonato alle

ferma. Il nano Basch, con passi mal fermi, s'andava quindi a quindi tra le dirampanti ruine a giugner legna colla dove l'incendio non avea per anche distrutta ogni cosa.

La leonessa furza voglia di sangue e di preda si ridestò. Cadute le case, restavano gli abitanti. Quando i militi irregolari furono fatti signori di tutta che potevano dir theirs, arventarono contro la gola, ch'io dissi, appena pensando che i Jardi superassero tentativi di resistenza. Ma non li colse un fuoco ferreo e il quale s'andava al distante segno. I primi caddero morti pressochè tutti. Quelle grida stordite in che, fra le rupi, agiti erano più vigorosi per giugnersi anch' essi. La notte era così che all'annottare, quando cioè la collina accorse e battute fu richiusa alla tenda.

La sera, d'intorno al campo, si fe' una mostra terribile dei tesori de' miseri vecchi uccisi nel villaggio, e coloro che avevano la sgrazia sorta di possedere costui trucidati se n'erano di quella in tenda e pretendevano un dono a ricompensa di loro bravura. In un loro linguaggio col Basch, cui aveva fatto credere che ogni testa recatagli era quella di un possidente capitano; e, accorribile alcune diffidenze, poi ledute a comandarne la sepoltura. I soldati però non volevano e nessun patto ubbidire, e solo a tarda notte accomodazione di ritirare quella spogio sanguinosa, le quali non avevano ordinato la ricapricciante fila ed illuminato con torchi.

La seguente mattina fu rinovellata l'attacco, e ne' Jardi sempre la stessa ardore. Molissimi Hyas poterono come aver potuto nè guadagnare una sola di quelle spelonche, e nè, per quanto vedere gli assalitori, uccidere un solo Jardo.

La seguente mattina il Basch ordinò una terza prova. A dispetto di incoraggiar la sua gente, egli stesso s'addentò nella gola, e volle che il suo tappeto fosse disteso sopra una di quelle rupi. Quivi si pose, fardellando colla più grande spavalta sopra cosa di sperimentalismo morto, adducendo ogni facile terribile loro rivolta contro lui. Alcuni uomini, ch' erano a breve tratto da lui, cadono morti, e le palle giravano bene spesso negli occhi nostri gli spunti del fango. All' ora posta, fu recato al Basch il caffè, e fu ricompinta di tabacco la sua pipa; e si ch' egli non è militare, ma solo, come lo dicono i Jardi, « uomo che sa trattare la pena ».

Io ho veduto secont volte in quella contada costui prove di

indifferenza, e di interminabile pena nel nome di pericoli, quando al fatto accide non era parte opportuna, e la quale un europeo sentirebbe spiacentevolmente. Contatocchi il Barcili attese dato questo esempio di coraggio, e quantunque l'essere agli ordini avesse per dovere estimare la parte d' arme, che sotto lui militava, tuttavia anche questa volta egli non risolse nel suo intendimento meglio che il giorno stesso. I morti e i feriti erano a mano a mano portati fuori del campo. I feriti venivano addetti di mano il Barcili, condotti con acqua e con danaro, e risanati con uno parole: « L' Ordo nostri », ciò vale il Cadi del campo, rammentare loro ch' e' pagavano contro gli infedeli; che ogni uomo morto dai nemici del profeta trovava incontante il meritato premio in paradiso, la quale beatitudine non prima infusa a tutti coloro che morivano a morte un tale credenza. Il Cadi, nel mentre che faceva essere agli agguerriti, animava i ripresi a battaglia, egli però, dietro di una rupe, se ne stava completamente al sicuro.

I Turchi presenziarono in quel giorno di pentimenti i Jendil alla resa, nè sembrava affatto disposto il successo. Per fortuna non cessavano le ostilità nè anche al venir della notte. I soldati reggimenti ed irregolari furono distribuiti in tutti que' luoghi per quali poteva credersi che si accedeva alla gola. La mattina furono di bel nuovo all' attacco, ma senza resistenza dalla parte degli esercitati. Gli Hyas si dimostrarono faciloni intorno la gola, e il fuoco si fece nuovo. Sostarono allora per tema di tradimento e di amboscata, poi con tutta circospezione avanzarono a poco a poco sino a che giunsero alle bocche degli ustri, nè mai alcun segno di utile fecero. Andò nondimeno alcun tempo innanzi che s'attentassero di esplorar quelle caverne. Erano vane. I Jendil avevano presa la fuga per qualche remato collo, al quale non era posta la vigilanza dei Turchi, tantochè soltoppassa.

Mentre che questi studiavano di scoprire in quale parte i fuggiti si fossero rifatti, il campo Ottomano rimase vicino del villaggio di Mirkan: la pioggia questa opportunità per visitare l' altre parti del Sagar. Il Governatore del distretto abate, nel credere che sia fra le ruine dell' antica città detta Sagar (a) del reame, e

(a) Sagar: antica città della Mesopotamia. Tolomeo (Lib. 5 § 18) la pone sulla riva del Tigri Fiale (Lib. 5 § 54) ne fa la capitale degli

Bellad Sijar dagli Arabi. Un piccolo castello, e meraviglia di lungo, costruito su fanno pochi anni, sorge sopra una collina ed è circondato da avanzi di edifici: la parte però più ragguardevole della città si può forse nella supposta piazza. Intorno di quel forte avevano stanza, al tempo ch'io mi vi recai, forse dugento famiglie. Que' bedui che albergano nel villaggio, parlando dello stato degli altri loro fratelli, usano insinuar con Maomettiani. Egli son così rilassati nella osservanza di religion, e tanto simili agli Arabi in quanto alla sustinenda, ch'egli è leggerissima cosa scambiarli coi Maomettiani stessi. Io dissi in tutti costumi, e celebrava singolarmente « Che Dio loro perdoni ! ».

Sarebbe inutile accertare che le rovine di Bellad Sijar sonano più sterchi che la conquistata Maomettiana. Questo luogo si fi di qualche importanza nei primi tempi dell'islam, ed ebbe indipendenti Governatori. Tu vedi sì gli avanzi di belli edifici: e la parte inferiore di un minareto, fatto, come quello della grande Moschea di Mossul, di topoi e di mattoni coloriti, un porge nobile vista da qualsivoglia parte della pianura. Corrono sospesi abbondantissime dentro delle antiche mura; l'aria è reputata salubre; abbono si mostra il terreno.

Tutti i villaggi del Sijar giacciono in sole una vallata. Le case si levano sulla testa del clivo, e sono circondate da terrapieni, l'uno sovrapposto all'altro. In essi pervano bene l'altro ed il foci stiano di alcuni campi si coltivano ugneli. Dentro le abitazioni, in quali hanno legole spaziate e non poche stanze, è forbida mondanità. Nei muri talora tu vedi innumerevoli bambocce (grandi non più che i fiori onde entrano per comune i piccioni), fatte quasi per ornamento e quasi per custodire i piccoli ornati dell'abitatore. Essi danno alle stanze un aspetto assai singolare, il quale è accresciuto dal grande numero di russe e nero dipinture, che per se vedono in sulle pareti.

Il commercio principale o, dirò meglio, il solo di que' del

Arabi Beduii. Questa città è pur succeduta da Amiano Macaffine (Lib. 5 § 7) e da Sallina il Geografo, ed è appellata Sijra da S. Antonio. Stato dall'Ortello Gual Sijra, re di Persia, recitata l'esercito di Cossano, e fece prigione Suroto l'anno 544. (7)

Sagar è quello dei fedi venuti, e quelli sono venuti in gran copia, e di cui i mercati delle circoscrizioni peruviane vanno oltrando ricolti. Per questo quel suolo fertissimo, e perchè lo si può irrigare larghissimamente, si raccoglie grande copia di grano negli stessi colli che si stendono al villaggio.

Il Bascia continuava a stare in Merka, la però, che mi aveva bramato di ricondarmi a Bessal per incamminare novelli aerei, mi accompagnò da lui e cavalcò attraverso il deserto di Tel Aker. Fu accompagnato da pochi soldati irregolari; scorta necessaria, conoscendo che gli Arabi Anarya si erano radunati intorno al campo affine di spogliare i vagabondi e lo carovane, che per ventura passavano di colà. Al sopravvenire della notte ci sembrò vedere, accanto a un piccolo ovis, una compagnia numerosa di Arabi, e ne parvi talmente che i loro cavalli stavano pascolando lì presso. Senonchè noi eravamo venuti a poca distanza da quella terra, ed essi eravamo pochi sfuggiti gli sguardi, ed apparessimo ad una volta. Ma il mio bagaglio nel mezzo dei soldati, e le ordini così dicenti l'uno dell'altro che il loro numero divide vista di essere addoppiato. Ci eravamo camosciosamente, e manovigliavamo di vedere le cavalcature senza più. Continuando il nostro cammino, esse d'improvvisa galopparono verso il deserto. E non altro. Ci parve vaghezza di inseguita, e non pare vi appressassimo, ma, appena quegli animali si furono accorti del nostro ritardo, ripresero velocissima corsa, svelandosi a' nostri sguardi (a).

2

(a) Rammentarà il lettore che Senalcio parla di questa bella notte da lui, senza fallo, veduta quando c'era in questa stessa pianura. Egli diceva con tanta verità il punto a la bestia che vi si trovavano, e la quale anche oggi sono colà, se non che ora la strada non si vede in parti così notevoli. Tutto all'incirca, egli dice, di splendore la pianura, non altrimenti che un mare d'argento. Erano piante di arietali. Se per avventura erano colà alcuni altri specie di arbusti, ed esse pare tutte di arietali. Non c'ha un solo albero. Quanto ad animali selvatici, le volpe sono in maggior numero, e non pochi i capri. I galli d'india e le perle i arietali cavallini, se qualcuno, le inseguitano. E che le volpe si danno a tale corsa da sfuggirsi buona parte dei cavalli, per sostarvene. Quando i cavalli erano presso a

In due giorni pervenni a Massai facendo la via per Kani Kugu, schivando, al di là de Aben Maria, quel tratto di deserto, che avventuroso attraversate nel scorso al Sioja.

1

1

raggiungerlo, ripigliarcelo la figlia. Però i cavalieri furono necessarii di partire la piccola compagna, e cacciar quella bestia una appenna dell'altra. La morte di quello che furono unico tenore del capone del carro, se non ch'era alquanto già leone - (Arab. Lib. 3 Cap. 3). Questi uccidi sono liati al paro che le gazelle, ed è noto che solo a due o a tre cavalle fu dato di ucciderle. In primavera le loro femmine, di pochi-mese tempo, sono prese dagli Arabi e nutrita con latte nelle tende. In piccioccoli di allevare due, ma insieme Souq da un vivo calor di d'altri, pendente al gualfano. Gli uccidi si ottiene sempre della loro carne. Giobbe racconta gli « uccidi del deserto » JOB. 3 XXX 3.

CAPITOLO IX.

OGGI PRIMA NEL MONDO ENTENDE — SI SCOPRONO LAVORATORI —
CONSERVATI DI NOTTE LALA IN NIENTE — SCOPRONO GIANI SILVIO,
SERVITI DI FINE, TINI, STANIS PIVALE, E L'OROSINO — ASTRO-
NOMI FINE NEL LAGO S. S. DEL MONTECALO — LORO COLLA' AGI
— STANIS PIVALE — SCOPRONO IN FINE IL S. S. DEL MONTECALO
— LAVORATORI AGI — FINE STANIS — LORO PIVALE — I TINI
E I CALI — FINE DI UNO STANIS AGI — GLI STANIS SONO
INTIATI A STANIS.

Alla mia uscita in Mosca, ricevo lettere dall'Inghilterra, le quali mi annunciano che il signor Stamford Crossing compie, per la parte che gli s'attende, lo scoperto in Asia, cui era egli stato deputato dalla nazione Britannica, ed essere adesso stati con-
cessi al Museo di Londra nuovi danari affinché venissero continua-
te le ricerche in Siam ed altrove. Ma troppo lasso era la soma-
ma, e non bastava all'intendimento. Fatta d'uopo dunque riev-
vare contrattati, ed io non era ben certo se coi mezzi assegnatimi
avrei potuto mettere in parte e condurre a fine ogni tale disegno.
La somma destinata al signor Botta, per suoi viaggi a Khiva ed
altrove, non era che l'intero assegnamento pel Museo, e con quella
dovevano compiersi le spese del viaggio, quelle del trasporto, e per
ultima molte altre straordinarie ed inevitabili in Oriente, quando
incontrano lavori di tal sorta. Stabiliti nondimeno di accettare l'ul-
timo di soprastante alle osservazioni, di adoperarmeli a tutt'uomo,
e di spendere il meno che per me si poteva, accettando l'Inghil-
terra venisse a possedere una collezione delle antichità Asiatiche la
più copiosa che, nelle indicate contrade, fosse stata possibile
di ottenere.

Per prima cosa egli fece bisogno ordinare buona mano di que-
gli operai, che se erano giudicati meglio atti all'impresa. Per lo

scame del grano, le tribù Arabe si erano raccolte nell'abbrivio della siltà, e quasi s'ingegnarono di trovar modo a vivere, sostenendo anche fatiche per non conto piacevole ad un beduino. Fra il copioso numero mi fu agevole scovare non pochi uomini agguerriti al fatto. Intrattenendo quegli Arabi pellegriati, acquistava un altro profitto: essi potevano con seco le tende e le famiglie, e col mettere campo tutti costoro all'intorno delle mine e del villaggio io era ben certo che avrebbero tenuto a bada i loro fratelli del deserto, i quali, per sopprimere ai loro bisogni, intralderanno tutti a preda che si levava. Affine di conoscere ogni più il mestiere degli aporci eliali da ogni famiglia un individuo, e se per ventura egli ne veniva accompagnato da altri uomini suoi parenti, se trovai profitto di quasi pensavoli a loro guardare gl'ingegni scoperti. E perchè io era amichevole conoscenza cogli Bedocchi del Jettware, eliali da quella tribù la più parte dei lavoratori. I Capì di casa mi imprendere ogni più sollecita vigilanza e disciplina, ed io sapeva troppo bene lo stile degli Arabi, perchè potessi avere un solo dubbio intorno l'ordinato procedere di questo piccolo governo. Agli Arabi fu dato l'incarico di portar via la terra, che non sarebbero essi stati sconosciuti per le circostanze, in quali, abbiacquando d'uomini meglio vigorosi, affidai a un cinquantà Caldei Nestoriani, che avevano, per la venuta, abbiato lavoro in Mosul, e molti dei quali si erano già fatti esperti nei precedenti anni. Costoro condussero a Nimrod insieme colle proprie famiglie. Io feci patto, ed un'ora, con un Salomon, Giacobe o Cristiano dell'Assiria, il quale trattava con assai maestria le scarpelle, ed era nome di peripateteo intelletto. A tutta questa congregazione aggiunsi un cotale molto giovinete. Questo era stato alfine nelle truppe irregolari: quanto al suo coraggio, io ne aveva vedute prove sì maritate nel tempo della spedizione al Singar, che accigliarsi il suo capitano a presentarmi di sua persona. Avea nome Mahommed Agà, ma dalli più vanto chiamato (pel suo grado nella milizia) « il Belindhar » ed aveva appunto « Portatore di stendardo ». Egli era da Sele; un soldato irregolare la campò, fustolato, dall'eccezio, e diello educato a un Musulmano. Il Belindhar era però così mal fermo nella credenza e pratica religiosa, quanto, il ordinario, tutti gli uomini d'arme. Mi fu uovo fedele, ed ultimamente negli anni. Arabi ora per sempre al mio servizio. Il mio Cosaglio, Ibrahim Agà, tornò insieme con me a Nimrod, e ingaggiò due o tre uomini di Mosul quali soprastendenti al lavoro.

Fai sovellamento tra le ruine in sulle sponde di Otobon. L'inverno stava per incominciare, ed essi d' uopo un'abitazione per me e per i miei. Se delincasi sul terreno in punto, dentro il villaggio de Namarad, e in pochi di si competerono le dighe che assieme riparo durante il dito gilo. Il lavorati fecero le muraglie con mattoni secchi al sole, e il tetto con fusti e rami d' alberi, Malin fu spoliato d' ogni interno per tener fuori la pioggia. Fra l' una e l' altra delle due stanze era un *foon*, che è quanto dire camera aperta al di sopra e a vento ai lati le muraglie. In un secondo cortile erano capanne pe' miei Cavaggi, pe' miei servi e pegli agili arabi, ed altre a ciò stallaggio per le bestie. Ibrahim Agi del prese dal suo sapere aprendo nei miei intorno le fortificazioni e del più guerriero aspetto. In pochi volti che fecero immediatamente chiuse, perchè altri non aspettasse che intendevano costruire dei forti, e disegno di piantare in quelle contrade una colonia di Franchi. Non obblimmo però di pensare ad ogni provvedimento s' agli mai avvenisse che fossero assaliti dai Beduini, dei quali Ibrahim Agi stava in perpetuo timore. Per nostra mala ventura il sole acquistasse, che esserci in tutto il tempo ch' lo digorai in Assiria, cadde per l' appunto innanzi che i mari fossero aperti, e ne rimasero così incappati che si rassegnarono solamente nella primavera. Di ciò, nel generale senso di quel paese, non potei mai condurre gli occhi da altra verde valle di quella che, per lungo spazio, si rimane levata nelle mie considerazioni, che i mari, nelle intorno parte, si ebbero aguer raccolti di tenera erbetta.

Da quel monticello, e immediatamente al di sopra del sito ove farai scoperto le prime grandi figure di leoni coll' ale, costruiamo una casa pe' miei Nestoriani lavoranti e per le loro famiglie, ed erigendo una capanna a riporsi qualunque cosa che avessimo ritrovata tra le ruine. Io divisi gli Arabi in tre compagnie, secondo la tribù cui s' appartenevano. Forse quassù tendo furono qui e là piantato sulla montagna, e capo dei maggiori forti. Altrettanto, e più le poi ritornai la mia abitazione: il resto sulla costa del fiume, nel luogo appunto in che venivano trasportate le sculture innanzi di essere mandate via sulle muli. Armi buone e numerose furono distribuite a' miei uomini. Io prevedo così alla nostra sicurezza e difesa.

Al signor Horward Russell, discendente intima con me, affidai la cura dei saleri e dei contadi. Di che egli venne in somma

colonnazione ed amicizia degli Arabi, e di nome suo come per tutto si decise.

In tutti i lavoratori le picche congregandosi, Otto o dieci Arabi trasportavano la terra in panier, e agli scavi senza due o quattro Ne-storiani, giusta la qualità del rottame e del mulo. Un capiscavante avea d'obbligo a di vigilare ch'eguale lavorassero con sincerità, e di ammonirli quando gli scavatori si avvicinavano ad alcuna di quelle lastre ch'io dissi, e quando ritrovavano alcun'altra cassetta, affinchè lo potessi similir quella gente a tener fuori le ritrovate reliquie. Mi si ricorda in diverse parti alcuni Arabi di una città irak; per tal senso le era sempre raggiunto di ciò che gli spunti diingravavano loro, e se per sorta si macchinassero scappare, e finalmente se altri tentasse di rapire alcun cosa scoperta. Per la temerità del danaro congregarsi ma la giustizia continuare nell'ordine stesso con che io avea proceduto rimase a quel tempo, cioè a dire scavando fino lungo i muri della stanza, e mettendo in aperte le lastre senza far via la terra dal mezzo dello scavo. Di tal maniera ne furono scoperte alcune altre attorno, nel nome però potendo rimanere suppelletti non non molto grandi, gli è vero, ma importantissime. E perchè, dopo di avere investigato quelle stanze, io dovea ancor una volta scavarle di terra, così, per meno spavento, si chiusero i fossi col rottame degli ultimi ch' erano stati aperti; dopo però di aver coperte le incrinature e tutto disegno delle figure.

Il dì primo di Novembre fu posto mano di bel nuovo agli scavi, e ben più largamente. I lavoratori furono spartiti per tutto intorno il manichello: quasi furono posti alle radici del palazzo N. O. e S. O.; quasi vicino ai giganteschi tori del centro; e quasi, per ultimo, nel lato S. E. dove, fino a quel tempo, non avevano ritrovato traccia di edificio.

Rimanderò senza dubbio il lettore che le lastre, che restano il muro a monogramma nella gran sala del palazzo N. O., si stavano penso che tutte sulla faccia stessa rivestita sul paramento. Per prima cosa io fui bramassimo di sollevarle, per poi (intendete convenientemente) spedirle a Basrah. A ciò faceva mestieri smarrir via un grande ammasso di terra e di rottami, e forse veduto tutta la stanza, perchè le lastre cadute andavano quasi fino al centro di essa. Senza altre lastre gli intagli al paramento conservati

marabilmanto, ebbene quella, in tamborlando, invece andava in pezzi. Le lastre erano divise, a modo che alcune già descritte, in due miscele, ciascuno de' quali chiudeva notissimi intarsiato confusi.

Importantissimo il soggetto rappresentato in queste lastre, ve' dire, la battaglia di un re contro stranieri genti, e il suo glorioso trionfo. Lo scultore che stese in alto sulle prime due lastre ne mostrava un monarca guerreggiante sotto la mira di un cannone nemico. Lo re sedeva vestito pomposamente e sedeva in un cavalcio a sei cavalli guidati colla più leggiadra e splendidezza. Egli stava accorrendo uno stuolo o contro i difensori della rocca o contro un guerriero, il quale, di già ferito, stammanza dal proprio carro. Un sero proteggeva, con la spada, la reale persona: un sergio teneva le redini e innanzi al carro i cavalli. Al di sopra del re era l'emblema della sovranà divinità rappresentata, non altrimenti che a Persopoli, da un uomo alato, dentro d'un cerchio, avendo in capo la consueta barretta, simile a quella dei beati a testa

d'uomo. Egli pare stava scagliando una freccia, la cui estremità avea forma di un tridente.

Dietro il Monarca lo vedemmo coadi. Il primo scudo teneva da tre cavalli, uno dei quali imperava, e un altro tombava. Dietro al primo scudo stava un uomo d'arme, ferito, e supplicante mercy a qualche lo imperatore. Negli altri



Intarsiato della Divinità. (Fotografia di S. S. S. S.)

arce possedeva due guerrieri, quello in alto di vibrare un dardo, e questi intorno a reggere i destrieri, che correvano a tutta possa. Ogni carro Andava avea uno standard, le cui intaglie (racchiuse in un circolo fregiato a nappine e a banderuole) mostravano un arciere accovato, colla bowetta curvata, anzi un di un toro; e due di quelle bestie coi denti, l'uno contro dell'altro. Nel basso dell'intaglio correvano linee a maniera di onde, per indicare forse l'acqua del fiume: oltre a ciò si vedevano alberi in ambo le sculture. Qui e colla pedana Andava intesi a combattere e ad annientarsi tre corpi, senza tregua, intagliati sopra le principali

figure del secondo basso rilievo, figuravano gli schiavi dentro d'un sepolcroto (a).

Nel sommo delle due lastre, che venivano appese, era figurato il trionfale vittorioso ritorno. A capo della processione si vedevano soldati gridare a' piedi dei conquistatori le teste degli uccisi. Due suonatori di strumento a corda precedevano ai condottieri dei cavalli, i quali condottieri non avevano arme d'alcuna sorta e portavano la insegna; sopra di essi era scolpita un' aquila alabesante una testa d'uomo. Appresso veniva il re nel suo cocchio, coll' arco in una mano e con due frecce nell'altra. Egli stava nell'attoggliamento sedovano in cui egli si pose le tante volte nel momento Assiri, e il quale denota con tanta probabilità il trionfo sulla semitica schiera. Seguono i cavalli con scorta l'immagine del reo protettore, coll' arco in mano: il servo, il cui ufficio, a tempo di guerra, se era quello di portare lo scudo, pareasi, in quest' incontro,



Relievo della Ischia (Palazzo N. O. Nimrud).

sorvegliato da un eunuco, il quale teneva alto il dispiegato vessillo: distintivo, in Oriente, della reale dignità. Stalieri reggevano, alla testa, i cavalli, avvegnachè le redini fossero tenute dall' unico Diavolo del segno cocchio su cavalcioni sopra alla mano un secondo paladino bellamente addobbato.

Appresso da tal mostra pomposa appariva il cocchio e il padiglione del trionfatore Monarca. Quel padiglione era composto da un cerchio diviso in quattro uguali dipartimenti e dato intorno intorno da torricelle e da merli. In ciascuna di que' compartimenti in vedi figure occupate negli apparecchi della solennità; e quale era recando una persona, quale sembra ancora del gesto: discesi d'altre figure sono dispungate, su tavole, uccisi ed sterenti

(a) Il Museo Britannico possiede questa scultura.

di varie misure: tre colonne sostengono il padiglione, ed una delle quali sorregge la pila (simbolo che avvenivano al spasso nelle sculture d'Assiria) all'altezza le figure dell'ibizio e della capra montana.



Una tavola
(Palazzo R. E. Sirelli).



Tavola e scrigno per abiti.
(Palazzo R. E. Sirelli).

Il padiglione era stato, con tutta probabilità, di drappi azzurri e di velluti, e attorno, eretto nei lanchi, di splendide abitudini fuggiate a pino e a salice. Un palafreniere, seduto su un cavallo, stava sotto il baldacchino; altri cavalli, legati l'un l'altro per le staffe, mangiavano in un trangolo. Era, all'ingresso della tenda, un enorme salotto ad accogliere quattro prigioni colle mani allungate di filo, i quali venivano condotti a lui da un milite Assirio. Al di sopra di quella porta si vedevano scolpite due strane figure a testa d'uomo, l'una portante nella mano destra una clava e una correggia, e stringente colla sinistra la propria mascella inferiore; l'altra figura teneva alte le mani. Entrambe vestivano una tunica, la quale sembrava non oltre ai ginocchi, ed altre a ciò peli, che, dal loro capo, s'andavano giù peli oneri fino ai talloni. Queste figure erano accompagnate da un uomo, che teneva sollevato una verga.

I quattro segretari bassi riferivi presentavano una battaglia. Vedevano precipitosamente, su carri, due uomini d'armi colle insegne, e un cavallo. Più, quattro guerrieri, fra cui un cavallo, e questi montati sopra cavalli. L'uno nemico era a piedi e suonava breccia contra gli assalitori. Aquile si libravano sul vittorioso, e costantemente si passava dai merli il fumo alzato, chiuso nel cerchio, soprastava al nemico.



LA BATTAGLIA DI BATTAGLIA. (Palaio N. 1. Roma).

Certosi benii rifletti diffondono signora di face sulle usanze e sulla civiltà degli Assiri. In quella abbiamo visto l'Eunuco comandare la battaglia e arruffarsi colle schiere nemiche e servire al re nel tempo delle religiose osservanze, e, per ultimo, seguirlo qual portatore dell'arca sua durante la pace. Che questi eunuuchi si levassero, appo gli Assiri, che più nobili dignità, ha anche a capitani d'armata, l'abbiamo dalle Sante Scritture, là appunto dove si fa menzione del Naburia e Comandante degli Eunuuchi, siccome d'uno dei supremi ufficiali di Sennacheribo, ed uno dei Principi del re Nabuchodonosor (a). E per verità sembra che nella corte Assira aglino tenessero uffici di altissimo onore e di comando; non altrimenti che, nel progredire de' tempi, sono occorsi elevati in Turchia e in Persia al grado di Vizir, che appunto viene a dire, di primo Ministro.

Soldati a cavallo, con berrette rotonde, probabilmente ferree, conducevano, già si disse, i poltroni dei cacciatori. Ed ecco la Bibbia, la quale sempre ne dice che portasse riguardevole dell'esercito componeasi di cavalieri. Esachiel (XXIII. 6) parla degli Assiri e vanta di guerrieri, che erano gran Signori ed in dignità, preziosi armati, tutti cavalieri e domatori di cavalli e. Omerose non avea meno di 12,000 uccisi equestri. Il cavaliere si vede montato sulla grande groppa del cavallo, il quale è adornato di guindappa solamente allora ch'esso è montato di dietro al caccino reale, forse per uso del Ministero, potiamo che al suo carro fosse avvenuto qualche incidente insieme.

I cavalli rappresentati nelle sculture fanno di nobel sangue. L'Assiria, e in ispecie quella parte bagnata dal Tigri e dall'Eufrate, andò famosa in antico per cavalli di gran potere e di bella gamba. Ed oggi trucidano vanno per quella pianura le razze più belle degli arabi desertieri. Egli è probabile che de' si fatta costanza i Greci prendessero già i cavalli per le milizie; e il Generale del re Assiro ne offese già ad essi come un dono, ch'era accetto gratissimamente (b). Gli Assiri trattano, non ha dubbio, i darghi di questa

(a) 4.^a del Re. XVII. Geremia XXXII. 2.

(b) Una desqua mente si legge nel re degli Assiri, e darveli due mila cavalli, e volate vol se possino aver del il meno 4.^a del Re. XVII. 22.



Destrier. L'uso comune. L'uso comune le volti di adde e orfelli
[Folios II. & III.].

scolpiti cavalli del tipo più perfetto dei corridori di Egitto. La testa è piccola e di bella forma; ampio ed alto le narici; il collo arcuato, le gambe leggere insieme e nobilitate, il corpo intero lungo assai che no. Così la descrive Habacuc del cavallo de' Cabili. « Essi sono più leggeri dei pardi, e più veloci che i lupi nel far della notte (a): » e tutti ben sanno la stupenda descrizione che la Bibbia del destriero richiede all'uso dell'armi (b). In tempi meno remoti le pianure di Babilonia fornivano cavalli alla milizia e al commercio. Le fertili terre debbono malinconie aver porte a quegli animali abbondante pascolo, e d'altra parte, in que' larghissimi piani dove il sole uccide i fiori e l'erba, e dove poi anche il ghiaccio più duramente, si fatta bestie divengono senza fallo subditissime contro la tempesta.

(a) Cap. I. 8.

(b) Cap. XXXII. 12.

di clima, contro il loro mal curato governo, e contro le più aspre ed inosservate fatiche.

L'ordine inferiore dei bassi rilievi ne porge tre soggetti: l'assedio di un castello; il re in atto di accogliere prigionieri; e da ultimo il re visitante un fiume coll'este. Il primo di tale avvenimento si può negh inferiori colonnelli di tre ordini. Nel castello sono tre torri e parecchie mura l'una dentro dell'altra, e tutto questo circondato da irregolari edifici. Gli assediatori hanno già spento che alla esterna muraglia un arista, e uno degli assediati procura di afferrar quell'ingegno, e di parare le palle mediante una catena calata già dalle mura, nel mentre che due soldati dell'esterno esercito tengon fermo con rozziigh l'arista nel posto dell'arista. Questa parte della scultura illustra la narrazione che è nel Pentateuco e in Giuseppe (a) intorno le macchine per afferrare muraglie, e gli apparecchi per gettar sassi e ferri edunchi. Un altro guerriero sta vibrando fuoco (che tracce di cosa dipintura viderasi anche oggidì coll'ingaglio) della ruota sopra l'arista; e gli assediati procurano di spegner con acqua le fiamme. Due figure, congiuntamente armate, sono intese a tirar le mura, giovandosi d'ingegno simili a quello senza punta; nel mentre che altri due uomini d'arme danno segno di aver trovato una segreta via rinvenuta al castello. Quei fatti precipitano dai bastioni. Il capo una torre alquanto lontano, avvertendo il crime e prendendo le mura, gridano a morir. In quest'attacco in vede adoperarsi scale a piombi, appoggiate al muro. Il re costante, protetto collo scudo da un guerriero armato di tutto la persona, sta all' un canto della batteria. Egli è seguito da due camochi, l'uno dei quali reca l'ombrello aperto, l'altro il turcasso e le mappe. Di dietro hanno un militare Assiro, il quale mena via tre donne, un fanciullo e tre torrelli quel pastore della spaglia. Per questa guisa appunto gli Assiri trassero via, fatto schiero, il popolo di Samaria, consegnandosi le proprie genti (b). Le donne erano scolpite in atto di lacerarsi le abito e di sparger cenere sul proprio capo; segno universale di duolo nelle contrade di Oriente.

(a) Paralello 2271. 12 — Giuseppe Flavia Lib. 9 Cap. 11.

(b) 4.^a del Re 271. 8.

Alla opposta parte del castello si vi parano innanzi due ragguardevoli figure, l'una eccitante il dardo, e l'altra intesa a difendere colle scudi il suo compagno. Per viene il ministro, anch'egli inteso, e protetto anch'egli dallo scudo di un uomo d'arme. Tre guerrieri lo seguivano: il primo un archiere in ginocchio; e, quando agli altri due, un florido d'arme, e il condottiero non dello scudo in piedi e compendiosamente armato. Egli ha una schiavonata di cavaliere, dietro del quale è il condottiero stato più. Paladurieri reggono i cavalli pel freno. Di dietro al carro stanno due scudi, ciascuno del quale tiene un arco e una mano gli scudi presentati nelle sculture che io qui dicevo, furono probabilmente di bronzo, e anch' in ispezialità a tempo di assedio. Essi proteggevano l'arriere da lato a sorreno, al quale, per si fatta guisa, era dato vibrare le frecce con molto più di esortità che non agli altri. Ed egli è probabile che questi si fossero gli scudi con che, siccome Erodoto ne racconta, gli armeni peritiati proteggevano sì nella battaglia di Platon (a).

I tre separati bassi rilievi ne mostravano il re accigliante peggior della nazione stessa che i sculpiti nel sommo della sala, e da noi già descritti. Due cocchi seguivano quello del Monarca: dentro ciascuno non vedean che l'arista. Que' carri s'andavano sotto le mura di un castello, al di sopra del quale non poche donne posavano mentre agli agguati che passavano di sotto, e discorrevano, di non vi ha dubbio, i rischiamanti della spedizione.

Molto notevole sono gli scolpiti permanenti dei cavalli e dei cocchi. Sopra le teste dei corridori s'innestano leggiadre penne e creste gloriosissime, ornate di frastagli e cappine, le quali, s'io non m' appoggio, erano sì molto color. Non altrimenti che gli Arabi e i Persiani dei nostri giorni, agli pari avere il popolo Assiro quest prodigioso in frango di velluto e di seta, le quali venivano rac-

(a) Lib. IX. cap. 61 (7).

(7) Ecco le parole di Erodoto: *Kai ti' Hiperon deitien, na telia potteron, elvete di upieron napi na yilala polye* — E i Persiani da fronte facevano gli archi, e dietro al condottiero agli scudi — E intanto i barbari i dardi e combattevano nelle spalle. *Garrus*, secondo i migliori lessicografi, erano scudi Persiani fatti con variati intarsi.

[7.]

comandate a tutte le parti dei forzieretti. La testiera componevasi
e di una caviglia in tre parti, che poi andavano ad unirsi nel fre-
no, e di stacco sulla fronte non c'era che tutto le mancelle e due
tre l'orecchie. Notiamo sacri emblemi adoperati ai raggi addobbati dei
cavalli, come nelle vestimenta delle figure; ciò sono il toro alato,
il sole, la luna, le stelle e il berretto a corni.

Tre corseggie ricamate e magnificamente intesse il corpo del ca-
valli, tennero saldi i suoi forzieretti e il timone del cocchio, e da
allora vedremo raccomandate ad una cristallina benda, ch'era nel
pello di qu' cavaliere. A capo del timone sporgeva una vaga orna-
tura presentando una testa di animale, e vedevasi ornando un cer-
chio, dentro cui si avea per sostegno di piume un toro alato o altra
altra emblema di religione.

Il dorso dei cavalli era vestito di ricamate guastappe anche a
quella che Eusebio de'antico chiama «pretiosi tappeti che venivano
da Babilonia». Il dorso ed ornando i metalli usati nei forzieretti so-
nanno stati forse d'oro e d'altre preziosità, singolarmente a quelli
degli antichi persiani. Questa alle criniere, e scherzosamente anche
sul collo a crinca composta a treccia: le code si vedevano ornate
con bindelle che terminavano in frangigli.

La Bibbia fa menzione assai volte dei carri e dei cavallieri u-
sati negli eserciti e ne' combattimenti. «E le tue belle valli saranno
piene di cocchi da guerra, e i cavallieri allagheranno alla posta (a)».
Fra le genti tributarie degli Assiri, gli Elamiti si levano in fama
per loro carri e cavallieri arditi (b). Egl' pare che i re di Giuda
concedessero alcuni privilegi a città che facevano cocchi, e però
erano dette «città dei carri» e dalle quali, al tempo di Salomone,
si facevano più che millequattrocento cocchi e dodicimila cavalle-
ri (c). Sono d'antichissima età, carri talenti adoperavansi nelle Pa-
lartina, e pare che fossero essi bene accorti alla guerra che gli
Israeliti non volevano e rifiutarli (d).

(a) Isaia XXXI 7.

(b) Isaia XXXI 6.

(c) Paralep. I. 34. — Isaia XLII. 2. 8. — Qui varrei notare però che,
quanto ai privilegi politici delle «Città dei carri» non se fa parola nei
libri sacri della Bibbia. (7)

(d) Giudaica I. 19, e IV. 3.

Le tre ventate che rimangono (presentando il verso d' un fianco) erano importantissime e belle. Nella prima si vedì un battello contenente un cochio dentro cui sta il re coll' arco in una mano e con due frecce nell' altra. Un canaco, a capo del cochio, pare che additi a qualche oggetto lontano, forse a un castello nemico. Dentro il cano è un altro canaco, il quale porta un cano a sua volta. Il battello vien rimorchiato da uomini ignoti: quattro donne del' remi in acqua, uno dei quali remi ha molto lunghezza nella estremità inferiore. Esso è unito a un basso palo nella poppa, che col suo dito si rimovono di ben governare a mandare avanti la macchina. È cosa notevole essere così fugga di legno usata per oggi dagli indigeni di Mesul: e chi s' ardirebbe negare che non fossero di ugual maniera le navicelle dei Babilonici, le quali Errodoto descrive costruite con remi di salice e coperte di pelle (?). In quella scultura, se togliamo via il re e il cochio, poteva essere stato ritratto un avvenimento, che ben si può aver luogo sul Tigri, fiume che là probabilmente s' intesa rappresentarsi. Sopra la nostra scena sono due battelli più piccoli: nell' uno vi avea il letto del re ed una gran e volta grande, e nell' altro un cochio vasto di gente che rematori seduti fanno a folla, stavano dentro in ombra di quei battelli. Cinque uomini, due dei quali reggono destrorsi per la scuma, si vedono a bordo, sostenuti da pali gonfiati. La terza lancia ne offende gente che sta vedendo imbarcata carri, e la quale accompagnata da valicare quel fiume. Ufficiali reggevano all' opera: uno di essi, canaco, avea una sbarra, di cui per avventura si

[c] Errodoto (lib. 1. § 134) parla appunto delle navi Babiloniche fuggite secondo che ne dice il Ch. Sanga — Τὰ πλοῖα αὐτῶν ὄντα τὰ κατὰ τὴν ταχὺν παρασκευὴν ἐκ τῶν Βαβυλωνίων ὄντων καυλῶν, πᾶσι καὶ τῶν. ὅπου γὰρ ἐκ τῶν Ἀσσυρίων ταῖς κατὰ τὴν Ἀσσυρίαν κατασκευαῖσι καὶ τῶν παρασκευῶν περὶ τῶν, κατασκευαῖσι ταῖς τῶν διπλοῦν παρασκευῶν ἔχουσιν. — *Navis illorum (Babyloniorum) secundo fandi constructis Babilonice, cum articulis arborum omnia vela. Nam postquam ex Aramitis, qui supra Assyrios habitant, ex arborum arboribus vela fuerunt, obducunt illa pelle bestiarum.* (V)



Trofeo d'armi su l'uo uoluto, e sopra, montati sopra murelli più
(Palazzo di S. Sordani)

valera (come fu negli eserciti di Sena) per tenere in soggezione i soldati, e perchè non fuggissero dalla battaglia (a).

Nell'apposto lato della sala, tra l'una e l'altra porta d'ingresso, discorrevano solamente una balia nell'antico con posto primario. Del colonnello superiore non era rimasto altro che murato: il più basso rappresentava un combattimento tra gli Asari in corchia e i romani e assedi. Questi che, da ultimo, era figurati perdenti, portavano alti stivali riccissimi alla testa nella estremità del piede, e berretto a cono, probabilmente di feltro o di panna lina. Tu vedi là uno dei cavalieri volgarissimi indiano (nel mentre che il suo cavallo corre

(a) Erodoto (lib. VII Cap. 54) descrive Sena, reggente in una città che si diceva affacciata sull'Eufrate (71) e poi al Cap. 193 del lib. stesso un duce assiro che narra degli assedi percorsi in loro schiere (72).

(7) Erodoto, postquam in Europam ingressi, conspiciunt gentem unam sed fugientem incedentem. (72)

(71) Non dices a loco sed quicquid agens, fugiens, quae gentes sunt, conspiciuntur navesque, undique ad praecedendum adhibentur, unde multi cuncti in mare decedunt, circumstantes, multa pueri locum vivi praeceduntur, quoniam nulla parantibus ulla habentur.

(72)



Guerrero in fuga, che si rifugia rifugio per asilo. (Fiducia R. G. Rossi)

precipitosamente) per incoccolare la fronte contro coloro che lo inseguono. Autori mitici designano costui come di guerreggiare, discedo dalle proprie della tribù Parte e Persiana. Ai nostri giorni la irregolare cavalleria di Persia tiene così ancor questo modo (x).

(x) Knappe Lib. 3 § 5.

Fiduciaque faga Partem, romboque sagittis

Yag Georg 5

in dist. Cam. Lib. 1. Ode 10.

Gli arabi, intesi a rinvenire i resti della stessa, in che erano le ingenuissime figure dell'ale (a), scoprirono molti pezzi di ferro, i quali in ben tosto conobbe essere la spina delle maglie rappresentate nei bassi rilievi. Si fatto spuntare erano lunghe da due pollici a tre, ritonde all'uno dei capi e quadre all'altro, con una linea sporgente nel mezzo di esse, ed erano forse alquanto ad una veste di tela o di feltro. Le raggiunse le aveva si facilmente caricate, che fu bisogno di molta cautela per distaccarle da terra. Di questi arabi potei neppure due o tre parlarci.

Tolta via la terra, si trovarono vedute altre parti di armatura, fra cui un intero elmetto di ferro, simile nella forma e negli ornamenti alle celate, che già vedemmo in battaglia. Non pochi elmetti di foglia diversa, alcuni dei quali a cresta curva, furono pur trovati di collera, ma spuntarono al primo contatto dell'aria, e non mi fu dato raccogliere che piccolo numero in frammenti.

Nella suddetta stessa porzione fuori erano cadute al suolo, e fatisce in vari pezzi. Sotto a quelle rinvenimmo reliquie di molti vasi di alabaastro o di stoviglie. In alcuni di quelle potei leggere il nome stesso del re, che già vedemmo a Khorsabad, presso al qual nome era la figura di un leone. Sopra i vasi di terra vi erano dipinte a caratteri che sembravano dell'idioma di Fenicia e di Babilonia. Con il fatto intero ritrovato forse comunemente da quel popolo nelle private lagune, nel mentre che i reghi considerati

44 x 14 v 7 7 49 6 99

vedevano restati per monumenti. Le stoviglie si parvero di splendide color gialle, ocra di fuoco e big-arg. e di vari disegni.

Nel mentre ch'io mi stava raccogliendo e dissanguando coteste reliquie, un lavoratore si avvenne ad un caso bellissimo in perfetta

conservazione, ma singolarmente ne rappe la superior parte nell'uscir delle nappi. In stessa presi allora quello strumento, e rimase con ogni cura il terreno, scoppiò due vasi, l'una di cristallo, l'altra di vetro, conservati manifestamente la superficie liscia, e caratteri cancriformi, il nome e il titolo del re, appunto quali trovammo a Khorsabad: presso alla lettera vedemmo anche la figura di un leone.

Per virtù del tempo, la pelle superiore del vaso di vetro era sì fatta, non so ben s'io mi dica, una scrostatura o lamine ben grosse e trasparenti che fulgano dei vivi colori dell'opale (a). Questa vasa apparenza è durata, ben lo sappiamo, sì lunghi secoli, e la si trova nei vetri Greci ed Egizii non meno che in altre vetrali antiche. Egli importa considerare che il vaso, di che favelliamo, fu creato collo sculpello, del quale, nella interna parte, può vedere anche oggidì le impronte. Il Museo Britanno possiede le menovate reliquie.

Nel compartimento inferiore di una lastra d'oro la stessa medesima solenne due figure distinte, le quali, da certi lineamenti femminili e da una corona di lunghe ricci scendenti giù per le spalle, giustificano sempre d'esser Ayane l'ala, e sul capo la consueta berretta a corni. Erano rivolti l'una verso l'altra, e in mezzo di esse l'altare sacro. Recavano in mano un cerro, e, meglio, una corona di palmettine; e il collo un manto a sette stelle (b).

Nella stessa contigua erano intesi sui muri, ma non scolpiti; si trova dente' essa veruna cosa di gran momento.

Una delle scoperte più importanti ebbe luogo, non ha dubbio, nel bel mezzo del monastero, colla appunto dove, già il dirsi (c), due scolpis gigantische tutt'avanti l'ala, pareva che facessero vie all'obliquo. Le scimmie ch'eran sov' essi presentavano un nome differente da quello del re nel palazzo N. O. Più ancora offenderemo in una

(a) È noto che le cose d'oro e d'argento, sì l'astore, dirò così, di una patina più o meno splicata.

(7)

(b) La scultura è nel Museo Britanno.

(c) Vedi la Pag. 28.

pietra scelta di geologia così, il punto su era quello del copra esentovato re, e vedea obliquo figlio del costruttore del più antico edificio.

Esplora per tutta latente nella faglia di trovare gli avanzi della meraviglia, ma ogni prova tornò a niente. Il lato posteriore della lastra arse per ogni dove ingombri di scannone in lettere grandi e di bella gressa. Quanto ai due tori, che ha ricordato più innanzi, egli pare che a principio si stessero al tanto isolati. Scoprendo scoppiando tavelli, ordinar l'apertura di un fesso, ad angolo retto, dritto del loro orientamento; e, alla profondità di nove piedi, i lavoratori si avventurò ad una terribile figura col' di, lo hanno ritrovato, la quale in col' ammucchiato giaceva. Per altre scoprendo una singolare figura, ma ben più gigantesca nelle proporzioni; era alta un quattordici piedi. Si ritrovano anche scritte la barba e parte della gamba di un toro alato. Il fesso fu portato fino a cinquanta piedi nella linea stessa, ma senza più. Era dunque ch'io mi recassi per alcuni negozi a Napoli, e ordinai a quegli uomini le cose ch'io volea fatte durante la mia assenza. Standomi in tal punto del fesso, il quale non mi avea per anche presentato nessuna scoperta di conto, venni quasi in pensiero di abbandonarlo, ma poi veda che il ritrovare fino alla mia tornata, cioè a due mesi al seguente giorno. Morì a cavallo: non appena però fu partita che i lavoratori scoprirono il lato di un obelisco marmoreo alto sei piedi e sei pollici; non già ritta, ma giacente, e a dieci piedi sotto la superficie del suolo.

Incontinenti fu spedito a me un Arabe amico della scoperta. Mi vi condusse e vidi l'obelisco, la cui sommità, completamente inghiottita, era a tre cubiti rimpicciolita. Sarà nel loro o stipo della importanza, della situazione, e della vetustà dell'opera. Lo rimando, e senza indugio lo trascinò fuori della roccia. Ogni lato era bello di cinque piccole sculture. Ai di sopra, sotto, e nel mezzo di esse correva una iscrizione, la quale, per intero, conteneva un dispendio fuso. Due volte è rappresentato il re seguito dal servo: un prigioniero gli è a' piedi: il mastro e l'ottimo imbroccatore a lui schiavi e tributari, che recano vasi, anelli, colini di



L' OBELISCO.

legno prezioso, carne di cacciatori ed altre offerte, e nessuno pane



Reindeer e Renos. (Gibbert e Kasse).

diversi animali, fra cui l'elefante, il rinoceronte, il castoreo Siberiano (e a due griffe), il bue selvatico e molte maniere di uccelli.



Camelli Siberiani e a due griffe. (Gibbert e Kasse).

In uno dei boschi Siberici erano due boschi che trasportavano un carro nel bosco (a). Che s'intendeva figurare con ciò la condizione di

(a) Questa animale è delle grandi stappe in che sono le Tartare tribù. Glielardi la conoscono appena, e ben rado s'ei vede a Occidente della Persia, salvo che presso alcune disperse famiglie di Turchi, in quelli ora si intendono nel Nord dell'Asia, e che portarono probabilmente con loro al Nord cammelli quando emigrarono per la prima volta.

una provincia conquistata dal re? Negli animali sopra descritti, specialmente dal cammello Battriano e dall'elefante (il quale è della specie Indiana (a), e non dell'Africa), è notevole soprattutto quell'elefante essere stato scelto come allievo di commemorare l'azione



Il cam. il battriano e i camels. (Oltano e Battri).

conquistata in verso l'Oriente di Assiria, nei confini della penisola Indiana. Il tema del re, di cui qui si vollero illustrare le gesta,



Braccio e Cammello. (Oltano e Battri).

tra quel medesimo, che già dicemmo scolpito sui tori del centro della stanza.

(a) La principale differenza fra l'elefante Indiano e l'Africano sta nell'avere questi le orecchie assai più grandi che quelle. (74)

Scoperta di non minor momento vennero lette ad un'ora nell'angolo S. O. All'apertura e smontaggio, onde entrarvi nel palazzo, stavano due de' conosciuti stati buoni, la più alta parte dei quali era quasi completamente distrutta. Questi non poco si differenziavano dagli altri del palazzo N. O. Avevano solennemente quattro gambe; non erano così di calcagno, ma di vera pietra calcarea; nella posteriore parte dell'animale e nell'anteriore al di sopra dell'ala, furono scolpite alcune figure, le quali, per mala sorte, erano più o meno dannate, e però ne risulava una indegna imitazione del disegno. Le figure che restavano di dietro, rappresentavano un drago colla testa d'aquila e coll'anghia di scorpione. Per un uomo col viso più volte



Figura sopra leone. (Palazzo L. R. Reale).

rammenamento; nel basso della lastra, un Sacerdote con in mano un bastone, al cui sommo era una piuma. Vedendosi attorno una arca di legno già distrutta nella parte superiore. Per ultimo, nel davanti, si poteva un mostro avente capo di leone, corpo d'uomo, piedi d'uccello, e tenente alla sua spada.



Figuri ad lam. (Tavola I. E. Rasch).

Nel mezzo dei due leoni situati a quell'ingresso stavano due stangi accosciate, una in rilievo, ma a tutto tondo. Arcano testa d'uomo schiacciato; la berretta del capo quadrata, nel sommo, adorna siccome quella dei tori alati di Khorsabad. Il corpo somigliava a quella dei leoni coliali. In queste stangi si giochellava l'Assiro siccome aliani per martelli e per sferre.

In tutto questo l'ingrosso travai carbonaceo stamente ammorbichito le due stangi senza tante vanità tutte colte. Dell'una poco o nulla rimaneva; l'altra, schiacciata rotta in mille parti, pure si stava nell'antico suo posto. Io tentai ogni modo per tenerla insieme unita adoperando assi e spranghetti di ferro, ma l'alabastrino, veramente calcinato, non ebbe parte virtù di resistere alla impressione dell'aria. Trebbi diligente disegno di quella stanga, ma n' andò in pezzi così minuti ch'io perdetti la speranza di ricompirla. Questa figura faceva già alto un cinque piedi e di altrettanta larghezza.



Sfinge. Palazzo I. K. (Karnak).

Trovammo sepolte nel carboni una piccola testa in elabastro, col berretto ad ali corni; la testa recasseverva in ogni parte quella della qui dinanzi rinvenuta sfinge. In a breve tempo n' escaveremo il corpo, e così potremo ottenere una completa copia delle più grandi sculture (a). Nel medesimo luogo scoprimmo due leoni insieme uniti e fuggiali a modo da comporre una scossa similgiante a quella della passata sfinge: ma teste d'uomo non v'erano; e le venei fanno ancora potuto di latentezza nella scultura, che ogni cosa fa niente di poter conservare tutto reliquo.

E ciò la pianta dell' edificio in valè a determinare. Tutte le lastre scoperte erano state manifestamente create di altra fabbrica, in ispezialità dal palazzo K. Q. L'ingresso di che ho favellato me ne porgeva infallibile segno; e per esso potei ancora distinguere la parte esterna ed interna delle muraglie. Oltre a ciò fu mestieri ch'io mi convincessi le sculture sono allora scoperte non essere state fatte all'intendimento che fossero vedute, poichè stanno rivolti contra il muro dei mastini recati al sole; e la faccia posterior

(a) Ora nel Museo Britannico.

delle lastre, che guardava dentro della stanza, si poteva ben legittimamente, scolorchiti forse intagli trovati si potessero in quella superficie rappresentare.

Tra le gambe dei leoni menzionati non vi hanno scultori, com'è in altri luoghi di Nimrod e di Khorsabad. Pina e qui tutte le sculture, in che io m'era avvolta, non andavano mai disgiunte dal nome e dalla genealogia del fondatore dell'edifizio cui esse s'appartenevano. Sapendo io però che, qualora non vedevamo l'iscrizione nel davanti delle lastre, necessariamente si ritrovava sulla faccia posteriore, senza dietro dei leoni, mi tornò intorno l'aspettazione, perchè scoprivamo alcune linee di scrittura cuneiforme, le quali dicevano il nome del tre reasorzi in ordine di successione. Il nome del primo io non era presso che simile dinanzi a quello dell'edificazione del palazzo N. O.; il nome del padre era il medesimo che quello trovato sulle rinale pietre di contro a Mosul; e finalmente quello dell'avo si pareva anch'esso del tutto uguale al nome di Lai che fondò Khorsabad. Di ciò volemmo a conoscere una rispondenza fra l'ultima parola di Nimrod e l'altra due labbra Assira.

Nel mentre che gli scavi procedevano in sì bello modo fra le ruine del centro e quella dei due palazzi primitivamente trovati, scoperto di diversa qualità compiersi all'angolo S. E., il quale racchiudeva in alcune ogni altra parte del monastero. Fino a notabile profondità rinvenne, senza più, frammenti di scolpiti massi, stoviglie, e alcuni vasi di terra. Alla perline e miei occhi si furono accenduti in una infinita lastra or'era intagliato appunto appunto quel nome di re, che già leggevamo sul toro nel centro del sarcofago. Sollevandola per coglier l'iscrizione, la trovai, con mia gran meraviglia, a copercchio di un sarcofago di terra. Il sarcofago e ciò ch'esso conteneva appariva conservati intieramente. Era lungo forse dueguc piedi (a), ma strettissimo. Lo schiavo, schiava rimase intero fino a quel tempo, di subito si sbriciolò. all'una e all'altra de' suoi fianchi sterrasi due cose giare di terra cotte a un fucobellino in stoviglie, le quali cose, quanto alla forma, somigliavano a quella di vasi della tomba Egiziana. Su ciò sol-

(a) Si misura inglese, cioè metri 4,504,354.

(T)

tanta poteva fare argomento dell'epoca e dell'altra distanza del popolo.

La langhera della tomba era sovverchiamente piccola per chiuderli un uomo di consuete statura; e dalla posizione dello scheletro si ne trovò indistintamente quel corpo esser stato addegiato. Treventase ben perate una seconda cassa foggata a modo che un copercuo da ruggina, e lunga appena quattro piedi. Anche in essa erano stravigli, e una lastra semplice la suggellava. Subbene i corali e prima giunta fossero interi, si rischiettarono in essere testoché si presunano di levarli dal loro sito.

In tutto il tempo ch'io dimorai in Acazia non fu mai che intenessi miglior successo che nelle sei settimane, nelle quali mi diedi a lavorare più fraccamente ed estenuamento. Ogni giorno corrispondeva corolla. Di che gli arabi facevano di buona voglia e con tutta vigilia; e ad ogni felice rischietto si commovevano forse quanto io stesso. Egli erano ben ordinati, e mi fa agevole governarli. Io era giudice anche delle loro intenzioni contrarie, secondo che si fatto meno ora da così reputate al migliori pel loro ricomporsi e vicenda, ed se in realtà aveva da che sperare ragionevolmente che di tal sorta fosse testimoniato a quei lavoratori più agevole giustizia, che se l'assenza ritornata dall'Escolienza del Cadi. Le parole si erano fatte assai numerose, perchè i parenti degli operai recavano a Minori, ed accompagnavano l'accompagnamento. Questi non riprendano paga nessuna, e s'accontentavano di vivere del guadagno dei loro congiunti. Essi intendevano intanto e spogliarsi (pensando che nella primavera fossero alcuna merce), ed facevano di prendere possessione d'alcune sirtene di terreno, lungo le sponde del fiume, da essere coltivata a meglio durante le calde stagioni. Egli avevano di già preparando cascide e altri ingegni ad irrigare. Spedito è il modo onde l'acqua fosse fatta innalzare nella Mesopotamia. Eleggerei un sito alquanto rilevato e puggia, lunghezza di quale discorra continua alcun faticoloso; là è lavorata da uno e come una macchina semplice fino al livello dell'acqua. Nell'alto di essa macchina sono ficcati tre o quattro ritti pali, secondo il numero de' lavori che hanno ad essere posti al lavoro. Sono quelli ritti, in sulla sommità, per mezzo di rulli, che si aggirano su panni, e sorreggono un'ampio trifido fatto di rami e di culmi d'erba, o simile a ripartirvi del sole. Sopra ogni cilindro orizzontale

due fasci, l'una allacciata alla bocca e l'altra al fondo di un sacco forata con unaintera pelle di gatto nera. A quelle fasci sono giunte le mani, i quali le teneva di tutta forza, nel mentre che accendevano una dolce chim. Appiè dei pali agghiossi un trupo di loggia spalmate con bitume, ovvero si cava un fuso.

Quando il sacco ha guadagnato l'altura medesima che il cilindro, il bus con giro in cariche alla base della rilevata piaggia ch'è scoperta. La corda, che dall'un capo arriva al fondo del sacco, è raccomandata, dall'altro, alla posterior parte del bus: per tal maniera questi, ritirando, leva su l'uno del sacco pendente, e dentro il trupo ne riveda il contenuto. Col risalir del bus, il sacco si ritaglia nella corrente. Solenne a questa maniera di irrigazione servono una dura e costante fetta d'uomini e d'animali, pare essa è la più consueta nelle spiagge dell'Estato e del Tago. Gli abitanti di Bagdad e di Basrah mandano nel tal: loro guardiani; e a' ogg arrivano che la fame con inquiete volte riguarda all'arbo arrese, questi, mentre che arrese a coltivar terreni, si leva dal deserto meno per costruir si a un piccolo molino.

Le principali cuscine, in cui lo sacra vale la sua periodica, strarivanti si vienevali forti, che erano luogo nelle tende. lo mangiar la compendia i litigi promendomi di marito; Berchis Agi e il Raimkhor sono in ogni tempo pronti ad agire deliberatamente, per mostrarsi la loro obbedienza non meno che volentaria. Ma le discordie che si destavano tra i membri d'una stessa famiglia erano più gravi e meno agevoli ad essere quietate. N'erano rigore le donne. Ogni volta che qualche lavoratore avea fatto risparmio di alcune piastre pensava tentemente all'acquisto di una seconda sposa, di un mastello forte, e di una landa, per ottenere le quali con non perdonava a follie nè a disegni. È facile intendere che la vecchia sposa non si piacesse punto di questo fatto, e colla nuova frustava aveva leggi, i quali d'indugio si rischiarano in buona. Allora il padre e i fratelli prendono parte nelle dissonanze, e a costoro si univano gli altri membri della tribù, bramandosi sempre di combattere per l'onore proprio e per quello delle sposi. Alcune volte un uomo, spazioso d'una contrattazione, ne rimaneva l'assolutamente: altra volta un padre, vedendo moltiplicarsi la richiesta del suo futuro genero, disappetito, in ostendo la figliuola, più danari che non

potenti; mazzamento di olio, di quale vecchio, senza folla, condotto a violenze dalle parti dell'animo deluso. Né rudo avveniva che un operaio, ricandidandosi alla sua abitacolo tutto buio, e trovando il pane non cotto, o l'eter suo giacere tutto al limitare della tenda, o, per ultimo, vedendo non adunato il fratello de'sterpi pel fuoco della sera, illuminare indignatissimo la terribile sentenza e faceva il discorso; ovvero (tenendosi a molti più misero!) si acccontentava di una sommaria punizione mediante un palo della tenda. Nel primo caso egli d'ordinario, da ieri o no' ora, si pentiva del fatto e bramava ricongiungersi colla sposa, o si stinguava di provare come, essendo egli di poca o nulla scienza, non ben pronunciata la formole e forse comunque alcun vocabolo; che l'una o l'altra di queste cose offre argomento bastevole e perché il discorso sia dichiarato di nessun conto e perché non faccia menzion veruna circostanza novella. Ma il Malik è bisogno che sia chiamato in giudizio, debbono ascoltarsi i testimoni, la verità deve apparir manifesta. Il caso più spedito è, quanto alla sposa, meno spiccicata per comporre le questioni quella si era delle battute. Quasi ogni notte conveniva aggiustare tellerugi di questa o di quel fatta. Era ufficio del signor Baatar (col le tribù producevano stoffe ed ancore) accertarsi degli avvenimenti e condurli alla prova la più agevole. Compiuto il processo, lo si raccoglieva a consiglio cogli uomini di più tempo, e scatenare in loro sospetto. Allor veniva subito incostituendo il castigo, e, s'egli era questione di un contratto, gli si faceva obbligo o restituire la somma di moneta, o scatenare il delitto.

Quando in tal principio lo loro pelle cogli arabi, non adopravano invece le donne supriamente. In presenza di riformare il loro costume, e puni con severità tutte coloro che effiggevano le sposi di penitenze corporali. Scomparso tre brava le domestiche rissa; e quello donna, le quali poco prima temevano di morire dagli occhi dei loro mariti, ora sicuramente si volgevano a noi per protezione. Esse però stavano timorose del futuro, o questo sentimento nel la distanza sotto seguenti parole da una loro deputazione, venuta a noi per renderci grazie di una festa che lo loro per parte. « O Bey, che tanto per noi vi adoprato generosamente! Possa Allah ricompensarvi! Non abbiamo né fuoco mangiato pane di frumento e carne e burro, di più che l'ambra vostra no protegge

e venduta? Vi ha egli una soltanto fra noi che dista di persona isolata pel capo, di monti, di anelli alla gamba e di fialetta pollice? Ma è, che non faranno mai macchina quando si vorrà abbandonare, il che a Dio piaccia che mai non avvenga? Verrò allora ai nostri mariti la loro volta, e nessuno ci aiuterà!

Questo potere femminile, al paro che tutta l'umile, consummano ogni guisa di continua disage. S'appartengono ad esse custodire i figli, fare il pane, e andar per l'acqua, e tagliare le legne ch'ella poi di lontano recavano a casa sulla testa. Più ella intendevano a tutte l'altre cose che bisogna; tessere lana e pelli di capra per vesti, per tappeti e per drappi da tenda; piantar le tende e levarle; finalmente porre i cavalli sulle bestie e trattare ogni volta che la tribù mettersi all'aggiornamento. Se i mariti possedevano pecore o vacche, dovevano le donne condurle ai pascoli a par del giorno, e poi mugarle nella notte. Canania facendo, portavano sulle spalle i propri figliuoli, e faceva d'uopo che si gravassero di tal peso andando durante le domestiche faccende, uno che quasi faticati non potevano raggiunger di per sé, e andavano tranchi e stancati. Gli uomini poi se ne stavano seduti negligentemente, fumando la pipa, ovvero ascoltando i racconti di qualche errante arabo del deserto. In tutte prime, le femmine, i cui mariti rimanevano accanto con loro, trovavano acqua dal fiume nella propria bottega, ed in tutte le affari di questa tribù sostituyendo cavallo ad uccello. Una pelle di grande pecora e di montone piena d'acqua non è già legger peso. Essa è raccomandata a fare e recata sugli umeri. Sopra di quella è posta several volte il fannullo, il quale non può essere lasciato nella tenda, e d'altra parte è insufficiente a coprire a piedi la madre sua. I fannulli di legna da essere abbruciate, raccolti, già il diav, da lungi, con ingrande a modo da nascondere capo e spalle delle vestimenta partoriti. Con tutto ciò quelle donne talmente di forte cuore; i mariti però spesso tale mostrava languore di loro accidia. Fra le giovani si erano alcune che vinceva l'altra in intensità di questo, a mo' di esempio, una giovanella per nome *Hadde*, colle quale tale brama di pargere in matrimonio. Era bella di forma, alta della persona, snella oltre a ogni dire. Portava i maggiori fardelli, non cessava giammai; e, terminato il lavoro imposto dal Signor suo, era stata di aiutar l'altre donne a compiere il loro.

La colazione e, se più si aggrada, il pranzo (ché tutto era in un posto) degli amici lavoratori veniva loro portato sul monticello dai giovine di minor tempo, intorno l'ultima ora. A pochi era concesso più che pane e pasta di miglio, essendo che il frumento ripetutamente costa di lusso. Alcune volte le spose avevano trovato modo e tempo di ricorrere un poco di schiappa, il quale era fatto bollire nell'acqua insieme ad alcuni granellini di sale, e poi lavate si serviva dentro vasi di legno. Nella primavera, insieme col pane, vi era allora latte uovo e rappreso i fucchiellati, recandosi il donatore su piedi e su fratchi, se ne venivano in piena gioiaconità e posavano allegrementi sul letto dei loro, e maravigliosa rappresentavano le sculture fino al momento ch'erano rimasti indovra, coi piatti e vasi vuoti. Le compagnie diverse dei diversi lavoratori mangiavano in una delle degli orti cui erano intesi. Non bevano che acqua, la quale era trasportavano da capadociana giara. Ciascuno però era lieto e contento. Avveniva tal fatto che durante il breve riposo ch'essi pigliavano dalle fatiche, alcune recitava una novella o tali, poniamo non avesse avuto fine in una tornata sola, se riusciva meno nel seguente dì. Altre volta un viaggiatore polacco, mercante di Mosca, coll'asino davanti da sé carico di uva e di secchi d'olivi, compariva sul monticello lo, acquistata la merce, la portava tra gli uomini. Questa larghezza mostrava tale insolito ardore e contento, che altri, poco esperto del sentire degli arabi, avrebbe agevolmente potuto giudicarlo affetto di non fallace testimonianza di affetto verso del donatore.

Gli arabi sono, da natura, ospitali e generosi. S'egli accadeva che taluno dei lavoratori avesse avuto di che comporre una manciata di uva o un pezzo di carne di cammello o di pecora, o se quegli fosse stato possessore di una vacca copiosa di latte e di burro, egli immediatamente mandava gli amici suoi peraltro partecipiatori al detto lavoro in cui invitato si loro solliciti. Quanto al pranzo, senza darlo di datteri e di uva sparse (a più vicina memoria) sopra un mucchio di grano, ovvero un po' di lattuga disteso sul letto di una schiacciata, e per ultimo alcuna di esse faceva colto sotto copra. Con tutto ciò questi corvisti splendevano dalla possibile magnificenza: ché l'altopiano recitava il loro non *English* e fucchiellati del capo, era tutto che il suo mantello scolorito sembrava loro a particolari; ed egli faceva vedere ai tutti cose

paga disprezzava dell' essere venuto, e bramavano di tener l' ospite ad ogni ora e di averne che per lui si potesse maggiore.

Frequenti volte lo appaiono a' miei lavoratori sparsi e convogliati, invitando le loro spose e figlie a separar mangiar, perorché essi non volano mai un aperito prendono cibo con uomini. Alcune altre mullahi Gadi ne veniano al villaggio cogli strumenti, e allora davasi principio a una danza, la quale seguitava molte ore della notte. Accadeva talora che lo Sultano Abul-ur-Rahman e qualche altro Seniore di stessa tribù prendesse parte alla festa; altra volta un amico del Khair, e di una ranchiuna tribù del deserto, passando per Nimod, restava avariate novelle alla congrega multitudine, o la induceva ad imprese guerriere con istanze di ruffa, di spezzatura interne a scodagliare, o di assassinamento di un Capo di tribù. Io mi ricordava, per quanto era da me, di porre ciascuno d'accordo, e di far sì che ciascuno cooperasse di voglia a' miei diverti lavori. Né l'offesa, per quel ch' io dico, inferivasi mai.

Gli sacerdoti Tiyari dimoravano presso che sempre nel monasterio, nel quale una grande capanna era stata costrutta per essi. La notte pochissimi si conducevano al villaggio. Quasi tutti venivano con sé la loro famiglia. Il papa era fatto a testa delle donne. Il saluto a sera due lavoratori si recavano al villaggio di Tel Yakub, o a Mosod, comendandosi per tutti, e ritornavano così che la Domestica mullah facevano ripigliati gli arabi, ché reggere nel dì del saluto era loro severamente vietato. In sì fatte giorni si raccoglievano devotamente sul monasterio ovvero dentro dei fossi, ed uno dei Sacerdoti o Diaconi (ch' era i lavoratori se n' avevano di molti) scioglierano presto ed inni alla suprema Divinità. Le loro spose erano mandate a quelle parve umane creature glorificarsi a questo capo e sotto que' grandi teti. Lui, i tempi del quale facevo de' lunghezze più gittati a terra dagli adoratori di que' simulacri superbi e giganteschi, gli è vero, ma insieme stupidi e di sì materialità; Lui, la presenza del quale aveva coloro audacemente adorata. Era questo il tempo delle feste nel paganesimo. Un tale tempo non era forse stato mai da questi uomini quel spaurimento magnificato quanto allora che adoravano Iddio tra i dirupati edifici dei vetusti re dell' Arabia.

Non mi riusciva agevole il comporre le discussioni fra gli Arabi e i Tiyari, le quali facevano soventi volte con esageramento di stu-

qua i Musulmani, ma presentando la più leggera, staccata aggraziata a tributare i Caldei di tutta l'asprezza cui, nell'Oriente, sono costati d'ordinario i Cristiani. Ma quei montanari armeno non si faceano così già facile perorare a maniera de' *Angels* della patria, ma rispondevano con epiche per una modo guerriero all'orazione de' Musulmani. Da che soprattutto si teneva all'impegno de' brandi e a scorticare il muschello; e tali particolarmente non si leggevano o contemplavano se non colle solite passioni dei guerrieri.

La Domenica uccidevasi una pecora per levatori Tjusi, i quali benedicevano dopo il mangiar. Se nottetempo erano mosca e danna, così tal fatta si tramischiarono agli arabi, ma le più volte si davano a quieto ballo colle donne delle proprie famiglie, e con molto più di compostezza che i loro impudichi compagni.

Quanto a me, io sorgeva insieme nell'alba, e dopo una instancosa collezione, cavalcavo al muschello. Fino a sera io miandeva a disegnar le sculture e a copiare le iscrizioni, ovvero a trarre le forme, soprastandone agli arabi, e rimaneva ad imballare i bassi rilievi. Quando mi riconducevo al villaggio, mi stavo fino a notte la notte contrastando le da me fatte incisioni, o dando compimento ai disegni, o, da altro, aspettando levare pel giorno appresso. In tale foggia si trascorrevano l'ora del tempo che soggiornavamo a Nimrod. E qui mi sia lecito pregare il lettore di cedere indulgenza se troppo gli arresi non con particolarità forse soverchiamente minute. Essi però ben possono illustrar il modo onde vive e sente la schiatta araba degli arabi, coi quali rade è che un viaggiatore abbia morata, quant'io, via continua non meno che dimagrire.

In sui primi del dicembre fu passato un bastevole numero di sculture per un'altra città, ed io cavalcavo a Mosul per accompiere una seconda spedizione di quelle a Bagdad. Mosul fu presto agli atti, e caricata una piccola zattera con libbre e pelli effice di costruire una più grande di stuoie e pezzi lani, con che imballar le sculture, mi riconduco a Nimrod.

Quei che stavano dentro la città, non avendo paura di Mosul di buon mattino e però essendo giunti ad Arvi a pianificare notte, s'arricchivano di attraversare la calata in tempo di lacche, legavano alle spiagge il piccol legno, e s'andavano a dormire. Ma

quella notte furono rapupperi da ladroni, e spogliati. Io mi condussi a ricattaremi al Governatore, ma invano. Risposero ch'essi niente poteano contra gli arabi del deserto. Se però qualche cosa fosse andata impigliata, se non me ne quanda di scemenza sarebbe rimasta alla mia proprietà e alla mia persona. Ed oltre a ciò non mi piaceva punto del mondo questa pensiero, che risti della strada e dei paesi deputati pe' miei buoni rilievi fosse qualche arabo Scirocco esssi fatta alcuna cosa. Volersi tre o quattro giorni rimasti ch'io potessi farmi certo qual si fossero stati i rubatori. Sappi finalmente ch'essi appartenevano ad una piccola tribù, la quale avea parte campo non guari lungi di Shered, tribù famosa in quella contrada per una inclinazione a saccheggio. I miei Yrkur la pervertivano; ché il lor costume compariva del costume alla insipida di agnano. Poi ch'ebbi conferma del luogo su ch'essi avea lor tende, io mi partii un bel mattino con Bekim Agia, il Isdriddar e un poliziere, ch'io avea formato al mio servizio. Fummo all'attendimento appresso un lungo cavaliere, e vi trovai maggior numero di arabi di quello mi aveva pensato. Una folla di gente si acciò, la quale poi si accese intorno del padiglione dello Scirocco, dentro cui mi posi. Poi che la donna forse parlie, incominciò un leggero bisbiglio. Compresi che si adoperava ogni studio per nascondere l'uni a' panni, dalle cui estremità partì (ch'io vidi subito) poteri giudicare ch'era una cosa sua. « Pace sia con voi, o Scirocco » gli dissi io, rivolgendosi a lui, l'aspetto del quale faceva palese ch'egli ben presagiva l'intendimento della mia visita. « La Dio meriti, fra voi è la salute vostra; l'uomo vostro giovane. Da lungo pezza è la notte scurita, sebbene la mia buona fortuna non m'abbia mai conceduto vedervi per lo innanzi. Io ben so le leggi dell'ospitalità. Tutte cose che è all'uno debb'essere all'altro. Ma vi hanno alcune cose, a me di compita storia, felici e furi, che vengono da lungi e che mi obbligano, e le quali a voi non posso che essere di poco giovamento. S'io non parlo il vero, che l'addio mi vieti di poterne domandare. Col dardido, vi farò chiara la mia riconoscenza. » O Bey! io sono tutto a voi (quasi rispose), se felici se siano e se furi se debb'esserli nelle mie tende (io intanto vedeva una corda usata cui stava raccomandato il maggior palo). Corrado, e se trattate di felice caso, se lo deservì di pienissimo grado ». « Wallah; lo Scirocco disse il vero e chiamarono tutti.

« Questo è per l'appunto ciò di che io debbo rendermi certo, e, d'altra parte, dispone tal cosa può essere argomento di dubbio, così al Baccilì rimetto la decisione » soggiunse lei, facendo un segno al Baccilì; che disse: io non consentivo con essa lui del modo onde veramente adoperando in un baleno egli ebbe scritto sulla murata la confessione della Sortita; e poi, rimontato a cavallo, tirò l'araba a passi solleciti e disgiunti, fuori dell'arcampamento. « Ora, figli miei, » disse io, risulando con tutta pace a cavallo « ho rimangiato una parte di ciò che mi obbligarono voi a credermi il vero ». Tutti si guardarono l'un l'altro stupiti. Una, de' più vecchi, stava per giurarvi la verità del suo racconto, ma, pensando forse al peso della sfera (a) di Ibrahim Aghà, onde sarebbe stato, per avvicinarsi, gravato le sue spalle, non consigliò. Tuttociò gli arabi fossero bene in arme, la solida agitazione che li colse non promise loro nessuna prova di resistenza; temevano forse anche della via delle Sciecca, aperta e stretta dal Baccilì, il quale, dato da sprona al cavallo, tenersi ancor pronta la parola. Estando le donne, fannullando fuori da ogni tenda, s'introdussero in questa brigata. Baccilì si distorse il viso pallidissimo, incominciò a lacerare i lembi della sua vesti non meno che le mie scarpe, supplendo il più brevemente e il più debolissimamente. Ma io saltai; e, distruggendomi non senza difficoltà dalla folla, raggiunsi il Baccilì, il quale con gioia manifesta fece per galoppare il prigione.

Il modo con che lo Sciecco governava quei villaggi era di già notissimo agli altri reggieri di colà, e quasi ogni persona aveva a narrare fatto contro la integrità di lei, non per un cavallo, non per un uomo, non per una pecora, e finalmente per alcun vaso di rame. Egli, per conseguenza, mostrava sempre segni dell'essere mancato al Baccilì, e inorridiva all'idea di un viaggio per alla volta di Masul. Io accorribi, a bell'arte, il suo obbligo con col pronunciare alcune misteriose sillabe quanto alla utilità di un temerario carcere sotto il palazzo del governatore, e quanto alla latitudine delle verghe. Prevedendo egli già, nascosto di pagamento a

(a) Il testo ha — *Corbaccilì* — simbolo di quella gente, e vale — *simbolo di pelle d'ippopotamo* —.

Nimrod, la corsa sua pona, ripeté senza conlocar per intero il suo fello. Rivoltò un arabo alle sue tende, e la seguente mattina comparve nel suo cortile un arabo carico della robe involatemi, cui si aggiugnora un agnello e un capretto qual offerte a riconciliamento e a perdona. Io fidevo lo Sorano, non senza però un amaro riprendimento, nè mai più ebbe a lagrime di lui e della sua tribù, e nè, aggiugnere pure, di nessun' altra tribù di colà intorno; perchè il caso fu divulgato e vestito di terribili aggiunte, le quali potevano essere solamente parte del vivo immaginare degli arabi, ma per le quali ebbe principio un odio per me grandissimo, inteso un doveroso rispetto a ogni cosa che mi s'appartenesse.

Durante il verno, il signor Longworth e due altri viaggiatori inglesi mi visitaron a Nimrod. Essi voll' (oltre al signor Ross) vedere i luochi riflessi, che io a mano a mano m'andava scoprendo (a).

Un' sera, nel mentre ch' io me recrea alla mia camera in compagnia del signor Longworth, gli arabi, terminate le fatiche del giorno, se n' erano dietro d' una mandra di pecore, spedita a que' del villaggio, e facevano echeggiar l'aria del convanto canto di guerra, brandendo e dimenando le spade, e abbandomenti a gridi più gloriofieri. L'arabo mio, che non sapeva il venticinque natando lora degli arabi, meravigliò alquanto in sulle prime, e bramò conoscer il motivo di tanta guerra. Io ne chiesi alcun nome dei più istanti, ma quasi tutte le lingue risposero concordemente: « O Bey, lode a Dio, non ti sanno intollerar, vostra march, di pace, di vino e di balive, e sanno contenti. Ma l'arabo è sempre arabo. Non s'addice all'uomo parlar cosa di terra, e nappur sempre. Il deve esser la scabala, e starsene colla sua cavalla nel deserto. Ci gode l'animo pensando i giorni che passavano gli Anepa, che noi abbisognava di commodità e di impresa gagliarda, altrimenti ci moriam senza fallo. Lasciate quindi che facciano conto di aver noi pona queste pecore del nammo per mandare alle nostre tende! » E, recata più, s'involverono intonando il grido di guerra, e agitando bizarramente le loro spade, a non piccola confusione e cruccio del

(a) Il signor Brymore fu anch'esso a Nimrod, ma prima ch' io potessi andar agli scavi.

pastore, il quale, vedendola sparpagliarsi a fuggire da ogni lato la gregge, non si mosse punto vegliando di vedere a guanco salisse.

A mezzo Dicembre erano apparecchiate carovelle sculture per Bagdad. Mi consentano adoperare i carri da baule del Baschi, e perocchè nessuno dei bassi rifletti, né quant'altre cose a rinvenire era da gravissimo peso, così quei vincoli, fattachè guasta, potevamo racconciare a bel agio.

Il dì del Natale ebbi il contento di vedere una cattura, carica di ventidue case (una delle quali chiudeva l'Obelisco) adagiarsi giù pel fiume. Vi tenai mente infino a che quel legno venne discomparsando a poco a poco. Goloppai quindi a Mosul per solennizzare quel giorno insieme ai pochi Europei, che si erano condotti a quelle piagge lontane non per debito di ufficio, ma per necessità di acqua.

CAPITOLO I.

NOTE DI TABELLA GIGLI — SCOPERTA DEL FULMINE D. G. — ARMAMENTI
IN AVVISO, E CASTELLI CON GIMOLIFICI — STAMBE DIFENSE — SPU-
TINI — GRANDI ESPERIMENTI — FATTORI DELLA MORALITÀ — LAVORI DA
FATTORE — SCOPERTA FATTA DAL REDE DEL ROTTINELLO — IM-
POLCI IN CHE GRANDI VASI ED ALTRI ARRETI — BASI RELIETI — VIDE
SCOPERTA DELL'ESPERIO D. G. — SCOPERTA TURCA AL LITO D. G. —
STAMBE NOTTE IN QUELLE — CACCIA A VOLTA.

Una mattina, nel mentre ch'io mi stava disgiungendo nel mon-
ficio, venne a me Ibrahim Agà, con gli occhi lividi per le so-
verchie pangsue, raccomandandomi la morte di Tahyar Euzza. Il
Cavaggio avea detto colle sue proprie le buone e non fortune di
quell'ultima governatore di Mosul, e quindi gli avea voluto il ma-
glio del mondo quasi fino dal tempo di sua fanciullezza. Ezo Ibrahim
avegli stato fedelissimo, come vuole ogni tanto di tal condizione;
e però il Signor suo avea unito con lui molti amichevoli arricchì di
comando. In nessuna contrada v' hanno al fatto legare meglio stretto
che in Turchia; in nessuna contrada vi è alcuna più scombiabile
di sentimenti fra il padrone e il famiglia, fra il Signore e lo
schiafo.

Mi pareva ancora dolere della calata morte di Tahyar, che egli
era gentile; giusto e prudente nel governare; ed, oltre a ciò, di
saggiamente dottrina, quando si considerò lui essere stato un Tur-
co. L'onestà sua fu comprovata dalla ragione di sua morte. Le
voluntà di lui avevano prodotta una tribù nuova, la quale però eragli
stata fatta credere ribelle a' suoi maggiori ufficiali. Avendo questi
disprezzata cotai fedeltà per brama di arricchire del bottino di una
tribù. Quando Tahyar ebbe notizia del vero, e seppe che la tri-
bù, lungi dall'essere ostile, avea mandato le sue greggi a quella
pascola in tutte le parti del Khahour, volando: « Avete distrutta la

una cosa « (volea dire, l'onore di essa), e, fatto il nudo, di occupare spiriti. Fu seppellito dentro il cimitero della Monastera maggiore di Maria. Una tomba modesta, ma granosa, cinta di fiori e di alberi sempreverdi, ne chiude oggi le spoglie; e una iscrizione in araba lingua dice le virtù di uno degli uomini più nobili e cortesi, ch'io giammai mi conoscessi, intachchi se abbia corsa buona parte di vita fra molte diverse genti di molte cose diverse. Io ne visitai la tomba passando di colà, nel ritorno a Costantinopoli. Dall'altare, ov'è posto, lo sguardo si stende sopra le spaziose valli della Mesopotamia sino all'Eufrate, le quali, a tempo di primavera, divengono un prato erboso e fiorito, piena delle tende e delle gregge di innumerabili tribù.

Il Klayk, o Capo segretario, fu stato dal censore a Governatore della Provincia infuso a tanto che la Porta nominasse un novello Rasci o provveditore d'altra guisa alla amministrazione delle cose. Dopo alquanto tempo Essad Rasci, il quale dianzi era a Bayret, successe al defunto Governatore. Tutti costui mettemmi uno m'impedivano però ch'io procedessi negli atti. Avendo con me la lettera del Visir, io ho potuto dissuadere gli intrighi e i raggi del Cadi e dell'Ulama, i quali non si cessano da ogni prova per mettere a miei lavori intacchi sempre novelli.

Sequendo il Nute, discesi a Nimrod, e gli archi furono alquanto riposti. La parte importunissima delle mine stava nel palazzo N. O., e là rivolsi il piede a investigare. Io era convinto a tutta ragione essere questo l'edifizio più antico da me ricercato fino allora in Asia, sebbene, non avendo caso prevale i danni del fuoco, si conservasse meglio che gli altri templi, conservato ed intero.

A questo tempo, ch'io recommiavo a scavar, di più otto stanze erano state scoperte, le quali erano di grande numero di uscite e di entrate, che mi fu agevolissimo trovar sempre di nuove camere, l'una intermentale nell'altra. Io nel fare dell'aperta ho aver esplorata prima che tutta intera la libreria, ed aver aperte vent'otto stanze accostate dei nobili intagli in alabastra. Sebbene dentro giaceva di quelle se ritrovassi sculture affatto nuove sì di poco momento, era tanto ch'io ho avuta che la parte prodigiosa dell'edifizio debbe essere stata quella stessa costruzione, dove archi più aperti che l'ordinario custodivano le immagini, e dove i bassi rilievi, sia nella granaia e nella soffitta degli ornamenti, sia nel braccio disopra delle figure,

rimangono tutte le già scoperte. Nell'altre stanze e arvano stato immaginal partito dall'altre cose e completamente uguali, e pure non vedend che la consuetudine loro fosse intagliata sopra le lastre.



E. M. (Pila di I. I. I. I.).

Scoprimmo nel lato meridionale del palazzo la colossale figura (che ora è nel British Museo) di una donna a quattro ali, e che reca in mano una ghirlanda (a), e là trovammo ed anche la bella

(a) *Isis* L. Tav. 2.^a — Di contro a questa figura è un condotto di terra, il quale, dal pavimento, scende in una fogna agli usi di unione di alcune. Forse quel condotto raccoglieva e portava fuori il sangue delle vittime immolate.

sculture di un re appoggiate ad un bastone. Quest' ultimo intaglio è uno dei saggi di più maestrevole fattura, e meglio conservati ad un' ora, di cui va ricca la collezione onde formiamo discorso.

Nel centro del palazzo era una spaziosa camera, pensabile quadra: in ognuno dei lati vede un ingresso, ov' era, un intaglio, un basco e un toro a testa umana. Le lastre sui muri erano scolpite, e in ciascuna si leggeva la iscrizione più più e più volte mummificata.

A ricongiungimento di questa sala trovammo buon numero di statue, l'una riscente nell'altra. Uno degli ingressi è adorno di statue e inghirlandate figure, le quali portano una cappa scultorea e una spiga di frumento (a). In altre statue fanno discepoli quei saggi ornamenti in auro, che era possede il Museo Britanico. Cotale preziosa reliquia aveva stretta nel tenacemente al suolo e al malconco, che fu opera dell'officina paterna estrema pure i frumentelli. L'averlo si faceva in penzoli, e, dirò così, spaghiarasi in polvere. Di che molte cose importanti lavorate in cotale maniera fu necessario s'andassero perdute o disposte dello cura più solenne per conservare, spedivansi in Inghilterra dove, adottando una appiccicchia intima con bell' ingegno travata, si raccomandano, si ricompensano e si facevano per modo da parere altrettanti lavori avvalorati e di solo un pezzo (b).

I più rilevanti sono due tavolette (una quasi perfetta e l'altra offesa in molti luoghi) sulle quali veggiamo scolpite due figure umane, con in mano la scettro Amaro o la insegna del potere. Fra quelle figure è un cartello (c) intagliato di un nocuo

(a) Una delle mummificate figure è nel Museo di Londra.

(b) Facco, essendo per le arti nostre, che oggi non hanno un Tiberio: questo legge in una città degli Assiri di Tach (Lib. 1. Trad. Romanica) avere loro Tiberio fatto manovra di stento architetto, perchè, essendo di questi pittori in terra, presentò il disegno, « una forma di nostra, ridotta i prezzi, e quindi li supplì come prima mummificando ».

(T.)

(c) Caricatura. È questo, come ognun sa, il nome che gli scrittori delle antichità Egizie danno a quella specie di fossi, che rilevandosi nel monumenti Egiziaci e nei Papiri, i quali fossi chiamano i nomi o i titoli degli uomini etc.

(F.)

in greggieri: al sommo è un pennicchio. Se tutti corredi somigliano a que' molti ritrovati nei monumenti della dinastia o delle dinastie dinastie dell'Egitto. Gli abiti delle figure, i carri su che esse siedono, i greggieri nel cortello, e finalmente il personaggio che vi sta sopra, erano smaltati di una materia azzurra come una dentata l'avorio, e le parti non intagliate della tavoletta, il cortello e parimente le figure furono qua e là in azzurro dentato, ed anche oggi alcuna foglia del primitivo smalto si splende. Il principio dell'arte si palano tutti Egiziani, ebbene, quanto alla decorazione, v'abbiamo certe specialità, le quali potrebbero far avventurarsi credere lavori di fabbro Assiro. Queste medesime specialità caratterizzano tutte l'altra non dinastia. In parecchie tavolette a umana similitudine, correte da basse colonne, non meno che sulle grandi lastre rappresentanti tori e tori, si dimostra, non dubito una notevole porzione dell'arte generale dello scultore, ma anche una piccolissima scienza del modo come lavorare in avorio. Insieme colle teste, di che io facea parola, scoprimmo tavolette oblunghe intagliate difficilissimamente a figure esse in più, le quali tingono alla l'una mano, e nell'altra hanno una testa o un busto, ed ognuna un ornamento molto somigliante alla pianta di loto degli Egiziani. Sparsi per ogni dove erano frammenti di stangi d'oro. Trovammo una bellissima testa di leone (la quale per somma bellezza ne andò in pezzi) ed, oltre a ciò, nasi, mani, gambe e piedi di umana forma, e tori e cavalli e greggiami ambulanti. Si fatto vedere sono tutte ammirabili pel disegno non meno che pel lavoro, accurate, a quel ch'io ritengo, adorno in tutto o forse anche i mani e il piede di alcune statue. A questa bella materia usata negli edifici e negli arredi alludono tante le leggende ebbene. Anche era una casa di avorio, e nei Saloni per si fece del palazzo di avorio. Di avorio ebbe Salomone un suo trono: di legni d'avorio furono anche i Prechi (c). Le mani e i piedi si ottenevano probabilmente ad una istessa figura, di cui le parti vestite erano di legno o di metallo, non altrimenti che le Greche statue d'oro e di avorio (d).

(c) 3.^a del Re. 3. 18. XXXI. 36 — anche III. 15. VI. 4.

(d) Di queste Greche statue parlò dottamente il Meyer nell'Appendice V al tomo III. delle opere del Winckelmann pag. 1082 (ediz. di Praga in 8.^a).

(E)

Due lastre, all'ingresso della piccola stanza in questa parte dell'edificio (a), contenevano iscrizioni in che leggevasi il nome del co edificatore del palazzo di Kharabad. Queste erano state tagliate al di sopra della scrivania consuea, ed evidentemente si mostravano assai posteriori di tempo; il quale fatto parrebbe di per sé solo la remotissima antichità di questi edifici.

In tutte queste porte e vetustissime della sala, che tiene il centro della libreria, ritrovammo vasi di terra a forma particolareissima, ma il tocco dell'aria li fa talquanti in pezzi, nè mi fu dato conservarne per non completamente interi.

Al di là della stanza visibile di quelle lastre, che ho detto, non mi fu possibile trovare, se non da ora ad alcun tempo, qualche traccio di muri. Un sciamone si fece a conoscere che le rovine si elevavano più lontano; e ponendo mente al fatto che migliore acconciatura, ci fummo accorti essere noi entrati in camera avvolta in maglie di quadracci pannellogli di seta, intessuti di stucco, e dipinti a figure. I colori però erano cangiati per guisa che appena riconoscevasi il soggetto e il disegno. Feci d'uopo dell'attenzione la più diligente per distinguere il rottame dei muri senza offender lo stucco, il quale cedeva ad ogni tratto, malgrado di tutte le mie più studiate precauzioni. E' da parer che in quelle dipinture si volasse già ritratto il Monarca regnante degli eunuchi e dei guerrieri, e inteso a ricevere schiavi e tributi. Sembra che le figure sieno state diseguate a tali usi dintorni sopra d'un campo assai ro: non potei discernere colori d'alta guisa nessuna.

Seziona i danti che erano a noi ora concedevano ch'io tentassi esperimenti innanzi di entrar presso alle porte di scoprire cosa apparsi e portar, così mi fu permesso entrare gli scuri in questo lato del manichello, poi ch'ebbi rotata solo una parte di due stanze, che erano pavimento a mattoni. La soglia per cui dall'una camera si passava nell'altra era fatta di una grande lastra sopra di fiori e di arabeschi.

Sul lato occidentale della grande stanza (b) mezzogiorno del palazzo N. (b) v'è un'altra ragguardevole elevazione. Per investigarla nell'interno aprimmo un arco appunto a livello della piattaforma della



FIG. III — lower part of the plan S. O. del monastero (Ramus).

mentata altura. Ivi ad alquanto di parti laterali certa che eravamo entrati in una specie di torre, o torre stessa a camera italiana talre con muri di pietra non cotti. Nelle muraglie vi avea una grossa spalmatura di stucco dipinto con ogni finezza. In ricovero tale stanza e alcun poco di un'altra nel lato meridionale dell' edificio.

Egli non è fuori di probabilità che il quattro punti cardinali fossero già altrettanto stanze, e l' una rispondente nell' altra. In rincontro l' ingresso meridionale (a) vedevamo una grande quadrata lastra cogli orli alcun po' rilevati, non altrimenti che quella trovata al spazzo nel palazzo S. O. Alle due parti del lastrone, che he detto, erane staccati di alabastro formate linee parallele, le quali non saprei distinguere ad altro meglio che alle ruote d' una via ferrata. Nienta posso conghiettarne quanto al loro ufficio. Le

(a) ingresso A Tav. II.

stesse erano state dipinte più che una volta, e ben potremo distinguere sulle muraglie due mani di colore diverso. Staccato distintamente quello più esterno, la si poteva intesa il secondo a disegni che al tatto dissimigliavano da quelli del primo.

Una notevolissima la vaghezza degli ornamenti dipinti. Si vedea più e più forte l'Assirio fare, quando nell'ale e quando senza. Sopra di esso correva un fregio, il quale teneva alcuni pezzi dei muri, che volemmo nei castelli scolpiti; al di sotto, quando a circolari figure erano state aperte con simetria bella ed uniforme. I colori erano l'azzurro, il rosso, il bianco, il giallo e il nero; e a queste non molto numerose varietà avea l'artefice maravigliosamente supplito coll'ordinare e dividere le tinte per modo da trarne bene un contrasto e dove un accordo gradissimo a riguardare. Il tempo giallognolo nel quale si potevano quei colori trarre dalla tinta dei muri nei monumenti di Egitto. Una linea ben larga chiudente attorno attorno il disegno è una specie di della pittura Egizia ed Assiria, nelle quali il nero e sia vicino al bianco senza più, ed è in mezzo ad altri colori. Ma la cosa di maggior conto in classe affatto erano le figure da parimenti di due ingenti di quelle, succedendo le immagini discrivano i nomi di parecchi monarchi, mezzo per la più parte, ed importanti per questo che era così il fatto più numero l'ordine del so della dinastia primiera (a).

Io non potrei affermare di certo scienza se, sotto questa costruzione, posta in luogo esistente, vi sia alcuna stanza e alcun'altra reliquia di edificio, ovvero se quella fu una torre innalzata sulla grossa esterna muraglia. Aprivasi un loro profondo nel lato orientale, e, forse a venti piedi sotto della superficie, venivasi a un pavimento di mattoni e di lastre calcaree; ma da ei fatti aversi nessuna cosa potrei argomentare intorno la qualità della fabbrica superiore; nè essi mi furono bastevoli a provare che il palazzo N. O. stette un tempo colla alla parte meridionale non trovavasi l'edificio di costruzione: il livello della piattaforma del monarca correva appunto alla al pavimento delle stanze più sopra ricordate.

Possiamoci intorno di trovare nel centro del quadrilatero i muri, non che gli altri avanzi del palazzo, i quali, quando che si fanno,

(a) Al presente una di queste torri è nel Museo Britannico.

debbono essere stati colti; ma vedemmo, senza più, tre giganteschi, due dritti dritti a pochi braccetti in quella pietra da calce. Al loro matrimonio però (rispetto ai loro) discoprimmo un sepolcro fatto di mattoni e chiuso da un pezzo di stoffa nera. Quel sepolcro avea, intorno a piedi cinque di larghezza, ed era largo internamente appena di tanto polli. Sopercchiato, ci venne veduto alquanto fuori da una schiavina: il cranio intero a prima vista e mediocrement l'ossa maggiori; ma ben presto l'una e l'altre si risolvettero in cenere. Un vaso di argilla monaca, avente il collo stretto, passava, vien dalla schiavina, in un piatto di al gesso fatto, che ne abbisognò grande stadia per rinovarcelo senza farvi danno. Dentro la bocca del vaso era una lama della medesima argilla. Fra la cenere adunata dintorno la schiavina rinvenimmo pallottoline e piccole erascenti di colorito rosso opaco, agate, corallo ed anastasi. Un piccolo osso-corno lungo di lapidazioni era al termine di un nerbo. Di mezzo le pallottole trovammo un cilindro, che rappresentava un re solato in cocchio, a cocchio di un loro stile (appunto come nei bassi rilievi del palazzo a S. O.); un piccolo anello di rame fatto a maniera di un aglio dei nostri giorni; due braccianti d'argento, e per ultimo una spilla pel capo. Si fatti avanzi facevan palese quella tomba essere stata di donna (a). Proseguendo le escavazioni, veni ad altra sepoltura di somigliante forma. Dentro erano vasi di stoviglia lacrimata, bellamente foggiali e ornati di intarsi; specchi di rame; finalmente nastri pur di rame, ed una delle istrualoni.

Maraviglia di trovare, e di que più sotto quella tomba, gli avanzi di una fabbrica, della quale anche oggi la potremo vedere i muri a guisa non sotto; le lastre però, ond' essi furono coperti, erano state rimosse e ammucchiato nel pavimento. Poi ch'abbiam tolto via di quel sito un venti piedi, e d'ingombro una spazia da poco disuguale piedi, le mura offrivano un aspetto stranissimo. Mi comparvero al guardo circa cento lastre in acconcia ordinanza, quasi pagine di un libro gigantesco. In ciascuna vi aveva intagli, e perchè, com'io dissi, l'una seguitava l'altra,

(a) Le più di costà osselle si vedono oggi nel Museo di Londra.

appena giunta la restituzione dei soggetti in esse rappresentati, così le tegole per fermo essere state levate dal loro precedente affio nella disposizione stessa con che furono in quella parte con del principio; ed essere poi state quivi trasferite con ogni accortezza per finalmente collocarle sopra alcun'altra parete. Che esse lastre fossero state raccolte in quella situazione dopo ch'esse avevano vestito alcun muro dell'edifizio, si rileva da questa fatto, comprovato da ripetute investigazioni, che cioè gli Assiri erano costretti di scolpire le lastre, salvo quelle dei tori e dei leoni, appresso di averle convenientemente alligiate. A fine poi di poter trasportare con agevole modo le predette lastre, avendo partite in alcuni pezzi. A sostegno dei tori, che stavano nel centro, vedevamo due colossali figure simili a quelle disposte nel lato settentrionale.

Questi lastri effigati non guari differenziavano da alcuni altri ritrovati nel palazzo S. O., la parte scolpita dei quali ben risponderli al lettore ch'era volta intorno le immagini di pietra non effig. In che potrebbe credersi per avventura che l'una fabbrica fosse un tempo abitato per costruire un'altra coi materiali della prima. Ma qui vedemmo tombe sì di sopra delle rovine; l'edifizio non era più; e fra il rottame, ammassato sugli avanzi di esso, un popolo (le cui armi d'ottone e le cui arti erano, quasi disse, del tallo eguali a quelle che ne danno i monumenti di Egitto) avea sepolto le reliquie de' padri suoi. Quale schiatta pertanto vivesse colà da poi la distruzione degli Assiri palazzi? Di qual tempo furono i detti sepolcri? E dal posto, che tempo, quale vetustà attribuiremo non alle fabbriche sotterranee? Balgavolletine ne dà la risposta. Anelli effigati provano indubitabilmente che gli edifici di Assiria restavano in lontanissime età. La forma Egiziana, che vedemmo in questi rilievi, in questa lotta, e in molti di questi ornamenti, è senza fallo assai notabile cosa, e sembrerebbe indicare che la gente sepolta a Nimrod venne d'Egitto, o che coll'Egitto ebbe comenti e usi e costumi. Il modo però di seppellir non è punto Egiziano; per contrario lo stile proprio degli Assiri e dei Babilonici a tempo incerto, e non è affatto dissimilante dalla maniera conosciuta ai primi Persiani, che Ciro e Dario furono chiamati in consiglio o in consiglio. La cosa sola che incontrabilmente ci è data di conoscere, « è che que' tumuli manifestano l'assolutissima completa distruzione dei palazzi.



Stigile trovati nell'imbuto che stava sopra la casa a Babilonia

La cultura, che troviamo così insieme mescolata (se ne toglia alcune figure colorate del Re, de' famigliari suoi, degli eunuchi, de' sacerdoti e de' reati coll'alt.), rappresentavano guerre ed assedi. Ercoli città sopra di un fiume e in mezzo a boschetti di datteri; fra la gente comparsa v' hanno guerrieri sopra cammelli. In che potrebbe considerarsi che alcuni di quei bassi rilievi ricordino la storia di un'archa nazionale, e forse anche il conquistato di una parte di Babilonia; essendo che gli abitanti del rimato deserto vi conducevano ad andare quella delle città. I vasi rappresentavano presso che sempre, come si vede nell'intaglio che è nel palazzo N. O., diurni e notturni, con le donne cadenti fiamme scritte le



CARILLON ASSOCIATES FOR INTERIOR DESIGN, PHOTOGRAPHY BY JAMES W. HARRIS, ARTIST BY JAMES W. HARRIS

spalle. Alcuni però avevano la celata, ma differente da quella dei conquistatori.



ELMI. (Folgori del temp. Etrusco)

Gli arieti da abbotto avevano anche essi di diversa guisa che li rappresentati nell'altre sculture fin allora scoperte. Lo scudato rotondo, non altrimenti che quello degli Assiri, li si mostrava sui masticeffi fatti ad arte. L'ariete veniva scagliato impetuosamente contro i muri. E' posata sopra un piano angolare verso la ruota, e fatto con terra, pietre ed alberi, il quale piano alcune volte lo vedi solciato a quadrati, affinchè la macchina corresse con agevolezza maggiore. Le sacre Pagine romanesche spesso fanno un così modo di assediare città. Eschilo, parlando nel dramma di *Geroclene*, esclama: « E disperata coles di non un assedio, e in labirintosi delle tori, e ammantati terra, e porrai alloggiamenti contro di essa, e all'intorno metterai gli arieti (α) »; ed Eschil.: « Per la qual cosa così dice il Signore riguardo al re Assirio: Ei non potrà il piede in questa città, nè getterà qua una scure; nè la scenderà il soldato coperto di scudo, nè egli abiterà terra all'intorno » (B). Gli assiri onde parlava i Profei sono per avventura quelli di giudeo, i quali si veggono rappresentati nei bassi rilievi,

(a) Cap. IV. 2.

(B) XXXVI. 2. — Vedi ancora 4.^a del Is. XII. 30. — Geremia XXXII. 24; e XXXIII. 6 — ed Eschilo. 1711. 17.

e i quali proteggono l'interni persone, e vi tengono posati sul terreno. Alcuni arieti erano mossi le loro più combattenti, e alcuni altri difendevano delle ruote. Questi ultimi si furono, per uno avviso, gli ingegni con che Nebuchadnezzar (c) rimase e assediò Gerusalemme (d). Cotale macchina umana stata fatta all' uopo o di legno o di stinchi; per formare le quali parti fu espressamente vietato a' Gladi di servirsi di quegli uffizi da' cui fratti potesse l'uomo trarre contentamento d'alcuna guisa. « Ma se vi sono piante non fruttifere, non selvatiche e atte agli altri bisogni della città, tagliate, e fucate dalle macchine, fino a tanto che l'impedimento delle città scema » (e). Eschielo, predicando la distruzione di Tiro per fatto di Nebuchadnezzar, descrive costantemente le gire di un' Assiria, oppugnatrice, e i modi che i tiradori terrebbero verso i conquistati. Le sue parole illustrano notabilmente le sculture di Nimrod. « Perchè questo così disse il Signore Dio: Ecco che io da settentrione condurrò a Tiro Nabucodonosor, re di Babilonia, re de' rege, con cavalli, cocchi, cavalieri e turba grande di popolo. — Le tue figlie, che sono nella campagna, egli le assiederà di spada, e le circonderà di fucili, e assumerà terra all'intorno, e alerà la spada contro di te: — E disparei le vigne e gli arieti contro le tue muraiglie, e le tue torri distruggerò colle tue macchine da guerra. — Alla confusione de' tuoi cavalli tu sarai scoperta di polvere; al romore dei cavalieri e de' carri e de' cocchi; si scuotono le tue mura, quando' egli per le tue porte entrerà come « entra in una città presa per forza. — Le pietre tue tutte saran pestate dall'unghe de' tuoi cavalli, manderà a' fili di spada il tuo popolo, e le tue insigni statue cadranno per terra. — Daranno il sacco alle tue ricchezze, prenderanno i tuoi fardelli, e distruggeranno le tue muraiglie, e diraderanno le tue case magnifiche, e getteranno in mezzo alle acque « tuoi petrusi, il legname e la tua polvere (f). »

(c) Così secondo la presenza de' Masoreti: i Settanta leggono — Nabucodonosor.

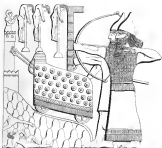
(f)

(d) Geremia LI. 4.

(e) Deut. XX. 19.

(f) Eschielo XXXI. 1, 12.

L'artista ci pare messo in moto da considerazioni dentro quella macchina, la quale spesso volte veniva riempita con drappi e con pelli, e ornata di frangigli e di risvolti vari.



Carriera condotta un fido — Aorta spinta sotto i bastoni — Fagocitosi prodotta da più. — (Corio del Fido di Torino)

Due lastre presentavano un importante lavoro ritratto (a), inteso il caso di una città. I conquistatori ne ne portavano via le spoglie, e due monachi, poco distanti dalle porte, sembrava notturno, su qualche pieghevole materia (forse una specie di carta o di cuoio), il numero delle pecore e dei buoi rapiti nel bottino. Nell'ultima parte

(a) Ora nel Museo Britanico.

della scultura si possono bene giuocare a carte, coi quali son una moltitudine di donne e di fanciulli. Vicino delle porte stavano due eretti, lasciati vuoti da poi la presa della città.



Guarneri Andra in battaglia — Un' aquila a gran volo, che tra se ne porta
le razze degli uccelli. (Palazzo del Gran. Turco).

Fra gli altri tesori, non sarà inopportuno menzionare quello rappresentante il Minaretto nel suo regno, il quale riceve schiavi essendoli la famosa legge di eletto; e quando intesi a regnare il numero dei suoi feudi reami, gittati a' lor piedi del vincitore; uoliti sopra lo spallo di alcuni uomini; finalmente una corona colla accanto d'un fiore o del mare.

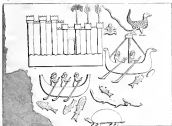
Le spoglie che in questa scultura si vedevano tutte dalla gente trasferiva erano in ispezialità pecore, bovini e camelli. E, secondo

ch' in allora, vi aveva il bulalo e il boe romano, distinti, nei lavori
rilevati, per mezzo dei corni, quelli riservati innanzi la parte poste-



Boeae cultore ante il se cum boe di boe. (Palmis del Corso. Itiner.)

riore del capo, e quelli sporgenti innanzi. Le pecore anco' esse si
parlano di due specie. Quella a lunga coda si trova pure oggi nel



Cani, curate mare col mezzo d' un boe e del mare. (Palmis del Corso. Itiner.)

parti di che ragioniamo, ed Eradeto la disse speciale della Bionopolonia (6). Le cupre si vedono ancora di laggiù come a spire. Il cancello è rappresentato con intarsiatura vera. Questa bestia fiera, antichissimamente, la richiama degli Assiri e degli Arabi, ed in luogo per forma di una fiera (come al presente appa gli Arabi) una delle prede le più desiderate nel maraboggi. Abbiamo a Giacobbe un possedimento un alimato ben grande (4).

Al lato orientale dei tori situati nel centro di avvenimento in parecchie lastre, che stavano ancora lì era furono poste intarsiature invariati. L'interior parte di esse però era volata in completa distruzione. Rimanevano gigantesche figure coll'ali, recanti il naso quadrato, di che facevati tante volte, e uccisi fuori di maniera diversa.

La sola parte del Palazzo N. O. conservata è bastanza per arguire la totale forma di quella vi era una vasta sala, costruita giarchiosamente. Vi avevano due ingressi, nel quale erano buchi e tori a ciascuna testa in luogo come potrei calcolare: anche nel primo della sala stavano quattro tori alti, i quali, dati così, la dividevano in quattro parti. Sembrava che, un tempo, fossero stati così composti: affinché regnassero le teste del palco. Fra i buchi, che erano all'ingresso centrale, vedevano due stagi.

I resti di questa sala erano coperti tutto all'interno con lastre portate quivi d'altre edificie; le più del Palazzo N. O., le altre da quella del centro. Però vi avevano di sopra sculture che si dipartivano altrimenti, quanto a pezzi di arte, due bassi rilievi trovati in anche le forme testé discusse. Di quel luogo fossero state, non potrei dire, se d'un palazzo, di cui differente, che già sorpesse in Nimrod, e il quale si era anche oggi nascosto in alcuna parte del macchio, e se piuttosto da qualche altra edificie quivi vicino.

(6) Lib. 3. Cap. 113 (?). Nel Levitico (Cap. III. 9; e VII. 3) si fa menzione di offerta colla

(5) Deut. VIII. 9: 14 — Genesi XII. 16 XXX. 42 XXXI. 13 XXXI. 34 — Primo dei Re XXX. 12.

(7) Ecco le parole di Eradeto — *Tò pñv alivhōv trāpaz ēgō: nāg: nōpōs pāpōs, tēpōs nōgōv nāg: dōtrōvaz* — *Quorum (arum) nomen nōdūm hōmōs āgōv, ētiam nōdūm, nōm dōtrōvaz* (7).

In talquanti i mari il fuoco aveva cessato non lasciò d'anni, e d'anni si gravi erano venuti alle lentre da ritardare impossibile ricovero del loro ate. Essi non erano già scappati senza, intesa la scelta, ma solo qui e colli; e i bassi rifarsi si stavano sempre colli verso il mare fatto di giare presagite al sole.

Gli intagli più notevoli erano i seguenti: un re nel regno, nel seguito, ricevente il Ministro dentro le mura di un castello; un uomo d'arme coll'elmo a cresta, e alto, su di un palabrato imponente, domanda qualcuno ai cavalieri d'Assir;



Receit chiedito qualcuno agli Assir. (Palazzo L. G. Assir)

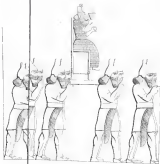
un maestro a cavallo, che insegna un loro salvatico; il re (al quale in codice, e condottorio, l'assalto di una rocca (e in questa scultura è un vecchio appena ad una carrozella); due tori a testa umana; per ultimo un re, il quale espone il collo d'un cavaliere salvatico, e che nella mano destra tiene alta una bandiera. È questa l'unica mostra di re armato in sì fatta guisa. Costui stesso ritratto illustra il passo Scritturale in cui si fa menzione



Prima di un loro stato in cui i re avevano, al solo in passato
che tale era loro, con i giovani in codice.

dei Capitani d'armata, che schiacciano co' piedi i Moriachi fatti prigionieri. E condotti che furono alla sua presenza (di fronte), e chiacchi

(a) Questa è con quello di cui la sua distruggendo il Palazzo N. O



3 - RAJINIL DI NIMBOO 3 -



egli e di tutti gli uomini d'Isidoro, e disse in principio dell'oracolo, che erano accorsi a lui: Andate e mettete i piedi sul collo di questi re. E quelli uscendo andati ed avendo colpiti col piedi i colli di quei re soggiunsero ecc. (c). « Pare » spello dei reami « è un detto trionfale, che sovente incontriamo nella Bibbia. Un basso rilievo, che figurava una processione di soldati, mossero impauriti per le scolpite figure di conquistati Reami, ch'eglino portavano via. La prima si era quella di una donna stando in una seggiola ad alta spalliera, e tenente nell'una mano un cerchietto, e una specie di ventaglio nell'altra. Il suo viso ha prospetto; ed ella portava una barretta ornata, al cui sommo era una stella. La seconda figura presentava anch'essa una donna con uguale barretta, e col cerchietto in mano. Parte della terza stava nascosta dentro d'un parente posto su di una sedia; da all'ora la quarta figura mostrava un uomo in atto di passeggiare, il quale nell'una mano teneva sollevata un accetta, e nell'altra alcuna cosa rimangiata al segno onde veniva dipingere il fulgore di Giove. Colla mostrata immagini di Doras si sarà bene volute presentare Rem e Rhea, adorati in altro nel tempo di Babilonia; e forse il quarto idolo è una cosa stessa con Baal e Belo, come supremo delle schiatte semitiche, il quale, secondo che abbiamo da Diodoro Sicolo, venne figurato in effigie di nuovo pasci (d). Questo basso rilievo mette in aperta una sentenza della Sacra Scrittura: No' tempi andati Quei profeta che l'idolo di Sumaria dovea essere portato via dagli Assiri (e), e Geremia avvertiva che i Babilonici abbraccerebbero gli idoli di Egitto, e li menerebbero via schiavi (f). Nella pistola del detto Profeta si pigliano i Geseni, per fatti così come la sinistra dei Babilonici, ingiunta la seguente notabile descrizione degli Dei rappresentati nelle sculture

(c) Genesi X. 14.

(d) Diodoro (Lib. II § 14) descrivendo il tempio di Belo e le tre statue che dentro v'erano, così dice quanto a quella di Giove e Belo — *οὐτως δὲ πάλιν τοῦ Βελὸς ἱερῶς; ὅς ἐστι δισφαιδρῶς ἐκ — ἄνθρωποι διατεθέντες καὶ ὑψηλὸν ποταμὸν ἀπὸ τοῦ ἐνὸς* (F)

(e) Cap. X. 6.

(f) Ezech. 30.

di Assura. « Vedete in Babilonia Dio d'oro, d'argento, di pietra o di legno, portati sopra le spalle. E l'idolo ha in mano la scettro, come un uomo, che governa un paese: ma egli non fa male chi l'offende. Ha talora in mano la spada e la scure (a). La lettera stessa mi dice che quegli idoli erano indorati; che la loro lingua era formata dall'artefice; che sulla loro testa avevano corona d'oro; che erano vestiti di porpora, e che dinanzi a loro venivano accese molte lampade (b). Genadio ci racconta gli Dei degli Idolatri essere « tronchi d'alberi di foresta, i quali, intagliati, vengono poi adornati d'oro o di argento, e commossi insieme nelle loro parti con chiodi, ed abbigliati di vestimenta rosse ed azzurre (c). Nella stella che si pare al sommo del berretto vuole alludere, in un senso, ad alcuni Principi astronomici figurati negli idoli; ed è appunto di soffitta accesa, cioè di porre una stella sul capo del Nome, che probabilmente volle parlare Amos Profeta: « E voi porterete il soprannome del vostro Moloch a Kuan, e la figura dei vostri idoli, e la stella del vostro Dio, cose fatte da voi (d). »

Ma alcune lastre ora state al cuneo levate via con ogni accuratezza la parte scolpita, e solo qui o colà ne rimanevano alcune tracce. Affatto a parerità bassi rilievi leggevansi iscrizioni ciliatriche, e nel paravento scoprivasi una tavoletta, che diceva la conquista di un re, il cui nome non si è veduto fino ad oggi in altre tavole, e al quale per conseguenza non può assegnarsi verun certo luogo tra la schiera dei Monarchi di Assura.

I tre ingressi a sinistra del palazzo pare mettevano in un'aula superba, lunga forse dugento e venti piedi. All'entrata settentrionale stavano due leoni a testa d'uomo: la sinistra parte non più vedeva, meraviglia, e le poche sculture che rimanevano erano state, più o meno, offese dall'universale incendio e dall'ingente gravame dell'intemperie.

E porrebbi il piano del palazzo al N. O. ora catalicamente

(a) Herod. Cap. VI. 2. 13. 14.

(b) Herod. Cap. VI. 2. 9. 10. 12. 13.

(c) 1

(d) Cap. X. 4. 5.

(e) Cap. V. 26.

superiore a quello del palazzo al N. O., e si trova nel detto palazzo S. O. traversano il manto scalfato, ma non il dipendente luogo in cui avrebbero avuto ad essere collocate, egli è probabile che quel primo sia stato costruito presso e sopra di un più vetusto edificio. Però, a modo di esperimento, ordinai in tre diversi luoghi scavare di fosse lunghe e profonde, ma non vi rinvenimmo alcuna cosa, salvo una specie di casella quadrata (a metà piena sotto la superficie), fatta di mattoni perfettamente combacianti, dentro la quale erano addestrate di argilla, che rappresentavano figure barbute, con la capo alta nuda; ed erano state, a una ardua, poste sotto le fondamenta dell' edificio per qualche religiosa fine. Cenerelle di forma non guai dissimigliante, e appunto della stessa materia, furono trovate a Khamsabad, sotto il pavimento fra i grandi tori.

Accanto l'ingresso, che, nelle predette espansioni stava, era al lato meridionale, scappavano fra un mucchio di carbone e sotto una lastra caduta, parte di un toro in piena conservazione, indolubilmente di gineo.

Quando non va fatto cenno che l'argomento essere così nulla e nell'anni fra la costruzione dei palazzi al N. O. e da quelli al S. O., se dire fra il tempo che l'un monarca distrusse i monumenti eretti da altri suoi predecessori a fine di rinfabbricarli coi materiali stessi una distruzione necessaria per sé e per suo proprio Nome. Egli è cosa probabilissima che alcuna catastrofe abbia avuto luogo intorno che la più antica schiatta di que' Monarchi fosse giunta a spenta da una novella, e invece che quest'ultima introducesse costumi non prima usati. Sono ammirabili dissimiglianze vane nel vestire del re, vani nella legge dei cochi, nei barbiamenti dei cavalli, nella maniera dell'armi, nelle corone, nelle orlate, negli ornamenti di questi guerrieri. Si fatte diversità ben valgono a comprovare esser avvenuto alcun mutamento in Assiria dal tempo della ruina del Palazzo N. O. in Nimrod alla edificazione di quello di Khamsabad. Le stile dell' arte (le sculture col mostro) variò di molto in quel mezzo, e se la fede di un grande cambiamento di costume, di civiltà, di religione.

Il lato S. E. dell'altare, il quale viene d'anni, quando all'osservazione, ogni altra parte, sembra essere stato il principale direttore da poi della distruzione dei mentovati palazzi. Oltre alle tombe,

che si disse, ce ne vennero vedute molte di nuove. Le più strane la somigliava forma, munita di sperdelle da appieno; vi s'erano però altre file di mattoni uniti maravigliosamente e chiusi d'una lancia; queste risplendevano per l'appunto le sepolture trovate al di sopra delle rovine, nel bel mezzo del monasterio. Presso che tutte contenevano vasi di terra, ornamenti, quali d'argento e quali di rame, e, da ultimo, fascetti di alabastro. Gli scheletri, scoperti appena, spaventosi, intocchi fossero intesi al primo apparire: si è conservato un teschio, erano più frangibili fra esse tombe erano vasi d'ogni figura, lampade, e altri piccoli stovigli, alcuni non guasti, alcuni in frammenti (c).

Nell'investigare questo reliquie scoppi, notissime loro, non pochi avanzi di un edificio, e potrei visitare nelle stanze. Dentro di quelle non una camera, non una iscrizione; nel basso delle pareti vi erano solamente lastre lapidee, e pietra calcaree, alte pochi tre o sette pollici, e lunghe da due a tre piedi: il comune poi di esse pareti era di mattoni accati al sole e coperti di grossa intonacatura.

Fra i rottami, vicino del pavimento, si avvertivano in piccoli avanzi: uno de' quali si fu la testa di donna in bianco alabastro, la quale oggi adorna il Museo Britannico.

Basta a dar da un ritrovamento assai strana, ch'io feci nella faccia orientale del monasterio, vicino al lato che volge a settentrione. Essendo quasi state aperte una fossa, i lavoratori penetrarono dentro d'una stanza a volta, che avea dieci piedi d'altezza, ed era altrettanto spaziosa. Se ne stava a qualche piedi sotterra, e avea all'interno una stanza grossa forse cinquanta piedi, e tutta di mattoni rivestiti al sole. La volta era di quadrato. Quella stanza mi apparve tutta piena di rottami, i più dei quali rassombravano alla faccia di metallo fuso; e i mattoni formando la volta e le pareti sembravano vetrificati, e non induriti solamente per l'ardentissimo calore onde furono compresi durante l'incendio. E però avvece detta quella stanza essere una vasta fornace da vetro o da fondersi metallo: lo non mi regolo da tanto da saper distinguere l'uno, tantomeno

(c) Molte di queste ossa erano state nel Museo di Londra.

per non aver in patria nessuno in nessuna parte un ingresso per quello, in tal caso, si poteva evitare la stessa di che l'ordina disponea.

Molto, ci non ha dubbio, rimaneva ad investigarsi fra le rovine; ma, per stile certo, in caso del poco d'anni, in una necessità di mettersi a rilente in tutte prove nuove. Qualora, dopo di avere aperta una fossa notabilmente lunga e affondata, non si scopersse alcuna di alcuna cosa, abbandonata, si ritirava altrove. Per tal modo un buon certo dell'uscire e ne alcun altro edificio. Vero è però che si sapeva esservi in altri luoghi reliquie troppo importanti ed agibili a rinvenirli per non aprirli qui fossero in lavori di mal certo dimenticati. Gran parte del monastero di Nimrod allora sarebbe investigata quando si fossero scoperti più lunghi lavori allo intralimento di sempre nuove scoperte delle meraviglie d'Assiria.

CAPITOLO XI.

NOI A KALAH SHARGHAT — PARTENZA PER LE MONTAGNE — UNO' INCONTRO
— ACCORDAMENTO FUTURO — SCOPERTA DI UNA NUOVA SCIENTE —
ACCORDAMENTO ARABO — TUTTA DUEGLIA — SCATI NEL MONTAGNA
— TORRE SCOPERTA — MONDO A NOBILITÀ.

Da buon tempo la era bramantissima di investigare i monti-
celli di Kalah Sharghat, grande quanto quelli di Nurel e di Kan-
yangk. Avevano per certo che un Arabo, della Bedawi Shammar,
opre una notte co' suoi levatori, finalmente sempre di idoli e di
sculpte figure di gente, le quali non erano state ancora alla ma-
nifesta e al temere delle tribù non ad attendere una di quel
silo. Le però, quando a principio il mi condussi, erano corse di
sili avanti, ma gli Arabi — quasi, nella primavera, hanno per co-
stume di far quasi ricerca di pascoli, non si muovono dal loro in-
serto, e volente a tutta forza mostra dove questo gl'infiamma
sculture, dalle, dicono, in loro parte, sarebbero rivivente.

In tutta Mesopotamia non v'ha quasi una reliquia cui non
vada congiunta qualche meravigliosa narrazione di appartenente e
di idoli; per la qual cosa mi ha lecito concludere che essendo
quello sculture ancora lungo, anzi più, nella immaginazione lo-
canda degli Arabi. E perocchè Kalah Sharghat è sito di mara-
vita pericola (chè i Bedawi Shammar, Anzari, e Obeid quasi con-
vergono per salvaggio), così adunque l'andare in mano a tanto che
in potere non dimore sotto la protezione di qualche potente
tribù. Di solito perocchè sarebbe abbisognato soltanto a mio
levatori.

Non vi essendo in quell'anno, per difetto di pioggia, nessun
pascolo nella regione di Nurel, le tre grandi divisioni degli Arabi

Ichour si recavano al *jungle* (a) attraverso le sponde del Tigri. *Abd' rabbah*, insieme colla sua tribù, discese al fiume, e mettendosi su delle piane alliggenti a *Soudj*, presso il confluvio del Tigri e della Zab, costruì un camastro alla volta di *Kalab Shorghat*. Saputo questo avere tempo acconio per imprendere scavi nel grande mastroffo, e perocchè la *Solima* s'impresse Arabi ferocissimi e guardie per loro difesa, mandò a quel luogo *Marsour*, *titre de'soprintendenza s'una forte*. Io mi vi condussi da indi a poco, in una col signor *Harmand Roussin*, il *Bashadar* ed alcuni altri uomini bene in arme e scelti fra que' *Ichour*, i quali, lo *Shouré*, stanno a mia posta.

Nel traversare il Tigri in una piccola scialla: i nostri cavalli a nastro. Entrando nel deserto per la via di *Wadi Ichelich*, cavalcammo per una terra rigogliosa, e qua' giama, di bella vegetazione, ma che nei conseguenza men assai abbondante, per l'aridità, un deserto squallido e ignudo. Nel tempo non breve fu che lo attraversammo, vedemmo felicemente un lontano pastore, che teneva dinanzi di sé il suo ovile e sue gregge. Il calante sole s'appressava di splendore nell'opposto emisfero quando fummo a poche tende del *Jebou*. Erano piantate sulla riva del Tigri, quasi rinvoltate del mantello del *Sultano Abd'Allah*, in mezzo d'una macchia di alto erugo. Quelle tende si celebrano col intonamento all'altissimi vate, che fanno bisogno dell'occhio aperto d'un *Indiano* per discoprirle (b).

(a) Così nel testo — Il *Dictionnaire* inglese di Webster a questa parola dice: « Così appellati nell'Indostan non sono di terra in che sono feraci, nella campagna, ecc., o dove sono luoghi fertili ed altre variabile piante: il *Jungle* però non è affatto deserto d'uomini: lo chiamano qual un villaggio, chiamio però da alligatore ».

Il *Filastre Adrien* ebbe di lo sapere che nell'Isola chiamasi *Jungle* (*jungle*) quella terra che non della: Stappa nell'impero *Bonou*, *Barren* nella parte più meridionale dell'*Africa*, *Sennar*, *Libano* e *Siempaz* nell'*América*. *Les jungles dans l'Inde* (agli alligatori) sont des espèces de *fourrés de bois*, de *hautes herbes*, et de *roseaux*. (*Manège de Géographier* Paris 1855 Chez Roussard Pag. 59) (T.)

(b) Nel deserto si ha, per comune, qualche segno ben noto ai nomadi della tribù, pel quale egli non riconoscono il proprio alliggento.

Allato dell'accampamento vi era una struttura quadrangolare che teneva, sebben fosse meno ampia, dei refetti che vedemmo in Nimrod e in Kouyangh, e la quale era formata da fusti alzati. Essa designava palesemente il sito di una città o di una fortezza lontana. C'erai per alcune spesse (ma sempre indarno) barricate di stocchi e di nazioni; intagliati e candelieri cuneiformi.

Il di seguente fummo all'i parer di Isana, e, come sono dotti dagli Arabi, si « *Figura* ». Essi occupano larga estensione: il loro ampio spicchio di sabbia e s'insalva e munito di lontane colline, e poi raccogliuti in piccoli stagni. I Yabour e l'altra tribù, che mettono campo quivi vicino, portano il latte a Mossul non meno che alle varie parti del Pasoulato per farne vendita. Essi s'adoperano specialmente nelle fabbriche, ne' battelli del fiume, e massimamente per induriam di cane i cavalli quand' egli mostra che sieno presi da certa infermità sulla pelle. Essend' ch'io mi partissi dai posti sopra menzionati, gli Arabi, seguendo loro costume, appaiono: fanno al detto combattibile, il quale diede un terribile fumo che volava dalla lunga, e per cui si vide si ottenebbero. Dopo essersi giacchiamo alle tende di Abd' rabbou. Essi stavano forse a dieci miglia da Kala Shergat (vera sotterranea), e capo di una estesa faglia di fertile terra d'alluvione, la quale faglia è tra il fiume e un filone di collettio. Di così si s'offerse agli occhi il grande macchio torreggiante nel Zer o jough, onde sono venute le sponde del Tigri.

Non sarebbe stato possibile a nessuno Seneca darla più aperta copia di amicizia, di quello che fece Abd' rabbou. Questa, senza mettere tempo in mezzo, venne, ascoltando, alla mia volta, e ordinò s'accontentasse questo poco avrebbe fatto d'uso per intender meglio a nostra tribù. Io mi accorsi del non per molto appressa lui, siccome agli per volo, addormentando e ragione la sua forma di vedere: risulterà dagli scavi, che e- venne ad essere stati impresi a Kala Shergat. Egli si offerse di mostrarci guida alla ruina dopo riflessione, e dichiarò che se vicino

ché, d'altra parte, sarebbe difficilissimo cercare le tende, che d'ordine sono poste in qualche altro o dirigo altro di sottrarsi alle sguardi delle città compagne predatrici.

del mantello si innalzò pure un filo d'aria, egli immediatamente posteriche la le tende sue per mia difesa. In questo mezzo, per tentarmi a discolpe onore, mi condussi al luogo ov'erano le sue sposi insieme a sua sorella, la cui bellezza io avea veduto celebrare altissimamente da' *debour*: ed ella, in verità, non era guisa indegna di sì nobile fama. Costei non avea per anco impalmato come nessuna. Kasabib Abd'rabbou era leggiadriissimo fra gli Arabi della Mesopotamia.

Fatto mangiarci, lasciammo le ruine e risalimmo lunghezza il margine del fiume. Lapi, volpi, lupi, canagli e vomi tramunavano senza posa il nostro sentiero, e parve che tal sistema vi avesse difesa di tutte cosegioni. Gli Arabi insegnavano quelle bestie, ma non valto se la davano a gambe e s'imboscavano prima che i nostri levrieri potessero aggiungerle. Vicino di Kalah Shergat alcuna volta si trovano leoni: ordinamente al di là del Tigri (a). Quand'io, l'anno scorso, cavolai a Bagdad, mi venne veduto il non lontano raggio del leone, ma il nostro desiderio di tal esibizione però nono felice.

Questo all'aria, salvo d'alcuni cespì appiè degli alberi, puole non se apposto. L'intero deserto era nella più arida sarchocua: in cambio dei prati verdissimi, fedi di mille fiori, e ruschi di rivettioni d'acqua, vi era dovunque una squallida giallura; per la qual cosa la greggia dei Beduini trovavano appena modo a non morir per fame. Mentre procedevamo, Abd'rabbou investigava ogni pioggia non meno che ogni dirupo, e sperava di per abbattemi in alcun luogo accomodato per alloggiamenti, o dove fosse alquanto mangiare per le sue pecore stordicelle, ma la più volte ogni studio fu infrutto.

(a) Assai volte li diaghiamer si arrivano le leoni sulle sive del Tigri inferiormente a Bagdad, ma ben di rado superiormente. Presso i Beduini io si trova, io mi penso, due a tre, coll'appunto dove farono venuti i babilonia a riparsi per mirigir nell'Edraie sotto il Calmaria Chamey. Nel Singar e nelle spagge del Khabur gli arabi danno sempre la caccia ai leoni e li uccidono. Io n'ho grande capo nel Khadime (Bosana) io ne ho veduti tre o quattro insieme, ed ho loro ucciso io compagne dei capi delle tribù che hanno abitati in quelle provincie.

La gente che lavorava sul manichello, vedendo cavalletti accorsi alla volta loro, e reputando che non facessero una scortamente tale, s'appressarono ad una zuffa. Ma prima che in chiaro rimanesse, girarono via gli altri soprati, e tentati anche la camera, se ne dinanzi i lami, poi forse rischiarò l'aria di belliche grida, e salirono dentro e fuori dei fossi non altrimenti che piume.

Erano stati compiuti i principali lavori a ponente del manichello. Seduto l'improvvisata tripudio, che ha detto, se non un'isola, e vi trovò già scoperta una solenne figura scolpita in nero basalto, e grande quasi è un uomo comune. Essa avea testa e torso e braccia: altre parti erano non poco offese. In tre lati del quadro nero, su che posava, fu, un tempo, intagliata una iscrizione conforme. Poco rimanesse della prima linea, nella quale sembravasi scritto il nome e i titoli del re; per l'ultima pervenne a tanto da comporre un nome identico a quello che è un grande toro nel centro del manichello a Ninod. Gittando gli occhi sopra la prima iscrizione vidi i nomi del padre del monarca re (l'edificazione del palazzo più vetusto di Ninod) e dell'ave di lui. Un Arco si mosse quindi



Figura solenne in basalto nero, a Edin Ninod

ed un mattoncino su che leggevasi una breve istruzione comprendente interi quei nomi. Per tal guisa potrei stabilire la età di sì fatti edifici comparativamente a quella degli altri dinanzi scoperti.

Costa figura, distinguendosi dagli intagli trovati a Ninive e a Khorsabad, ma a tutto tondo, e rappresentarci, per quel ch'io stimo, il monarca. Un poco della sua barba restò conservata; le mani sembra poggiate su ginocchio; una tunica, col lembo a frastagli, copre l'intera persona. Assomiglia gli Assiri avere costì, facevano allora pochi anni, veduto la statua; ed egli forse non è impossibile che, durante gran rovesci di pioggia, sia rimasta per alcune spazio scoperta, e poi si seppellisse. Noi la trovammo in una delle più sporgenti coste dell'altare, forse nella sua primitiva situazione. Mianusc avea trovato l'ora ai quattro lati della statua, tutto speranza di rinvenirvi la rispondente figura, ma non gli venne fatto di trovarvi né questo e né verun altro avanzo di edificio (a).

L'altra parte del monarca come ingombrò delle ruine di murgio, quanto a sculture non più. I levantati avevano dischiuse alcune tombe simili a quelle sotto al palazzo di Ninive; e da Mianusc un tesoro reale somiglia tutto fuori da esso. Infra i reliqui, ch'egli alzò, vidi alcuni frammenti di nera pietra, foggiate a piccole figure in rilievo, non meno che a caratteri cuneiformi. Mi fu dato quando un pozzello di rissa anch' egli imperniò della predetta scrittura.

Poi ch'ebbe così quei lavori, eravasi alla mia tenda, la quale stava nel mezzo di quelle degli operai. Aveano gli Assiri scelta per alloggiamento un sito fuori d'ogni pericolo nel jangle, al piede della collinetta, vizio a orientazione, né guai lungi dal Tigri. Da un luogo mettente capo nel fiume erano, dirò così, cinta intorno intorno la tenda, la quale se ne stava nel tutto cinta da alberi e da cespugli. Adh' rullava californata la notte nel mio albergo. Nel mentre ch'io aveva quella ruina, e' se ne correva qua e là mandando in traccia di alcun luogo opportuno a passarvi la tenda, e il quale appressava diorrevole pozzello al suo babilonio; ch'gli assai lungano la tenesse sì' in via per dire. Quando non è più alta a certa vicinanza dagli attendannati, eravamo costretti a partire.

(a) Il Museo Britanico possiede ora la statua

Gli Sirochi e i primari della tribù, montati sopra la masella, scorrevano quasi e quasi due a due e che non trovava profiti ripiegioni. Ritornanti, se ne tornavano indietro a raggiungerne i compagni, e manifestavano il lor pensiero, che cioè tutta la compagnia tronea a colà la mattina seguente. D'affirmarsi la tenda delle Sirochi si partiva per prima: gli altri della tribù, se loro è a grado, seguono l'esempio. Che s'egli avvenga che alcuno abbia vuole legarsi del Capo, e disegni di abbandonarlo; coglie questa opportunità: lascia senza la tenda suo vicino e tanto che tutti gli altri sono partiti, poi stesso campeggio per diversa contrada.

Alf' rakkas avendo alla perline ricevendo un commessale solo in sulla riva del fiume, e a monsignorio del monticello, seguì il posto per gli alloggiamenti, e rievò alla tribù un cavaliatore, ordinando ch' esso, al nuovo giorno, si conferisse a Kajah Shenghai. Dopo ciò si va in stelle a letto dentro il suo padiglione. L'aria era umida e fredda; di che quella gente, raccolta compaga e fusti d'albero, accende un grande fuoco, il quale riscalda ogni vicino vicino del jungle. Vero momentale una spaventevole tempesta infuria sopra di noi: spiora il turco: la pioggia rinvia a scendere; rimbalzano i tonni; e poi continue striscie delle folgori ardono, una per due, la valle circoscrive. Quando l'ira del cielo si fa una un poco quiete, mi reca a bere disteso dalle tende per ammirare la scena. Il grande fuoco, da noi stesso dianzi, andava debilitatamente gli alberi che stavano intorno intorno. Per le due lune le discesa il monticello, il quale parevasi una remota solitudine allora. Da tutte parti s' udiva le spaventevoli grida dei serpenti, alcuni loro dei loro antri non appena il crepuscolo nasceva sull'orizzonte. La cresta, posta su quell'andrea e nascente ciascuno, sorprende l'aria di un note feroce malagratata. Alcune volte le note mie degli arabi visciano l'ulular dei uccelli. Poi ogni rumor terrore e meno a meno andò spargendosi continuamente fra i rumori cupi e lontani del cielo. Colore soltanto possono intendere appieno la disolazione di quella notte, i quali ne fanno testimonia: disolazione incomparabilmente maggiore che quella delle interminabili arene africane; perchè quivi, nell'io parte, all'ignote squallor di natura si appagava la squallida veduta dell'umana famiglia.

Tanto che il mattutino sole comparve a consolare gli animali e

la gente, piuttosto alcuni Arabi, che s'erano partiti dall'ultimo luogo in che Abd'elkader crasi ritirato. Poi ne venne il grosso della tribù: e in poco d'ora uomini, donne, bambini, zitti e perco (non altrimenti che quando se ne recan a Sofak) tutta ingombrarono la piccola spiaggia del fiume incontrata un grande affaccendarsi, e un grande universale bustolone. Ciascuno sembrava far ogni posta per riviere il suo vicino nella foga del conto, non meno che nell'impeto delle emozioni. Una signora avrebbe ripetuto che fosse stata una pubblica contesa, nella quale, salvo un conto e dagrado fra uomini e donne, appose due persone si accordassero nella sentenza stessa. Ma ella ha fatto tutto quel gran ballabuglio e tumultuoso altro non era che un questionare amichevole per rito dire ciascuno avea a puntare la tenda, e quando tutti si furono a vicenda composti, senza essere stati necessarii di tenerli a più violenti modi che le sole grida, ogni famiglia si diede a costruire la propria impemosa dimora. Fatti inginecciare i bambini, e uccelli, insieme cogli altri gramaie, su luoghi già stabiliti, e quindi a quelli farono scarrare delle vene. Ed ecco le donne dispargere i neri drappi a pelo di capra: ecco gli uomini darvi betta d'ogni intorno con massuoli di legno per farne pali e soriglio. E con ciò ecco apparecchiato in pochi istanti e in luogo novello quelle dimore stesse sotto di cui la stessa gente avea vivuto e speso il fior del tempo che nacque. Le giovanette non meno che le donne anticipate s'andavano per sterpe da abbruciare e per acqua. Gli uomini, lasciata alla sposa e alle figlie la custodia dei dementi animali, si ritirarono tutti quasi insieme alla tenda delle Senecan. In'antro, adagiatisi d'intorno un ceppo d'albero scisso e messo a fuoco, si apparecchiavano di passare il rimanente del giorno sempre in brevole conversazione di parole sciolte, di azioni perdute, di fatti rimasti a bene; in quest'arredo, a dir breve, de' quali si parlar l'ora degli arabi quando e non sono impegnati, non mangiano proffito, lo consultano e lo macchiugliano.

Lasciato ciascuno al proprio ufficio, io mi recai al monticello. I flusi vicini della veduta sopra erano tutti bastevolmente spaziosi per concludere non trovarsi là nessun'altra reliquia di edificio vetusto. Se cotale figura non fosse stata risentita dritta, avrei avuto a dedurre eh'essa un tempo occupava alcun altro luogo, parzialmente, quasi vicino, tutto la mente di trovare anelli di sculture e di pietre.

Fatti via persone di colla i lavoratori, il partito in piccolo compagano celebrando loro che lavorano in diversi lati. Di questo modo tracciamo alcun oggetto pertinente alla età degli Assiri, compingiamo pezzi di basalti con piccole figure in rilievo, e alcune parti delle connesse lentre scolpite a caratteri cuneiformi, e inoltre notiamo stoffamenti intagliati. Scoprimmo etiam di molte tombe, le quali si pare che quelle di Nimrod, appartenessero ad un secolo di gran lunga posteriore alla rovina del magnanimo Assiri; e le trovammo la terra e la rellena e la rellena che in abbondante copia lor consistevano. Le sepolture erano della maniera stessa che le già descritte, cioè a dire case di argilla cotta, quali quando, quali a male di cervello da riempire, siccome a Nimrod. Avevano talie capacità troppo angusta e poter contenere un corpo umano, qualora non vi fosse stata intronata volentieri, e non gli fossero state dirate le membra. Che il cadavere non venisse abbruciato si pare evidentemente dal ritrovato osso. Forse que' morti corpo si bruciavano, secondo l'usanza del Persi (a), sepolto e non d'altro talia a tanto che per la legge naturale della dissoluzione, e per la peste delle bestie carivano non dimostrarono che il puro scheletro. Troncarono se' sepolcri buon numero di vasellina, di ornamenti di metallo, ed anche una coppa in rame, la quale nella forma non meno che nel basso rilievo era singolare ad un'altra tenuta in mano dal re. In una scultura del Palazzo N. O. a Nimrod (b).

Sopra di quelle intatte tombe si avevano altre di età meno remota, che tutti alcuni si appartenevano alle tribù, le quali avevano, da pochi di, posto l'alloggiamento di mezzo a quella

(a) È noto che i Persi (detti anche Mediani, o, dai Turchi, Gauden o dafr) sono arrivati nell'Indie e nella Persia. E per costume esportano affariti i cadaveri Compote in fascioli cuneiformi, li lor bruciato e sepolto. e Persiani che quattro elementi compongono il fruct nostro, ciascuno di essi ripigli quello che gli s'adatta: alla terra se se veda la terra, l'aria all'aria, l'acqua all'acqua, al fuoco il fuoco.

(F)

(b) La testa di che parlamo fa tutta intera fuori della tomba, ma per mala sorte, l'uomo che la portava a Babiloni, la spezzò

ranti (g). Le reliquie di un corpo, che tornavano dentro un arido del mese scorso, erano state per avventura tolte via dalle jene e dai famiglioli scioccati, che avevano a quelle caye stanze di morte. Un altro anche sepolcro era stato aperto: l'ossa del tronco, non anche interamente scomparsi, lo vidi sparse intorno col cranio sul suolo.

Tuttachè mi confermai due giorni a Kalah Shergat, pure non mi fu data scoprire la piattaforma di mattoni nascosta al sole, sopra l'edifizio, oggi ridotta a sepolto, dell'usare stato costrutta. Ritrovammo molti avanzi di meraviglie, ma questi si dimostravano meno antiche che quelle fabbriche Assire, alle quali ben direttamente si vogliono attribuire le sculture peire, che già trovammo. Per la qual cosa reputo avvechio una accorta investigazione, che quasi non mi veda fatto di scoprire nessuna reliquia di abbasar e del mare di Noosul, materie adoperate così universalmente nel palazzo e costruzioni di Kalah Shergat. Questa ufficio costruttore saranno state, s'io non piglio errore, a mattoni non cotti; e s'egli è così, ben si vede che, senza un diligentissimo investigare, non avrei potuto discernere quelle meraviglie dalla terra, in mezzo la quale esse risaier sepolte.

Il Tigri, a mano a mano, venne surpando il sito in che erano gli edifizj. Nel manducillo si riusciva a precipitare l'incantamento grandi falde di terra, le quali lasciava aperte alla vista e vani e solchi e fucine. Di questo modo s'aveva scoperti, disse quasi di per sé, non pochi avanzi di fabbriche circolari, le quali avevano delle uscite sottili, poggj. In tali edificio costruzioni sine dal primo tempo che visitai quella terra, e me stetti in forse quando si loro uso. Al presente però so tanto da pensare di metologame alcuni. Essere peire di terra intagliata non cosa nuova e con l'umanità di meraviglie (h), le quali sono in ordine e farono colla destra e bella

(g) Gli arabi usano d'ordinario qualche olio essente per appellarli i loro delitti i mostafatti, ch'io chiesi abbondare nella Mesopotamia e nell'arabia, sono ben accomodati all'uso. Il che spesso volte se ribbe e scolorito chelato la cosa dagli arabi, a cui fa forza bastare le osservate una o due volte.

(h) Sulle rive dei fiumi della Susiana io mi avvechi in pezzi di stoffa fatta, contenenti alcune reliquie.

stadio gettato, e vi cominciano quando la febbre intensa principia (q). Così i pozzi non potrebbero per avventura essere stati costruiti a fine di irrigare la circostanti campagna, e forse anche per fornire di acqua gli abitanti della città?

La principale ruina che è in Kalah Shergat, non altrimenti che a Khemabad, a Nimrod, e in altre antiche parti di Assiria, è fatta d'un monticello quadrato avente, al sommo, un cono o vortice piramidale. Questo si aderge quasi nel mezzo del lato settentrionale del detto monticello, alla cui radice fu veduto un muro fatto con pietre bene tagliate e cementate a tutta perizia; cotai mureglie formano peraltro alla mentovata altura i muri, che anche oggi si rimangono, non fatti a maniera di grati, e sempre similissimi di quelli che vediamo sulle rovine nelle costruzioni di Nimrod. Io stesso però di non credere in fatto giudicando Assiria quel muro. Non si pare poi improbabile che gran parte della costruzione, rimasta sulla vetta del monticello, possa essere l'avanzo di un'Arche fortessa. Lunghe file di mura alla maniera di bastioni formano un quadrangolo, e quindi ancora, una linea dubbia, la mura non che, ad occhio, quella città fu recinta.

Questa principale ruina di Kalah Shergat si è una delle più estese che io mi vedessi mai nelle costruzioni di Assiria. In questa mia veduta colla mia occhio fu possibile trovare nella muratura, ma quant'io mi vi trovai insieme col signor Alinari, e tutta la giornata attorno attorno stabilissimamente, ne contai una circonferenza di quattromila seicento e ottanta cinque yards (R) (c) Fu d'uopo notare però che alcuna parte di essa non è artificiale. Le irregolarità della superficie furono tutte riempite di vase e la basatura con terra e con vasi di mattoni accati al sole. Questa non pertanto fu sempre un'opera maravigliosa, come quella che

—————

(q) La prima di queste due supposizioni del Ch. Autore troverebbe appoggio, per lo meno, nel passato e presente del Romani, che ora, a testimonianza dell'altra orgoglio e potere, trasse gettato i pozzi e gli acquedotti (Vedi Kirchmann In Van Van lib II Cap. XXX).

(R)

(S) Questa inglese misura è di Centimetri 91 1/2

(T)

(c) Journal of the Royal Geographical Society, Vol. XI, Pag. 3.

rincozzata l'altre alture d'Isavia, dato per mano d'uomini. In-
giugnè ne è la elevatezza; dal lato di mezzodì declina quasi fino
al livello della pianura, nel mentre che a settentrione, là dove
sorge più alta, le sue coste perpendicolari s'innalzano forse a
cento piedi.

In non mi prevengo, senza migliori notizie, di stabilire a quale
città, ricordata dalle divine Scritture e dai geografi, si appartenes-
sero le mentovate ruine. Per tuttavia egli è indubitato (per l'iden-
tificazione del re uoluto così in questi maffiali, come a Nimrod nei
lori del reiro e nell'eblico) questa essere stata una delle più
antiche città dell'Isavia. Che fosse Chulab, città fra le vellestri-
ane di cui la Genesi faccia menzione? (a).

Ondante a Mamour il proseguimento degli anni, m'apparten-
dasi di tornare a Mosul. Abù' rubben si mosse bramoso di accom-
pagnarmi, ed io accettai la sua proposta; ch'è lo ha saputo as-
sere il paese fra Kaleb Shorghai e Hamman. All'infelice penne-
mento degli Arabi Shammar e Aceppe. Mossi quindi verso il do-
sarico con Abù' rubben e con otto dei suoi cavalieri. La prima notte
ci soffermammo nella tenda di un Saggiù, col tale, secondo dal
Proeta, il quale era venuto in alcuna forma pe'naci costumi ottimi
ed esemplari, non meno che per la salute, ch'egli, dicevasi, re-
stituiva agli infelici per col fuoco. Gli Arabi erano contenti di
questa sua possanza; per mala sorte però lo non mi avvenni giun-
gere a persona, la quale affidasse a lui il proprio governo, so-
bene non vi avesse colà difetto di uomini, nei quali il Saggiù a-
vrebbe potuto dare portentosa mostra di sua virtù. Mi fu narrato che
una Scicca de' Jobour voleva sposar ad ogni patto la figlia di
quel reccio, alla quale, per vera dire, era stato, secondo ch'al-
tri dissero, fidanzato. Il pre della notte ragionammo e disputammo
sopra cotale soggetto. Il Saggiù sapeva apertamente di consentire
al matrimonio per la ragione, o scusa, che la figlia d'una vendetta
di Maometto non conveniva ad uomo nella cui ven. non disce-
rere quel nobilissimo sangue. D'altra parte Abù' rubben e i suoi
amici combattevano con altrettanto ardore pel diritto dell'anzato,

(a) Cap. X. 11.

al nemico, pareva, non quest'anno nel quale quella ripetuta parola che per sì mirabili qualità altrimenti gli s'addicevano. Quest'anno la sua tenda fosse piantata alquanto lungi da quel convegno, pare s'illuminò vani alle, cospicue ed incensate d'incenso un tabernacolo che nel tempo d'ora facea oltre tutto sommarito. Forse però che d'un tratto fosse rapita a que' dispettosi la potenza del favellare, tanto v'ebbe silenzio subito e intero. Ripetendo se ch'ei fossero stati colti dal vento, stare per imitare l'esempio, quando per novella rumor ne nascessi. Un arabo era giunto inaspettatamente dalle spiagge del Khabor, terra da pascolo era nel tempo andati ebbe ancora quella tribù. Faragli tutte nella inchiesta; e, alla storia ch'ei narra del conflitto tra gli Azzì e gli Anaym, e della rotta dei nemici di questi, gli ascoltanti in disordine ad entusiastiche acclamazioni di gioia, e si posarono di levare il grido di guerra. Così fu da quel consumata la notte, e più gravissimo d'angoscia e turbamento.

La dimane per tempo partì con Abd' rabbon e i cavalieri di lui. Ci mettemmo attraversar il deserto; ma i miei servi, guardando dell'equipaggio, se ne vedevano a far talente lungo le spiagge del fiume, per una via più sicura sì, ma più sicura. Quando fui giunto a quattro o cinque miglia dal mio dove io saprei che la mia azione si stava aspettandomi, pregai le Scioite e non allungarsi da vantaggio dalla sua tenda e a riflettere il passo, perchè s'ei sembrava non avere le più migliori di scorta. Continuò con Raccom per le pianure, accennandosi, senza più, la poche guide e in uno e due salendi. Il nome non vedevano vestigia. Così però non accadde ad Abd' rabbon e a' suoi arabi. Egli s'arma di piccol tratto d'impugnò da noi quando vedeva gente lontana a cavallo, ch'essi giudicavano, per errore, uomini della propria sua tribù, ritirandosi da Mosab. Poiché gli uni e gli altri si furono insieme avvicinati, s'accorsero dell'inganno. Quelli erano predatori Anaym. E' come le parti non vi era notabile disuguaglianza di numero. Si venne a battaglia: uno de' Jabor e due de' nomadi furono morti. Da allora la banda Anaym ebbe la peggio, e Abd' rabbon riportò, in una colla vittoria, bottino di cavalli.

Pochi di appresso del mio arrivo a Nimeed, i Jabor, per difetto di pascolo, furono costretti di marciare da Kalah Sherryhal lasciata tutta questo il deserto, inaridito le spiagge del fiume, le

quelli d'ordinario, e anche nei tempi della maggiore carestia, vengono largiti un poco di orzo. Ad' rakkon, se' vero, parli alla volta di addinness. Alcuni della sua gente vennero, gli è vero, a Mosul, per impadronirsi la coltivazione del miglio, ma lo Sultano e la tribù pensò che tutto abbandonarono interamente quel distretto, e presero il cammino verso le sorgenti del Khabeur, e verso quel ramo di esse fiume (non guari lungi da Nakkis) che in arabo fu appellato *Myddousa*. Al deserto, situato a mezzogiorno della città, avevano solamente compagnie predatrici ed animali; e però per la sua gente di Kalah Shergiat s'accontentavano ogni giorno i pecorelli. Dopo ciò, per una volta o due, ebbe soggiornato alla medesima degli Assyras e degli Obeid, reputati nemici tutti via da quel luogo, innanzi al' ora se ne fuggisse di porvi. Per la qual cosa se facessi di investigar più oltre coteste cose, ma dolentissimamente, perchè non son craso stato notevole quanto avrebbe fatto migliori. Ed io mi penso di non allungarmi dal vero se, per le dette scoperte, argomento quel manfrello chiudere assai esse proposti, far' anche Loree a mattoni con isculire.

CAPITOLO XII.

INTERIORE DELL'AMIRIA IN ASSIRIA — SCOTTI — APPARTENIMENTI PER
SOSTENERE LE FUCHE IN UN TERO E IN UN SECONO ALATO — IL CANAL —
TRASPORTO DEL TERZO ALATO — STUPEFACENTE DELLA MARI — TRASPORTA-
MENTO DEL TERZO — ENTRARE PER SOTTO LE SCULTE E REGAL —
LE SCULTE DEL TERZO — GENERALI DELL'AMIRIA DELLA MARI.

L'Amiria, o meglio quella parte così appellata propriamente, dovea, del pari che Babilonia, l'antico non fortificata alle artificiali irrigazioni, non meno che alle piogge della vernata e della primavera. L'Eufrate e il Tigri non traboccavano, com'è del Nilo, a bagnare e anche fertilizzare di ricche depositazioni la intera faccia di quella piana. Essi, alla squaglier delle nevi sulle alture di Armenia, si fanno tanto solo quant'è bisogno per riempire i molti canali disorientati nel paese circorvicino; ma d'ordinario o come essi stessi molto profondi, o tanto è l'altura delle ripe, che, quando l'acqua si ritorna all'antico livello, è giaccolosa sollevata con marziale reggia.

I grandi canali scavati ne' tempi floridissimi dell'impero di Assiria, e l'uno dei quali continuò per secoli, soltanto dopo l'araba invasione, sono da lunga età meravigliosamente crollati e resi inutili al fine. Nella stagione che l'acqua del fiume si levava a notevole altezza, la moneta la fatica dell'uomo perchè dovea rimare nel campo.

Le diari più sopra delle macchine rustiche fatte a ciò, e le quali si adoperavano lungo le spiagge del Tigri. Ma quelle non bastavano. Il governo, o piuttosto i reggitori dei distretti, fanno imporre non l'eri ai minori abitanti per le macchine ad irrigare, e bene spesso le mere scellie degli arabi sono argomento di vexazione e di ruba.

Avendosi pochi uomini accomodati a questa maniera di Babilonia, il riso vegetar delle terre, che sono presso al fiume, digrado

nel delle piogge; avendo che la natura sberla di quel suolo è tanta che pochi acquattano nel tempo del seminare, e quando il grano è giunto a quasi un piede di altezza, come bastevole per divenire eretta.

Erodoto ci narra (a) la prodigiosa fertilità dell'Asiria e la sua messi abbondantissima. I semi bastavano due o tre contapi (b). La figlia del frumento e dell'oro pervenivano, egli dice, alla lunghezza di quattro dita: ed era tanto coltata, la ricchezza del suolo Babilonico che apprestare solo cibarsi, per quattro mesi, alla corte del re Persiano e a tuttequante le sue schiere, essendochè, pochi alla mensa che restavano, quel danaro raccoglieva dalle proprie terre le bagagnali provvigioni. E tanto questo ingiungendo ad altri. Essi allora senza sparti del contragio o far muovere gli argomenti ed innalzare le acque; e il corso e il modo dei fiumi mostravano sagacità non meno che perfetta scienza d'irrigazione. Fino da quei tempi la vite, l'ulivo e il fico crescevano, siccome oggi, assai bene su quella collina; e Babilone, per tentare i Greci, descrive l'Asiria come un paese «abbondata di vino, terra di pane e di oro e di ulivo e d'olio e di miele» (c).

Egli scriveva alcune volte che la pioggia fecondatrice non accade. Quasi la fama di ciò si levava. Durante l'inverno e la primavera non una goccia di acqua. Gli abitanti dei villaggi, i quali si erano riuniti alla loro bella danza per le migliori politiche condi-

(a) Libro 1.^o Cap. 182 e 183.

(b) Ecco la parte del citato Storico (Lib. 1.^o Cap. 182) — Τὸν δὲ τῶν ἀράωνος καρπὸν οὐκ ἀπὸ τῶν ἀράωνος, ἀπὸ τοῦ διὰ τῶν ἀράων μὲν ταναπέρας ἀναδιδόντ' ἐνδὲ δὲ ἀπὸ τοῦ αὐτοῦ ἡλίον, ἐπὶ τῶνδ' αὖτε ἀράων. τὰ δὲ φύλλα αὐτοῦ τὸν τε τῶν αὐτῶν καὶ τῶν ἀπὸ τῶν αὐτῶν γέννηται ταναπέρας αὐτοῦ τῶν δ' ἀράων. — Certe senza frutto profondo non cresceva mai, ed neppure non ad alcuni erbori. Ma senza bastare solo per ciò, prima ad essere offerta. Quotidianum campo diligenter curando fertilis erat. Ibi quoque signa horum fuit. (T.)

(c) 4.^o del Lib. VIII. 33. Sopra una vera piana, che era potendo il paese Abadon, è rappresentata un'area quasi della foggia stessa che quella al presente esiste così.

anni del paese, avevano affidato alla terra tutta la loro vita di grano e di orzo. Que' meschinelli saggiauerano disperatamente il tempo terribilmente dato. Io afferra la piccola orbeta, la quale pareva voler per fare l'ultima prova per impignorarla da quella arduissima gleba, ma insensu coll'uscire si muoveva. S'egli a torto accadeva che una lontana lottissima vola repentinamente il colle di Achela (che là tutto solo si innalza) oppure fosse voluta venire accostandosi dall'estremo oriente, ecco tutti gli Achela darsi a beta spemarsi, se accadeva una piccola vela, eccoli impadire. Passavano, cantavano le donne mullavano gli uoli agghiacciati stitfi. Ma tutto questo indarno: ch  l'orbeta non era mai che rispondendo alle visioni lontane. Le uole passavano e scomparivano: quindi il cielo tornava immensamente. Questo a me, il nuovo vento in tempo di primavera col ragionare tristemente indolebile, ch  da una troppo continuata vista di sterilit  non possiam non ridere in accoramento e malinconia. Il J  , il quale anche l'anno innanzi era fatto di al bellissime matre, quel giardino tutto meraviglia e sapienza, veduto ora quando come arrossa liada nel fido stato! Io respirava con tutta l'anima il riflesso dell' orbeta per poter mettere campo in alcun luogo aperte, ed aveva pensato molto volta agli antichi arredi, che sono in quell' arena o per quelle montagne, ma anche questa, come l'altra cosa, la detesta e rimancosi vuole di effetto.

Il Baschi mand  ordine che i Cristiani e i Mussulmani levassero pubbliche preghiere; laonde a un tempo e nelle moschee si cantava al suono della I Macmentai fiore per tre giorni una specie di *Rasman*, digiunando mentre il sole splendeva, e guardigliando e guardando a tempo di notte. I Cristiani, per altrettanta specie, non offarono cura. Per che all' estremo si pareva un novellano, gli abitanti del villaggio, preceduti dal Mullah, s'andavano istantemente all' aperto, e li custodivano preci e vecchie del Corano. Gli Sonache (cavata diretta in ascoltando e pacato che sempre infirma, i quali per solito cantano mecano rila errante, e mai coperti con peli di gualle e di leone e così allate) abbracciavano s  con loro infanti e n' erano custode per le vie di Musai. Oltre a tutto c , si ebbe discorso alla congregazione, il Cadi e l'altre potest  anche dieder mano a battuccherie mestiere, le quali, discorsi, erano state altrimenti giovent  in altra parte dell' impero e in non dissimili congiunture.

Per la cupidigia con la quale pareva avere a desolar quella terra. Correva voce però che le principali famiglie di Mossul custodissero loro averi in un gran numero di tramezzetti. Avuto contezza il Reale, comandò che quelli fossero distrutti, e che il grano fosse venduto a ragionevole prezzo. Com'è stile consueto, gli ordini furono dati a talte persone tracciò guadagni nelle distinzioni del potere, voglio dire al Cadi, al Mufti e agli altri magistrati della città. Costoro per via di abbattere con ogni sollecitudine, ma, e nell'un modo o nell'altro, risparmiavano le porzioni loro e quelle dei loro amici, spogliando poi altri sino all'ultima stremia. Ne seguì che quelli i quali, con accorta previdenza, avevano già tenuto in serbo un po' di grano per le più stringenti bisogno, divennero famelici anch'essi. La miseria della città facevasi ogni giorno via più angustiosa.

Il Beduino, il capo dei villaggi vuol torre di che scatenare la tela, cominciò a scatenar egli pure le trali conseguenze del distacco dei reati; e, a loro fine, se due a spogliar le cantine ed anche i pacifici abitatori del deserto circoscrisse. Sebbene le lagune strette della dolcissima stagione fossero cominciate a staccarsi, ed gli Shamar ed l'altro formidabili tribù s'erano ancor attendati poco a Mossul compagna prelatrice apparivano d'ora in ora in quei villaggi; e ben potea temersi a tutta ragione che, non appena le loro tende sarebbero state poste lungo della città, il dimorar quivi dettasse sacrifici fatto non per mal senso, ma, quasi dico, di certissimo danno. Per la qual cosa statuti di levar di colla le sculture il più presto che per via di potesse, e farlo navigare alla volta di Basrah nel mese di marzo o di aprile, perchè se non prevedeva che, alla partenza del Beduino verso la parte settentrionale di Kuteiba, e al cominciamento del far saccheggiare nelle vicinanze di Mossul, avrà dovuto partirsene da Nimrod.

Ai rappresentanti del Reame Britanno non era caduto in pensiero di trasportar dagli stati loro a loro da me scoperto; ed io, a prima giunta, saputa stoltizia proveniva in opera difficile coi pochi danari che erano a me. Ma fu comandato di lasciar lo sculture nel sito appunto in ch' erano state trovate, e ciò fino a tanto che, in presenza di tempo, non fosse venuta conveniente opportunità per rimoverle; ed anche farvi commercio di ammucchiar terra sopra

le dette sculture, poi ch' le aveva poste fra gli archi. A me però non piaceva per stessa grazia abbaccolarmi in tal modo le meraviglie dell'Asiatico scarpello, e, deliberato meco medesimo di tentare alcuna maniera per farne via di colà ed imbarcare due fra le non grandi e più conservate, feci disegno sopra un leone ed un toro che erano nel mezzo della vasta sala. Io avea scoperte tredici paio di queste colossali figure, e non pochi frammenti di altre; ma a buona mano di cose, per le avverse intemperie, non s'addiceva staccar nel Museo d'Inghilterra. A principio io desiderava di lasciarle alla patria mia i leoni ch' erano al grande ingresso della maggior camera nel palazzo N. O.; senza dubbio le più belle sculture ch' io avessi trovate fra le ruine. Ma, dopo gran considerazione, determinai di non rinvenirle per allora, cioè, in caso della mode gradissima, di trasportarle esse al fiume sarebbe stato costoso ed inutile.

Pensai diversi modi per sollevare di terra, secondo ch'io mi era proposto, il leone ed il toro, ed anche a fine di levarli al fiume e scaricarli sulle sculture. A ciascun disegno seguiva una propria specie d' difficoltà; trovai di molte maniere vennero a me suggeriti da lavoratori e dalla buona gente di Musul. Rivolsi alla perfine di costruire un carro bastevolmente saldo a portare quei massi. E perchè non potea trovarmi nella città altro legname che piovpe, non fu mandato ai monti un legname all'Indi si- beriano il più gran grana e qualunque altro altro di specie ven- ne, e ce ne furono poi recati i rami ed il fusto. Nel mezzo quel legno era già stato accomodate alla bisognevole forma. Camparai dal magazzino del Cavale Frangon due bei grossi assi di ferro, gli adoperai dal signor Boia per trasportare costui da Khairabad. Ciascuna ruota del carro era a tre pezzi legati dritta insieme da cerchi di ferro. Trasversalmente alla sala passavano tre, e sopra di queste non pochi carruoli, pare a trovarsi. Ad una di quelle sale fu accomodate il fincor in cui erano siccate stivande per campar con quelli gli uomini e i bestii avrebbero avuto a traversare il carro. Nella ruota vi avevano molti altri uomini pel suo corso.

Tuttochè questo carro fosse costruito semplicissimamente, pare fu per gli Asiat subbietto di meraviglia. Multitudine di gente si mosse a vederlo nel tempo ch' esso rimase dietro il cortile del Khan

del vice-console, e i teggi (chè erano artigiani del Bussol), e quelli, per la scienza del manovrare i carri dei cannoni, avevano alcun diritto di intervenire in così fatta materia, gridavano tutti ad una turba di ascoltatori curiali ed altri, contro la prepotenza e l'uso del vincolo. L'intero spazio in ch'io teneva la macchina a Bussol fu fatta segna agli occhi d'ogni straniero visitato in città. Ma come s'intese ch'essa sarebbe stata venduta via da quel luogo e tratta sopra il ponte, ciascuno andò le proprie bisogna. Un segretario, due moglie, da ogni servizio furono abbandonati gli uffici; dalle sentinelle i posti; dai mercatanti i denaro; e più che metà del popolo si raccolse alla spiaggia del fiume per tener mente alla venuta del carro. Fu non fatto e corpiato nessuno sul fradicio ponte di battelli da un paio di battelli e da una dozzina di Caidi e di Archi schiamazzanti (a). Per apertare la pesantissima del legno e del ferro, senza poi recare all'incaglio la cosa che bene offese, feci restringere notabilmente la presenza di quella folla nella parte posteriore, la quale, perchè posta contro il muro del mattone accesi al sole, non avea mai al mare voluta. Io non mi stetti punto dubbioso di preferir sì fatta maniera all'altra, di fare come la folla in non pochi posti.

Allora potersi menar via il ferro di città, e posarlo sul carro nel piano del terreno opposto, fu curato un fuoco, e, vogliamo dire, una strada lunga forse dugento passi, larga intorno a quindici e profonda talvolta cioè a venti, la quale, dall'ingresso in che stava il ferro, risolveva alla radice del monticello. Fu bisogno di questa strada, che io mi trovava per me di seguirvi affi a far sì che la disagevole scaltare potessero valicare gli agghi del

(a) Il ponte di Bussol è fatto di molti grossissimi battelli giunti insieme con carce di ferro. Fra l'uno e l'altro di que' battelli sono ancorati il tutto fino coperta di terra. Quando l'acqua giugna, questa convogliata costringe trappa agevolando all'impeto della fiumana; però un capo della catena, il quale sta all'una delle ripe, è solida, e allora il ponte sodeggia tutta l'ibera intorno intorno. E sapendosi essere che in quel tempo nel mezzo di passaggio dell'acqua all'altra banda del fiume non è più vi si sopportava con una barca, e ciò fino a tanto che l'acqua non venne portata alla ordinaria elevazione.



ANTONIO VASSI E CUCIA DI M. L. (Pietro M. G. Neri)

fini. Quel masso però non poté non essere lungo e fustiforme, perchè senza d'uso trasportar altrove di molta terra. Quest'opera fu cominciata a fine cinquante uomini tra Norvegesi e Caldei. Nella scava il grande fesso, ch'io discesi, si stabilirono in una stanza a occidente della sala spaziosa. Le lastre, che indolentemente avevano resistito quei mesi, erano state portate via: già non rimaneva che parte delle immagini formate dai mattoni non cotti. La sola scultura che li rimaneva giacea distesa in sul pavimento, dove se ne stava, non ha dubbio, dal tempo che quelle pareti furono spogliate dell'altre lastre. L'immagine rappresentava la caccia del leone (a), ed era assai proporzionata al per l'accortezza e la grazia degli ornamenti e al bel line della invenzione. Essa tenne compagnia, nell'interno, al fusto di guerra, che già trovammo scolpito sulla lastra del Palazzo N. O.; ed io mi penso che l'una e l'altra delle dette sculture s'appartenesse a questa medesima stanza, e cui bassi rilievi erano per avventura di maggior istanza che quelli di ogni altra parte dell'edifizio. Nella costruzione di Assiria leggerissimo si osservano i diversi lavoratori. Spesso volte li dove i disegni delle figure sono secondo verità e maravigliosamente condotti, e li dove gli ornamenti si vedono disegnati a bel modo, il lavoro manuale li si mostra come incompiuto; lo che aperto ti dice che il disegnatore fu sommo, ma lo scultore insufficiente. In molti bassi rilievi alcune parti vincono l'altre vicino in quanto è a valore finimento dell'opera, quasi che un dotissimo nell'arte avesse quasi e quindi ritoccato l'intaglio. Le figure del amico l'appassione d'ordinario grandiose e imperfette. Ciò forse si volle perchè, rappresentando esse e gente conquisi o prigionii, farne rispetto degno di accuratezza soverchia. Egli è ben raro che un basso rilievo sia lavorato ugualmente in ogni parte. Il più bello non, per quel ch'io viddi, la caccia del leone, che vedemmo nella stanza principale; la caccia pur del leone testè descritta, e il grande gruppo di figure rappresentante il re assiro in trono, e circondato da' suoi ministri e dalle figure coll'altre immagini tutti onde oggi vediamo rievocato il più e più volte ricordato Museo.

(a) Ora è nel Museo.

Nel mentre che i lavori del fossa procedevano al destinato segno, scopersi, al di sotto del pavimento, una loggia, la quale pareva mettesse nell'altre già in quel palazzo trovate. Era questa per avventura la continuazione di un vasto ricintacolo dentro il quale conservano gli altri condotti meno spaziosi. Quella, di cui è parola, fu fabbricata in pietra, e poi vestita, nella interna parte, di grandi lastre e mattoni.

Quando il tutto fu per essere rimesso, ricominciò la parte non iscoperta della lastra d'ora posare sui rulli, così feci abbattere le circostanti muraglie; e con ciò ebbi spazio bastevole e perchè la lastra, quando fosse del tutto scagliata, potesse agevolmente passare di rulli, e perchè gli operai vi girassero intorno senza disagio o pericoli. La precipua malignità quella si era, non ha dubbio, di far discendere il masso; che, quando fosse pervenuto al supposto piano, di leggeri colle manichie e colle ruote loro di rulli non si sarebbero tratti al luogo deputato; ma in discendendo era bisogno che tali cunapi lo sorreggessero. Se questi poi avvenisse pure si fossero tronchi, la scultura sarebbe precipitata a terra con guasti. La farei ch'io pensassi, mandatami già da Aleppo per la via del deserto, erano pochi, brevi e deboli. Io non ricevetti da Bagdad un solo campo tutto con fibre di palma. Mi era anche provvisto di quattro botelli e di due taglie, che s'attenevano ai botelli a vapore della speziazione all'Estreite. Con questi mezzi, senza più, io dovea muovere il leone col il toro. La scultura faceva stanza stanza sviluppata in inteso e in drappi di feltro per la maggiore possibile difesa, se per mala ventura cadessero, ed essendo perciò le lastre, discorrendo, non intropicassero e schiacciassero l'alabastra.

Alli discesa di massa il toro era apparecchiato esserme volente per essere tolto via. Sotto di lui non più terra, ma lo sorreggevano alcune travi appoggiate contro al muro di fronte. Del legno, ch'io chiesi presso alle montagne, innanziano non pochi rulli. Essi furono collocati sopra lastre, e vani questi travi, fatte con tronchi di pino, uniti ben bene e posti in terra convenientemente per la scultura. Il toro dovea essere calato sopra de' rulli così mantenuti. Fu aperto un fossa attraversando l'interno muraglia, e di quale perciò s'andava dall'uno all'altra stanza. Così avvenne un grosso isolato mucchio di terra, intorno a che fu avvolta una matra di

Una sorreggeva due marzouke, nel mentre che a due altre vennero raccomandate novella lina, che stringevano il lato. Dintorno di tali bandoli furono fatte girare le corde intese all'abbassamento della scultura, i capi delle quali corde erano tenuti saldi dagli Arabi. Due frotte d'uomini stringevano il campo corrente prima nel basso e poi distavano la scultura. Alquanto Caldei, ch'è re scelti tra i più audaci, appoggiarono grossi travi contro il fianco del lato, e poi a grado a grado indietreggiando, sostenevano il peso della lina, e di tal modo lo impedivano una troppo lenta discesa.

La parte che da lungo spazio era s'inter sorreggi venne accostata di abitacolo a più, la quale s'apparteneva agli Abna-Salmia. Io avea mandato invitando lo Sciocco Abd-arrahman perchè assistesse alla da me pensata manovra; egli venne seguito da buona mano di cavalieri. E presentò gli abitanti di Naifa e di Nimrod erano bramosi di vedere il fatto impressionante, lo misi insieme a' miei Arabi. Tutti questi lavoratori, scelti i Caldei che reggevano le travi che ho dette, lungo parlii in qualche momento, due s'addossava rimpetto del lato a tener salda le funi intrinseche nella pilingge, e gli altri due stettero a' capi della gamma. Essi doveano rallentarla a poco a poco nel mentre che la scultura discendeva.

Apparecchiata ogni cosa, salì alla cima dell'alta macchina di terra levandosi sopra un secondo lato, e ordinò che lo seppo fossero levate dal disotto della scultura a rinovarceli. Essi però se ne stava sempre la salda intanto che o sette uomini, per mezzo d'una fune ristringente quel masso, lo sollevavano con poca fatica. Il campo, nel fatto, pel crescente peso si allungò e obliquando addentrarsi nel maschio di terra, intorno a cui esso campo stava avvolto. L'altre lina però compievanosi debilmente il loro ufficio. La scultura scendeva a poco a poco, che i Caldei vi tenne ben puntellate le travi. Allora fu un generale entusiasmo. I tamburi e le acute campane dei masici Cordi addoppiavano il rimbombamento, che procedeva dai guerrieri danzanti degli Arabi, primi, fui per dire, da frenarsi. Avvenne così girato via quasi ogni lor vista, il tempo lor cruce, commosso dall'aria, osservava liberamente ed agguato al abbassamento alla più strana maniera quando giungevano le fine e la tenevano a sé. Le donne, raccolte a' lati del lato, malinconavano ognor più, col lor continuo stufio, l'accompa-

sclamavano degli uomini. Quando il loro consiglio a discendere, per dar ogni speranza d'essere salvi. La mia voce era troppo vinta da quella universale effervescenza. A nulla valsero gli scoppi delle fruste (p) dei Cavaggi; e nella i martori e le globe ch'io di tempo in tempo scagliava al basso, procurandomi pure, estremo con ciò, di trarmi a me l'attenzione dei più clamorosi. Il loro cili bastevolmente saldo infuso a tanta che fu sanetto dalle travi con cui, io già dico, i Caldi vi facean pontello, ma come s'è giunse a troppo breve distanza dai muri, non poterono quelle essere più altro adoperate. La gente e l'altre fusi s'affangevano ogni da vantaggio. Assolutissimo per la strepitosa calce di quella regione, quando fanno gravate dal peso delle lastre, sopportavano e diedero polverire. Le bagnavano, con sudore, una pappia; ed, perennate di massa a quattro o cinque piedi da tutti, tutta insieme quel cordone rappresentò all'improvviso il loro prosopito. Calce che tenne salde a più non potere la corte stramazzare e rotolarono l'un sopra l'altro. Al malto estenuato successe un altro salasso. Io mi lasciò dentro dei fossi, apparecchiato a trovarli in piedi l'indaglie. Non mi parve di narrare il mio contento quando le vidi, non dirò solo intervisino, ma appunto appunto nel cilo ch'io non pensavo di collocarla. Gli uomini, restati in più e scortiti della ventura, saltarono fuori dei fossi, e s'adornano alle stouate donne, le strinser per mano, e tutti si ordinarono in ampio cerchio cantando all'unanimità il gale di guerra, e imprendendo cuore più dell'asta ferale e glorificosa. Il musico derivò negli strumenti quasi per battezza il fuso, ma i loro storni erano vinti e rotte dopo dallo grida dei danzatori. La stessa Abi-er-ribana si mise al generale convulsiamento e volle si incominciassero il Dold. Ogni prova sarebbe tornata indarno a volere per modo a tanta gollina. Lasciai quindi che ognuno vi s'abbandonasse a pienissima sente.

In una col Baban, il Banskdar, e i Tigreri procedemmo a mettere in posto ogni cosa bisognevole per trarre la scultura lungo il fuso, il quale, già notissimo, restava nel limbo del montecello. Il rullo organo beno accendi, e allentato il trabucato, cominciammo a rimarrvi il loro per mezzo delle laste.

(p) Sono erano di pelle d'ippopotamo.

Trovare fanno dritta sino al termine del fuso, e con uovella crassa posta sotto il muso, e tutto a tutto ch'esse vada tutta innanzi per virtù delle gonfiate raccomandate al petto, cui innanzi saldi certe colonnine di legno fissate dentro terra appò del collo. Già compiuto, fu represso. Col nuovo giorno arresi condurono uovre fatiche. Gli Arabi intanto, rivestiti, e preceduti dal cammion, si dirizzarono alla volta del villaggio, e, levato il grido di guerra, severo cantando, gittarono all'aria le lance, e colle spade e gli archi gesticolavano.

Io tornai indietro con Abd-ar-rehman. Shima e i suoi si caricarono dritta; e nel giungere al djirid (a) inclinarono la punta dell'arco loro uovra vicino della mia testa, anzi di tutto il mio corpo, lo che, a parlare schietto, non mi voleva punto gradito, essendo troppo manifesto che se le cavalle fossero state alcuna volta maltrattate e volgere, e non parlar a tempo, e pure, ch'era peggio, se fatti avessero impicciabili, io non avrei campato da ferita, e forse anche da morte. Tuttavia, siccome nei giochi erano a mio solazzo ed onore, e siccome quelle genti molestava con ciò il proprio coraggio e la comune fedeltà e disciplina dei corsari, così mi disonori cad-dichissimo di loro prete, e largheggiai a tutti il convenevole placato.

L'Arabo Sciccon, moderata l'effervescenza, si diede a pesanti parole. « Maarrigine, stupendo! » esclamò. « Non t'ho, certo, altro Dio che Allah; e Maometto ne è il Profeta. » Poi, dopo alquanto, cominciò: « Io sono dell'Albanina, del tui dote, o Bey, che cosa intendete fare con queste potest? Tanto meglio di Arabe (b) per esser lìgh arà come n'annunciate, che a vostro popolo ne frugasse scienza. Ma parlo forse vovra la Rivocata del Cadi quando ci racconta quest'intagli esser deputati a onore del

(a) Il djirid. Tormentato anche la Offinta. Due partite stadi la giuocano l'una della Sannozzi, e l'altra Lakhauzzi. E questo il predilecto spazio dei giovani di colà. Accade spesso volte che le genti hanno fra loro l'argomentazione di sangue.

(T)

(b) In Turchia la Parca risponde a 200 pascari. La sinistra terza è pari a franchi 9. 48.

(F)

palazzo della Regina, la quale, insieme con tutti gli altri schiavi, where idioli così fatti? Quanto a scienza, non non hanno potere di ammaestrarvi nel loro Chintan (a), o coltelli o cose di miglior tempo; ed è in ciò la perizia degli inglesi. Dio è grande! Solo l'idolo è grande! Ma qui troviamo pietre sepolte fin dal tempo di Nat; che a lui sia pace! E forse anche prima del diluvio erano sotterrali! Or hanno male tutti ch'io premo queste pietre. Ma padre, la madre mia qui, dinanzi da me, pensavano le loro tende; non fa mai che uscisse di questa vallata. Da più che dodici secoli qđ dormono veri avventi (e, un lode a Dio, ogni vera sapienza è salutato da loro), ma a nessuno di essi e nè ai loro antenati fa tanta menzione di un palazzo sepolto. Or bene: un cofale si ricò a questa volta dalla remotissima Foatich; viene appunto qđ, propriamente in questo luogo; prende un bastone, e = (l'Arabo intanto faceva disegno sul terreno coll'asta) = traccia una linea, che è un'altra lì. In questa parte, egli dice, vi è il palazzo, in quella l'ingressa, e così via via ci scopre quelle cose che durante la intera vita nostra avevamo sospettato senza saperne più! Oh, il portento, oh il sublimo portento! Odo mai le apprendenti in istallo così? Dai libri forse? O dai Pristi? Parla, o Reg; svela a noi gli arcani della sapienza!

Non senza ragione Abd-ar-rahman sembrava: se le conazioni di lui, secondo una poca dottrina, erano affatto aliene. Quand'io cercavo al suo fianco, la mente mia vagava anch'essa tra fantastiche idee, delle quali mi dicevo il parlare di colui. Quelle idee si risvegliano in me ogni giorno ch'io penso niente alla novella vallata. E in verità, non strano, il quale, secondo a que' lontani paesi, vi discopre monumenti sepoltili da più che due mil'anni, e però comprendo ai moderni abelatori di colà che la civiltà nostra e la nostra scienza, di che crediamo si gaudi, apertamente già fino dal tempo dei loro antichissimi padri, quando gli avi nostri non erano per anche nati, un tale strano non porge forse un sù, sta per dire, di graditudine all'Oriente per parte

(a) Così il testo. Il Walms. Walker alla voce Chintan ha — Dregga in senso, e così a' d' altri orientali colanti.

(T)

degli Occidentali? E laggiù cosa gli è forse, che noi, per diana e per età venutissimi dalle grida d'Austria, siamo, io non dirò conosciuti da tante loro volubilitàsime imprese, ma pervenuti al fine da poter militare agli Austriaci riposti, e a coloro che li succedettero, il sito di quella stupenda città, il sito di tanto e tanto antiche reliquie?

Vagghando io Abd-ur-rahman tutto maravigliato, non perdetti l'ora nè l'opportunità per dargli sicuramente i vantaggi che nascevano da scienza e da civiltà. Ma, per mala sorte, non ispirò in me che i buoni desideri che mi spingono a parlare senza consolarmi di molto felice successo. Questo è noi, altri non puoi se non magnificare all'Arabo Seneca, nelle forme più materiali e sublimi, la pretesa degli Europei; le quali sentenze, che per mezzo di lui corrono intiera quella civiltà, mi furono capiose e sempre nuove giustificazioni delle mie profezie, anzi di me medesimo.

Quella notte doveva essere notte di allegrezza. Abd-ur-rahman e il frate si paghiarono cibo con noi, quantunque, se ne legge la distinzione e l'onore di poter usare forchetta e coltello, essi assiegarono senza permesso mangiar sulle dita e starsi fra il popolo raccolto nel cortile, intorno ai piedi di legno. Sottratto l'usato, abbandonando persino ogni parte di beltà e fatta arcaica, che lì tal vivanda è in tutti paesi, in tutti coraggi, in tutte civiltà. Prima che s'impedissero i balli s'era già cominciato ogni brando. Vi chiedo, per gran verità, esempi di svenevoli d'altra gente nessun patto d'uomo avrebbe dato alla figlia d'una signapella il farli e continuarli che potessero gli Arabi pretrarre la festa usata e che il sole ebbe recato il di novella. Tornava a mente il pregare e l'ingegno moderatamente e silenzioso. Ai consigli e ai singhetti si mescolava con assordanti gridi di guerra, con incogniti scherzi e con geste remissive, a testimoniare gratitudine per la festa, non meno che promessa per nuove e maggiori feste.

Perchè costoro ebbero consumata nel discorso anche la notte, consideravano a speciar tutti nel monarca. Io dissi più sopra che tanta era preso pel lavoro del seguente dì. Gli uomini non ebbero che a tirar nelle fusi. A mano a mano che il musco veniva scagliato, i rulli, fatti mobile nella posterior parte, erano trasportati nell'anteriore: non fumano, in brev'ora, a capo del fuso. V'ebbe però luogo a far discendere convenientemente la scultura già poi

l'uso del monticello. Com' essa fa a quattro o cinque piedi da terra, aprivane tanta spazio sotto di quella da potervi intrasmettere il fumo, ed esser il fumo venuto di per sé a posarsi. Non restava che mettarlo al fumo. Furono aggiunti i buchi; anch' essi gli uomini bruciarono il più vigorosamente nelle fusi ch' erano alle ruote e in altre parti: ma tutto questo a nulla, ché quella bestia, sentito il peso che aveva a risuonare, diventava perfino più restia. Bisognò d'agguagliarla. Allora i Tigrari, ch'io parli a otto a otto, scitavano meravigliosamente al timone, nel mentre che gli Arabi, staccati dalla parte di Niala e di Nimrod, respingevano il carro di dietro. Così era la processione. Alla testa la col Baicholur per indicare il cammino: appresso i cavalli coi loro tamburi e pifferi, tamburando o pifferando veramente a meraviglia: poi il carro trainato da forse trenta uomini, tutti schiumando a perenneva gola, e sollecitati dal Cavaggio e dai soprastandenti. Le donne, alla coda della processione, rifioravano il bagaglio. I Cavalieri di Abd-ur-rahman si distesero a circondare, torreggiare, guardare, arrampicare.

Avanzavano con sufficiente lentezza, tantoché la via loro non pareva difficile. Pervenivano alla ruota del primo villaggio di Nimrod (a). I baghiplani d'Assina fanno in terra così profonda a scavarvi grana, arro a paglia per la stagione autunnale e per l'inverno. D'ordinario que' villaggi fanno intorno al detto caviglio, le quali, poi che sono chiuse da una specie di graticcio fatto con rami e con ferri più o quindi inguastriate di fango, diruggino, massime quando sono molto vaste, trabocchetti allo strazio malizioso. E di vero, s'egli non ha guida esatta a que' luoghi, non può fallire ch'ei non veda i piedi posteriori del suo cavallo a pari altezza delle orecchie, o ch'egli stesse non inchiodi all'improvviso sopra la testa di quello. Le ruote protette, ch' erano destinate a Nimrod, se ne stavano vuote da lunga pezza, e si erano casualmente ricolme di polvere agguastata, la quale, emanata dai rubicondi roghi della state, arro di sé riempie qualunque vaso che fosse nel terreno. Talchè, davanti la mia partita, io aveva studiate accurate-

(a) Gli abitanti di tal villaggio, come si condiscono dopo che il fumo a grado a grado eleva l'acqua verso Occidente.



TRAMPERE DEL TIRRE AL DI JENTE DELL'ALTRA. DI NIMERO



mentr' affatto bucho, nascontero una staggia alla mia vigilanza, e appunto destra di essa sicurassero interamente due ruote del carro. Ogni storia degli Arabi tornò vano. Le fusi si scompensaro; ma le ruote rimasero e salde. Poichè ci fummo adoperati a tutt' uomo insieme che anellò, dovemmo lasciare ogni speranza. In pochi alquanti Arabi a guardare il carro e l'altre cose altrettanto, ch'io temeva non a qualche Beduina volesse talento di quivi recare la notte per voglia di rapir la fusa, le stuoie e i filtri onde il maso era avvolto. L'effetto rispose al mio sospettare; imperocchè, appena cominciato, l'intero villaggio si commosse a fiero perturbamento per la scoperta del fuoco de' Jéboar e per le loro alle voci di guerra. In corse al romore, e trovai una massa di Arabi intesa a parlare. Forse battuti e respinti, gli è vero; ma però lasciarono una spaventosa segna di lor venuta, ch'è una palla, non colpita e giunta un fioco del loro, le cui braccialetti di aspre e ribaldi per ordinario s'abbia vendetta: li soppi, ma troppo tardi, poich' aglio, prendendo il castigo, s' erano involati al deserto.

La mattina seguente risuscitammo di mettere persone sotto le ruote stesi dentro la buca. Il carro avvisò un maso all' acqua più viva schiamazzare degli Arabi, ed allo loro usate movenze incomposte. La processione mosse nell' ordine del dì passato, e tuonano già il loro colle maggior pompa sine a porta grande del fiume. Colla la vista sicurassero s'avellamento nella riva, e solo a notte potemmo, con addeppato forze, passare l' istaglio nel deputato luogo, dal quale dovea poi, a tempo, scorrere di per sé dentro, la notturna. La massa degli Arabi, i quali insieme e custodiva quel maso, furono quivi intorno piantati, e là doveano rimanere inteso a tanto che lo accigliato leone fosse anch' esso venuto a quel luogo, e l' uno e l'altro facessero vela per Bagdad. Nonne fuso e nuovi mangiari celebrassero, durante la notte, il termine avventuroso di quella nostra fatica. La donna condotta a Mossul, con intendimento di riprendersi per alcuna spara.

Lasciate il loro sulla riva del fiume, ricordiamoci già appressandosi per muovere l'altra scultura. Ordinali che il fuoco, dianzi spento pel loro, venisse proseguito fino al buco, che dovevan trasportare, che è quanto dire, fosse protetto per quasi otto piedi dal lato di notturnazione. A mezzo Aprèl ogni cosa fu pronta. Delforai di calare d'un tratto il leone nel vicolo, e non già di

verle fuori nel null. Questa scultura, mentre accendeva, fu vista nel modo appunto che l'altra, ma, per evitare un indistinto rischiarimento di rottura del corfano, dipinsi questa ed anche le dagli della gamma. Levammo via tanta di terra quanto abbisognò per mettere il corno sotto del leone. Nell'abbattere la muraglia a mattoni non cotti, mi si furono offerte dinanzi agli occhi due tavolette di alabastro, immagini a quello ch'io già descritti (a). Era un'ora la cometa uccisione; e l'arco, e' non ha dubbio, posto nelle fondamenta del palazzo alla maniera stessa che d'altre memorie rappresentanti anche oggi sotto di alcune fabbriche a ricordarsi e-terna del tempo dell'erezione.

Stanno nella scultura alcune molli crepacci, lo bisogno di essere ricostruita a vigilanza nel farla scendere e nel rimontarla di colli. Tutto però riuscì a bene. Gli arabi di adunanza ed altro al lavoro, non altrimenti che aveva fatto per l'altra massa: *Abd-ar-rahman* e la sua gente contavano or quindi or quindi sul manovello. Si ripetevano le grida, i corviti, il trascorso, i rimbalzi; e dir bene, i troppi. Il leone pervenne a tutto bell'agio nel suo accanito sul corno, e di quel con poca briga fu tratto fuori dalla ruina. Volano però due di prima ch'ei giungesse al fiume: lo vede più che una volta dimenarsi l'acqua sopra terra, di dove la mettevano con la maggior forza del muscolo. Per finalmente il leone si trovò insieme col toro sulla spiaggia del Tigri, per viaggiare andando a Babil, compiti appena i doveri apprestamenti.

L'altra scultura da me già spedita a Babil aveva come, in valore, solamente due a Bagdad, e il corno già state trasportate sui battenti costruiti da quegli indigeni, e i quali sono adoperati per discendere la parte più bassa dell'Eufrate e del Tigri. Essi però sarebbero stati soverchiamente deboli e angusti per portare e condurre il toro e il leone; ma, potendo lavorare stati sufficienti all'uso, avrebbero avuto espressamente malagevolezza (per non dire impossibilità) nell'interrompere quelle pesantissime lastre. Deliberai perciò di arrischiare, andando in un tempo, in

uscisse per Basrah, tanto nella suprema come nell'infima parte del corso del fiume. Que' dello stato di Mossul, non nel punto a scendere il Tigri oltre Bagdad, stabilivamo impossibile il loro successo; non v'era nè mezzo provvisto. Anche i non amici di Bagdad ne stavano in forse, massimamente perchè i pregiudizii e i costumi di quel popolo ostentano a' suoi disegni; nè v'ha che non sappia quanto sia arduo vincerli nelle orientali contrade. Siffatta è, da secoli, la natura di quel popolo: stabilivamo per avventura o lasciavamo alcuna che, ma non è mai che aggiungano o perfezionino, lo ben sapere che le culture non superavano difficoltà insuperabili, nè anche nella scendere dai montani distretti di Diarbekir, fino a Bagdad: perchè dunque non poter continuare a Basrah? L'altra parte del fiume, in che hanno assai correnti e rapì e bassi fondi, poteva essa ragionevolmente presentare incampi notevoli, ma non già l'una parte, dove la fiumana è sempre grossa, e dove niente debbe impacciare il corso di ben ampi battelli. L'acqua che si muoveva lento al di sotto di Bagdad, e la marea che s'innalza intorno a centinaia miglia sopra Basrah, non lo pare. Non dunque impossibilità di successo, soltanto incertezza nel compierlo.

Fu niente di persuadere i possessori delle sciere di Mossul a cedere le loro di che io desiderava, e poi ad andare per acqua, subbene accorsi di contraddire le mie ragioni collando con un maccherone di danari, ch'io feci splendere. Mi ridistinsi al signor Hector. Ei trovò a Bagdad un ostale con schifo di commestibili al grande saccheggio, quello cioè tentare l'impresa. Dava questi, non nel se a noi, una grande somma di moneta; e possedendo egli, come ora, molti pelli, promise un dispaccio facche il pensiero di una prigione per debiti.

Mulih Ali (che così era il suo nome) recossi a Mossul. Avea con seco un Arabe mezzo agado, che dovea aiutarlo nel costruire la barca, e due giumenti carichi di pelli, i quali, da farsi due nell'anno, avevano tenuta fortissima la sua mercatura una che quella degli avi suoi. I colori d'ogni specie, anche il suo autor, il mantello e l'acquistamento turbante fulgevano, ben più che aver egli usanza i maggiori stoffi d'ingegno che possa un Arabe in tale materia. Ei disse, giusta l'usanza, un interminabile discorso, protestando in nome del Profeta ch'egli non avrebbe mai,

per nessun altro al mondo, intrapresa un'opera al grido e mal sicura; come egli mio schiavo, pronto a metter per me un anco la vita; e se vi avesse avuto alcun uomo che la sentisse differentemente, sarebbe stato peggior criminale d'un infedele. Con brevi parole lo disingnai dalle credenze. Egli quasi incontinenti nel bello e rosso innanzi di molte cose, a moltiplicare in richieste di aiuto, e ad allegare difficoltà. Allora io volli risolutamente della ogni discussione, e ordinai a Ibrahim Aga di renderlo responsabile di quanto egli avrebbe avuto a fare; di preparar a sottomettere al destino, avendo che il patto era stato firmato, e, sopra ogni cosa, di richiargli bene a mente dover egli in questa azione obbedire a tale un'autorità da cui, suo luogo e mal grado, non avrebbe potuto sottrarsi.

Mullah Ali studiò ogni cosa, ma sempre vana, per vantaggiare di condiziona, e magnificarsi il mio debito verso lui. Egli sperava almeno di condurmi ad alcun aumento del faddah (a). Alla parola si rassegnò, e a bell'agio lavorò col suo dipendente, consegnando insieme a travi e topi e vimini per l'armatura di una natiera. Ed ecco nuovi ostacoli. Mullah voleva costruire il piccol legno in certa antica maniera, perchechè la provava buona lo antichissimo costume e le tradizioni del suo paese. Io pure non lo mio tanto; ma mi fallivano ragioni solide a sgonfiarlo: negare di ciò che quegli che alligera fatto, e testimoniare la ragionevolezza de' suoi asseriti, non avrebbe alla fin avuto il più gran torto dell'apparsi a una maniera di opera per la quale io non potea mettere in campo nessuna evidenza migliore che la mia fermissima volontà. Ma, com'egli ancora sorvive, fu mestieri ch'ei cedesse al diritto del più forte, e dovè lasciare, ad un tempo, abitudini e pregiudizi.

Io mi era ben certo che lo poffi, volute una volta, avrebbe sorretto que' massi fino a Bagdad, viaggio di circa una settimana, quando non incontrasse impasse e ostacoli d'avventura; se però il cammino si avesse avuto a continuare fino a Bushra, sarebbe

(a) Così nel testo. In questa lingua si dicebbe « materia », il pover coltro de' Francesi. (T.)

solo bisogno di aprirle a riguardo. Per questo di accortezza si adoperi, l'aria se ne va sempre via a poco a poco, e le soffiere trasportansi retrocedendo, la d'acqua viene spinta all'indietro perchè si ponga meno alla pelle, se farsi bene viene fatto tanto regolarmente.

Non ignoravano forse al tempo alcuni sensi nel modo di costruire le case e le porte, non solo le quali, da secoli, si conservano per gli usi della Nicopolitana. Le porte delle grandi case, a capo, levate dal loro corpo col minor numero di incassi e di inquadernature che agli si possa, sono da que' paesi disaccoste e alzate convenientemente. Un bravo portello è lasciato da una parte per sottraherli al vento. Apparechiata l'apertura del nasello, fatta con travi di pioppo, con rami d'albero e con cingoli, le più lunghe pelle sono raccomandate con vincoli alla testa. Questa allora è varata, e scivola. Molto accuratamente si si assicura la pelle colla bocca allo scio, viene per schizzare d'acqua, pensano che alcuna scoppiasse, e non per essere agevolmente ricambi. Nell'armadura di legno, ch'io dissi, sono ammucchiate le balle di canci, e l'altre cose che d'aspettano a' negozianti ed ai viaggiatori. Se alcuna volta uomini di alta state e di molta ricchezza scendono il fiume, vengono costruiti per essi, in sulla riva, altissimi capannoni, coprendo con arbusti e con feltri i bisognevoli caldi da legno, che sono le lettere che quivi per lo comune si adoperano. I viaggiatori di minor conto corrono a callo e riparo nel soprellarsi tra le balle e l'altre robe, e là se ne stanno per tutto intero il cammino, disagiamente sì, ma pure pacatamente. Quel recinto con sì un mangai, che viene a dire vase da purgare, con che accendono pippe, colano caffè, cuociono mangiar. Il vero parlare da tenersi nel fiume è per cagnone degli Arabi, i quali, se di paese viene a commerciare, assalgono, guastano e perdono affare e poligra.

Gli uomini della riva lo governano con lunghi pali al cui termine sono tante spiccate. Que' rematori schivano le correnti con snelli portini, e, posati su balle, intendono condotti al loro ufficio quando alla stagione più corrente. D'eglino, a tempi di notte, giungono a poca distanza da Tékri, rado è che proseguano il viaggio in canoa degli sceicchi ed è ingombrata la superior parte del fiume. Inquietata, si abbandonano sì e notte all'incertezza pigra,

lasciavano, dei così, della Rumana. Durante gli allagamenti di primavera, e dopo i rovesci di pioggia, levi catere possono essersi da Venezi a Bagdad, forse in cinquantadue ore, ma per leggi maggiori necessitano sei o otto di. Nella stato vi si conosce, l'ordinario, intorno a un mese. Guanti le catere alla morte, scaricati, non fatto in pietra, e trovi il case e vanno tutte moneta il venduto e non meschino guadagno. Si risovella le pelle, e poi strappiscono con acuminata polvere di barche di melagrana, affinché non iscorpolino e infreddiscono. Appresso vengono riportate, e sovra spalle d'uomini o su giumenti, a Nicod e a Feket, dove, per comune, hanno chiam coloro che intendono alla navigazione pel Tigr.

A di venti aprile, sapeggiano per una buona sorte su leggero insalamento dell'acqua, m'accolsi ad imbarcare il leone e il loro. Erano tali sculture state poste su travi per modo che, rimase alcune bielle, scudibere stracciato di per se forte nel mezzo delle unitate. La ripa del fiume accomodavano a raffissima scena, fino al fondo dell'acqua. Unite le travi, una catere a 400 pelle fa incontro al loro, lo lasciamo libero, ed ei, d'un tratto, calò nel debito posto, affinché poi non vi temeremmo con soverchia cupidità, e le pelle, pel salato peso, non scappassero, gli Arabi lo stavano radunando sulle rive. Il leone fu medesimamente salutato con una seconda catere di uguale capacità: su poco d'ora le dette grandi sculture, insieme ad altre, si parvero appoggiate colla possibill solidità, e, monati sura, le navicelle furono in posto per partire.

Terminata la fatica, desideravo poter per baratan o per gli Arabi di Abdu-salam, e quali ostendia in questa congiuntura avevano prestato l'opera loro. Come essentò, gli Abou Salame si rivolsero alle proprie tende. Abdu-salam, si accompagnò da me, nè poi ci siamo rivelati: il di seguente ci prese ciascuno per alla volta di Isdrat, su orre di pasola. Tifi poscia di lui nel ritorno a Costantinopoli. I Curdi dimorati lungo la via, ch'ei tenne, non erano fugiti perche la tribù di quello Soliman avea fatto dimorare d'anni il numero di loro gregge col rubacchiare le spiedolate pecorelle, che qui o lì s'andavano vagabondando. Nel tempo ch'io mi stetti a Nicod mi vennero vedute molte cose e altre molte cose che s'attenevano a quello Soliman. Egli, non ha dubbio, chiedeva di leggeri ciò che sperava essere importante, non è stato

d'acqua Arabe; non di meno l'antichità era usata in tutte prove viaggiatrici e sanare.

La malattia del di reudhu, appellato il baugensole, è del regale di due peccore agli animali della zatta, perchè fossero nocivi in sulla riva del fiume, quasi sterminio intero ad assicurarsi prosperità di continua. Le peccore (così s'usa in tali incontri) si dà il car-cane. Fu risparmiata, per allora, una terza peccora: essa doveva mandarla, offerta propiziativa, alla tomba del Solimano Abd-Allah, il quale placeva di impacciare la navigazione del Tigri, e di quale alla tomba intitolato del Fapere Europeo e l'Eufrate e d'istituì il poter continuare suo viaggio, in pena di aver messo in non cale l'intento compimento delle cerimonie. Mullah Ali lasciò la sua nave, andò in una delle ancore, vi si dispose a suo agio, e lentamente salpò sulle affidategli pratiche scogliere (a).

(a) Io reputo non improbabile che il grande Obelisco, il quale, secondo l'archeo di Diodoro Sicolo (*) (Lib. II. Cap. 11), fu trasportato dall'Assenna a Babilonia per comando di Semiramide, andasse al Tigri anzichè non distinguersi da quelle ch'io adopero. Quell'Obelisco avea 170 piedi di lunghezza, e di larghezza, alla base, ventiquattro; ed avendo una (o la tralascio non ch'io nell'operevole) tratta da me-

(*) La parola di Diodoro (Lib. II. Cap. 11) non è seguita — *Η δὲ Σαμίραμις ἐκ τῶν Ἀρμενίων ἔργον λαβὼν εἴταρε, τὸ μὲν πρῶτον πύλινον ὄντιον καὶ τριήκοντα, τὸ πῦλον δὲ καὶ πέντε ἑκατοῖντα, ταύτων δὲ τοῖς αὐτοῖς ἐθέλει τετραγὼν ἔργον τε καὶ βέλους καταργεῖντα πρὸς τὸν ποταμὸν, ἐπιβίβασαι πρὸς τὸν στήθειον, καὶ ταύτας δὲ καταστῆναι κατὰ τὸ πείραστος μέχρι τῆς Βαβυλώνης, εἴτατος αὐτὸν κατὰ τὸν στενωπὸν ὄντιον, παραβέβηκεν διαμα τοῖς παρῶνται. ἐν τοῖς ἑκατόντασι δὲ τὸ στήθειον ἑξήκοντα, ἐν δὲ τοῖς ἐπὶ τῶς καταργεῖντα ἔργον καταργεῖντα. — *Assenna* mai videri videtur et nominibus Armeniis tantis, LVIII pedes longum, XII latum et quatuordecim cubitos altum; huiusmodi regis ad Assennam deportatum nulli respondit et secundo fluminis Babylonem descendit, juxta moem nobilitatum, adorandum praeferens et tunc spectandum, evenit. Obeliscus a figura vocatur, quodque VII figurata orbe opera numerum.*

Ma non ch'io riguardava alla statua, estasiato agli occhi miei dietro d'un rite sporgente, fui condotto a meditare lo stesso destino di quelle sculture, le quali, dopo di avere ingenui i palcosi degli Assiri monarchi (argomento della stupore o forse anche dell'adulazione di mille genti), se n'erano rimaste sepolte per secoli dentro una terra calpestata dai Partiani sotto Caro, dai Greci sotto Alessandro, e dagli Arabi sotto i primi califfi sotto del lor Profeta. Ecco oggi trasportavano all'India, volavano i più lontani scanni del meridionale scendere, e da allora giungerebbero ad un Museo Britannico. E dopo questo così bello, chi mai s'ardirebbe di presagire il termine di loro vita, così sicuramente variata?

Facili gli Abon-Salima, la piuma di Simard scartellata in lauto deserto. Sproccaggarono agnir per le scotture di Arida errante, i quali noi vedevamo dal monticello quando esultavano per l'Alfian un corsa di spoglie, e quando poi intravedevano guardando innanzi da sé ogni bestia svelata. Quanto a noi, troppo eravamo poderosi per temere del Beduini; tuttavia dovevamo porre il nostro rischio in appoggio di difesa, e far discendere intorno, nell'orlo, numerosi pattuglie, acciuche non finissero all'improvvisa sorpresa. A' Jebel venivano fatte continue prove di armi e di arredi da tende; che in quella contrada vagavano sempre ostili.

sicché rapa, mentre dovea esserle il peso. La preclusa difficoltà potrebbe, a prima giunta, sembrare quella di averle fatto pervenir alla natiera. Conosciuti però (e quel ch'io siamo) il seguente agguato araba. Legaie le pelle sotto l'ascella, armano posate le braccia, sopprime al punto del cuore, nel grembo del Tigris, appena lì dove sarebbe poi giunta grande copia di acqua nella zona superiore dell'ingressar del fiume. Venuto un tal tempo, i lavasari, col loro vi si porta a peso l'arca del di sotto della pelle, questo di leggerli sentano come empiti di aria, e quando poi la fiamma s'allunga ben al posto ov'era l'ascellato, accomodate nella gola discende, le più gentile pelle le colleranno; e per al fatto modo esse più agevolmente contrasti nel fianco del Tigris. Avrei fatto così anche per muoverli i più grandi tiri e liori se avessi deliziosa di macchinari arabi e bizantini ed armeno per imbarcare convenientemente le liare.

i quali, appena apparsi come i soldati, sciamano de' lor successi d'igi in base di alcuni che a regere. Nessuna cosa, fosse pur piccola e vile, sfuggiva alla lor vigilanza capata, solertissima, inquisita. Quasi ogni notte si era desto dal somno e dagli scoppi de' fuochi, perchè quasi ogni notte tumultuosa e benona l'accompagnamento pel fatto di un vaso di terra o d'un vecchio sacco da grano. In ordine però alle mie particolari mansioni, nulla, per buona sorte, liberò da ogni indovinezza.

Col' avanzare delle bande prodietro, s'accrescevano ostentando i segni de' lebbre. Alla perfine, quando alcuni cavalieri Assiri si spinsero verso un Arbo assaiare, smembrandolo, se vedevano non pochi abbati, e via nel gregge o nell'armento, i miei lavoratori dichiaravano ad una di non volere più a nessun posto quasi discendere. Bene veggendo se la responsabilità di manovra dal loro dimandamento, risoluti di per tornare agli scari.

Di che, giunta la istruttoria ricevuta dal soprastendente al Museo, cominciai a riscoprire di terra le statue. Se avessimo posto in non solo qualche cosa collettivamente intesa a conservare anche da vantaggio le sculture che conservavano, egli è indubitato che, col volger degli anni, sarebbero deteriorate notabilmente, non per le temperature dell'aria, non per l'aridità e per l'arido degli Arabi, apparecchiati sempre a ferire negli occhi delle figure, e a deturpare in altra foggia gl'idoli dei miscredenti. La terra tolta via nel discoprir l'edificio, fuvvi riportata in così e giunta dentro la camera dove a farlo che ogni cosa fu, quasi come per la mano, coperta.

Prima però di abbandonar Samud a i segreti polati, io misi molta cura di discovrire il letto gentile fra gli avanzi della principal fabbrica, acciocchè ci riservasse non ben chiara idea di que' tempi e di quelle usanze. Facemmo ragione che io m'era fuori della mia tenda, meno al villaggio giacente nella pianura. Nel recare al monastero non potevan scoprire altra cosa di fabbricazione se non una grande usata esposta alla colata di sterpi e deputata ai lavoranti Caldei. Prendemmo il manichello non un rudero, non una pietra. Dinanzi a noi s'allineava una spianata dove l'assueggiato d'arbo e dove affatto uguale, se ne tegli i pochi cespugli di che pascevano i mandri. Piccoli moli neri, moli d'arbusi o d'erba secca, e dal mezzo de' quali s'innalzavano colonne di denso fumo, truggono a se il nostro

aguarda. Sono l'aula tonda, intorno di cui attorno inteso poco alzare vedebbonsi per manovellare stabili di ramelli, e viti e rimbombi. Ecco: una e due girelle con bruno peso e portamento leggiadro servano alla venuta del manovello portando sugli occhi giare piene di acqua, e con la capo un fasciello di ciarpe. Da ogni lato a scara posti vengono di sotterra uomini scapigliati, selvaggi d'aspetto, e colle scovole nascono nel per metà da una muraglia, che hanno schiena? e chi cala, qual guoca, tutti corrono da ogni banda e schiamazzano quasi fuori del senso. Qualcuno reca una canestra, e quando giunge al fondo dell'altare o in qualche altro luogo opportuno, la sventa, levando una nube di polvere. Poi ripiglia la canestra levata, bolla, urlo, e getta in alto il polverone—quindi si rucola dietro la sbarra intorno donde viene per andare. Così sono gli operai di colà, che rimangono rotolati e terra dalla rotta.

Discedevamo nel lato principale per una scala curata nel terreno, perovvia la faccia occidentale del manovello. Non guari lungi dal lato raggiunge una casa di Araldi intesa e lisa a contemplare alcun oggetto coperto. Ogna d'essi, nell'una mano, ha la lunga asta (alla cui estremità è un pennacchio di piume di struzzo) e nell'altra la curvata del proprio paladino, il quale periodicamente s'è levato di dietro. Questi Araldi sono Bohani del deserto: lo Scritto è lui Capo Araldo e lui reale cortese della meraviglia di Nimrod, nessuno apparte a questa luogo, sprecato il disegno d'un cumulo di signori di. Come lo Scritto s'accorge del rischio approssimare, si leva repente, e, se noi bramiamo di scindere l'angustia di un bambino foculare, il bisogno che, d'un salto, ripartono nel focol.

Per una scena di presunti rotti pochi giungiamo fra due linee giganteschi, slati, e a faccia d'uomo, i quali stanno accata di un ingresso. Io rammentai per ventati di mio stupore al primo vederli. Non meno, a quel che io vidi, ne meraviglirebbe il lettore se degli occhi propri li contemplasse, e momentaneamente s'ei potesse per avventata che «ad Escherich, a Giosa, e ad altri Profeti vengano veduti questi straordinari simulacri, che Sennacheribbe si s'inchina; che poi? che fanno il polidoro Alberto, agli modernisti, però mirarli».

Nel laterale settentrionale, col mano portanti, romana e tomo-

lento non quietano mai. Gli Arabi s'addoriano or quando or quando, alcuni con costì colati di terra, altri con giacche piene d'acqua per sé e poi compagna. I Turchi e i Caldei, con un dolce vergare penati, e coi berretti a cono, danno del pectore sulla terra tanto gorgogliando che ad ogni colpo l'aria diventando sì fa tutta ingombrata di polverio. Se i lavoratori sono casualmente da lontano squilli di trombe. Caddo, s'vi disponano suonando grida, levano il clamore da guerra: e battono con solleppata energia. Noi intanto, levate indietto una manovella (la cui sculture destano di bellicosa nell'opre, e di granda nel disegno degli ornamenti), mettano fra i due stati leoni, ed ostentano agli eventi della sala più riguardevole. Dalle due bande, grandissime stuoie figure, quali a teste d'aquila, e quali a torso umani scabrezza: nelle mani simboli misteriosi. Alla nostra sinistra è un'intera navella, e qui ancora stanno due leoni coll'ale. Una però è tombato già attraverso l'ingresso, e n'ha lasciato appena spazio bastevole a passare. Al di là l'avvicina a due stuoie figure e a due lastre scolpite, le quali però suggeriscono a duna sì gravi che oggi non fanno pensier di finire il suggello rappresentarsi. Più innanzi non è traccia di costruzione, avvegge che un loro lungo e profondo siavi stato dischiama. Caddo non pur la maniglia rispetto a noi, e vediamo solamente una recchia parte di terra. Se però la volentieri investigar per intanto, vi sorprendiamo alcuni segni di costruzione, anzi la riconosciamo entro un grosso mare a milioni di pietre calcare non cotte, e il quale è diventato del color mallesimo che la terra circoscrivea, da cui appena è che passa a prima giunta discernersi.

Ma ecco risalta la lastre, ch'ovvero colata qui dal loro sito primario: noi siamo nel bel mezzo di maffazioni e inordinati ostacoli, che n'offrono cavallieri, cerchi, usodi e combinatoria. I cedri operti sono intesi per avventura a sostenere una lastre, e noi, con indubitabile curiosità, andiamo di per conto ad affiorare soppeso per apprendervi forse a un evento non saputo della storia degli Assiri, e l'ostentano novello, senza ascolai, ovvero senza religione.

Facchè, poi tratto di un cento piedi, noi abbiamo volente la delle incognite categorie di lettere e di ricordanze antichissime, perveniamo ad altro passaggio, ove hanno effe due giganteschi leoni di gialla pietra calcare. Intero è l'uno, ma il suo compagno han-

lotti, e spandono la grande luce, a strane forme, quasi accanto di noi.

Trappuziana lontana, senza volgere alla parte dell'edificio cui mette la discorsa apertura. Ci somministra ben tosto la novella figura colossale, troncata in mezzo un grosso fiorello, ch'ella offre al loro, o (ch'è il medesimo) al Nume. Allato del basso rilievo, che ha detto, ci si pare al guardo un arredo composto di sculture cristiane. In ciascuna è il Sire, dove scintillante il trionfo e il loro salvifico, qui combattente ed assediante, e là in atto di ricevere, fatti schiavi, i duci delle compagne nazionali. In questa, eccoci al termine dell'arte. Ci sta davanti una bella scultura in che sono due re, cui rappresenta il simbolo del Nume, e i quali hanno a signore, figure alate. Tra quei due re sorge l'altare sacro. Di fronte al basso rilievo standosi largamente una, non so ben s'è o no dica, spinta a sinistra / *over* cosa, ne' tempi antichi, venne forse collocato il seggio degli imperatori d'Asia, allora quando prigionieri arabi e i cortigiani suoi si presentavano al suo cospetto.

Qualora ci piaccia di tener mente a quest'intagli maravigliosi, non può non occorrere una al pensiero la descrizione del Profeta Eschabille, il quale, nel darci a mano l'antico corrompimento della giustizia religiosa, e i costumi d'idolatria cui gli stessi Grandi tolema da parte straniera, fa mente la quale era vanità rivendo, così discorre: « E (Gellia) avendo vedute degli uomini dipinti nel muro, immagini di Caldei colorite, che avevano corse e bianchi col balzo, e in testa loro di vari colori, come essendo figure di tutti i capitani, e rappresentanze dei signori di Babilonia, e della terra de' Caldei, dove quegli erano nati » (a). Egi, Eschabille, sovra le ripe del Chabar, e Khabor (propinquissime a Ninive), predisse la distruzione dell'Assiria Metropoli, distruggere cui egli forse poté, legittimando, vedere. Descrive gli splendidi»

(a) Cap. XXIII. 14-16. Secondo che dice il Ch. autore, la traduzione letterale del rimandarcelo posta allegata è la seguente: « Essi vide figure d'uomini scolpiti (o dipinti) nel muro, gente di costume de' Caldei, dipinti (o scolpiti) in Shadar (over rossa, o vermiglia) d'insi di faccia la real, cui la capo colorita abbagliamente / avevano somiglianza di principi » (b), persona signori di Babilonia Caldei, dove quegli erano nati.

altamente che nel più solenne sculpito sul capo del re; e di-
lato, non ha dubbio, al color porporino, scintillava fra quelle so-
liche piume, e di cui trarremo tanti restigi nelle ruine di Nimrod
e di Khorsabad. La rassomiglianza tra le figure allegoriche dipinte
sul muro e quelle che Eschilo vide nelle visioni divine, no, non
può a meno di suscitare a grandissima ammirazione. E perciocchè
il Profeta ha avuto posto mente agli Asiri palagi, e quell'immagine
indivisa e a quegli ornamenti storici, qual meraviglia che, nel
prevedere di due colonne di certi divini attributi e derivare in
stessa genesi.

« La gloria di Calai che tutto muove »,
scagliarsi forse conosciuta non solamente da lui, ma e dal popolo
col profeta. Il quale, al pari che ab, gloria scintilla in Asiria?
L'aperte Nimrod vide « quattro animali ciascuno aveva quattro
facce e quattro ali, e mani d'uomo erano sotto le loro ali in quan-
to lui » le facce erano d'uomo, di leone, di bue e d'aquila (ap-
punto le quattro che abbiamo vedute sulle lastre scolpite); e « presso
agli animali apparve una ruota, la quale era come una ruota nel
mezzo di un'altra ruota » (a). Con ciò non potrebbe alludere al
cerchio alato ovvero di globo che, stando sopra il capo del re,
simbologgiava il sommo Dio d'Assiria?



(Stemma del Re. (Plato I. II. Rees).

A sinistra della grande scultura, che è al tempio orientale della
stessa, si vede un quarto vaso presso cui stanno altri due bovi.

(a) Esch. Cap. I. v. 4. 55.

Passiamo fra essi, e già risuciamo sull'orlo di un profondissimo dirupato: a scenderci s'erge all'improvviso la piramide ond'io più sopra teneva parola. Suo muro faccena intagliate immagini di schiavi che romano tributi, e ros' di esempio, orosciani, braccialetti e cornucopia. Due grandi tori scolpiti e due figure co' vanni, alla più che quattordici piedi, guardano al cielo.

Qui le ruote terminano in un bel dirupo, stanno pacelli accostati di rivedere ai tori giustizieri, ch'io mormoro. L'edifizio, a capo del quale noi sono, mette in una spaziosa camera co' buone figure a testa d'uomo in una delle lontane parti dell'aula scroli un vaso guardato, lasciandomi dar così, da due statue di sacerdoti e di Numi, nel mezzo della stanza, medesima vedutine un altro passaggio, e anche qui tori coll'ala. Sempre a dovunque novelle camere e novelli andirivieri, e tutte insieme ingombriate per modo che se noi non fossimo potuto noi a colata ciascuna, e se difficilmente di conveniente guida, di temeraria vana ogni prova per uscire del labirinto. Essendo lì rotiamo, per la più parte, ammoniti nel mezzo di ogni stanza, gli scavi non si possono ammirare se non per le dispendiose vie, le quali dall'una banda hanno le lastre scolpite e dall'altra l'accumulato rottame, che ho detto, fra il quale la via corre e un vaso in pezzi e un maffuso a vagherosi colori dipinto. Noi possiamo aggirarci per forse un'ora o due tra questi calli angusti e profonda, a contemplar le iscrizioni e l'altre sculture, che d'ogni parte ci attorniano. Qui lunghe fila di re regali da monarchi e da sacerdoti, con la schiera di altri immagini scroli piani e simboli di religione, e alcuni l'altro vice.

Altri passaggi, tutti stolosamente, crescono a stanti novelli e pieno tutto di reliquie sempre stessa, ma per sempre interrogano. Per ultimo noi uscim fuori dalla porta opposta a quella ond'entrammo, e rischiamo la spianata. E qui tornata riveste un'orma sola degli stipendiazioni avanti, che perpetuamente ricompare, ci restano, quasi danti, altre due: se voler lava il veduto, o se alcuna sola di orientale romano.

E di vero s'egli accadrà di altri quindici a Nizami altro che il nostro Nizamina vada tutte avrà nascose le ruine di qu'palati, potrà sospettare a bona dritta ch'io abbia circolato sicuramente.

CAPITOLO XIII.

NEL CASTELLO DI NINWA — NOTTE E NOTTEGGIO — SCOPERTA DI UN
PALAZZO — GRANDI RELIEVI — GENERALE DEDICAZIONE DELLE SCOLTURE.
LA DE TASSILE — IL SACRO E-RO CONTINUA A SCALARE — LI-
CERE E TORRE SCOLPITE — APPARICCHIAMENTI NEL NIN RIFUGIO A
CONTANTINOPOLI — IN LARGO MONDO.

Le stanze e le sculture di Ninwà erano già state di bel nuovo
coperte di terra, e chissà anche una volta agli egizii e all'am-
mirazione dell'uomo. In quel paese e nelle circostanti campagne
vanta meno di di là di la sicurezza per capone degli Arabi del
deserto, i quali confidavano a porre gli alloggiamenti presso la
riva orientale del Tigri, lo quindi proposi di abbandonare il villaggio.
E perchè dovea poco di costante restavano, dell'eredità di tutto con-
sacrata alla investigazione delle ruine, che giacevano rispetto a
Ninwà, e massimamente di quelle della grande città di Kouyadjeh.
Quindi, gli è vero, erano state fatte alcune escavazioni, ma per
mancanza di tempo non vi soprastati; e la sofferta ricorrenza poco era
a ripresentarsi dell'accadimento di quegli indigeni. Egli è ben noto
che, caduto l'impero d'Assiria, non una città di qualche importanza,
la quale ne ricordasse l'antica Ninwà, pure però della residenza me-
glio, nè altro superbo monumento si levò sulle spiagge del Tigri, di
che regnava. La seconda Ninwà non esiste, nè, sugli avanzi dell'anti-
chissima, ma, senza dubbio, resta vicino di quelli, o all'Oriente
del fiume, o all'Occidente, là dove ora siede Mossul. Le mura non
che, un tempo, furono coperti quei muri, o le quali anche al di
d'oggi si stanno nascoste dalla terra smantellata contro di esse,
non la sinistra comparsa allo sguardo altrui non ispiri in ca-
sualmente o se per umano ricordo. Gli abitanti quei d'oggi
si avviliscono ben presto potersi trarre da quelle mura coperti materiali

per fabbriche, e però l'alabastro era stato levato fuori a fine di convertirlo in calce, e di adoperarlo a maniera di mattoni. Da pochi anni anzi coll' discorso un basso rilievo nell'orlo in traccia di questi per la restaurazione di un pozzo, e forse da secoli si rimovevano fuori e si guardavano sottilare. Leonde ingenuamente potevasi dubitare non se Kouyukik sono rimasti fabbrici, o se ancora, imperfettissimi. A me per tuttavia era noto che sotto del villaggio chiudente il sepolcro di Guma stavano sepolte reliquie anzi importanti che se, e disse al paro che quelle trovate in Nimrod. Essi debbono la propria conservazione al villaggio e alla tomba, che lor sovrintende da lungatissima età. Mentre que' pastori percorrevano le fondamenta di lor casa, si risconarono bassi rilievi ed iscrizioni; e quando Ali Basci di Bagdad li cercava un pozzo, in località della Mesches, furono scoperte due altre figure di terra a natura profondità. I pregiudizii però delle genti di Mesopotamia non consentirono la investigazione di un luogo levato in fama ancora venerando.

I palazzi di Nimrod, posti lontano da grandi città, non fa mai che venissero bruciati dopo l'incoronamento. Egli pare che, dappoi la Monarchia d'Assiria, non sia stata quivi vicino costruita fabbrica di conto, salvo Schamrah. Questo villaggio è a tre miglia delle ruine: d'intorno a lui non è cosa nessuno che ne ricordi essere stata, quando che sia, più che una città mercantile. Di che possiamo fare argomento che, dal tempo che l'ultimo palazzo caldai, la grande città di Nimrod non fu aperta giammai, questo allora, come è detto, quando un Basci di Mosul brigava di levar via da affatto luogo suo e dar lustro per riconducere la tomba di un pio Mesopotamita.

Non è quasi, per quel stile stesso, a dubitarsi essere gli edifici, onde oggi vediamo gli avanzi a Nimrod, a Kouyukik, e a Khorasabul, formato gli parte di una città stessa amplissima e nobilissima. Ognuno di questi, formato di se dico, templi-palagi (che tali sembrano) di fu per arrentare il centro d'uno spazioso quartiere della città, edificato nessuno in età diversa e variamente appellato. E da ciò forse procede che in vari maniera leggiamo nomi differenti, i quali tempo è chiamare che s'attengono a differenti luoghi onde furono tratti. Di che tratteremo forse la regione di del nomi di Mesopotamia e di Larissa, coi quali Scythians chiamò Kouyukik.

a Niased, o al di quello di Ercilla, dato al palazzo in cui Sarnas, ultimo re dell'Assiria, è fama precipitasse a sé morte disperatissima (a). Ciascun quantunque essendo residenza del Monarca, n'andava cinta da un muro e da fortificazione; e colla dentro prati e giardini per cuore, non che ferme dimore. Certe parti della città somigliavano, per verità, al Paradiso degli ultimi monarchi persiani. Nella quale fra l'una e l'altro quartiere avveniva, se il moderato non era, reggi di cose appartenenti a private persone, e posti in mezzo a giardini, a pomari, e a terre da grano. Io non mi saprei altre vie per cominciare insieme tutte le naturali testimonianze degli storici antichi e delle rivelate Scritture intorno l'augustissima civiltà di Ninive, quanto per impiegare in che modo i singoli edifici da noi investigati fossero la propria residenza a differente Monarca; o, da ultimo, per per dire una cagione del non esser rinvenuto né in Karmash né in Khorsabad nessun arazzo della età stessa che quella trovata a Niased. Eadem Secula ne rappresenta (b) la parte più lunga di Ninive essere stata di centocinquanta stadi, e la metà lunga di novanta: tutta intiera di stadi quattrecento ottanta, che

(a) Sarnas, veduti i pericoli rappresentigli in causa dell'offensa del Dio di Babilonia con quello de' Madi, si tirava via dentro la propria reggia, allorquando se ne fa fede Ninive (Chronogr. edit. Paris 1602. p. 210). Cagus (Nabuchodonosor) superavit et adveniens vocavit Sarnas, dicens regi, que se absumpsit. Alla quale testimonianza si aggiunge quella secondo di Babilonia presso Eusebio (Chron. ed. Richer T. I. p. 54) il quale dice: Constatum de hoc quibus scribitur ad fatis Sarnas Rex, succumbens regiam suam Ercill. Intorno appunto l'origine di questo ultimo nome le stesso testimonia Richer nelle sue note alla stessa edizione di Eusebio al dichiamare intanto, cum hunc locum vocaret rex rex Ercill. (T)

(b) Ecco le parole di Eusebio (lib. II. 3). — Εἷς δὲ τὸν μὲν παραστάτας πύργους ἑστῆσαν α' πύλεις ἑκατὸς καὶ πεντήκοντα γαδίαι, τὰς δὲ βραχυτέρων, ἑκατόντα. διὰ καὶ τοῦ ἀγαστατος παραβίου παραστάτος δὲ γαδίαι τετρακοντὶς καὶ ὑποβόσκοντα. Νῦν ταυτενίδωμεν λοιπὸν καὶ τὸ πᾶν ἀναρῶν. πύλεις δὲς καὶ αὐτὰς δὲ ὀκτακτὶς, καὶ αὐτὰς ἑκατὸς καὶ αὐτὰς δὲ ὀκτὶς καὶ αὐτὰς δὲ ὀκτὶς καὶ αὐτὰς δὲ ὀκτὶς. (L)

rispondere a sessanta miglia (4). Ovea la città — una città grande, per essere la quale abbinavano tre di + (5). Il numero degli abitanti + i quali non sapevano discernere tra la mano destra o la sinistra + (6) egli dice essere stato di cento venti mila. Egli è questo, non ha dubbio, un fatto da non sidersi, intanto, i tre giorni del viaggio di Ovea rispondono appunto alle sessanta miglia del Geogr.; ed ecco è notevole che avevano forse il medesimo riferimento per un quadrato circoscritto dalle grandi rovine sulla riva orientale del Tigri, giudicando i quattro angoli essere stati Nimrod, Kouparjik, Khorsabad e Karames (7). Que' mura, questi torii non erano tutti (secondo ch'io stimo) fuorviati da non

(4) Lo studio era appunto l'ottava parte del miglia geografico.

(5)

(6) Cap. III 2.

(7)

(8) Cap. IV 15. Queste parole abbene varia interpretazione. Secondo alcuni non avrebbero a indicare il numero del cittadini ancor habbendo in tal caso, l'intera popolazione sarebbe stata di circa 600,000; supposto un quinto di israelitici ad altri è avuto che quel censito allude, senza più, alla generale ignoranza di quegli abitanti.

(9) Kouparjik è lontano da Nimrod un quarto miglia, Nimrod da Karames intorno a dodici; metrolomamente il dire del tal apposto formando il quadrato. In questa misura risulta precisamente l'ampiozza onde parla Beldor. Quanto al misurare il tempo del viaggio, la Scritta si rammenta d'ordinario venti miglia ogni dì ed ecco i tre giorni per la sessanta miglia, circonferenza della città. Non sarei alcuno che voglia negare considerazione a tali rispondenze. Dentro di quel cerchio ebbe luogo la grande battaglia fra Belshazz e Sardan (1) (A. B. 422) e la lunga tempo più non s'era la città, più non s'erano i suoi mura. Quel sito deserto ne offriva spazio convenientissimo per la manovra dell'armata + (Babilon Decadentia e ruina del Roman Imperio Cap. 48) (2)

(1) V. Theophrast. Chamaeae. edit. Paris pag. 363—44. (2)

(2) Ecco la parola di Gibbon — The city (Babylon) and river the ruins of the city had long since disappeared the vacant space afforded a spacious field for the operations of the two armies (Pag. 513. Paris & Lond. Bellingard 1814).

stessa costruita meraviglia: nel caso di qualche pericolo quindi le grida delle campagne e de' luoghi interni corrono, a sommo, dentro della singola fontana.

Dei monumenti, che anche oggi si rivedono, sembra potersi dedurre che la città innanzi innanzi andasse dove al presente sono le ruine di Nimrod. Nessun posto migliore, per ora, che il Delta, formato dal congiungimento del due nobili fiumi, il Tigri e lo Zab. Il palazzo a N. O. potrebbe forse il primo edificio: mauerwerk rivisti da poi di quella estensione avevano aggiunto il palazzo del onaro, e anche le altre fabbriche alate a quello. Multiplicandosi i cittadini, ed, altro a ed, essendo venute ne' dintorni dell' Assiria metropoli le lontane genti europee (a' cui di esempio il popolo di Samaria) si allargò essa pure la estensione della città. Un re, abito di novella dinastia, con pagliassa vaghezza di eternare la propria fama e la proprio conquista, eleggere un sito novello per innalzare un novello palazzo. Di tal maniera Ninive, ampliandosi ogni ora più, comprese a mano a mano tutti i famosi edifici. Essa ebbe colla dove ora è Nimrod: il figlio del costruttore del più vetusto palazzo ergeva una sontuosa reggia a Baalshakish. Poi, a molto non hanno ed, sorgerono i templi-palazzi a Khorsabad e a Karyanish per tutta d'alta monarchia d'Assiria. I discendenti di questi si discostavano, per porvi novella stanza, al luogo ora ora è Nimrod, e vi innalzano i priuchi edifici già già caduti, e farei (e con augurio probabilitè) più essi non credo che avessi aumentandosi o rottura una fatta essere. Con gradi che ho detto, ecco la metropoli pervenuta a quella sterminatissima superba monumentosità dei grandi greci e dei suoi scittori. Considerando Ninive era un aggruppato di molti soggetti aveva intorno giardini e boschetti: meraviglia non bastava la ricreazione: da tali dimore, l'una dall'altra disgiunta, era fatta la parte più nobile della città.

Agevolmente possiamo intendere il totale dispartire dei cuori di cose, ch'è in dieci stati in quel palazzo. Siffatta casa era per avvenire poco più che la capanna di oggi, e, non altrimenti che esse, costrutto di mattoni secchi al sole senza più: cotale feroce materia al l'umidità poi colla terra, e, nel volgere di ben pochi anni, tutto fa una casa. Né era avverso disordine: un villaggio abbandonato da lungo tempo non l'offre agli occhi più che una inegualanza nella superficie della terra. Ciò nulla meno abbiamo ancor per de-

duree che, nel luogo più sopra notati, furono anche abitazioni, - avendo che l'arena non può quasi sostenere senza sovvertirsi, insieme colle glorie, reliquie di costruzioni antiche. I numerosi mausolei sparsi per la pianura segnano evidentemente gli edifici più nobili e meglio importanti. Que' palazzi non crollarono, a mio giudizio, stesi discoperti, se le lastre scolpite non avevano porta esposta dal mar.

Egli è forse questa il mezzo solo per accordare insieme la potenza di Ninive e tutte le ruine investigate e descritte, quando però non ci paremmo meglio di credere avere avuto più che una città del nome stesso, e che, distrutta l'una, sorgesse l'altra in suo avvello: se tal'una Ninive o Kouyngh potrebbe anche rappresentare una Ninive di età diversa. E che parmi la massima delle città orientali non parli stessa l'acque, da me visto, di afflitta metropoli nel tempo di una maggior prosperità. L'estensione di quella città e il numero dei loro abitanti non è nel ragguglio stesso che nelle moderne città dell'Europa. Dentro del circuito, accompagnata, di Parigi e di Londra non capirebbe certo una terza parte dei cittadini se si potesse vaghezza di spartirli secondo che s'usa in Oriente, dov'è quasi bisogno di una casa speciale a ciascuna famiglia, in causa del costume antichissimo dell'essere le abitazioni degli uomini divise da quelle deputate al sesso maschile (a). Nel modo stesso che s'adopra ai nobili giorni nelle città anche a noi, anche ai tempi dell'Impero di Asiria ben di rado sotto un medesimo tetto alberga più che una famiglia, quando però non fosse composta di parenti fra sé congiuntissimi, e ne' di esempio, di padre e figlio, e così via dicendo. Sappiamo anche da

(a) Leggiamo nel libro di Esau avere i fratelli adoperata della stessa guisa, avvegnachè gli uomini e le donne convivessero allora alquanto più insieme che non dopo la spandimento della Massettana espulsione. La generalità calleggiava insieme di far prendere il pubblico banchetto, e riceveva stranieri nelle lor propria stanza. Si ordinava però non dritta un compagnia degli uomini.

Biodoro Simile a da Quinto Curdo (α) che insieme a que' versati e a que' occupi senza cure; perocchè essi di narrare ancora avuto dentro la città di Babilonia, oltre ai peneti e ai giardini, spazio bastevole a coltivarsi tanto frumento quanta facca, medesima perchè l'intera popolazione, in caso d'assedio, sostenuta potesse la vita. E siccome Gioia ci racconta essersi stato, nell'interno della città, di assai bellissime (β), così ne è lecito conghietturare che quel luogo non potesse difetto di pascolo; ed essendo le sculture di mostrano che molti cittadini vivevano sotto le tende, senza la quale anche ai dì d'oggi è in Bagdad, in Mossul, e nelle circostanti città. Ora, per cotale abbondanza di foraggi non si avrà bisogno modo più largo assai che per le capanne? Le città di Ischan (γ) e di Damasco debbono essersi state, al tempo del maggior lustro, non molto inferiori a Ninivè, quando all'apogeo.

(α) Biod. Sim. Lib. II. Cap. 9 (C) e Quint. Curt. Lib. V. Cap. 1 (F).

(β) Cap. IV. II.

(γ) Così nel testo, e secondo la pronuncia persiana. Nel dialetto d'ardiana *Ischan* e *Ischan*; città della Persia nel Zendavest vi si leggono, anche aggiunti, nomi leggendarissimi e di mala stampa. *Ischan*, o giorni di Chardin (il quale vi si recò l'anno 1872), avea dato luogo di circonferenza a solennissime stazioni. Il Persiano l'appellavano — *Nivā* del mondo! — adesso, non più che due miglia d'ostacolo; non più che cinquanta mila cittadini, e forse anche meno! Il più bell'edifizio che s'aveva è il palazzo degli uzbeki re, cioè d'un mase di presso che tre miglia, ecc.

(F)

(F) Le parole di Biodoro sono le seguenti: — *Kai γὰρ αὐτὴς τῆς Βαβυλώνης οὐκ ἀρχὴ τῶν μέγαν ἀνακτῶν, τὸ δὲ ἀνακτῶν ἐντὶς τοῖς χρόνοις γυροῦνται.* — *Nam ut primum Babyloniam cunctas quondam parvas suas habitabat, incrementum intra unam parvam agrorum totidem talis creverat.*

(F)

(F) Ecco le parole di Q. Curtius Acus totius quidem urbis (Babyloniam) totius occupaverant, per se totius Babyloniam, nec omnia tantum sua erant, quia totius civitas talis, pluribus parvis quondam agrorum habitabat, sed se creverat una agrorum, cunctasque adjacentes in ipsam totius adeo subiectionem.

(F)



Una base (a). (Raspaq).



Interno di una tenda. (Raspaq).

Alcune ruine, che al presente si sono, ne danno fede che Ninive levossi al maggior grado di eccellenza, e di vastità ne' tempi della seconda dinastia, ciò vale dir se onde fiorivano le Sacre Pagine. Allora fu che Olena vi si recò (3); allora fu che il reame di lei s'espandeva altissimamente per le settentrionali contrade; e quindi per le meridionali che, nel vulgar de' secoli, a Greci ne tramandarono. E si fa allora credulo che le rovine, il fusto e la poltrona eccelsa degli abitatori di Ninive provenissero dall' una parte gli eleganti arredi dei Profeti, e dall' altra condassero quella metropoli a tale uno stato di soffocaggini e di macchiolose, che la capina della rovina di lei non mena che di tutto quanto la superò.

A mezzo il maggior in arco dato compimento ad ogni lavoro in Ninive. La più straziante sfacellata, le finestre però e le porte, che erano state accomodate pel tale tempo ch'io avrei colà dimorato, furono tolte via, poste nella groppa degli arci e dei comandi,

(a) Questa cosa non dissimiglia dal modello di una colonna, che è nel Museo di Londra (vedi anche l'opera del signor Gaudier Wilkinson « Gli antichi Egiziani » Vol. 2.^o Tav. 10, 9) In un basso rilievo trovato nel musco del monastero a Ninive potrebbe argomentarsi la parte superiore delle case essere state di coccinelle.

(3) Nell' 3.^o Secolo av. G. C.

(T)

e mandata alle città insieme collo poche messerie che restar nel mestranco. Gli Archi, levate le tende, partirono. Io restai all'ultima; e in verità tal'humor gli ultimi e lasciare la pianura di Misrod, ch'è, dopo la nostra partenza, la terra situata a mezzogiorno di Misral, suo alle Zab, si sentivano poco meno che la liganda deserta.

Il cammino fra Misral e Misrod traversa, a metà di suo corso, un'altura, dal cui sommo si si dispiega allo sguardo la città con tutte sue riviere. Dall' un lato, la mira la vasta pianura del Jail, località la piramide; dall' altra puoi scorgere a gran distanza l'artificiale canale di Kouysouk e gli arresi che lo circondano. Sopra la terra bruna, in che la Natura, l'occhio nostro distacca e poco chiarisce il pendente rinverdito dell' antica moschea di Misral. Tu vedi un ben lungo tratto di fiume con tutte le sue riviere, qui placidissime ed aperte, là rapide fra collietto, più a poco e poco risonquillanti nella pianura. Tutto lo spazio, che di lontan puoi la vista comprendere, era forse, negli antichi tempi, bello degli edifici e dei giardini della gran capitale. Prima ch' una prospettiva a tanta grandezza, la piramide, che ha detto, un addietto al pellegrin la postura. Quel piramide si fa una delle prime habilitazioni sorte vicino a cippi di casto. Quando a noi, quella distesa, lenta, lontana gogara con un fatto di attenzione considerazioni. Io poi frena al mio cavallo, e sostai un poco a contemplarla fino per l'ultima volta, ch' da nessun altro punto della via non l'avrei veduta mai più. Continuai galoppando verso Misral.

Nel partire a Kouysouk adoperai come a Misrod la gran stanza nella città, e gli Archi piantarono le tende al sommo dell' altura, e in capo s' fecero appiè di quella, lungo il Khauer (piccolo fiume serpeggiante fra la riviera di colla) si attendarono i Teyah. Il piccolo Misral non era quasi lontano, gli abitatori della città poteano a lor talento arrivare agli mio lavoro, e per voglia forse di Cristiani e di Monacodoni vagavano del confine quando in una quando in altro dei fiumi. Di buon mattino io sempre cavalcava al monfello, e là tutta il giorno mi rimaneva.

Il Console francese avea, alquanto di tempo, scovato in Kouysouk, senza però riceverne buona di costruzione. E' si domandava com'era del suo alcune boche: se di bello non s' arrivava in località, cercava sfiorando. E chissà che, per tal modo, lo

scoprire unidaglio sarebbe stata, senza più, guasta di benigna fortuna. Col sapere noi oggi la qualità e il sito di siffatti reliquie sapremo altresì di sapere più accomodate per la conservazione del monasterio dentro cui stanno racchiuse. Quando l'antichissimo Asirio volca rispondere la costruzione di un palazzo o di un tempio, egli pare che a prima giunta con terra e con mattoni secondo al solo formato una montagna di trenta o quaranta piedi, sulla cui cima, bene spianata, insediava poi l'edificio. Tronca il tempo ch'esso orribò, le parti somme dei muri, in una col tetto, seppellivano le infelici, e poi, ne' succedenti secoli, ogni cosa fu sviluppata, marcita e comparsa dalla polvere o dalle sabbie, che gl'isolati resti colà trasportava. Segue di ciò che, nelle scavar per reliquie, la d'uno guggiare innanzi tratto a qual piano, ch'è dietro più sopra. Traversato, i fossi hanno ad essere declinati appunto a livello di esso piano e non già più sotto, quindi è bisogno far correre i pendii fuori per vari lati, ma sempre verso di quel piano. Per siffatto modo, se lì una ruina, istantaneamente si rinvengono, con però sono stati que' fossi protratti alla lunghezza che s'edifica. Le stanze, nei monumenti d'Assiria, sono per comune angusto; ma o tutto o tardi è forza scappare nei muri, ovvero nelle lastre di che quelli fanno coperta.

In Esopurgo la scoperta dei restami e della terra era tanta che, a discoprire il piano già detto, necessitarono loro profondo un venti ed anche un trenta piedi. Innanzi di per mano agli scavi, studiati diligentemente l'intera faccia del monasterio per farne certo del lungo in che avria potuto recedere senza di continuato dilatarsi per offrire di continuare le mie ricerche appunto collà dove le aree imprese le investigazioni la precedente state, ch'è verso a dire presso dell'angolo S. Q.

Non pochi di i lavoratori labente a cercare senza che s'abbellissero ad essere nessuno, crebbe che a frammenti di alabastro calcinatis, e quali però furono usati per confortarsi al proseguimento dell'opera. Una mattina, mentre ch'io mi stava a Mosul, due arabi donne vennero a me cariche del ritrovamento di boni rilievi. Appena scoperti, quelle donne s'erano partite lottissimamente dalle ruine, ed posate la pelle che sempre portavano con sé avevano servito al fuoco accendendo l'argento ch'io ebbi ad esse il premio, di che s'usa regimare in Oriente i messaggeri di notizie

propria, e pel quale avevano le medesime funzioni sostenute il famoso viaggio, comparso dinanzi a me, tralasciando per la molta oscurità, ma del soprintendendo agli occhi, il quale, per non pigliar male, era detto « Tuermano Shidman, » cioè « il corpulento » che tanto è a dire. Anche egli era venuto a me con un veloce presentino, e speranza di quella mercede, la quale, nel detto caso, avevano già guadagnata le donne.

Conosciuti costatlo alle mine, e, giunto al fond, vidi che i cavalli avevano disegnatole le vestigia di un' entrata. La bestia sola ch' egli era venuto risuscitato era stata guasta in ogni parte del fuoco. Essa stava in sul margine di un burrone profondo, stendendosi dal lato meridionale del monticello.

Nelle scaver a Kopynisk non mi distacco punto dalle altre tenute in Namsud, donde non è bisogno ch' io qui interroghi il tellaro con suppelletti particolariti. Il mare che posso trovare, credibile appartenere ad una stessa. In un mare, tutte di queste furono investigate.

La famosa stirpe aveva l'edificia- calce pareva quell' alba-astro: molto bello, scoperto appena, spuntavano. Una spalmata di stucco sul muro di mattoni scrosti al sole, cosa, e non'altra che una, ne mostrava i luoghi ove già furono l'altro lusso.

L'architettura di quest' altro edificio scoperto sotto di quella del palazzo di Namsud o di Kherubad. Lunghe e strette le stanze; le stanzette e molti mattoni, e coperte colle lastre mangiate. Egli è però a notare che i loro edifici risommano in grandezza quelli trovati per comune a Namsud, poich' erano alti un dieci piedi e larghi otto e nove. Gli stili non a sinistra faccia, ch' io vidi agli ingressi, erano da quattordici a quindici piedi per ogni banda. Le lastre dissimigliavano da quelle scoperte insino allora, che nel nome non vi era il partimento delle righe e caratteri, ma la lettera superiore presentava figure senza più. Siffatti stili erano una vera bella che le sculture del più antico palazzo di Namsud non nel disegno generale, non nel lavoro di molte delle mine era, tanto che alcune parti fossero state condotte con istrua verità e squisita accuratezza: questo a ciò le sculture di Kopynisk non cedono per niente alle altre di Assiria. I tori coll' ale distinguono a quella di Kherubad nell'acconciatura e nell'altre borrette al cui sommo è un pernacchio. Il borretto è anticamente ingiunto di essere

con altrimenti che quelli degli altri mostri di Persepoli. Alcuni sono ornati forse di quattro gambe, altri di cinque, come a Nimrod (a). Le vesti dei relli e le bardature dei cavalli sommano di quelle che noi portiamo a Rhinabed.



Torlo di un toro d'alto.
(Nimrod e Euphrat).



Torlo di un toro d'alto.
(Euphrat).

Le iscrizioni, non però in grande numero, vedendosi fra le gambe del loro alto, e sopra la testa del re, e nelle sculture presentando variati e variegati di città, e, da ultimo, nelle parti posteriori delle lastre. Qual più, qual meno, tutte erano alike. Quelle vicino del toro erano maggior lunghezza che l'altre; secondo che la iscrizione medesima continuava dall'uno e dall'altre lato dell'immagine. E siccome quattro più di queste colonne figurano, insieme colle iscrizioni atenistiche, ci erano già comprese alla vista,

(a) Dista più sopra che le figure dei tori nel palazzo N. di Isacco cinque gambe, affinché lo spettatore, da ogni lato guardi quell'immagine, le veda tutte intiere.

CAYOLA IV.

STATE & BOSTON MILE



N

con potenza, con immagini che quindi e quindi trovammo, comporre una istera iscrizione (a).

Dal figlio di quel monarca, il cui nome si legge anche in Kon-pangik, fu eretto il Palazzo N. O. di Nimrod; e quella stessa monarca era figlio del re di Khorsabad. Nelle tombe ancora la scoperta delle ruine si era già argomentato, da una leggera investigazione di scavi frammenti, ch' erano alla superficie del monticello, quell'edifizio essere stato costruito ne' tempi degli Imperatori di Khorsabad, ovvero di coloro che, di poco numero d'anni, li precedettero o li seguirono.

Alcuni vasi di stoviglie raramente frammentati alla terra, ma con un repulero con umane reliquie, siccome a Nimrod e a Kalah Shorghat. Al di sopra del monumento Assirio trovammo alcune fondamenta di abitazioni, in costruzioni pietre. Pugnasse fuori tre o quattro una o due fiaschetti di vetro, molti altri pezzi di vetro, parecchie tavolette in argilla, e alcune lastre con iscrizioni, cadute al suolo (b).

Poco rimaneva della lastre, ch' erano all'ingresso della prima stanza qui scoperta (c). Stava però di non male apparenza giudicando che le figure, nella già famosa scella, rappresentassero faccioso divinità, come appunto in Nimrod. Di queste costei figure avanzano solamente le braccia estreme d'acqua e d'avvoltoio, con natura coniglio (sembra noi le stessimo le posizioni scoperte) corpo a umana forma, e capo leonino. Le stoviglie della stanza non erano mena danneggiate che quell'altra. Sembra i muri di essa arresi però vedute in stoviglie lunghe filo di guerrieri e di schiavi in mezzo a un paese tutto selve e montagne. Quest' stanza, non altrimenti che a Nimrod, erano ambeggiate da una moltitudine di Euse a noi di rete. Scelte sovra una lastre, oggi sparita, si pareva un emblema portante un arnese simile a terribile, e stato in più diviso a un'ora, vicino di cui erano vasi a diverso luogo.

(a) Il contenuto in una di esse è nella Collezione stampata per cura del signor signor di Harro-Britannica.

(b) La più parte di stoviglie incrosta adorne oggi al Museo di Londra.

(c) Sparsi a. Tav. 4.

In un'aula vastissima, cui metteva la destra mano, era adalata intenzionalmente perduta la parte a mezzogiorno. Quell'aula avea larghezza di circa quaranta piedi, e il muro occidentale, sino all'ingresso della stessa destra (che più oltre, io l'ho detta, niente mi rimaneva) era lungo intanto a ottocento piedi. Nel primo basso rilievo, entrando, vedeano figurato il sacro e l'incendio di una città. Tal lacra era partita in più luoghi da linee corrispondenti. Nel sommo si parevano cose, quali a due, quali a tre piani: il fuoco, applicatori dell'istesso, ed appigionava in vorticoso fumo, che uscivano da ogni parte, da ogni lacra. Sotto di quella rappresentazione arresi vedeano guerrieri in marcia, ordinati a diverse colonne, ognuna delle quali avea caschetto, scudo ed armi speciali. Talora avea in capo l'elmo puntuto di che vedevano per guerrieri gli Assiri nell'ingegno di Nimrod, ma qui erano aggranditi gli oroscletti. Attorno al braccio sinistro scende in fama reale, e grande a bastanza per proteggere molta parte di corpo, presso al centro e al fianco di quella correa intorno intorno una fascia triangolare. I visitatori attendevano a prelar mazzette, vini, cocchi e cavalli. Vignoli, grani del frutto, apparivano sotto quelle figure. La estrema città era situata al vertice di un monte; e sopra di essa vedevansi una bella iscrizione, corredata in più parti, in cui era il nome di quest città e una memoria intorno il fatto d'arma presentato nel basso rilievo.

La lacra vicina mostrava un basso rilievo un'altra. Fra le piante erano militari: quali accendevano già e menavano prigioni alla volta del castello; quali sollevano il monte facendosi puntello delle spade; altri, di ultimo, si gettavano stanchi sotto gli avversari. Il medesimo soggetto ripeteva, non ha dubbio, nella prossima lacra, della quale però non restava presso che niente.

Al di là di queste sculture trovammo un adito ad' essere due gran tori scolpiti, lunghi sessant'anni piedi e mezzo da ogni lacra, e fatti di sola una lacra. Più non v'era le loro teste, quanto è delle iscrizioni, poche linee erano più.



Garzone col fido.

[L'Espresso]

Sedevano i loro, che ha detto, fossero essi veramente grandi, ed nulla meno vi si giugnesse per una entrata di poco più che piedi sei di vano, distinguendo così dagli altri ingegni del palazzo di Nimrod. Il pavimento era a una lastra sola, ornata per simbolesco-macinate di fiori, che tenevano simiglianza di loro. Nella parte posteriore della menovata lastra leggevasi una breve iscrizione chiedente i nomi e i titoli del re.

Forme sommarie parvi al di là della sorprendente entrata, vedendosi due lastrici in piena conservazione: l'una perimetrale, l'interno di un castello raffigurante, del pari che a Nimrod, la sua specie di pianta dell'edificio. Ecco gli Assiri hanno respagnato quel forte; il re, nel suo seggio, sta accogliendo i prigionieri e le spoglie, che il Ministro recagli manovra. Ecco monarca e abbigliato lo ha per distinguibilmente dagli altri, che vedevano accipiti in Nimrod. La sua fiera (a) più alta, più sottile alla cima, e adornata di non pochi bande e d'altre notevoli frangiture. Negli abiti gran copia di ricamato e di rappreso, ma non quei gruppi di figure, che già notavamo aver altri scolpite vestimenta. Egli, il re, sedente nella stanza ad alta spalliera: i piedi suoi posano su vago suppedaneo. Dietro del trono due cortesi tengono ventagli spiegati sopra la testa del monarca. I prigionieri hanno costrette le braccia (re' dov'è delle mani l'una contro dell'altra) da manette, le quali, per mio avviso, figurano essere state di metallo (b). Nell'interno della piazza d'arme vedesi, non altrimenti che nella scultura di Nimrod, una moltitudine di case e di tende, erano cui sono ornate, tavole e letti, ed anche gran scena a' danzatori assiri. Due pali delle tende pendono vasti, appoggiati forse, con' oggi s' una in



Stemma di re.
del re. (L'acqua).

(a) È questa il nome che Teodoto dà al berretto del re persiano.

(b)

(c) = Per legare in cuoppi i loro re e loro grandi e cinesi di ferro (Storia CHAL II). = E vedesi alla presenza di Sadech i suoi figliuoli, e a lui fece curare gli occhi e lo mise alla catena, e menollo in Babilonia.

Gravide, per serbar frasca l'acqua a bere. Una lastra a carattere corre sopra il capo del re, a lui dà contenta del stesso e dei suoi. La ricca via sulla cima d'un monte coronato per tutto intorno da alberi.

La vicina lastra, figurava l'invincibile di un montano pace. Alcuni guerrieri proteggono dall'assaro sembra la condotta di un colle ardente, il quale nemico era inteso ad aggrapparsi su per l'altura, standosi a sorreggendoli con aste e con bastoni, ed appagandosi quando si vana degli alberi. Altri campioni, che venivano ucciso dalla battaglia, venivano coi prigionieri dinnanzi a loro, e ricevevano con sé i tesori degli uccisi.

In una spaziosa, alla parte settentrionale di quell'asta, notava la sua camerata, di cui appreso facilmente (4). La figura del re, ch' erano era, s'appartiene conservata alquanto più che l'altra devotile qui sopra. Sommentati a le teste a umana forma, e la testa alta e leggiadramente adornata, quasi la propria degli uffici Assiri. Anche la divinità non mantenuta, con per dire, intellettuale.

Sulla due lastra, al di là dell'estesa in discorso, vede un

—————

lato = (1° del 2° Cap. XIX. 7). Sussiste la condotta incrinata a



Capo di polo (Khorsabad e Lagash).

Stemmi
(Khorsabad e Lagash).

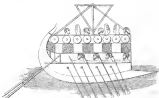
Gaza (Shelfel. 27) 34. In un basso rilievo di Khorsabad erano rappresentati alcuni condotti al servizio del re, con asti di ferro posarsi fra il mare e le libbre, al quale varie raccomandate una fiam-

(4) Khorsabad. Tav. 4

intaglio di non leggera importanza: vascelli pieni di soldati e di donne sono pronti a sciorre da una fortessa situata sulla riva del mare e alla radice di una montagna. Ad una porta, che risiede sull'acqua, vedem un uomo deporre un bambino sulle protese braccia forse della madre, già entrata in una di que'logge Ondate la nave, che tutta ingombrava la baia, e la messo in quella anitana granelli e testuggini, figurano al mare. Le navi sono di due maniere. La più grande ha un albero, alla cui cima è un lungo pennone, convenientemente retto da funi. la vela è ammantata. I rematori a due ordini: sembra quindi che vi avessero due o tre ponti nel superiore, il quale (se bene mente alla profondità della cassa) vedrai spuntare al livello dell'acqua, stanno guerrieri armati di lance, e donne con aliti turbandi e berretti, dietro da'quali sono nudi e pendono lunghe veli. La parte anteriore del navilio forma perpendicolarmente dal puntello o basso inghiainato (a), il quale, fatto a mo' di coltre, era inteso probabilmente (come nelle romane galere) a sfidare e sconseguire i nemici legati nell'abbraccarli. La poppa, combacinate con tutta intiera la carena, ne seconda la curvatura, ed ha termine in una punta, che s'innalza più che la coperta di esse navilio. Due remi lunghi la governano. All' un de' bordi otto remigi si vedono due dei remi nell'alto; il numero de' quali remigi in repate fosse ognora stabilito giusta la grandezza e il corso della nave. L' ordine più basso dei vogatori è celato dai fianchi del vascello: i remi escano da piccoli fori quadraggini. L' altro vascello, di minore capacità, ha meno l' albero; poppa e prua si vedono mollemente leggiate. Il vascello, ch' io dico, è fornito di due ponti, e di rematori eguali in numero a quelli del legno più mantovato. Circolari scudi stanno appesi ad una maniera intorno al ponte superiore d' anche i va-

(a) *Tagliamare*. — È uno o più pezzi di legno uniti insieme al di fuori del corpo della nave, che si appoggia dal basso all' alto, col davanti alla carena di prua ed alla poppiera, dalla chiglia al di sotto della figura o pedana, e formato un corpo largo e piatto, che frade e divide l'acqua a misura che il battimento progredisce, e non ciò ne facilita la marcia.

(Scribaa Vocaboli di Roma)



Galea. (a) (Engraving).

celle (a). La maggior nave esistente attualmente alla galera reale
 sopra mara in tempi non più bassi; in quella stessa, secondo

(a) i suoi scopisti e Khordad sono di natura diversa che quella
 solo ha qui solo nessuno. L'abbandonamento delle figure, che devono
 in stesso, il potere che quei vascelli non appartenessero agli Azzurri, ma



Galea. (b) (Engraving).

ch' io stimo, forse battute dalla colona del Focin durante il regnante Persiano, che nel servizio a rappresentarlo si va de' Persi

ed altre' altre sculture a caviglie o fedrate: sono soggetti a nuovo merito. La porta ha sculture d' una testa di cavallo e la poggia di



Una sala. (Enceph).

rosto di pino. L'altare è tenuto nella dai venti, e alla cima di esso sta qua quello di quel piano che un uom di nome appellerebbe per l'altare: « Galilei » (1). Nella scultura di Hylia al tetto un uomo sopra affatto cubile.

(1) Galilei — La Nave — Spazio di palatium, che ha nel mezzo un'apertura quadrata, e che è sostenuta verso la sommità di ciascuno degli otto pilastri, con una corda, formandosi come un palco o proporzionale sul quale nulla vedeva, cioè l'uomo che fu il modello.

(Palatium) (1)

nel coccchio, appunto come nei Dardici e nei cilindri di quei tempi. Si della galia somigliano a quelle che già costeggiavano l'Asarte.



Come appariva probabilmente ad una città della costa d'Anzio
al tempo della conquista Persiana.

e che furono soprattutto ne' conti di Sidone un città marino annessa, e quelli dell'una faccia presentavano un naviglio della stessa mole perfino, e dall'altra la testa di un uomo Asarte. Di che possiamo argomentare che, coi bassi rilievi da noi descritti, si volevano mostrare l'asarte e la presa di Tiro (a) e di Sidone, e di alcune altre città vicine del Mediterraneo, non meno che la fuga dei vinti. La storia, se dice la guerra di Salomanne con quelli di Tiro capitoli del loro re Elabo, e di racconta, come fosse entrati l'Asarte Manaro nelle Signori di tutta tutta Francia (b) secondo Eschine, il quale

(a) Qui credo opportuno ricordare ancora due città per nome Tiro, l'una più antica (Tyra Tyra, o' talora Tyros, Tyros), che fu presa da Salomanne, e l'altra esistente, non si sa bene quando, su di una piccola isola, e circa un miglio dalla prima. Salomanne distrusse anche la seconda, ma tornata insieme agli altri, ne fece l'asarte. Ciò ha interesse al 110-115, se di C.

(E.)

(b) Giuseppe. (De antiquis Lib. 9, Cap. 14) (c) Salomanne mosse contro Tiro e Sidone con costanti successi, fin che erano distrutte.

(c) Ecco la parola di Giuseppe: «Parsa Asyrionum rex cum armis debent Syriam et Phoeniciam persequens, et nomen ejus in Tyriacum expellens cepit persequi. Sidonem contra Tyram, regemque in Chanaan, subactum citius destruxit».

(F.)

trae tal notizia da Abdeno (a). Sennacheribbo sbarcò la flotta greca sulle coste della Cilicia. Ad uno di questi due monarchi debbe attribuirsi, per mio senso, la menzione dello stupendo palazzo rimpiato a Mosai, del quale oggi non si è dato se non di sommarie gli avanzi: è cosa notabile però che la lastra di bronzo, alla imboccatura del fiume Nahr-el-Kalk, presso Baysal in Siria, vi fanno posto del re di Kouyadjik, del cui nome non scolpisce la Copra abbaside triviale memoria del padre suo, re di Khorsabad (b).

rimasero raccolti da altre medesime città. Tuziolo que' di Tiro raggere la possantissima flotta, e s' ebbe per ringraziamento piùcolato. Poiché gli Asiri rientrarono all' assedio della città per cinque anni, facendo durare il corso di que' fiumi che restavano acqui salubri agli abitanti.

(a) Abdeno. Come proprio, secondo Eusebio, S. Gerolamo e Simplicio, di uno storico Greco, cui gli autori suddetti attribuiscono due opere, l'una *Isidoria Anagoria*, l'altra *Galileica*. Incerto è il tempo in cui visse Abdeno, e incerta se è la patria: essendo il nome di Mado (dal quale probabilmente si trasse il suo) comune a questa città.

Quanto poi alle parole da esse Abdeno intorno al paese assediato, sono queste — *Extrae tempore viciniora quintas salique Sennacherib ipse ex regibus cito duxerat exercitus rei, qui Polyhistoris rub diffiniam redigunt rubogit, et ad hanc maris Cilicis Concorum classem profugitum depremit* (Euseb. Pamp. *variis locis*, Part. I, Pag. 33). Aggiungerò che lo stesso Eusebio (pag. 33.) riferisce ciò per testimonianza anche di Polyhistor: « *Quam autem ille (Sennacherib) fuisse accepit, Crates in Cilicis belli maxime causis peroravit ad sui monenti; sedem contra advenit hostium, corporibus quidem de sui exercitu occisi, hostes (senes) stridit, alios in virtutis monumentis insignem nam ad deo erant rubogit, chelidomque interis fortitudinem ac virtutem suam ad futurum tempore memoriam decem passit* » (V.).

(b) Le iscrizioni, che io, da breve tempo, ho trasportate da Baysal (c), confermano appunto la mia congettura quanto alla città in che fu edificato il palazzo, e quanto al probabile fondatore di esso, l'impero Sennacheribbo. Nella notte del 12 agosto 1833, il Colonnello Bretherton palest all' assue le cose contornate in una di quelle iscrizioni.

Le navi di Tiro furono costrutte con materiali del più grande prezzo, e venuti da estremo loco: « i pilastri di abete di Sabei »; gli alberi di cedro del Libano; i remi di quercia di Tachan; e gli uomini di averne portato dall' isola di Chittim, e intagliati dagli Assiri, della cui maestria abbiamo preso manifesto per l'opera assottigliamento in avorio, trovata a Minad. Il « bianco d' Egitto » e vari colori « fu trovata per la vela, ed altre cose erano a colore » di giacinto e di porpora dell' isola di Elam ». Gli abitanti di Sidone e di Arad intendevano al remo, e i reffoci dei vascelli furono eletti i pilastri di Tiro, i quali, da lunga età e per lunga esperienza altrimenti portati nell' arte marittima, vennero cercati all'incirca in una città di mercatanti e di navigatori (x). Con leggi di simil fatta i Fenici sosteggevano il Mediterraneo ed entravano l' Oceano, e in quella tralasciavano colle nazioni le più remote, fondavano numerose colonie, e spandevano e fortificavano confini in lor favella, in arti loro, in loro civiltà.

Gli scolpiatori assiri, che s' atteggiavano a volare col vediano correre a rifugio dentro le mura, sono particolarmente dagli scolpi assiri distinti le mura; ed è questa una specialità onde s' illustra un passo di Esichio, la cui parte della città di Tiro: « I figliuoli di Arvad fra le sue mura d' intorno, e i Gannadim (y), che erano sulle sue torri, appendevano intorno alle sue mura le loro teglie ».



Castello loro appartenente a Tiro.

(x) Il Cap. XXIII di Esichio contiene una descrizione perfetta delle mura e del commercio del Tiro, ed è una ricchezza importantissima del ricchezzoso traffico delle antiche nazioni.

(y) Gannadim Ebr' גַּנָּאִדִּים. Significa cubile. Si dice che, come alle sue pareti; quindi nella Vulgata è tradotto « pigri ». Non gli prechè fossero tali quei prodi che custodivano le torri, ma perchè, dall'aperta in che stavano, appendevano gli scudi guardandoli dal basso. (T)

Le due lastre, che venivano dopo quella su cui era dipinto l'ascensu, mostravano l'esercito assediante. Il numero dell'una o dell'altra non era più. Al basso, guerrieri d'Asiana protetti dai grandi scudi a graticcio, e custoditi contro il castello; in altra parte i vittoriosi menavano via gente prigioniera, incatenata delle mani.

Nel muro a Oriente avea un altro ingresso, vicino di cui stavano scolpiti ieri a sinistra l'ascensu. Le lastre presentavano un combattimento in regione alpina, a tutta ingombri di pini e di abeti.

Al di là dell'entrata, la faccenda avevasi potuta sì forte, che una lastra, senza più, ne rimaneva, presentando una battaglia e il sacro d'una città. Era la lastra divisa in sei compartimenti, qui alcuni inditi avevano fuori delle porte armati, cocchi e destrieri; là fanti e cavalli guerreggianti; negli spazj interni sono diversi ordini di carri: ciascuno di questi contiene tre militari. Carri simili distinguavansi per molte guise da quelli ch'io principalmente vidi in le sculture di Nimrod, e sembrava piuttosto dei cocchi intagliati a Persepoli, e di quelli del Messico ora esistenti nel Palazzo degli Spedì a Napoli, i quali furono repubblicati cocchi di Dario. Questo di Kouyunkik sono ben più grandi, si levano ben più da terra, ch'è le ruote hanno fatto l'altreza di un uomo. Scintille dell'ornamento da me altra volta ricordato, e ch'io dissi stendersi fino alla esteriorità del fincino, vedevi qui una grossa verga, o meglio una linea, e forse anche una corteggia assediata nel mezzo. I guarnimenti dei cavalli variano anch'essi. La suprema parte del cocchio ha forma quadra e non rimodellata, e in luogo delle funerie, che li erano ai lati, qui sono contenute in una parte del muro, che li sporge in fuori nel disotto di loro. Le bardelle reggono intagliate e adornate di roselle: otto razzi, e non sei, hanno le ruote, i cui quarti sono tenuti stretti insieme da cerchi di metallo (a).

L'ingresso a Occidente metteva in un'altra sala (b), i cui

(a) Vedi la tavola alla Pag. 332

(b) Sala C. Tav. 4



Un Karyak. (Karyak).



Un Lomax. (Lomax).

quattro nomi si parlano a bastanza conosciuti, insofocchè negli intagli fossero più bene uditi. L'antico scultore divise in tre scompartimenti le figure, che li destinavano a una maniera mascherata di cui forse mostra di preordinarsi da guerrieri armati armati e di vino di più fuggi, si volle così indicare, per non averlo, gli allenti dell'Asia sudiente. Nel primo di quei scompartimenti s'apponeva arrieti distanti alla breve forma ricamata con la maggior ricchezza del mondo, e all'acconciatura, la quale è senza più una benda sufficientemente stringere le lunghe chiavi. Il secondo rappresenta frontolieri dall'elmetto puntato, e il terzo lanciai con le spade ricamate, e con la celata sferica di fronte al di sopra. Que'delle facce tergo più presto anche nella sinistra mano un elmetto, guarnito da' quali sono sì ben più per essere totalmente ardentati. Le braccia sono di allungata



Un Karyak. (Karyak).

luna e correggia (34). Que' stolti vennero in piena armatura. Gli uomini di buona buona guardare e corrucci ristretta alcun poco ne' lombi con cintura, le cui pance „di metallo: una specie di ciarpa nera, in eresia, sul petto e sugli spari, e vedersi adorna da un duco. Le gambe ricamate di questi soldati erano protette con schinieri.

Le condotte fuor d'altres al grande la espugnazione di città e vasi di ricca sitaata vicino a un fiume, e in paese alpestre, cui ciascuno delle sette. Guarniti, completamente armati, stando disordinando quell'altre, scendano gli assediati al sommo delle altissimi, e traggono via i prigionieri.



Scena del rapimento di Elena degli ottomani. (Esposizione).

(34) Esposizione volta Senofonte ricorda gli spiriti frenobolici di guerra (Vedi specialmente (?) Anche lib. 3 Cap. 3) Adoperavano tutti molto pesante, e così potano offendere il nemico a distanza maggiore di quella nel guerriero. In fronte di lui.

(?) Ecco le parole di Senofonte — Ε παρασκευαί πάλαι ἡ Μηδικὰί τε, ἡ ἑλληνικὴ δὲ διασκευὴ, καὶ ταῖς τε καὶ ἀποσκευαῖς δὲ παρασκευαῖς, μάλα διαφέρει καὶ εὐχρίστως. — Frasi strane. Διασκευαῖς due in comparazione con ἡ ἐκδομή, ἀποσκευαῖς et συνσκευαῖς ἀσπίδα et ἀσπίδα ἀσπίδα.

Sulla prossima lastra, che sta nell'angolo, ecco due corvoni (l'un d'essi rosso) intesi a marcare su rostri di rame, e di altri altri pignevoli materiali, il numero delle teste marce in guerra. Le quali sono poste a' loro piedi da militari d'Asia. Non allineati i lanciai dei soldati, spicchi di acciaio fanno messi in ordine, e montati in bracci, e ad e forme fatti due mucchi all'ingresso della porta: (a) e ciò secondo la consuetudine, che agguerra i tesori gli orientali nell'annoverare le azioni grandi nobili.

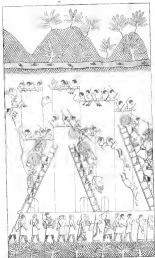
La costruzione era rossi quasi nobilissimi alla parte di muro che restava fra la decotto lastra e un altro or' erano i corvoni tutti a capo rosso. Egli sembra però che gl'ingegni mostrassero la complicità di un paese in mano, e tutti albori. Essi anche il re, in ordine, diverse spoglie e prigionieri.

Il soggetto medesimo pare continuasse soltanto al di là dell'entrata di nuovo, perocchè in vedi nobilmente il Monarca in sul cocchio, col' arco nella mano sinistra, sollevato in segno di vittoria. Egli ha con sé l'ariga e un famiglia, il quale porta dispiegato il pennacchio, da cui scaturiva una lunga e larga striscia a prologgere internamente quel dire dagli ardenti raggi. Due cavalli traggono il cocchio: lancieri ed arcieri procedono. Sopra la testa del re s'obbe, in ordine, una incornice, appena rossi, nella quale continuava per avventura nome e titoli dell'imperatore. Un fante, capilissimo di peso, portava la grata d'arme, che ho detto, da un'altra lastra di rostri, e quella attraversava un'altra sparsa ovunque di piante cocchio.

In ogni altra hanno rilievo erano forse riviste imprese non dissimili, meglio due rostri conosciuti d'Asia, e nuove solennità di trofei. Ma quattro lastra solamente s'erano conservate: la una si solleva, in tratti vivissimi, la espugnazione o il sacro d'una città. Lancieri salivano scale appoggiate alle mura; i difensori della merla, circa erano ridotti a mal termine in mano degli arcieri medianti, i quali dal di sotto somigliavano d'essi con' essi, difendendo con piccoli arci quadrangoli. In alto, una breve iscrizione ricordava il nome della conquistata città, inferiormente alla



A BATTAGLIA (RIPETIZIONE)



Una scena di teatro, a proprio modo sua. (Esquizz.)

quali vedemmo i prigionieri menati via dai vincitori. Per tutto intorno monti, alberi, e un fiume a significar le posture del sito.

A piedi di quella sala era un laghetto, che riserba in novella stanza, di cui non puoi rievocar che sola una parte. Sopra due lastre avvolti veduta, in intaglio, un' algestra regina, col fiume discorrente nel mezzo: altri e più sugli altissimi monti, e mar-
num elevatissi ripugnanti vigne, nell'uno effigi della forma stessa, che già toccammo in altri bassi rilievo, fanno le querce nane di colla. E siccome il nostro stanco assista nel cieco in mezzo della foresta, accompagnato da molti cavalieri, così egli è probabile che gli Assiri avessero ancora le bisognevoli strade per traversa di lor terra montana.



Guerra intesa in filopie dante le mura di un castello assiro. (Cuneiform)

In tutte le lastre che rimanevano al compendio agli occhi una moltitudine di guerrieri, quali con archi e frecce, quali con asse. Ciascuna lastra era intagliata e non poche ornata di minute figure, le quali, per uso arabe, significavano schiere governate convenevolmente; ch' egli è ben noto essere stati gli Assiri spiritosissimi, quanto gli Egiziani, della strategia, ed aver avuto militare disciplina. In alcuni bassi rilievo si possono d'ogni parte a maniera di filopie, e, come oggi usiam dire, quadretti.

Nella terza camera a Occidente della sala, tutto discorre (a) le bandiere azzurre-bianche ai gran corroni che solo pochissime laggiu sopra avevano alcuni ornati d'intaglio. In una parte potevi osservare qualche d'istesso della presenza di una città in mezzo a tre saline; alcuni guerrieri abbattano alberi per farne una macchina con che giugnere alle mani; altri sono intesi a trasportar via gl' idoli del popolo vinto, qui un pescatore, coll' arco appeso ad una funicella, sta vicino d' una stagna intasando i maschi picciolini (b); là schieri e prigionieri (fra cui donne e fanciulli sopra tutti) vengono menati al cospetto del campione di Anzica.

La stanza seguente, al termine della vasta sala, ch' io per prima scopersi in quest' edificio, metteva in piccola stanza priva di tutt' altre aperture in una parte più non erano intagli. I pochi rimasti coll' altre presentavano l' assalimento e il saccheggio di una ricca, posta in mezzo a due fiumi e cinta d' alberi di palma: banda potrebbe, a parer mio, cinghettarsi quel fatto essere avuto luogo nella Mesopotamia; e bene per noi che, da una breve iscrizione scolpita al di sopra delle mani, saremmo ad argomentare il nome di quella fattura. Il re, in cocchio, regnava qui e colla all' uccello, e i soldati atterravano primo, allora di appressarsi al bastione.

La camera (c) posta a Oriente della sala quadra, che ci ammaestrava in tutto primo, la scoperta sala in alcuna banda. Nelle sculture erano state a bella posta distrutte con qualche disegno ingegnoso, e, quale più quale meno, mostravano aperte le ingiurie del fuoco. Con tutto ciò ancora in alcune vedute guerrieri sopra cavalli fuggenti; in altre navi battute scontrate le frecce all' indietro. Dopo venivano alquanto fila di cocche.

Siffatti ornamenti differenziano del tutto, quanto alla bardatura, da quelli di Nimrod. Intorno del collo pendono adammorati a foglia di campanella e di rappe: sopra il lor capo la vedi, per

(a) Stanzas B. E. F. Tav. 4.^a

(b) Ors nel monument Britanno.

(c) Stanzas B. Tav. 4.



By the Best! There is a difference between the best and the good.



Basso degli Imani che scuote l'aria
all'inhale (Baqqap).



Coscienza di tutti è un danzatore.

In costume, una specie di costola; ornato, di mezzo l'orecchio,
corgono penna, appaiono come un'isola ridotta di Khamsabul



Caricatura da gola oscura (Kamsab).

Poiché in lei parlò, il signor Ross non si tenne dal continuare a covar nella stanza, e trovò l'altro affatto d'un'impresa or' senza nessun sfigo. Sembra che la sculture da lui scoperta si accordasse, nel soggetto, alla più d'anni mantovata, che stando in questa officina faceva crochi, stucchi, e altri lavori d'arte in gesso. Il paese era segnato da un fiume e da una palude. Contra di quest' intagli il signor Ross si avvenne ad una grandissima busta quadra, la quale egli reputa essere stata una specie di ara, simile a quella ch'io vidi nella grand' sala del palazzo a Madrid.

Ecco, a lettera, la sua scoperta in Kouyungk. Dall'ampiezza di alcune sale egli è persuaso che l'edifizio ch'io stendeva magnificenza, e dimensioni ingrande. Ne' tempi antichi il fiume occupava appiù del monasterio in cui lavorava il monumento per me descritto; e unito al suo fiume corre strada la fabbrica oggi scoperta dal villaggio di Nakhv Tumen. L' una e l'altra di que' palagi erano chiusi da lungissimo e altissimo muro, tutto coperto di pietra; alcuni sculpiti fregiavano le torri; per ultimo da alcuni altri sculpiti vena l'ito adorna ogni ingresso.

E perorchè fino a qui io son venuto descrivendo spazi e ruine, egli non è fatto convenevole cosa aggiugnere alcune parole intorno l'architettura degli Asiat, e provarci di dimostrare nella nostra immaginazione, da ciò ch' oggi se vede, que' modelli nobilissimi monumenti.

L'architettura di un popolo debbe senza fallo dipendere e accomodarsi al suo diversa maniera da fabbrica, le quali naturalmente abbondano nei paesi da esso abitati, e sì al fine per cui le edifiziazioni s'impresero. Le ruine vintuosissime dei fabbricati d'Assiria, le quali io, colla evidenza che per me si è potuto maggiore, ho descritte, vulgoose, s'io non pare, a concludere che molti edifici non farano per nessuna mode somiglianti a quella d'ogni altra nazione costruita. Se in Assiria grandi, così bruci nell'irachina, così sovrano nell'arti, così vaghe e ambiziose di opere postare e stupende, avranno per avventura soggiunto in una capiente capenza di quella pietra e di que' graniti, onde l'Inda e l'Egitto abbondano maravigliosamente, chi saprà che così, gli Asiat, avrebbero paraggiato, se non vinta, l'edifizio e l'Egitto superbo delle piramidi vicinate, non meno che dei templi e dei palagi covati

dentro le rupi? Ma le più vaste fabbriche degli Assiri furono innalzate in mezzo a pianure di alluvione, tra le quali discorrevano il Tigri e l'Eufrate. In tutte rive di que' nobili fiumi da cui è la fecondità del terreno, e i quali pergonno modi agevolissimi e pronti a tutto commercio, calando la polvere lontana, su quelle rive, le diceva, saranno le prime città che ogni banda velle interminabile; ed ora un'altura fra esse montagne di Armenia.

Le abitazioni primamente costruite, quando l'arte del fabbricare non era ancora, non per dir, tra le buche, saranno state per avventura di solo un piano. Quanto a ciò, la dimora del Magistrato espresso non la forse allora distinte punto dai tuguri più abbietta. Ma poi meglio volle che i templi dei numi e le magioni dei re, dentro cui avevano a custodire le patrie gloriose memorie, vincessero le umidità della ciampola circostanti. Per ciò del paese fu anche mestieri che la ricca (luogo di cui non rileggo a tempo di pericolo, e stanno persone della grandiziosa) si levasse ben più che non la città, per poter meglio contrattare al nauvio. Se disse già che quel paese era al nobilissimo servizio di altro: hanno bisogno fermare ad arte i convenevoli montarelli. Quasi la grandi e solide elevazioni, le quali, sebbene fatte con sola terra, disiderano a vicenda secoli ed elementi; e le quali, vestite oggi d'arte in tutta cima, e solcate ne' dadi, innalzano dalla pianura di Assira non altrimenti che naturali colline.

Figuriamo soltanto nel nostro pensiero la migrazione di moltissima gente in cerca di alcun luogo accomodato a permanente dimora, e il quale, copioso d'acque e naturalmente fertile, all'agricoltore laborioso ed industre promettesse un buon pugno ricolta. Perché quella gente aveva inteso l'esempio di Lul, che uscì dalla terra di Sennar a poco abitazioni novella averne il settentrione, o potrebbe essere corsa dalle montagne di Armenia, di dove, secondo l'arrivo dello storico Caldeu, nascono gli effluvi della

accrete città (c). L'acqua bisognando a sì gran moltitudine d'uomini non può essere ritenuta se non allora ch'essi pervennero al calido fiume, perfino che quella colma scendesse d'un passo di rovinarla. Che s'ella si parta da terra meridionale, le sarà bastato di seguirlo in via lunga il corso del fiume stesso. La pianta circonscritta a oriente e a occidente del Tago e dello Zab sarà stata scelta lontan l'altra per la sua fertilità e poi messi a granaio di ingranimento; ché rifatto così lo facciano lungo allodine e riposi ed a stazzo: e appunto quivi, dopo alcun tempo, nasce quella città, ordinata a divenire poi tardi la metropoli, la corona d'Oriente.

Poco briga era bisogno a que' costruttori affine di trovar la convenient materia per gli edifici; nè, per renderla più accomodata all'uso, necessitava variegato studio e studio. Quel terreno di alluvione era di per sé grasso e tenero. I fabbricatori, dopo di averlo bene inacquato e di averlo mescolato un po' di paglia acconchiata e acciando ogni più, lo manipolavano e lo fuggivano in quadri; e di questi, poiché erano ben disposti per verso del sole, si scrivevano con altissimi che se fossero stati mattoni. In quel clima si fatti appostamente congiunti in soli due o tre di. I mattoni, di che facevano, non si usavano per dagli antichissimi Assiri; ma che al nostro tempo sono essi per avanzare i soli soli

(c) *Stadiera* (?) e i suoi regni. E anche visibile la storia singolare di quest'era Caldea nel Noè della S. Scrittura (†).

(†) Il nome legittimo in *Sitharus* si trova nel però col la migliore nomenclatura poco meno si ha: dei seguenti antichi Scrittori, cioè Alessandro Polibio (ap. Syonlum), Strabo Alessandro (Lib. 17 in *Sitharus*), ed Eusebio (Primo cron. Lib. 15 Cap. 12) e nel Clero (ed. Aucher Vol. I, pag. 14-34; 44-58) abbiamo trovato prima che sempre scriveva *Stadiera*, nel libro *Stadiera*, ma ora *Sitharus* *Stadiera* quando che la divinità della lingua nell'Originale del LXXII procede da essere *Stadiera*.

(†) Non altrimenti s'avvisò la *Stadiera* Caldea, secondo che si diceva la seguente parola di Eusebio (ed. Aucher Vol. I, pag. 14) *Stadiera* nel *Stadiera*, come dicevano, per intelligenza *Stadiera* *Stadiera* *Stadiera*, che ad *Stadiera* *Stadiera* *Stadiera* (†).

adoperata. Gli Egiziani credeva si videro di tale specie di mutanti; e sappiamo che alcuna volta, per adunar i loro schiavi Orientali, recavano la paglia, senza cui era negata al quadruplo la necessaria forma e solidità.

A principio furono costruite capanne co' rami degli alberi e coi cespugli ch' erano vicino del fiume. Ma poi quegli abitanti non vollero più a lungo patir diletto nè di luoghi ove ripararsi in insoddisfatti, nè di magioni per loro prencipi, e nè di delubri per loro iddii. Che fecero assai Formazioni coi rettangoli e coi quadrati che ha detto, e finalmente con forme numerose altre, e colui ch' edificavano templi, castella e palagi; acciocchè fossero in piena vista del popolo (a).

Egli è manifestato che quel palagi e que' templi furono intesi soltanto a custodire e tramandare ai posteri le tradizioni delle nazionali gesta (sculpire a ciò nelle lettere (il mentovato), non meno che la storia di quel popolo e le invocazioni agli Dei, intagliate sui muri. Alleanza veduto che gli Assiri adoperavano materia alla ad essere sculpita. Nella vallata della Mesopotamia, al pari che nelle buone terre, che giacciono fra il Tigri e i monti, è gran dovizia di vario marmo poco dissimigliante dal comun granito, e di quale standosi in grossi e lunghi filoni attraverso le sublimi terre, e lì si pare al guardo ne' dossi delle montagne solcati dai torrenti che, da secoli, già vi precipitano nell'irruento. Siffatto marmo non era destinato a tutto regio dello scultore, e il calce non a la sua durezza non parca a vedere. E' ciò due vantaggi: agevolare per i scultori, e sicuramente dell'edificio la causa della materia non sicura; con la quale, fuggita a lutto alla un effe

(a) S' egli avviene anche oggidì che alcuna nostra famiglia di città assai lontana stanchi in alcun villaggio, scappi una di quelle alcune. Sanno molti non obliano le spinte, ch'esse vi è un antico. Come un vien costretto un piccolo raso castello, e appi dall'ora pongono restituirne capanne. Tal costume ora ha essere quel da poi della memoria degli arabi, e fare' anche bene tempo hanno che i Persiani si contentavano a quella volta, alcuni dei ricordati monumenti obliano spinti molto sopra la quale furono poi edificati fortissime, città e fortezza, e me' di esempio, Artaba, Tel Abir, e Nakhj Yaman.

e dieci piedi, largo da quattro a sei, e grosso intorno a un piede, venivano poi reperto le immagini fatte di mattoni rivestite al sale. Nella parte posteriore di ogni lastra vedevamo scolpita una iscrizione, la quale diceva il nome, i titoli e la genealogia del re che fondatore del monumento. Quelle lastre erano tenute ben combaciandoli insieme e ferme nel loro sito per mezzo di grappe di ferro o di rame (o talor anche di legno) avuta forma di coda di rondine, e ciascuna di esse grappe rispondeva appunto appunto ad altrettanti cavi fatti nelle lastre e deputati a riceverle. Le più volte, agli angoli delle stesse erano altre lastre foggiate nel modo convenevole perchè occupassero quel posto speciale, quanto per alle immagini, erano tutte o rettangole o quadrangole.

Figure di stam gigantesche tali e di tanti e umana figura si vedevano ai più nobili ingressi di ogni stanza: all'entrata stessa spuntava erano collocate immagini immagini, le quali rappresentavano sacerdoti e Nani. Non trovammo avanza nessuno di porte o d'uscii, ma sì, in molte lastre, apertori di metallo e lucidi pel cristallino. I sacerdoti di Babilonia e affacciavano le porte dei templi con l'oppe e automata, e lucidi non fossero avvisati gli Dei-^(a). Gli storici antichi hanno menzionato spesso delle Babilonici porte di bronzo. Tutte le lastre, che sono agli interni ed esterni ingressi del più antico palazzo di Ninive, si reggono, anche oggidì, impilato di bronzo ancora più lucido, singolarmente e ragguardevole tanto. Io non presume di accertare la qualità di questa antica lucida, ma, lo suggeribile qual l'ho descritto, non può non accennare al prezioso la costumanza giudaica di porre il sangue delle uccise vittime sull'architrave dei vestiboli ^(b). Sotto le lastre formanti i limitari trovammo alcuni stovetti, forse depositati colli porche proteggere l'edificio ^(c). I muri di qualche fabbrica, per esempli d'esempio,

(a) *Isaiah* VI. 17.

(b) « E prenderanno del sangue di una (agnello) e ne metteranno sopra l'uscio e l'altra delle porte, e sull'architrave della porta delle case, nelle quali lo mangeranno » (*Matteo* II. 17).

(c) Ricordiamo per ancora che singolarmente figur su tutto cosa furono ritenute sotto di ogni soglia miltirabadi, le Ninivite che ne avevano che nel palazzo aveva stato, al S. O. del meridionale.

del Pilastro N. O. a Nimrod, erano, incisi sopra due colli, impiallaccati da quadranti ovati cui si leggeva il nome e a' piedi del re, e alcuni nomi di sue principesse giunte, e ricordavano non periamo dell'età in che finalavasi la reggia maggiore.

Il sommo dei muri, non vestito di lastre, era a mattoni spigolati, erano a quadranti annessi al sole e bene spalmati di stucco, il quale veniva poi reso vago con colorite immagini e fregiature. A questa seconda parte delle muraglie debbono, per mia avviso, la conservazione dei bassi rilievi, imperioschè (quando rimò l'edifizio) la detta parte a mattoni non colti caddero anch' essa, e, spuntandosi, s'annientò nell'interno delle stanze. Que' orridi mattoni, tornati poi torri arredovole e cedente, s'informarono delle lastre scolpite, e così le protrassero infino ai giorni nostri. Molte stanze a Nimrod erano al tutto costruite col quadrato, ch' si disse, acciugati al sole; e sovra parca di tal guisa vedevansi colorite armature e figure.

Per ciò che si spetta all'Assiro fabbricazione, egli è malagevolissimo intendere per qual modo venissero aperti i palazzi, e donde la luce potesse entrar nelle camere, essendo che molte, trovandosi appunto nel mezzo dell'edifizio, pare che (talor del tutto lontan l'uno che venia dalla porta) non avessero altrimenti ad essere illuminate. Io m' accordo però col signor Ferguson nel credere che in quell'atto dei muri, lì dove terminavano le lastre, correva intorno intorno un basso leggeato, all'intorno di quale ardevano nelle stanze il chiaro. Quanto poi alla magnificenza delle più vaste sale, è per mia avviso che colonne di legno fossero adoperate a sorreggerla (a). Egli è notabile però che da esso column non potea tirarsi un muro che parca arduo; ma d'altra parte, escludendosi l'uso, non dovremo concludere che le stanze accidenti una certa estesa scipienza saranno state lasciate a cielo scoperta. Non vi ha prova alcuna che li foresti vili, quantunque gli Assiri sapessero perfettamente le arcuate foggie.

(a) Di ciò parla molto sapientemente e a lungo il mentovato signor Ferguson nella sua Opera: e i raccomandati palazzi di Ninive e di Persepoli, nella quale dà etiam molte importanti notizie dell'arti e dell'Architettura di Assiria.

Il pavimento delle stanze era e a lastre alabastrine, scolpite d'isolamenti, che recavano il nome, la genealogia del monarca e i fatti principali del regno suo; erano a mosaici, e ancor questi coll'opistho: sovra le lastre latine scolpite, i mosaici, d'ordinario, erano a doppio arco, con scena al di sotto e fra essi, forse a tagliere unitaria. Fra i tori e i leoni situati agli ingressi vedemmo, per lo comune, una grande lastra, e sempre con isolamenti e rilievi.

Le logge, disposte in piano che tutte le stanze del più antico palazzo di Nimrod, risiedeva in un grande corteo, il quale più forse sarebbe diritto nel nome già discordeate oppi del monarca.

Giustamente debbe essere stato l'interno degli Assiri palazzi. Le ho trovate il lettere fra le rami di essi: egli ed a stupendo. Ora, quanto avrà in senso trascritto solo, il quale per la prima volta metteva il più destra di quei miracoli d'arte? Passando per un ingrosso solidità da gigantesche figure di leoni e di tori, avrà egli ammirato d'ogni intorno molte scene di quel potentissimo Impero: cacci, assedi, battaglie, trionfi e più certamente, quali in battaglia e quali a sfoggianti colori. Al di sopra dipinture novelle: il monarca seguito dagli uomini e dai guerrieri, qua in atto di ricevere prigionieri e di farsi allista di letture re; la compagna religiosa re. E infinite pitture come alcuna volta da coloriti cavalli, altra volta da archiacci vaghiacci, frammisti all'altare simbolico, a tori coll'ala, e a mostri. Nel termine dell'ala, la colossale figura del re adorato il dio supremo, e ricorrendo da' marmi il conosciuta capo; ed egli stesso il Monarca con guerrieri dietro di sé portati le sue armi, e sorretto dagli aliti sacerdoti e dalle divinità protettrici. Le vesti di lui e di quelli del suo corteggio tutte vaghe con fiori e con immagini d'uomini e di bestie.

Estremo nel sorprendente palce ammirare stati colori spaventosi, e forse opere d'orrore e di passioni leggi e commesse. L'armande del letto suoi stati, per mio avviso, di sedere, con ore largamente profusori (2)

(2) A. Niebu scoprimmo intanto disordini al sole e d'anni qui e là abbiamo da Erodoto che era meriti del più inteso suoi nel regno più

Gli uffici, di che soffriamo, erano, come abbiamo dimostrato, superiori momentaneamente naturali, interni, più che altro, a transondere in seguito una viva ricordanza delle nobilitate gesta di quel famulato impero, le quali così schiarite si presentavano. Quando alcuno entrava, affatto abituato, e minimo quando que' palagi e que' templi per auguste cortinesse erano affollati di popolo, ciascun uomo, guardando intorno, ripercorre i fatti de' suoi maggiori, e, a un tempo, la divina marcia e potenza.

I mari esteri erano anch' essi coperti di scorta la-
sca, e dipinti. Essendo nelle vicinanze del principale palae-
no di Babilonia, che la tradizione assegna a Semiramide, si
poteva notare a vista: e sopra le torri erano rappresentate
avventure di guerra, in mezzo a cui la vedea Semiramide col
palafreno scosso un giavellotto contra d' una pastora, e Ni-
no trafiggerla della sua lancia, ed esser lei per anco di

lavori di Sobotana (i cui ornamenti furono rotti per arrestare degli animali «selvici») di una casa argentea (Libro I/° Cap. 58). Primi metalli usati che furono comunemente adoperati nei fregi degli ornati parlanti. Il tetto da quello di Sobotana fu detto essere stato coperto di tegole d'argento. Negli edifici che sono di fu aperte tutte le finestre del Piano, dell'argentea, dell'avorio e delle preziose tavole nei palazzi dei grandi Sobotani - che si vogliono da Sennaravide Sobotia (Cap. II 14) simile a tavole di vetro, e un Germano (Cap. XII. 14) di dinorri « delle soffite di vetro » e dipinto di rosso ». Allora tutte i muri e i palchi delle stanze erano coperti di quel lusso prezioso.

Year	Population	Population	Population	Population	Population	Population
1990	100	100	100	100	100	100
1991	100	100	100	100	100	100
1992	100	100	100	100	100	100
1993	100	100	100	100	100	100
1994	100	100	100	100	100	100
1995	100	100	100	100	100	100
1996	100	100	100	100	100	100
1997	100	100	100	100	100	100
1998	100	100	100	100	100	100
1999	100	100	100	100	100	100
2000	100	100	100	100	100	100
2001	100	100	100	100	100	100
2002	100	100	100	100	100	100
2003	100	100	100	100	100	100
2004	100	100	100	100	100	100
2005	100	100	100	100	100	100
2006	100	100	100	100	100	100
2007	100	100	100	100	100	100
2008	100	100	100	100	100	100
2009	100	100	100	100	100	100
2010	100	100	100	100	100	100
2011	100	100	100	100	100	100
2012	100	100	100	100	100	100
2013	100	100	100	100	100	100
2014	100	100	100	100	100	100
2015	100	100	100	100	100	100
2016	100	100	100	100	100	100
2017	100	100	100	100	100	100
2018	100	100	100	100	100	100
2019	100	100	100	100	100	100
2020	100	100	100	100	100	100

[illegible]

vogliono le figure state che esistevano dentro d'ogni edificio) in atto di aspettare il re, e di servirlo: sopra il capo di lui l'appaiono i simboli di sovranità delli, l'alone figura nel cordio, e il sole, la luna, i pianeti. E non potrebbe anch' egli l'Asia menare essere stata tenuta, come in Egitto, il viaggiante quaggiù dell'altissimo Iddio, dal quale veniva a lui ogni potenza, e il quale Iddio predominava con tal nome alle genti i suoi decreti soprascritti? (a) La stessa attenzione fra il pubblico e il privato vivere degli Asiani, e le loro religioni sacerrime sono comprovate, non ha dubbio, dai suoi rilievi. Al modo stesso che nella più parte delle orientali nazioni, non solamente i negozi pubblici e le pubbliche grata, ma ben anche ogni atto pertinente alla persona speciale del re, erano in stessa modo quasi sacre, e lo si credeva o comandato a pretesto dal nome. Il nome quindi veggiame scritto sopra il capo del re, il nome ne' suoi fotti d'arme, nelle trionfali sue pompe, e nelle sue ceremonie devote. Le armature e le sentenze reali esultate anch'esse della immagine del Dio. Poi: il Dio associato vittoriosamente col leone e con altre bestie non si poteva in lui vedere audacezza, agguia maestria, severa potenza e virtù? Gli ornamenti stessi dell'architettura foraschè non dicono religione? Il medesimo tipo è in tutte l'altre Asie fino a qui discoperte: e noi separiamo ancora giudicarla tutte non non palazzi che templi per questo che colà dentro tu vedi le divinità, le regie e le nazionali maestri insieme aneddoti, tutti, così dire, identificati.

Nessuna così possiamo asserire interna la qualità delle private danze di quel popolo antico, nè quanto agli scompartimenti di esse. Niente è ritratto di ciò, vasi nell'Asia, così propriamente ap-

(a) Herod. Siculi Lib. II. Cap. 90 (*). Vedi anche Wilkinson e Ashmolei *Egyptian*. Vol. I. Pag. 343, e Vol. 2.^a Pag. 42.

(*) Le parole di Erodoto sono queste: — *Αἱ δὲ τὰς αἰνὰς αἰνὰς θεοῖσιν Ἀγύπτου τοὺς ἑσπερίους θεοτάτας προσημαίνοντες καὶ αὐτοὺς ἑαυτῶν, οὗ πρὸς ἀλλήλους ἔχοντες ἑσπερίαν.* — *Stare de civitate Aegyptii cupit non minus ac si veri essent dei adorare et religiose colere habere.*

pellata, vuoi in Italia per causa forse del materiali poco diversi dall'oro fatto quello abissino, perchè qualunque i tempi e i paesi sorgessero colla descritta magnificenza, il mondo populo sembra d'immensa (non altrimenti che in Egitto, e ben anche in Grecia ed in Roma) in piccole e miserabili case, le quali, abbandonate una volta, se brev'ora tornavano terra senza più, nessuna vestigia lasciando di sé ed allo sguardo, ed alla memoria delle genti future.

I bastioni della città, o piuttosto dei principali quartieri (che in senso minaccioso conveniva non essere sieno quelle metropoli cinta da una sola continua muraglia), andavano intemeramente perduti. Non resta che la lunga catena dei monasteri, dentro cui sono le ruine di Nisard, di Khamsad e di Konyasli. La terra qui a soli trenta o四十 viaggi delle lande in cui ella levandosi quella dispendiosissime sedi (s). Parrebbe giudicarsi svelata la dimora

(s) Sembrava mi dice che la mura di Larissa e di Troja erano di pietra, e meglio la parte inferiore era cinquanta piedi, e la superiore alla piedi circa. Nella pietra erano molte condottiglie (anch. lib. 3.^a Cap. 41.) Questa descrizione risponde a quella con gli assai da me veduti.

(*) Ecco le parole di Senofonte — Εὐσταθία πύργος ἔσθ' ἰσχυρὰ, πυργίδες, ὅσους δ' αὐτῶν ἔσθ' Ἀσπασίας φάσκει δ' αὐτῶν τὸ πάλαι Μιδῶν τοῦ δὲ τοῦτοῦ ἔσθ' αὐτῶν τὸ εἶρος αὐτῶν καὶ εἴασι πύργος, ὅσους δ' ἑαυτῶν τοῦ δὲ αὐτῶν οὐ παρὰ τοῦτο εἶναι παρὰ τοῦτο γὰρ ἀσπασίας δὲ πύργους ἀσπασίας ἀσπασίας δὲ αὐτῶν ἑαυτῶν, τὸ εἶρος αὐτῶν πύργος. — Io dico questa quantitas non erat magna, cum uenisset Larissa. Relinquerant cum prius imperitibus Mida. Narrae habebat III pedum altitudinem, altitudinem C. Midae ad portamque cum in castris habebat altitudinem octiduum erat, et fundamentum uenerat lapideum III pedum altitudinis: et puto apparet: — Midae δ' αὐτῶν (Midae) porta φάσκει ἔσθ' δὲ αὐτῶν αὐτῶν αὐτῶν ἑαυτῶν ἀσπασίας, τὸ εἶρος αὐτῶν πύργος, καὶ τὸ εἶρος παρὰ τοῦτο Ε. καὶ δὲ τοῦτο ἀσπασίας πύργους αὐτῶν, τὸ μὲν εἶρος παρὰ τοῦτο πύργος, τὸ δὲ εἶρος αὐτῶν. — Troja quantitas e Mida habebat Mida

che Erodoto (a), Scodonte (b) e Dodone (c) danno alle mura di Naïssa e di Babilemia, cioè a dire, quelle di Ninive alle cento piedi e lunghe sufficientemente perchè un cavallo ne potesse correre di fronte, e muniti di mille cinquecento torni, alla distanza di cento piedi i bastioni poi di Babilemia eguali forse a trecento piedi, e larghi un sestantesimo.

(a) Così scrive Erodoto parlando della mura di Babilemia (Lib. I, § 138). — *Μακρά δὲ, τοῖχος πεντακισμύχιον μὲν πλάτος βασιλικὸν εἰς τὸ εἶρος, ὅρας δὲ, διακοσίους τορχίους.* — *Αὐτὰς μύρας πεντακισμύχιον καθεύοντα τορχίους τετραμύχιους, διακοσίους καὶ ἑξήκοντα.*

(T.)

(b) Non trovando qui, nel testo inglese, determinato il luogo di Scodonte, noi vogliam additare il Ch. Antero; ed aggiungo, quanto a noi, vana pena dove quegli descriva minutamente l'ampiezza delle mura Babilemi, ripetiamo l'illuminato del signor Legend derivata dalla parola del detto Naïssa, per la quale diceva come Ciro, questo a Babilemia con grandissima numero di gente a cavallo (egli ha già detto essere così quando entrò, con moltissimi uccelli e cavalcieri, e con infinita schiera d'uomini da fronte circondò la città, e come poi Ciro apprese, da un disertore, che tutto lo suo esercito d'altri sembrava così poco cosa agli assediati). « Et ad dextra muros ante Bile » dice Scodonte « avente riguardi al gran giro de' bastioni, intanto a cui era dritta quell'ora ».

(T.)

(c) E così Dodone interna alle mura di Naïssa (Lib. II, § 3). — *Τὸ μὲν γὰρ ὅρας εἶχε τὸ τοῖχος πρὸς τὸ αὐτὸν, τὸ δὲ πλάτος τοσούτῃ διακοσίῃ ἡπείταρον ἔα, καὶ δὲ σὺν παντί τορχίους τὸν μὲν ἀπὸ μὲν ἔσαν χίλιοι καὶ πεντακισμύχιον, τὸ δὲ ὅρας εἶχον πρὸς τὸ αὐτὸν.* — *Ναῖσας μύρας αὐτὸς ὁ πόλις ἀπὸ μὲν τετραμύχιον, καὶ τὸ ἑξήκοντα καθεύοντα τορχίους πεντακισμύχιους καὶ ἑξήκοντα.* — *Ναῖσας ἡν το καὶ δὲ δὲ μύρας πρὸς τὸν αὐτὸν.*

(T.)

corrispo de polso duplo multiplicato così, intitolato è pedum, che douque pedum altitudinis super dante muros interioribus circumfusa erat, caput habebat altitudo pedes 6, altitudo C dei che però etiam a velle che se la sola dell'illustre Legend è del tutto vera quanto a Naïssa, tale non è intanto quanto a Babilonia, che questa dico la base delle mura alla sua 36, ma tale 28 piedi.

(T.)

Non inteso frammentare a paglia adoperavano; costruzioni delle fabbriche Assiri per giugnere insieme i mattoni; intanto quella contrada abita d'ovra di sì fatto case (a). Ma, pigliata semplice area teguale, vi mescolavano paglia, bagnavano l'una e l'altra, ne facevano un tutto molliccio, e l'uscivano, com'è alla usque al di d'oggi nelle vicinanze di Mosul. Con tal cemento era costruita l'un l'altro i mattoni disseccati al sole. Non poche volte gli archi della di Assiria vi salire di pietra cotte, e in varii siti una grande cimale di case fu ritrovato fra le rovine investigate da noi, e al fianco delle Babilonici. Molti di affari materiali, per qualunque scopi e disegni, hanno trovato vittoriosamente a quel credulismo che tutto solve e disperde; e così, dopo migliaia di anni, si danno contenta di quelle ammirabilissime costruzioni.

Non piccola diversità, gli è vero, ammiriamo nell'architettura dei vari edifici nel paese di che ragiono; per tuttavia il congiungimento arretrato dal tempo della erezione del Palazzo S. O. a Nimrod a quella degli edifici di Khorsabad, per rispetto a religione, a costumi e al vestire di quegli abitanti, li si dimostra aperte ad che la cura d'un guardo quelle sculture da me quinci e quindi raccolte. Anzi, quanto a ciò, la medesima è al grande che delle opere avute mattoni e di molti frangenti scolti, e di protetti nazionali avvolgimenti. A me però, delle due opinioni, piace di tenermi alla prima, e me s'è ridotta il fatto dell'essere stato il Palazzo S. O. di Nimrod costruito con materiali tolti da quelli al S. O. I monumenti di maggiore età dimostrano, al pari che quelli di Egitto, un altissimo grado e una perizia profondissima dell'arti; e qui pure intervenne ciò che vediamo in tutte nazioni antiche e moderne, intendendo una grande decadenza da poi dell'altissima perfezione. Più ancora; negli edifici di Ninive, meno vetusti, e massimamente nella frangitura e in altre caserelle scoperte, non possiamo non conoscere una maniera Egiziana, di cui nessun'arte fu mai che tramandata fra le reliquie di già basso tempo. Di che potrebbe rappresentarsi per avventura essersi informati gli Assiri d'arti e di costume d'un'altra gente; e quindi forse la ragione premissa

(a) Egli è vero però che alcuni volte per molte insieme pietre o mattoni fu usato bitume.

del monumento ch' io dicevo, il quale può supporre avvenuta per conquisti ovvero per alleanze.

A mezzo il giugno io chissi presto a termine le mie letture, i disegni, che in separazione del Museo Britannico la neonata navigazione per questo marcirio, erano consumati; e subordino di nuovi sarebbe tornato, in que' tempo, a nulla. Per la qual cosa mi appressai di rimandarmi alla patria mia, dopo quanto stato non breve tempo d'assai. Le rime a Nimrod furono risposte, e colate anche una volta alla cattedrale delle grida le avea mandate a Bazarah le sculture affine compiere l'ultimo viaggio, quelle cioè per alla volta d'Inghilterra. Copiati, con ogni accuratezza, quelle iscrizioni per le quali ci è dato fidarsi di rinovare alcun poco del volo sotto cui la storia d'una delle nazioni più antiche, più illustri, più formidabili della terra si sta balenando ancora. Quand'io ripenso i mesi che dimorai in Assiria, non posso non provare senso di gelosismo compiacimento per le mie imprese riuscite a bel fine. Un anno prima, se ne tagli le teste di Khorsabad, non convenendo neppure un monumento di Assiria. Ma aggiunti avevamo ricchezza abbastanza per avere coscienza della verità de' fatti Assiri, e anche per confermar la tradizione intorno quella vastissima civiltà e dottrina. Io sono contento di avere investigato le dotte reliquie così opportunamente da poter farne (dobbò dirlo?) reputare un tal fatto più che una mera casualità. Possiamo che que' palazzi si fossero scoperti qualche cosa prima d'oggi, in tal caso avrebbe forse potuto alcun European campare da nostra rovina? o avrebbe almeno potuto custodire e trasportare ad istanza tale una materiale memoria di noi? Che se poi fossero stati altrimenti più tardi, mi è avvia che sarebbe malagevole, per non dire impossibile di farlo, sarebbe stato certo a impedire il rinascimento di qualunque benchè menoma cosa. Accovacciato quindi in l'ora che ci avviciniamo a simili edifici; e ma felice le mie volte per essermi, nella evidenza la più manifesta, potuto ammirare della ultimissima qualità nelle Ninive per una bellezza e potenza in abito della stupore del mondo antico; per la sua caduta la argomento di grida profetiche, o per la sua salvatà tremenda come segno agli strali dell'omnipotente Iddio. Mi sia lecito di asserire che, tolta l'aperta mente che oggi hanno di sé quelle rovine, nessuno quasi dubita se l'antica Ninive in, colante è divenuta « subitane, desolazione! »

l'arrivo della sua partita, mi pigliò vaghezza di offrire un
tizio israelita, volentieramente s'ebbe lavoratori, ed a coloro eman-
dò i quali, per gentilezza di animo, aveva parlato con esso amico.
Al lato occidentale di Kouyuk si vede un piccolo villaggio, che s'appar-
tiene, in una col manifestò, fu tal uomo che fu già schiavo d'un
Rasul accidentale d'Abd-el-Jelil. Era stato largito a causa la be-
nevolenza, e ad un'ora il terreno chiedente le rime, siccome ben sa-
giamente sapendo per anni lunghe e fedeli servizi. In molti, a salu-
tarli la festa, il nostro villaggio, e intorno di esso furono
apparecchiate le tende per miei ospiti. Grandi piatti colmi di riso
bollito e alcune cospicuate vivande, avuto in pregio dal solo Arabo
e dalla gente che abita tutto con lui (ch'essa non fosse propriamente
di aglio e di rancho badire) furono recate ai vari schiavetti d'u-
omini e di donne. Gli uni e le altre sedevano in circoli sul terreno.
Dopo mangiare si del principio alle danze, le quali non cessarono
fino a che l'oscurità non ebbe di una pallidità non tutto asper-
sa l'oscurità. Continuavano e ripartivano a vicenda i Tyari e gli
Arabo fu un incessante acclamare. Le grida e musiche delle Cri-
stiane di Mosul, le quali, prima di quell'incontro, non erano
mai mai state della città, riguardavano con stupore e diletto
l'ultramarino commessuratore, e, senza dubbio, loro dispiacere intimo
al cuore che lo depositato brigit del marito non commiserare un
po' frequente delusi in certe circostanze.

In tutto intorno del corteggio parlò alcune parole ai lavorato-
ri, e consentì a quanti avessero, per conto, almeno troppe scarse
le state mercede, di recarsi innanzi, che si saranno aggiustati per
quanto fosse stato da me. Desiderava loro il pieno mio contento per
aver dato fine alle investigazioni senza quasi un avvenimento pos-
sibile. Mi risposi, a nome di tutti i miei compagni, uno Scirocco ap-
pellato Khalaf, uomo di retta costumi secondo una qualità, e che
un compagno affetto, era per mio credere il più faccioso oratore.
Disse, esser aglio tutto sotto l'ombra mia; e nessuno, la Dio
mercò, aver avuto a liquidarsi che, poi ch'io li abbandonava, ed
era pure stento per muovere di colà, a s'andavano alle remote
spiagge del Khabor, dove, insieme coi Turchi, potrebbero parti-
colarmente del poco rimesso, che tuttavia non abbandonavano se
era un indizio, cioè a dire altrettanto testimonianza dell'essere stato
ognuno di loro a miei servizi: che di testimonianza si fatto non

accusate avrebbe lor reato riguardando pro, ma e le mostre-
rebbero su figli, e disolbon loro i braccialetti giurati d'assai in Nin-
roth: che, da ultimo, forse par stato in poter d'Idro ch'io naviga-
ssimo le sue condanne al Achore a starmene attendere con esse nello
antico terro de pascolo, dove non sarebbe manet copra di riste che
e Ninroth, e dove avrei trovata più ageriosa di molere a ruota,
ed altrettante mure di cinghiali, di gualle, e di leoni a cacciare.

Quo lo Sereno si tacque: le donne allora vennero a noi, indi-
candocene le dinande stime che dinan gli uomini. Io feci tutti
contenti; e ai principali lavoratori e alla moglie di essi largii alquanto
dona spessoli.

Ivi a pochi di furono compiuti gli apparecchiamenti pel mio riga-
tore. Mi condussi per l'ultima volta a Enad Basch e ai maggie-
renti del luogo; mi accompagnati dagli amici, e parli di Moost e
di ventiquattro di Ganga.

Sulla via, fino a Costantinopoli, ebbe a compagni il signor Har-
mond Basson, Ibrahim Aga, ed Hamdular, e le più notabili persone
della famiglia del defunto Basch: i quali tutti, colle molteplici cure
a tale pro, ben mi ricompensavano della moneta ch'io stentava pel
posto di cui non avevo che dei loro averi. Ci univamo a molti altri
pellegrini, che stavano attendendo una opportunità per avviarsi, in
costante alquanto numerosa, alle piagge settentrionali, che in que'
giorni il paese non offriva posto di sicurezza. Le nostre turchie
avevano marciato contra Eder Khan Bey, il quale erasi apertamente
dichiarato amico di Sigano, facendosi bello dell'autorità del Sul-
tan. Per ragione della stretta di bindo, gli Araz si erano dispersi
quasi e quindi in varie forme, scorrazzando; e forse non andava
giorno senza che e corresse e spicciolate viaggiatori si rinvenissero
proda dei lor baldi arrachenti. Laonde Enad Basch contava che
alguni delle cavalleria irregolare si continuassero per intina al campo
dei Turchi, il quale io non bramoso di vedere. Per tal modo
non tutti, bene in armi, e ogni posti e difesa, non avevano e
loro assalti.

Gli sposi Basson, molti dei Cristiani di maggior conto, e gli
Nagochi quasi stamati vollero considerer insieme con me alquanto di
-a: la sulla opposta riva del fiume, vicino al posto, si erano raccolta
e signore per l'estremo saluto. Fra altri erano le mogli e le figlie
dei lavoratori, aggrappatisi, fui per dire, al mio cavallo per arre-

ciarlo, e tutto in lagrime nell'empresar sulle sue mani baci di riconoscenza. I più degli Arabi vollero risolutamente seguirlo fino a Tel Kel, dove per noi era stabilita la casa, e dove il vecchio Gauriel, Karpah, per sempre gongolante nella sua ubriachezza, se ne stava tutto presto ad addormentarsi. Stettimmo fino a mezzanotte in quell'alto della casa a noi deputata; a quell'ora, nelle tre laguglie furono posti sopra i giumenti, se diedi a' miei arabi un affettuoso addio, e mi avviai al lungo della prima fermata nel lungo viaggio che mi intraprendeva verso Caraculapoli.



[illegible]

Raso quadro, porzione da una figura
 114a 84.
 Profondità Acetate 94.
 Profondità del re da acetate 94, 10.
 che sono fatte 117.
 Raso (acqua di) 148.
 Raso (Esteriche n) conosciute dagli
 Arabi 168.

Y

Yaband Bone 120.
 Yaband, Acetate Geografico, parte di
 Ebnaband 100.

Z

Zabara come conosciute 104, 105.
 Zabara (villaggio di) 105.

Imprimerie

Fa. Harterhus Agnes G. F. Yeo Gen. 5 68

Imprimerie

Fa. Fard Romarugo G. F. Coss. Ecol. et Exam. Pro-Spécial

5680608

104.104.1

FRANCIS MATTHEW & CO. LONDON



THE
LIFE OF
ST. GREGORY
BY
THE VENERABLE FATHER
JOHN GREGORY





